



6  
28-F  
53  $\mu$

~~C.V.H. 30.~~  
p. 12.













Justus Fontanus Archiepiscopus Ancyranus  
ex Foro-Julio Venetorum  
Sacri Palatii Apostolici Abbreviator  
Vixit annos LXIX. Menses V. dies XV.  
Obijt Romae die XVII. Aprilis Anno Sal. MDCCXXVI.

MEMORIE DELLA VITA  
DI MONSIGNOR  
**GIUSTO FONTANINI**

ARCIVESCOVO DI ANCIRA

CANONICO DELLA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE

E ABATE DI SESTO.

SCRITTE DALL' ABATE

**DOMENICO FONTANINI**

NOBILE UDINESE

E DIVISE IN TRE PARTI.

*Nelle quali, oltre varie notizie letterarie, si narrano molte cose,  
accadute sotto quattro Pontefici CLEMENTE XI.*

*INNOCENZO XIII. BENEDETTO XIII.*

*e CLEMENTE XII.*



**I N V E N E Z I A**

Appresso PIETRO VALVASENSE

IN MERCERIA A S. SALVATORE ALL' INSEGNA DEL TEMPO.

A spese dell' Autore.

---

MDCCLV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



III  
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE  
OTTOLINO OTTOLINI  
GENTILUOMO VERONESE.



ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE.



*E Memorie da me compilate intorno alla Vita dell' insigne Arcivescovo Monsignor Fontanini, quali di presente compariscono alla luce per impulso di dotte persone, al merito di quel Prelato singolarmente devote, non ad altri meglio, che alla riguardevole persona vostra, Illustrissimo Sig. Conte, io le poteva indirizzare. Ragione di ciò ognuno mi farà certamente, qualora consideri, che tra i molti illustri Soggetti, che a' tempi fiorirono di Monsignor Fontanini, egli riguardò, ed ebbe Voi specialmente in somma estimazione, con Voi tenne continuo letterario carteggio, per Voi nodrì parzialità ed amor singolare, e di Voi non mai parlò finalmente, che all' esimio merito vostro non rendesse giustizia, e la vostra non esaltasse sacra, e profana erudizione, la quale non andò mai disgiun-*

ta da una non ordinaria modestia e pietà singolare, prerogative difficili a ritrovarsi unite in un Cavaliere vostro pari. Di queste vostre eccelse virtù, che vi fecero sempre, e tuttora vi fanno amare, e lodare da Personaggi per somma dignità, e somma dottrina riguardevolissimi, più e più testimonianze diede già il nostro Arcivescovo, e di così giusti sentimenti suoi riguardo a Voi mi è avvenuto più fiatte d'essere testimonio; siccome accader dovette a tutti coloro, i quali lo praticavano, e della dotta conversazione di lui godevano. Veggasi per tanto, se ad altra Persona, che a quella appunto, cui sì grandemente apprezzò, e distinse vivente il Prelato, queste Memorie doveansi, nelle quali la Vita di lui già defunto, si riferiscono. Agli addotti motivi, onde ad offerirvi questo piccolo dono vengo stimolato, quello anche si aggiunge di riconoscenza particolare, mentre in varj incontri, mi siete stato sempre oltremodo cortese. Accettate dunque, Illustrissimo Signor Conte, questo tenue bensì, ma sincero contrassegno della dovuta mia servitù, assicurandovi, che attribuirò a mio gran vantaggio il poterli presso tutti gloriare di essere di un sì degno Cavaliere qual mi sottoscrivo.

*Devotiss. Obbligatiss. Servidore*  
Abate Domenico Fontanini.

PRE-

## P R E F A Z I O N E.



**T**OMMASO Segeto Scozzese, già discepolo di Giusto Lipsio, fece una Diatriba, o sia Accademico discorso *de contemnendis imperitorum & malorum hominum vocibus*, il quale in tutti li casi, cred' io, non può aver luogo, specialmente se con istarsene taciti e neghittosi tal sorta di gente diviene vie più baldanzosa, imbrattando di menzogne le carte, e ingrossando i volumi di conghietture vanè, e colme d'ardire. E' vero, che *arbitrii non est nostri quid quisque loquatur*, e che i motti sforniti di ragioni riescon freddi, e nulla insegnano; ma per altro è cosa assai malagevole l'udire da tutte le parti fremiti, e cicalecci, e non mai risentirsene a favore di chi sta collocato ne' campi Elisj per somma grazia di quel spiritoso ingegno, che gli fece scrivere una lunga lettera da tali favolose contrade all' Autore delle *Osservazioni Letterarie*. Se contro di questi avea egli qualche vecchio rancore, quanto miglior consiglio sarebbe stato, il comparire in iscena da se medesimo, e non sognarsi termini de' più sconvenevoli per far cantare la palinodia a chi senzatamente ha scritto ciò, che altri si duole di essergli stato disgustato il palato. Chi può negare, che stomachevole franchezza non sia quella, ove nelle prime pagine dell'accennata lettera l'Autore si fogna di fargli dire, *che per temprare la dura memoria delle avversità, e per isbizzarrirsi solamente scrivesse certe balzonate; che abbia sparso di amaro fele li suoi scritti, indotto da una cieca passione, e vibrati quà e là ciecamente morsi velenosi, investendo con rabbioso dente più persone.* Negli *Esami di va-*

*vj Autori sopra detta Eloquenza Italiana quante ingiurie a man salva non si sono vomitate, ove dal Giudice Modanese con precipitosa sentenza, sul bel principio si dà per cacciato ne' Regni Tartarei, perchè accanito, e pieno di rabbia, colmo d'astio, e di odio implacabile, abbia scritto in un modo, che non sarebbe da lodarsi, se si fosse praticato contro i Luteri, e Calvini. Noti la favia e prudente espressione di un Parroco contro di un Arcivescovo, quasi abbia voluto dire, che se fosse toccato a lui lo scrivere contro quei due mostri d'iniquità, lo avrebbe fatto con dolcezza, e moderazione.*

Troppo misera, ed infelice sarebbe, senza dubbio, la condizione di quelle persone, se ad un soffio delle altrui malignità crollar dovesse il loro buon nome; e come le patenti degli Adulatori, che non distinguono li melloni dalle zucche, *era lupinis*, siccome, in altro senso ebbe a dir Giovenale, non bastano a qualificar per dottissimi ed eruditissimi, quelli che realmente non lo sono, così gli schiamazzi delle altrui malignità non sono atti ad oscurare la fama di chi vive nella memoria degli Scrittori più accreditati. Molte cose su questo proposito dovrei io dire intorno a quella animosa Prefazione, lavorata a capriccio da chi diede fuori con le stampe del Pasquali nel 1753. li due Tomi in quarto, intitolati *Biblioteca della Eloquenza Italiana* con le Annotazioni del non mai abbastanza lodato Sig. Apostolo Zeno, poichè se dal Lettore volevasi che gli fossero tenute per verisimili le tante dicerie contro del Fontanini, che nella ideata conversazione s'inginge d'aver intese dalla saggia persona del fu Signor Apostolo, pare a me, che conveniva occultare l'eclogio fattogli dal medesimo alla pag. 99. del tomo primo, ove stanno registrate tali parole. *Non può negarsi da chi che sia, che Monsig. Fontanini fosse versatissimo nella*

*Sto-*



*Storia letteraria de' tempi antichi, e de' nostri. Egli, per istruirsene a fondo, non si è lasciato portare, come fan tanti, dalla folla comune, solita uscir di via ciecamente; ma dietro le guide più sicure, fornito essendo di acuto discernimento, e con infaticabile studio avendo letto assai, e tutto avendo considerato, e notato, e ripostone nella memoria, che avea pronta e felice, si è bravamente avanzato a quel seggio, ove a pochi è dato di pervenire. Questi sentimenti sono vero parto della candidezza di sì illustre personaggio, e non le stucchevoli baje, o satire, sparse in que' fogli; che se il galantuomo potesse alzare il capo, e ritornare fra noi, quanti giusti lamenti non si udirebbono per l'abuso fatto nel pubblicare le cose sue, non solo rispetto alli nominati due Tomi della Biblioteca, ma anche alle Lettere familiari, che come nell'Arca di Noè, si è studiato di far entrare ogni cosa con poco decore dell'Autore. A me non basta l'animo di comprendere, come si accordi con la Lettera, che io qui soggiungo, quel tanto, che gli fan dire, che per le differenze insorte fra le due Corti, di Roma, e di Vienna per la Città di Comacchio, il Fontanini fosse il primo, il quale tralasciasse di scrivere all'amico, e non piuttosto il Sig. Zeno; ed in ciò ne sia giudice chiunque si compiacerà di leggerla, ed è questa, tratta dall'originale, che con moltissime altre presso me si conserva.*

Lettera del Sig. Apostolo Zeno al Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

ESSENDO io ultimamente ritornato da Vienna, e avendo avuto il contento di riverire il Padre N. N., ho ricevuta un'altra e non minor consolazione da un cortese saluto, di cui V. S. Illustr. e Rever. si è compiaciuta favorirmi per mezzo di lui. Da ciò ho compreso non es-  
sere

sere nell'animo suo affatto spenta la memoria di una persona, che in ogni tempo, e in ogni luogo l'ha singolarmente amata, e riverita, di che ec. (Segue poi a dire.) Confesso di aver mancato con non averle scritto nel corso di tanti anni, e quì non intendo di volermene scusare, a fine di lasciare più di merito al perdono, che gliene chieggo, non senza speranza di ottenerlo dalla sua gentilezza, tante volte, e per molti anni da me sperimentata. Mi conservi, e mi restituisca la sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio le mani.

Se il chiedere compatimento e scusa convenga a chi non è colpevole di ciò, che viene tacciato il Fontanini, ognuno, fornito di buon discernimento lo dica, e comparando in pubblico le molte altre lettere che io serbo, si vedrà altresì, chi delli due Valentuomini abbia più avaramente corrisposto nell'amicizia. Ma senza entrare in altri particolari dell'accennata Prefazione, ridurrò alla mente dell'Autore, *che sine argumento rerum displicet morosa loquacitas*, e che l'uomo saggio prima di metter in carta, dovrebbe riflettere potersi dare il caso, che un giorno venga scoperto per quello che è, e da chi non si crede.

Ma veniamo alle presenti *Memorie*, le quali sono diversi anni, che tra li miei libri se ne stavano riposte in un cantone, e nel viaggio che feci l'anno 1752. verso Roma, parlandosi nelle conversazioni del merito, e della persona di Monsign. Arcivescovo d'Ancira, in questa Città ebbi gagliardi stimoli a doverle pubblicare, come quello, che essendo visciuto parecchi anni con esso lui, e avendo fatta diligente raccolta di tutte le sue carte, ognuno si persuadeva, che dalle sole mie mani l'opera potesse uscire nella più possibile maniera compiuta. E veramente li frequenti familiari ragionamenti avuti col medesimo delle cose trasandate, e l'essere stato testimonio  
di

di veduta de' successi, che quì si narrano, oltre alle carte, mi hanno spianata la strada per soddisfare alla meglio la pubblica curiosità, esponendo li fatti, e mentovando le di lui Opere e letterarie fatiche con quella veracità, e metodo cronologico, che conveniva. Da questo poco, che io, per istimolo della pura verità, mi sono ingegnato di pubblicare, comprenderassi la stima universale che di esso si faceva dalle persone di ogni grado e condizione; che che ne dicano gli avversarj, o del di lui naturale ardente e focoso, *disposto all'ira, e ad una certa alterezza ne' libri pieni di motti amari, e piccanti, e forniti di maniere acerbe*. Che se tali difetti, li quali non sono approvati da chi la discorre senza passione, si metteranno al confronto delle molte sue doti, e rari ornamenti dell'animo, so di non errare nel darmi a credere, che in un subito cambieranno aspetto, e verranno messi in non cale. Nè voglio io quì comparire troppo affettato col rammentare il di lui gran zelo nel difendere i diritti della Chiesa, e li Patrimonj di S. Pietro, quando li libri suoi abbastanza lo dimostrano; l'essere stato benefico verso tutti, nemico delle adulazioni, di un animo leale e sincero, osservatore delle leggi dell'amicizia, ufficioso e cortese, e che a tutto altro indirizzava li suoi pensieri, fuorchè all'interesse, e ai proprj avanzamenti.

Si vedranno quì per entro sparsi alcuni Opusculi del Prelato, e varie lettere, cadute in acconcio per quelli letterarj contrasti, che egli ebbe in occasione delle sue Opere, le quali sarebbe desiderabile, che qualcheduno si mettesse nell'impresa di ristamparle tutte in varj tomi, aggiungendo le inedite, e gli accrescimenti a penna fatti dall'Autore alla maggior parte, che io nel tal caso il tutto somministrerei ad ogni cenno, e ben volentieri. Per dare un piccolo saggio delle inedite, evvi tra queste un'Operetta, che porta il titolo *La distruzione della Monarchia di Sicilia contro Luigi*  
Dupi-

*Dupino. Errori ed equivoci contenuti nella nuova Scrittura del Sig. Crescimbeni a favore del preteso culto di Gelasio II. Sommo Pontefice, come di Santo riconosciuto per tale. Osservazioni sopra li due Tomi in foglio delle Opere d'Origene, stampate in Parigi l'anno 1733. per Opera del P. Carlo de la Rue Monaco della Congregazione di S. Mauro. Lezioni fatte mentre era professore di Eloquenza nella Sapienza di Roma in Dialagum Ciceronis de Oratore. Osservazioni sopra il libro del Baillet, intitolato Les Jugemens de Scrvans ec. Ciò che poi farebbe stupore ad ognuno nel rimirarli, sonovi sei Tomi intitolati *Adversaria*, scritti di proprio pugno, ove sta raccolto un tesoro di erudizioni, cavato dalla vasta lettura di Manuscritti, e libri stampati, che sono nelle Biblioteche pubbliche e private, Vaticana, Ottoboniana, Barberina, Ghigiana, oltre a un grosso Tomo *Germonius Diplomatastix Italo aceto persusus*.*

Terminerò questa breve Prefazione con dire, che se il Prelato sovente con del calore si è lagnato ne' libri di furti letterarj a lui fatti, ne ebbe molta ragione, perchè siccome era dotato di un animo sincero, non potè soffrire, che da alcuni senza una menoma partecipazione, e ancora con mala grazia, venisse in ciò sovente ingannato, e da chi sotto varj pretesti per capo di buona amicizia non lo credeva. In una Lettera, che scrisse al Sig. Apostolo, querelandosi di questi plagiarj, e specialmete di quella forte più indegna di tutte, la quale falsifica le date per farsi anteriore ai primi osservatori, copiando i passi non prima osservati, nè addotti, scambiando i numeri delle citazioni per far vedere che sono sue proprie, e non di quelli, dai quali sono state copiate, di un grazioso rimprovero, dato dal Baluzio allo Spannemio, fa egli menzione, appunto per un plagio fattogli dell' osservazione di certo passo sopra il nome *bestia*, da lui prima porta-  
to,

to, e preso da Lattanzio *de mortibus persecutorum* pag. 22. dell'edizione di Paolo Bauldri. *Hunc locum beneficium indicine nostrae repertum intellexit vir illustris Ezechiel Spanbeminus*, dice il Balluzio. *Indicina* per *ispia* è voce d'Apulejo nell'*asino d'oro*, soggiungendo, che lo Spannemio era cautiſſimo nel citare, e far giustizia anche ai primi osservatori dei passi addotti, ma il Balluzio lo colse in *flagranti* in un luogo straordinario, e non lasciò di rinfacciarglielo, non avendo gusto di vederſi usurpato il suo, come in più luoghi de' suoi libri si vide fatto a se il Fontanini, e in particolare nel *Disco Votivo*, che poi con le sue giuste doglianze fatte in pubblico, e in privato, si è tirato addosso da una certa persona furibondi strapazzi.



## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Giovan-Paolo Zapparella Commissario del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Memorie della Vita di Monsignor Fontanini ec. scritte dall' Abate Domenico Fontanini*; non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Pietro Valvasense* Stampator di Venezia che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Maggio 1755.

[ Z. Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Riff.

[ Marco Foscarini Kav. Proc. Riff.

Registrato in Libro a Carte 6. al Num. 42.

*Giacomo Zuccato Segr.*

1755. 21. Maggio.

Registrato nel Magistr. Eccel. degli Esecutori contro la Bestem.

*Francesco Bianchi Segr.*

MEMO.



MEMORIE DELLA VITA  
DI MONSIGNOR  
GIUSTO FONTANINI  
ARCIVESCOVO DI ANCIRA.



PARTE PRIMA.



GIUSTO FONTANINI Arcivescovo di Ancira, Città capitale e Chiesa della Galazia, nota se non per altro per le Lettere di San Paolo, nacque a' 30. di Ottobre dell' anno 1666. alle ore 8. in San Daniello, Terra delle più riguardevoli del Ducato del Friuli, la quale trovasi avere avuto gli Statuti suoi proprj fino dal 1355; con aver poi fatta solenne stipulazione di cittadinanza scambievolmente con Udine, ora Città Arcivescovile, e primaria di tutto il Friuli (a). Suoi Genitori furono Francesco della famiglia de' Fontanini, detti anticamente *della Fontana*, e Lodovica Manzoni della Terra di Saticle; e in memoria di un altro Giusto della medesima schiatta, stato alla guerra di Cipri, gli fu posto tal nome, e per essersi ancora battezzato a' 2. di Novembre, nel qual giorno cade la festa  
A di San

(a) Fontanini MSS. presso l' Abate Domenico suo Nipote.

di San Giusto Martire Protettore di Trieste. Ricevette il santo Battefimo nella Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo, e fu tenuto al sacro fonte da un *Mufuro di Candia*, che vantava per suo il famoso letterato Marco Musuro. La Comunità di questa Terra è aggregata al Parlamento generale del Paese; e la nominata Famiglia, facendo da molto tempo il suo soggiorno in detta Città di Udine, ha la prerogativa di essere ammessa a quella cospicua Nobiltà, avendo fin dall'anno 1466. nel Duomo di San Daniello, una Cappellania, chiamata di San Giambatista, con proprio altare di juspatronato della casa, siccome risulta da uno Strumento, accresciuta di rendite da questo Giusto, e da un di lui Fratello Girolamo Canonico d' Aquileja, morto l'anno 1741. La medesima ancora è del corpo della Comunità, con avere nelle occasioni partecipato delle cariche più onorifiche, che si conferiscono il dì di S. Giorgio nel maggior Consiglio, chiamato l' *Arringo*, dal quale fu cagione il Padre di lui, che ogn'anno si facesse celebrare da tutto il Clero un particolar funerale per le anime de' Configlieri. Negli Strumenti, che si serbano in quell'Archivio, e in diverse carte autentiche raccolte già dal nostro Giusto, principiando dal 1312; sono mentovati spesso li Fontanini con titoli li più civili, e onorifici, che allora praticavansi verso le persone ben nate, come apparisce in quello, che in detto anno fu rogato per mano di Simone Lovaria in un Parlamento del Patriarca Pagano della Torre, e in altri del 1565. 1572; e quasi in tutti si scorge che erano ben provveduti di beni di fortuna, diminuiti, e dispersi col giro di tanti anni per le vicende della medesima, a cui ognuno è sottoposto.

Nella fanciullezza fu mandato allo studio della scuola pubblica della Terra, la quale ha cercato sempre di avere ottimi Maestri, contandosi fra gli altri Quinzio Emiliano Cimbriaco della Terra di Pordenone, patria di Pietro Edo, autore di molti Poemi, stampati in Vienna, e in Argentina, e che visse nel 1490. Nel 1530. vi fu maestro Gianpietro Astemio, (a) a cui il Cardinal Marino Grimani assegnò una provvigione annua del suo, con patente di mano del suo Segretario Bernardino Pescia, acciocchè vi facesse la professione delle Lettere più volentieri, mentre lo stipendio della Comunità era poco, nè la Comunità poteva allora accrescerlo; e gli ordinò che non partisse di S. Daniello, se voleva la sua grazia. Ebbe molti

(a) Fontanini *Adversaria MSS*, Tom. II.



molti scolari, tra' quali furono Giulio e Gio: Garzoni, Bartolo Con-  
tarini, Gabriel Cornaro, Lorenzo Marcello, Girolamo Giustiniano,  
Girolamo Trivisano, Tommaso, e Giambatista Gritti tutti Nobili  
Veneziani, Lodovico Tealdi, Federigo Frangipane, Jacopo Caimo,  
Francesco di Mels, Erasmo di Valvasone figlio di Modesto. Al Cim-  
briaco, e all' Astemio succedettero Valconio Valconi, e Leonardo  
Carga, della cui famiglia fu Giovanni autore di varj Componimen-  
ti, registrati in un Codice della Biblioteca Ottoboniana, quali sono  
*de suo ab Urbe Roma discessu; Ad Tarquinium Molzam; In Try-  
phonem Bencium &c.* Ne' tempi del Fontanini eravi maestro il Sa-  
cerdote e Dottore Giambatista Mozzi, dopo statovi altro Dottore,  
ma secolare, che fu Giulio Ligio da Urbino, uomo di buon talen-  
to, ma sospettoso, e iracondo, che poi si seppe essere stato in tem-  
po del Pontefice Alessandro VII. sbandito dalla patria per aver uc-  
ciso un fratello del celebre Monsignor Raffaello Fabretti, il quale  
all' uccisore, nel foro eterno, non avendo voluto mai dare la pace,  
questi non potè liberarsi dal bando (a).

Dava il giovane indizio di riuscita fra i primi, mostrandosi va-  
go di libri, e benchè senza elezione, pure amava di radunarne, e  
tenerne conto particolare. A quel tempo il gusto letterario era ge-  
neralmente guasto nelle scuole, onde non poteva cavarne sicuro  
frutto, contuttociò pareva che egli si distinguesse nel verso latino,  
e nella prosa, come si può scorgere dalle molte Elegie, Epigram-  
mi, Discorsi Accademici, che ho io fra' miei zibaldoni. Dopo  
qualche tempo si stimò di mandarlo in Gorizia nella parte del  
Friuli soggetta all' Imperio, dove è un Collegio di Gesuiti, non  
però Italiani, ma nazionali delle vicine contrade della Giapidia,  
Carniola, Carintia, e Stiria. Vi stette qualche anno, ma non gli  
piacque gran fatto quella maniera d' istituzione letteraria, nè però  
si arrischiava a dirlo, quasi temesse di essere in fallo, come solo  
per avventura contra la moltitudine, benchè ivi tra la Nobiltà vi  
fosse alcuno, che per esser uscito fuori in paesi culti, avea ri-  
portate buone cognizioni; onde il Fontanini avuto campo di vede-  
re alcune Opere di Francesco Redi, Filosofo di professione, istrut-  
tivo, e non *sofista*, nè *consenzioso*, alla qual Setta non ebbe mai  
divozione, gli piacquero per le cose, e per la favella, e prese odio  
ad altri libri, che correano, specialmente di Romanzi, nella lettura

A 2 de'

(a) Fontanini *Libri Adversariorum* Tom. II.

de' quali osservava perderfi molti ingegni, benchè egli per l'età, e mancanza di pratica, non munito di gran discernimento, ebbe a fare de' contrasti co' seguaci di essi.

Venuto il tempo di appigliarsi allo stato ecclesiastico, n'ebbe gli Ordini dal Cardinale e Patriarca Giovanni Dolfino, e il Sacerdozio a' 23. di Dicembre 1690. da Monsignor Vincenzo Bonifacio Vescovo di Famagosta in Venezia, nella Cappella del Palagio Patriarcale di Monsignor Giovanni Badoaro, che fu poi Cardinale, e con cui negli anni seguenti ebbe familiarità in Roma. Stette alcuni anni in Venezia, passatovi anche a Padova, e trattando con quelli, che aveano fama di dottrina, i quali avidamente ascoltava per approfittarsi delle loro asserzioni, e giudicj, de' quali faceva conto, entrando per essi in cognizione delle Opere d'Autori stimabili, e approvati. Fioriva a quel tempo in Venezia Jacopo Grandi medico dello Stato di Modena, molto letterato, e fornito di una squisita e gran Libreria, alcune Opere del quale da lui vedute, gli piacquerò. Conobbe ancora Bartolommeo Grimaldi Varisano, che fu Generale de' Veneziani in Candia, Cavaliere Siciliano e di Malta, eloquente, pieno di cognizioni ancor egli (a). Datosi pertanto a' buoni studj con la scorta de' classici Autori, e a questi soli tenendo rivolti i suoi pensieri, andava istruendosi delle cose, che gli pareano migliori, e che poi nell'età più matura gli soleano per via di reminiscenza tornare in acconcio.

Trovavasi egli accidentalmente in Patria nel 1696. col Conte Fabbrizio di Colloredo, fratello del Cardinal Leandro, quando l'Abate Filippo del Torre gentiluomo, e già Canonico di Città del Friuli, detta comunemente *Cividale*, per qualche sua indisposizione portatosi là da Ferrara, dove era Auditore del Legato Cardinale Giuseppe Imperiali, e ivi insieme col Conte, che era intendente di lettere, come allievo, e discepolo di Niccolò Pinelli Fiorentino, si ebbero più discorsi di non poche materie letterarie; e il Fontanini, per qualche motivo particolare, andato poi non molto appresso a Mantova, passò a rivedere l'amico a Ferrara: il che fu cagione, che nel 1697. con sue lettere fosse improvvisamente chiamato a Roma alla Prefettura della gran Libreria del Cardinal Imperiali, che era stata di Giangualterio Slusio Fiamingo, creato Cardinale dal Pontefice Innocenzio XI; e dopo, lui morto, dagli eredi

(a) Fontanini *Adversaria*.

eredi venduta all'Imperiali in tempo di Alessandro VIII. Partì da Udine a' 2. di Luglio del 1697. ritrovandosi nell'età di trentun' anno; e siccome da molto tempo avea preso gusto ai buoni studj, così fin d'allora avea fatto qualche acquisto di libri. Giunse in Roma a' 16. di detto Mese per la via della Toscana, essendo il Cardinale poco prima tornato da Napoli, dopo riveduti li parenti, e i Principati della sua casa in Puglia. Sedeva in quel tempo Innocenzio XII. Pontefice di gran senno e bontà, ammiratore delle lettere, a' possessori delle quali, come n' era informato, destinava ben tosto gran premj; onde con tal persuasione si vide esaltarne molti, e tra questi vi fu il P. Arrigo Noris Agostiniano, stato chiamato dalla Cattedra di Storia Ecclesiastica dallo Studio di Pisa, a cui il Pontefice conferì la primaria Prefettura della Libreria Vaticana, vacata per morte di Emmanuello Schelestrate Fiamingo. Gli sforzi dell'invidia non valsero a sminuirgli la stima nell'animo del Pontefice, assicurato da persone veraci del merito del Noris, il quale poi cred Cardinale. Le sue eccellenti Opere ognuno sa che furono ristampate in Verona in più tomi in foglio, e mancandovi la *Storia delle Investiture delle dignità Ecclesiastiche contro Luigi Maimburgo*, che sapevasi dover essere fra' manuscritti Fontaniniani, fu mandata allo Stampatore con dugento e quattro Lettere originali del medesimo Cardinale, scritte al Conte Francesco Mezzabarba Birago, e ad altre persone, come accennasi in detta edizione. Ma l'Opera sarebbe riuscita assai più pregevole, se a queste lettere fossero state unite quelle del Nicasio, del Sig. Rigord, di Enrico Cristiano Enninio, del Vaillant, di Gisberto Cupero, di Antonio Pagi, di Guglielmo Loydio, dello Schelestrate, del Toinard, del Morello, del Bossuet, dello Spanemio, di Cristiano Lupo, con xxiv. del Fabretti, scritte al medesimo, che si conservano presso me in un Tomo a parte. Circa poi la nominata *Storia delle Investiture*, il Fontanini avendola copiata dall'originale, pieno di rimesse e cassature, con luoghi vuoti, l'aggiustò nella lingua, e nel testo, aggiungendovi i passi, che erano semplicemente indicati, come dice nel suo Manuscritto, e si legge stampato nel principio dell'Opera. Fiorivano in que' tempi gran Cardinali, tra' quali *Marescotti, Acciajoli, Spada, Panciatichi, Albani, e Colloredo*, tutti per propria inclinazione portati a favorir la virtù, e far buoni ufficj spontaneamente di quando in quando nelle occorrenze presso i Pontefici,

fici, distinguendosi fra questi il Cardinal Girolamo Cafanata, che avea una cospicua libreria, e a lui concorrea le persone più illustri in pietà, e in lettere, e verso le medesime egli era ufficiofissimo. Suo Bibliotecario era stato Giambatista Tamagnini Veneziano, che scrisse l'Istoria de' Monoteliti. Il gran senno del Cardinale, che discerneva i Valentuomini da' superficiali e semplici grammatisti e sofisti, al Tamagnini avea surrogato Lorenzo Zacagna; e poi come Bibliotecario Apostolico, dopo aver operato presso Innocenzio XII. perchè fosse promosso il Noris dalla Prefettura della Libreria Vaticana al Cardinalato, come da lì a poco seguì, a lui fece succedere nella detta Prefettura il Zacagna stesso, uomo versato nelle cose letterarie, e massimamente nelle Ecclesiastiche, e che alla Libreria del Cardinale avea composto un insigne istruttivo Catalogo, esattamente formato, e diviso in più tomi in foglio, la quale alla sua morte insieme col Catalogo per uso pubblico fu consegnata a' Padri Domenicani della Minerva, senza nominare egli stesso la prima volta i custodi, come sarebbe stato ben fatto. Il Cardinale prese affetto al Fontanini dall' osservarlo portato a' buoni studj, e libri, e ordinò ai suoi Custodi, che gli comunicassero tutto quello, che gli fosse potuto bisognare, siccome accadde in ogni occorrenza, che egli mandava a chieder libri. Ma ebbe poca durata questo suo onesto piacere, perchè il Cardinale se ne passò all' altra vita a' due di Marzo del 1700; e invece sua fu fatto Bibliotecario della Santa Sede il Cardinal Noris, col quale ebbe distinta familiarità fino alla morte, accaduta li 23. Febbraio del 1704. Dianzi non potè conoscere di presenza altri uomini illustri per lettere, come furono *Adriano Aouzut* Francese, persona di gran letteratura per aver fatti grandissimi studj nell' illustrare i testi di alcuni rinomati autori antichi, e *Guglielmo Leibnizio* Tedesco, il quale dopo essersi trattenuto in Roma nel Pontificato di Alessandro VIII. se ne era ritornato in Lamagna, morto poi in Annover a' 14. di Novembre del 1716. essendo nato li 23. Giugno del 1646. in Lipsia. Di esso osserva il Fontanini nelle note MSS. al libro *Codex Jurisgentium Diplomaticus*, che amasse troppo il danaro, vivendo vilmente, benchè avesse entrata considerabile per le pensioni, che gli davano il Re Giorgio, l' Imperadore, il Czar, e il Duca di Volsembutel, e non sapendo che fare del tesoro, che avea, ne visse inquieto, e una sua sorella avendolo trovato, come moglie dell' unico

unico suo crede, per allegrezza morì di morte subitanea. Soggiunse, che per via di sistemi s'era accomodato nella sua falsa religione Luterana, con ammettere tutte le Sette, con le quali non vuole mai stare la vera Religione, che è la sola Cattolica; e che Monsignor Gianbenedetto Gentilori, Prelato di gran senno, stato Uditor di Rota in Roma, ritornato che fu in Vienna, gli scrisse, che li Gesuiti si lusingavano, che potesse farsi Cattolico l'ultima volta, che sotto l'Imperador Giuseppe fu in quella Corte, e rispondendogli, che lo ringraziasse per un saluto mandato con il di lui mezzo, aggiunse che avrebbe dovuto farsi Cattolico, perchè conosceva la verità, al che rispose, che per questo appunto voleva stare nella sua Confessione Augustana (\*). Il Gentilori rifiutò l'Arcivescovado di Trento, offertogli dall'Imperadore Carlo VI., che lodando il di lui rifiuto ebbe a dire *etiam ii probabunt, qui minime imitabuntur*. Morì a' 20. di Settembre del 1725. e del Fontanini ebbe sempre molta stima, come si può scorgere dalle lettere ad esso scritte. A quel tempo frequentemente si radunavano i Letterati in alcune ore particolari per conversazioni erudite, non solo nel palagio del Cardinal Casanata, ma anche presso alcuni Prelati pel comodo opportuno delle copiose e scelte Librerie, che avevano, come di Monsignor Marcello Severolli in piazza della Minerva, e di Monsignor Giovanni Ciampini in piazza Navona dietro a Sant' Agnese, dove abitava; il quale, per essere molto officioso, e favorevole agli ottimi studj, e diletta a maraviglia di essi, era utilissimo per la Città, perchè gli eruditi vi erano accolti, e vi era come un emporio sicuro da potervisi ritrovare insieme a ragionare di quanto occorreva.

Con queste preliminari osservazioni piantò egli le sue applicazioni nella libreria del Cardinale Imperiali, e perchè sentiva modestamente, come conveniva, di se medesimo, da principio gli parve di non essere ben provveduto di quella abbondante suppellettile dottrinale, che credeva necessaria nel praticare. Rinchiutosi però in detta libreria si diede a un continuo studio di, e notte per alcuni anni prima di mettersi a conversare tra gli altri, e così quasi naturalmente bel bello cominciò ad essere osservato da' più accreditati, e parve che non fosse addietro nelle cognizioni. Il Cardinale LAMBERTINI, allora giovane, che seco avea domestichezza, e che poi  
l' anno

(\*) Fontanini *Adversaria* MSS.

l'anno 1740. fu assunto al Pontificato col nome di BENEDETTO XIV; avendolo osservato, piacevolmente negli ultimi anni ebbe a dire, che *in quei quindici anni, che stette rinchiuso vi studiò molto*; ma ciò era uno scherzo, perchè, quantunque sempre applicasse, non furono tanti per verità da principio continuamente quegli, che impiegò in istar solitario e ritirato. Stimando necessaria qualche notizia di lingua Greca, ne fece studio con la direzione di un tal Muniaci Calabrese (a); ma nell'Istoria Ecclesiastica s'internò di proposito, e a ciò servì molto l'essere ascritto ad una Accademia, che nella sala del Collegio di *Propaganda Fide* si teneva ogni quindici giorni, con l'intervento di Cardinali, e Prelati. Ragionavasi ogni volta da tre Accademici con altrettanti discorsi, uno per ciascuno; sopra tre punti, estratti ordinatamente dal corpo de' Concilj generali del Padre Labbè, il primo de' quali era d'Istoria Ecclesiastica, il secondo di sacri Canoni, e il terzo di Teologia, con legge stabilita, che niuno eccedesse una mezz' ora di tempo nella recita famigliare con lo scritto in mano in lingua Italiana, sedendo appoggiati a una gran tavola con l'orivolo, e tomo de' Concilj sopra. Dopo terminata la lettura ciascuno degli Accademici sedendo nel cerchio interiore, avea la libertà di proporre ed esporre con metodo puramente discorsivo, e non *contenzioso* que' dubbj, e difficoltà, che gli poteano sovvenire sopra le materie discorse, e il simile si faceva nelle risposte da quello tra essi, al quale si proponevano i dubbj; onde il congresso, o conferenza, come l'Accademia con modesto nome si chiamava, veniva a renderli utile per più capi, perchè la gioventù ecclesiastica si avvezza a consultare gli autori antichi, e i più importanti affari della Chiesa, de' dogmi, della disciplina, e polizia antica de' nostri maggiori, e a farsi istruita della dottrina de' tempi, dell'arte sicura di far giudizio degli Scrittori Ecclesiastici, de' sacri Canoni, e di moltissimi altri particolari, oltre all'assuefarli a metter in carta con sana, e pura eloquenza. Gli Accademici erano soli venticinque, tre de' quali ragionando ogni quindici giorni, ciascun di loro veniva a fare tre Discorsi l'anno nelle tre materie accennate. In questa Accademia, per onoranza annoverati, discorsero in latino come forestieri il P. Cristiano Lupo Teologo Agostiniano di Lovanio, il P. Giovanni Maillon Benedettino in Francia, l'Abate Eusebio Renaudot Francese, tutti

(a) Con che resta smentito chi ebbe a scrivere, che nulla sapesse di Greco.

tutti noti e cospicui per le stampe. Vi aveano più volte discorso i Prelati Lorenzo Caloni, Fabrizio Paolucci, che furono poi Cardinali, Gianfrancesco Albani, dipoi Sommo Pontefice Clemente XI. Monsignor Filippo del Torre, che fu Vescovo d'Adria, Monsignor di Turnone, dipoi Cardinale; e il Fontanini ancora con iscelto concorso, e vi veniva tra gli altri a sentirlo il nominato. quì per entro più volte P. Giuseppe Maria Tommasei, godendo molto per la buona istituzione, che vedeva prenderli dagli Ecclesiastici. Tali Discorsi del Fontanini, che portano il titolo di *Collationes*, sono in tutti nove, con una Lezione sopra l'*Amicizia* contra un detto di Biantè Filosofo.

Fioriva in Roma a quel tempo un altro Letterato insigne, che gli prese particolare affetto, e questo fu Raffaello Fabretti Canonico di San Pietro, già stato Segretario de' Memoriali di Alessandro VIII. allora occupato nella stampa del suo libro d'Iscrizioni antiche in foglio, e che poi morì a' 7. di febbrajo 1700. Ed essendo capitato in Roma il P. Don Bernardo di Montefalcone Monaco di S. Mauro di Francia, e celebre fino a quel tempo specialmente per l'edizione delle Opere Greco-latine di Sant'Atanasio, con lui strinse una amicizia, che durò sempre, e il Padre con espressioni abbondanti, e amorevoli parlò di lui in diverse delle sue Opere stampate.

Intanto frequentava del continuo il mattino la libreria Vaticana, facendo letterarie richieste al Zacagna Prefetto, consultando Codici, e scrivendo le cose, che gli parevano da notarsi, non lasciando la visita delle altre Librerie della Città; onde venne a esser noto a personaggi cospicui, che cercavano di parlargli non meno che i forestieri soliti venirfene a Roma. Tra gli altri ebbe grande amicizia col nominato Padre Giuseppe Maria Tommasei Chericò Regolare de' Duchi di Palma in Sicilia, di singolar dottrina, come dimostrano le sue Opere, e di ugual pietà, il quale poi fu Cardinale, e spesso era seco a ragionare, massimamente dopo mancati di vita li di lui intimi amici, e si può dire veneratori, il Cardinal d'Aguirre, e il Cardinal Colloredo, il primo ai 19. di Agosto 1699. il secondo agli 11. di Gennajo del 1709. *sanctitate & modestia tota Urbi venerandus, cujus iacturam omnium ordinum homines luxerunt*, siccome di esso giustamente fu scritto. Il Fontanini trovossi presente in quella mattina, in cui il Tommasei con somma sua confusione da Clemente XI. fu promosso al Cardinalato, e che

B

per

per umiltà non s'indusse ad accettarlo se non per ubbidire ad un positivo precetto del Pontefice, portatogli dal Cardinal Tommaso Maria Ferrari. Continuò l'amicizia col Cardinale fino alla fine, essendo morto il dì primo Gennajo 1713. alle ore undici; e perchè era sopra ogni altro informato de' fondati, e sicuri sentimenti di lui, soleva con istima, e venerazione sempre nominarlo, paragonandolo co' Padri de' quattro primi secoli Cristiani, insieme con San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, e Santo Ambrogio, e nella dottrina, e nella santità della vita, da esso studiosamente nascosta. Lo proponeva a tutti per un vero lume della Chiesa, nemico de' falsi studj, li quali per via di cavillazioni, e sottigliezze, che nell'arte non mancano, sono capaci di annientare la Sacra Scrittura stessa, non che i precetti positivi della Chiesa per salviare le corruttele introdotte dal vizio, e dalla perfidia umana. Siccome poi il servo di Dio era tutto inteso a promuovere l'autorità primitiva della Chiesa, e non i *soffismi* privati della falsa scolastica, distruttrice dell'autorità da lui venerata, e premessa in fronte a qualche suo Opuscolo Teologico, ma Teologico *veterum Patrum*, mise questi due aurei motti, presi dalla parola di Dio, scritta, e a noi tramandata (a) *per manus: interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi, majores tuos, & dicent tibi*. Il secondo: (b) *auctoritati credere magnum compendium est, & nullus labor*. Così il Fontanini co' suoi amici spesso la discorreva, soggiungendo, che in tal modo si andavano felicemente avanzando in lingua volgare le perverse dottrine, e che il Tommasi piangeva nel vedere tanti libri volgari di pietà, fabbricati tutti d'ingegno, là dove i nostri maggiori, e ancora il Concilio di Trento nelle sessioni di Bologna vollero che si volgarizzassero Opere di Santi Padri per istruzione del popolo, e anche del Clero ignorante. Di questi aurei sentimenti furono ancora li Cardinali Bona, Aguirre, Ricci, Noris, e Colloredo; e perchè li falsi studj non vogliono autorità sopra se stessi, per questo ancora non amano il sentire quell' *interroga majores tuos, & dicent tibi*, per non vederli sbancati in cercare nella parola di Dio scritta, e nella tradizione, dove si trova tutto e tutto vero e sincero. L'elogio istorico del Venerabile Tommasi, composto dal Fontanini, sta divulgato partitamente ne' Giornali de' Letterati d'Italia, e da esso nell'originale accresciuto poi di altre notizie, come per

(a) *Deut. cap. 32.* (b) *San' Agostino de quantitate anima cap. 7.*



per esempio, che non volle nelle sue stanze parati di seta, nè che alcuno della Corte vestisse con abiti di tal sorta; che mai fu veduto da alcuno, nemmeno in camera, senza l'abito Cardinalizio; che abborriva li nuovi studj di far note sopra note, e commenti sopra commenti alle Opere altrui, per la ragione, che li nostri maggiori furono grandi uomini per leggere i testi, mentre i commenti fanno che non si leggano più. Dopo morto questo Servo di Dio, parve, come San Paolino Nolano, descritto da Uranio; e facendosi in Roma i processi autentici della sua vita per uso della Congregazione de' Riti, dopo introdotta la causa della sua futura Beatificazione, fu il Fontanini sopra diversi punti canonicamente esaminato da dieci volte nelle stanze de' Chierici Regolari a Sant' Andrea della Valle.

Uno de' suoi più affezionati fu ancora Monsignor Ferdinando Nuzzi, Prelato insigne, il quale dopo aver sostenute le cariche primarie della Corte, fu da Clemente XI. promosso alla Sacra Porpora, e mancò di vita nel 1719. A questi indirizzò i suoi Libri *de Antiquitatibus Hortae coloniae Etruscorum*, de' quali altrove si parla, ove sta inserito un Discorso del detto Cardinale intorno alla coltivazione, e popolazione della Campagna di Roma, con un compendio della di lui Vita, e due Ilicrizioni, composte dal Fontanini, una ad istanza del Sig. Innocenzo Nuzzi Nipote del Cardinale, e l'altra de' Cittadini di Orta, e sono queste.

FERDINANDO. NVPTIO  
 S. R. E.  
 PRESBYTERO. CARDINALI  
 TITVLI. SANCTAE. PVDENTIANAE.  
 QVEM  
 SVMMIS. ROMANAE. AVLAE. MVNERIBVS  
 FVNCTVM  
 INTERQVE. PVRPVRATOS. PATRES  
 A CLEMENTE. XI. PONT. MAX.  
 COOPTATVM  
 ECCLESIA. ET. CIVITAS. VRBEVETANA  
 VIX. DATVM.  
 SIBI. EREPTVM. LVXERVNT  
 OBIIT. FRIDIE. KAL. DECEMB. ANNO. SAL.  
 MDCCXVII.  
 EPISCOFATVS. ANNO II.  
 VIXIT. ANNOS. LXXII. MENSES. II.  
 DIES. XX.  
 INNOCENTIVS. NVPTIVS. FRATRIS. FILIVS  
 PATRVO. OPTIMO  
 ET. DE. SE. MERITISSIMO  
 M. P.

Segue l'altra Iscrizione.

FERDINANDO. NVPTIO  
 S. R. E. PRESBYTERO. CARDINALI  
 TIT. SANCTAE. PVDENTIANAE  
 POST. EMENSOS. MAGNA. VIRTVTIS. LAVDE  
 PRAECIPVOS. ROMANORVM. MVNERVM. GRADVS  
 A. CLEMENTE. XI. PONT. MAX.  
 INTER. PVRPVRATI. COLLEGII. PROCERES  
 COOPTATO  
 S. P. Q. HORTANVS  
 EGREGIO. CIVI. ET. DE. PATRIAE. MERITISSIMO  
 ADHVC. VIVENTI  
 GRATI. ANIMI. MONVMENTVM  
 POSVIT  
 ANNO. SAL. MDCCXVI.

E siccome poi egli avea fatto studio particolare nello stile Lapidario, così molti lo consultavano in simil materia, e ad ogni bisogno

fogno ricorrevano a lui; e giacchè siamo in questo proposito, voglio aggiungere due Memorie, fatte per gli Eminentissimi Cardinali Alessandro Albani, e Tommaso Ruffo, e sono

## I.

CLEMENTIS. XII. PONT. MAX.  
EXEMPLO. AVSPICIISQUE  
ALEXANDER. ALBANVS. S. R. E. DIACONVS. CARD. S. M. IN COSMEDIN  
TRECENTAS. VETERES. INSCRIPTIONES  
NON. PARVO. STUDIO  
OLIM. AB. SE. VNDIQUE. CONQVISITAS  
OPTIMO. PRINCIPI. REM. GRATAM. FACTVRVS.  
NE. CVI. LICEAT. IMPOSTERV  
EAS. DISTRAHERE. SIVE. VNQVAM. DEPERDERE. ALIO  
VNIS. REI. LITERARIAE. VSIBVS  
ROMANAEQVE. MAIESTATIS. MEMORIAE. DICATAS  
PERPETVA. DONATIONE  
AEDIBVS. CAPITOLINIS. ADDIXIT.  
ANNO. SALVTIS. MDCCXXXIV.

## II.

FERRARIAE. SEDEM. EPISCOPALEM  
IN. HONOREM. SANCTI. GEORGII. MARTYRIS. DEO. SACRAM  
QVAM. SVMMI. PONTIFICES  
IN. SOLO. BEATI. PETRI. SIBI. VNIS. PERPETVO. SVBIECTAM  
INSTITVERANT  
THOMAS. RVFVS. S. R. E. CARDINALIS  
EPISCOVVS. PRAENESTINVS  
AB. SE. INSTAVRATAM  
AVCTORITATE. CLEMENTIS. XII. PONT. MAX.  
AD. FASTIGIVM. ARCHIEPISCOPALE  
EVEHENDAM. CVRAVIT.  
ANNO. SAL. MDCCXXXV.



La stima del Fontanini ne' più riguardevoli della Corte notabilmente crescendo, accadde, che Clemente XI. desideroso di beneficarlo, fece pregare dal Cardinal Sacripante in suo nome il Cardinal Pietro Rubini, il quale avendo in commenda il Beneficio della di lui Patria, bramava che glielo trasferisce, come fece con molta prontezza, essendone poi dal Papa ricambiato con pensione corrispondente nel Vescovado di Brescia; e quando il Cardinale venne ringraziato di azione sì generosa, fece tali espressioni di stima verso lui, che pretese di esserne egli stesso l'obligato. Ciò avvenne nel 1704, il qual Beneficio, che chiamasi di *San Michele Arcangelo*,

gelo, nel Pontificato di Clemente XII. l'anno 1734. passò a me per rinunzia, essendo riguardevole per le prerogative di superiorità, che gode sopra tre Vicarj Curati, e numerofo Clero, e per averlo sempre avuto distinti Perfonaggj, contando fra gli altri il Cardinale Ottoboni, che fu poi Alessandro VIII. Fino dal tempo di questo Pontefice non sono mancati seminatori di zizanie contro li possessori, tentando ogni strada, sotto varj pretesti, per ispogliarli della loro antica maggioranza, come anche di qualche parte delle rendite, ma con Scrittura legale e Canonica, stampata in Roma, e con altri fondamenti fu dato fine ai litigj, avendo l'Eminentissimo Sig. Cardinale Danielle Dolfinò nostro Arcivescovo, peronnaggio di gran fenno ed integrità, con sua Sentenza, chiuse la bocca agli Avversarj.

Ma ritorniamo al nostro Giusto. Andava egli spesso il mattino alla Libreria Vaticana, per attaccar discorso col Prefetto Zacagna, e per consultar Codici alle occorrenze, e il Zacagna parlava di lui con istima, onde successe, che per la Canonizzazione di San Jacopo della Marca dell'Ordine de' Minori s'incontrasse difficoltà sopra un Dialogo a penna *contra Fraticellos*, tenuto per fattura del Santo; quindi per metterla in chiaro, la Congregazione de' Riti suggerì al Papa di deputare un congresso di periti per l'esame, e giudizio del libro; onde furono a ciò prescelti il Fontanini, e il nominato Zacagna, e ragunandosi in casa del Cardinal Gabrieli, Ponente della Causa, dove con l'intervento di Monsignor Inghirami Segretario della Congregazione de' Riti, Monsignor Protonotario Giustiniani, e l'Auditore del Cardinal Falconio, dipoi Vescovo di Ortona, a mano, e in molte sessioni vi si lesse e riscontrò tutto il Dialogo fedelmente, lasciando poi darne il giudizio separatamente a' due Deputati, come fecero, mettendolo in carta. Il Fontanini provò, che il Codice non era originale, nè farina del Santo, nel che si vide concorrere ancora l'altro; ma poi, o per emulazione, o per altro motivo, recedette dal suo voto facendone un altro, in cui teneva, che il Dialogo fosse veramente di San Jacopo per qualche nota scritta in margine, supponendola di sua mano; ove diceva, che trovandosi un tal giorno, e mese in Bosna, avea chiesto consiglio, e scritto al Concilio di Basilea sopra i ribattezzandi: onde i postulatori della Causa rimasero non poco abbattuti per questo secondo voto, per le difficoltà, che si farebbono accresciute per ca-  
gione

gione del medesimo, facendosi il Santo l'Autore del *Dialogo*. Si prese risoluzione però di fare, che questo secondo voto fosse comunicato al Fontanini, per vedere se ancora egli concordava con esso; e ciò fatto, osservò le note, mostrò ad evidenza che il Santo in quel giorno, mese, e anno non era in Bosna, ma in Ungheria con l'Imperador Sigismondo, e che essendo uomo dotto, non avea bisogno di consultare il Concilio di Basilea sopra la materia di ribattezzare i già battezzati dagli Eretici, già molti secoli prima notoriamente e pienamente discussa, e come tale trattata da tutti i Teologi, massimamente Scolastici, e dell'Ordine de' Minori del B. Jacopo, quali furono Scoto, Durando, Capreoli ed altri. Non rincreca al Lettore, che io quì soggiunga tutte e due le Censure, tali quali mi è venuto fatto di ritrovarle ne' manuscritti.

Iusti Fontanini Censuræ duæ de Codice manuscripto, in quo est Dialogus adscriptus Beato Jacopo de Marchia, contra Fraticellos.

### CENSURA PRIMA.

In qua probatur, Dialogum non esse scriptum manu Beati Jacobi.

*IUSSUS a Sanctissimo Domino Nostro Clemente XI. sententiam ferre de opusculo manu exarato, quod præfert nomen Fratris Jacobi de Marchia ordinis Minorum; quanam scilicet ejusdem opusculi sit antiquitas, quanam auctoritas: an sit autographum, vel aliena manu descriptum, an sincerum & genuinum, an vero suspectum; an integrum, vel interpolatum; an mutilum & imperfectum; preme-  
nendum existimo, sub ipsis etiam typographiæ incunabilis, quæ primo apparuit in Europa anno 1460. ejus vices implevisse Calligraphiam, nempe artem quandam scribendi, pro majori, aut minori amanuensium peritia, remotam ab usitata & vulgari illa, quam priorum temporum barbaries cum squallore verborum & characterum invenerat. 2. Hinc scripta illa, quæ post repertam artem typographicam  
hujus auxilio multiplicata eduntur in lucem, nondum reperta eadem arte, medio ejusdem Calligraphiæ in plura exemplaria divisa & graphice descripta vulgabantur. Hec quidem consuetudo adhuc duravit, aliquandiu postquam primi libri typis imprimi cœperunt: non enim statim ars typographica ubique gentium propagari potuit: unde codices veterum auctorum etiam nunc occurrunt manu descripti sub ipsis, ut dixi, incunabilis artis typographiæ, quæ in Italianiâ delata non fuit ante annum 1466. integro decennio ante obitum Beati Jacobi de Marchia. Primis vero annis quibus eadem ars cœpit exerceri, non recentium, sed veterum, neque omnium quidem, sed tantum præcipuorum aliquot auctorum scripta impressa fuerunt, quorum Catalogum texit Andreas Chevillerius in libro de Origine typographiæ*

graphia pag. 199. Calligraphiam exercentes, peculiari quadam diligentia utebantur, præter enim characterem non vulgarem, sed literarium, de quo alibi disserui, titulos & inscriptiones librorum, & tractatum minio, auro etiam & argento describebant literas item initiales capitum singulorum & alia hujus generis; amplo margine quaqueverum scripturæ ipsius & textus veluti custodia relicto, ut codices antiqui & recentiores, qui in Bibliothecis servantur docere poterunt: Quæ studia nimis accurata ad alia properantes fastidiunt auctores; ideoque in scriptis autographis hæc minime occurrere solent; nam auctores ipsi lituris, additamentis & mutationibus non solum ea, quæ semel scripserant delere & variare, sed & margines ipsos implere consueverunt, posthabita pompa & luxu marginis & characterum elegantium nitore affectato.

3. His præmissis, jam venio ad opusculum venerabilis viri Jacobi de Marchia mihi exhibitum cum aliis eidem adnexis. Continet idem opusculum Dialogum quendam contra Sectam Fraticellorum, ubi Catholicus & Hæreticus interloquuntur. Constat foliis viginti quinque in forma octava compactis. Incipit Dialogus: Vidi de mare bestiam. Desinit: qui est benedictus in sæcula. Amen. Materia, in qua scriptus est Dialogus partim est chartacea, partim membranea. Titulus Dialogi est minio descriptus hoc pacto: Incipit Dialogus contra Fraticellos de opinione, hæreticos, editus per fratrem Jacobum de Marchia Ordinis Minorum. Siquidem perversi illi homines opinione sua tantum erant Fraticelli, quum tamen reapse essent heretici, unde Martinus V. in epistola ad Sanctum Johannem de Capistrano apud Odoricum Raynaldum anno 1426. num. 18. ait: Nefandi Fraticelli, della opinione vulgariter nuncupati: quo nomine appellantur etiam ab Eugenio IV. ibidem anno 1432. num. 24.

4. Quod Jacobus de Marchia scripserit in Fraticellos, vix dubitandum censeo, nam *Annales Ecclesiæ*, & præcipue Martini V. literæ, ad ipsummet Jacobum de Marchia apud Raynaldum anno jam indicato 1426. num. 18. testantur, illum complures Fraticellos ab ea perfidia ad Ecclesiæ gremium revocasse: quod non tantum voce, sed & scripto fecisse credendus est. Sane character, & charta hujusce Dialogi est illius ætatis, nempe exeuntis sæculi decimiquinti, ut mediocriter peritus statim agnoscat: licet qui de eodem Dialogo meminere non adducatur auctor antiquior Luca Waddingo, qui ejus meminit in *Scriptoribus sui Ordinis* pag. 184. Quod vero Dialogus iste non sit autographus, variis argumentis ostenditur. Primo ex inscriptione minio delineata. Item ex litera initiali, aliisque ornamentis minio quoque ipsi Dialogo passim insertis, quemadmodum etiam ex personis Dialogi, nempe Hæreticus, & Catholicus, qui quotiescunque interloquuntur minio affabre signati occurrunt. At mihi vix persuadeo venerabilem virum, scriptis suis hereticos impugnantem, præter atramentum, minium quoque præfens servasse, ut supervacanea pompa sua lucubrationis characteres distingueret: quæ quidem pompa & luxus dedecuisse ejus humilitatem, qui rationibus, non vero ornamentis ejusmodi a sua modestia alienis, contra hereticos certabat.

5. Secundo idem Dialogus non uno, sed diversis characteribus conscriptus mihi videtur. Etenim pagine primæ character a reliqui operis characterè omnino differt; nam ille est accuratior, nitidior, subtilior, quam reliquis, qui est crassior, & diverso etiam atramento compositus. In eadem prima pagina occurrunt septem  
*scilicet*

scemata minio depicta, initium vel finem cuiuscunque sententiæ indicantia, cuiusmodi nullum deinceps in toto opere occurrit. Si vero unicus Scriptor totum illud opus exarasset, statim post primam paginam completam atramentum illi non defuisset, ita ut in secunda pagina diverso atramento uti necesse haberet: quod diligenter cavebatur in huiusmodi operibus in publicam lucem edendis, ne in scriptura ipsa deformitas appareret. Difficile creditu etiam est adeo in prima pagina fatigatum fuisse librarium, ut scemata illa rubra, sententias a sententiis distinguantia, post primam paginam in reliquo opere pratermisserit, præcipue quum illi minium suppeteret. Etenim in qualibet pagina occurrunt verba, & litera minio distincta.

6. Tercio in margine Dialogi hinc inde occurrunt aliquot nota seu castigationes, alicubi breves, alibi vero diffuse, ipsi operi, signis quibusdam id monentibus inferendæ: quarum character alius est ab eo, quo constat Dialogus, & non minus sed variarum manuum esse videtur. Sunt item lituræ nonnullæ a manu primi exscriptoris minio coopertæ ut folio 4. fol. 5. pag. 2. fol. 6. pag. 2. fol. 7. pag. 2. fol. 8. fol. 10. fol. 13. pag. 2. fol. 14. pag. 2. fol. 15. pag. 1. & 2. fol. 18. pag. 2. fol. 19. fol. 21. pag. 2. Hæ autem notæ & lituræ nonnihil suspexitam reddere possunt auctoritatem Dialogi, tanquam operis interpolati, vel imperfecti, propterea quod fortasse ex adversariis, & scbedis Jacobi de Marchia post ejus mortem exceptus & in eum ordinem, quo nunc legitur digestus fuerit.

7. Certe additamenta illa margini adscripta, quæ mentioravi, id confirmare videntur. Quis enim credat amanuensem, qui dedita opera Dialogum accurate, pro munere suo, exscribendum susceperat, tam ignavum fuisse, ut tot verba, & periodos integras præterierit, quos non una, ut dixi, sed diversæ manus postea addiderunt? Siquidem folio 2. pag. 1. & 2. unum, & alterum verbum, fol. 4. pag. 1. vrbum unicum, & pag. 2. alterna colloquia Hæretici & Catholici studiose adfuta videmus. Fol. 5. pag. 1. & 2. fol. 6. fol. 8. pag. 1. & 2. fol. 9. pag. 2. fol. 10. pag. 1. & 2. verba & periodi accesserunt. Folio 13. pag. 2. fol. 14. pag. 1. & 2. fol. 15. fol. 16. pag. 1. & 2. fol. 17. fol. 19. pag. 2. fol. 21. pag. 2. fol. 22. pag. 1. & 2. fol. 23. verba hinc inde nonnemo distribuit. In fine opusculi fol. 25. est additamentum valde longum, reliqui operis characteri minime consonum, quod ad folium 16. pag. 2. transferendum signatur. In hoc additamento loquitur Hæreticus, deinde Catholicus, & qui retundis Hæretici argumentationes. Hoc autem si reponatur suo loco folio jam indicato, decrit altera responsio Hæretici; si vero adnectatur cetero sermone, quem eodem folio 16. habet Catholicus, eidem illi sermone additamentum illud minime coharebit.

8. Hæc tam varia, tam diversa in uno eodemque opusculo sub peculiaris cuiusdam auctoris nomine scripto, occurrentia, in causa sunt, cur Dialogum hunc ego non reputem magnæ auctoritatis, ita ut ex illo omnino quis assequi possit perfectam & absolutam mentem auctoris: plerumque enim contingit ut auctores in adversarias sententias projiciant, quas postea rejecturi essent, vel saltem melius explicaturi, ubi incubrationi alicui publice hominum luci exponendæ easdem sententias inferere vellent. Adde rem maxime considerandam, nimirum a Luca Waddingo in tomo V. *Analium* sub Anno Christi 1426. num. v. pag. 177. plures lacinias ex Dialogo eodem recitari, quarum tamen verba a nostro hocce exemplari variare deprehendo; unde patet ejus auctoritatem jure esse suspectam.

9. *His, quæ dixi minime obstat quod folio 22. pag. 2. in principio auctor Dialogi seipsum nomines me Fratrem Jacobum de Marchia. Siquidem in hanc rem succurrit, Waddingum in Scriptoribus Ordinis sui pag. 270. Beato Odorico Utinensi tribuere Chronicon MS. quod penes se habeat, ubi idem Odoricus semetipsum nominabat. Hoc tamen Chronicon quum pervenisset ad manus Stephani Baluzii, hic luculenter ostendit in Vitis Paparum Avenionensium Tomo 1. pag. 1412. illud nequaquam spectare posse ad B. Odoricum; sed verba illa ex margine Chronici ubi ea forte scripserat B. Odoricus, librarium arbitrio in textum irrepsisse: cujusmodi exempla innumera in scriptis Sanctorum Patrum gravissimi Scriptores deprehenderunt.*

*Ita senio. Hæc die XII. Aprilis 1707.*

Ego Justus Fontaninus.

Justi Fontanini Censura Secunda, in qua probatur, notas Dialogo inspersas, non esse scriptas manu B. Jacobi.

*IN Codice MS., in quo est Dialogus B. Jacobi de Marchia contra Fraticellos, D. Abbas Zacagnius observavit hanc notam folio 66. in fine pagina prima. Utrum baptizandi sint filii Infidelium, seu hæreticorum, & post baptismum restituendi parentibus viventibus secundum ritum ipsorum Infidelium, seu hæreticorum, & maxime in Bosna ubi sunt Infideles hæretici & pagani. Hunc articulum scripsi Papæ & Concilio, congregato in Basilea 1436. die 12. Januarii. Perpenso charactere hujus note, quem ipse putat B. Jacobi, eum alibi quoque deprehendit, nempe in notis ad eam Dialogi, qui ibidem sequitur, contra Manicheos, seu Patarenos Bosnenses. Item folio 9. a t. lin. 14. a fine fol. 15. a t. lin. 9. a fine fol. 16. lin. ultima & lin. 13. a fine & a t. lin. 8. & 20. Item fol. 21. a t. lin. 12. fol. 22. a t. lin. 7. & XI. fol. 38. a t. l. 84. & 97. Sane in eadem nota occurrit litera g ter, & verbum sunt semel, ex quibus possumus judicium ferre de similitudine aliorum characterum. Folio quidem 9. a t. est verbum sunt eodem prorsus modo exaratum ac est in nota supradicta. Folio 16. lin. 12. a fine in voce Legati ad marginem, & ibidem a tergo in voce sign est litera g eodem ductu efformata, quo ter occurrit in nota. Item fol. 38. a t. quater occurrit eadem litera g omnino ceteris similis.*

*Quare ego quoque nullus dubito, quin omnes note jam indicate ab una eademque manu profuxerint. Immo eodem examine utens, auctorem primæ note non solum puto scripsisse integram paginam 27; quæ inscribitur auctoritas Papæ, ut sentis quoque D. Abbas Zacagnius; sed etiam paginam 66. Item notas, quæ implent superiorem, & alicubi etiam inferiorem marginem Dialogi contra Manicheos.*

*Sed, quod caput rei est, an idem character sit a manu B. Jacobi, ego id affirmare non audeo, variis de causis, quas aliorum iudiciis hic debito obsequio lubens subdico.*

1. *In nulla ex iisdem notis apparet nomen illius, qui eas exaravit, nec aliunde habemus specimen aliquod certum characteris B. Jacobi.*

2. *Prima nota, quæ est reliquarum norma, dicitur data ad Concilium Basileense anno 1436. die 12. Januarii. Eo anno cæpit iterum celebrari Concilium Mantuæ.*



se Martii. Etenim die 25. ejusdem Mensis primo celebrata fuit Sessio XXIII. Neque tamen in illa, aut in subsequentibus Sessionibus actum est de questione baptizandorum, quam dicitur proposuisse Concilio, & Papa auctor ejusdem nota.

3. Mirum videri potest B. Jacobum, qui pro illa aetate erat vir in divina scientia doctissimus, Fidei catholica defensor accuratissimus, & haereseon profigigator, ignoravisse solutionem questionis, quam infimus quisque Scholasticus non ignorabat, quippe quam copiose pertractaverant insigniores Theologi, qui B. Jacobo aetate praecesserant. Hi sunt Thomas 2. 2. q. 10. artic. 12. Durandus in librum IV. Sentent. Dist. 4. q. 3. artic. 1. & ex Ordine ejusdem B. Jacobi Scotus in librum IV. Sentent. Dist. 4. q. ultima.

4. Mirum etiam videri potest, tantum virum ac fuit B. Jacobus, dubitasse, an filii haereticorum essent baptizandi, quasi nimirum haeretici filios suos non baptizarent, aut baptismus haereticorum esset iterandus, dummodo tamen auctor nota pro haereticis non intellexerit aliquos, qui errarent in forma baptismi, quod explicare debuisset.

5. Non est credibile, B. Jacobum alicubi leviter correxisse manu sua Dialogum suum contra Fraticellos, & in plurimis locis eum ineptiis & supinis erroribus, exscriptoris oscitatione & incitis scitentem, ut fatetur D. Abbas Zacagnius, non correxisse.

6. B. Jacobus die 12. Januarii 1436. non videtur fuisse in Bosna, ubi scripseris eam notam, ut opinatur D. Abbas Zacagnius, quia Sigismundus Imperator initio Decembris anni antecedentis 1435. cum advocaverat ad Comitatu Bobemorum, ubi videtur mansisse usque ad Septembrem anni 1436, per quod tempus, nempe spatio decem mensium, de eo silet diligentissimus Waddingus, relinquens eum occupatum in Comitatu Bobemorum: ad quem illum advocaverat Sigismundus Epistola, data anno 1435. in Tata Sabato proximo post festum Beati Andreæ Apostoli, nempe initio Decembris apud Waddingum Tom. V. pag. 269. Tata erat arx in Hungaria circa Vicegradum, ut docet Antonius Bonfinius, de Rebus Hungaricis pag. 633. In illa autem epistola Caesar advocat B. Jacobum ad Comitatu Bobemorum, in quibus aderant Legati Concilii Basileensis; aitque Imperator, se scripsisse ad Episcopum Quinquagesensem, in cujus diocesi ipse Jacobus tunc morabatur, ut ei statim curaret suppeditari currum & equos. Si vero B. Jacobus consulere voluisset Patres Basileenses de questione baptizandorum, praesentes haberat in iisdem Comitatu Bobemorum Legatos Concilii, quibuscum agere poterat. Literas aliquos Legatorum eorundem ad Concilium Basileense recitat Labbeus Tom. XII. Conciliorum pag. 976. Absolutis Comitatu Bobemorum, B. Jacobus in Austria & Hungaria partes perrexit, ut haereticos in sinum Ecclesiae reduceret: quod patet ex Waddingo anno 1436. pag. 297. idque contigit mense Septembri ejusdem anni, jussu Eugenii IV.

Ex jam dictis patet, ut mihi quidem videtur, auctorem notae, quam observavit D. Abbas Zacagnius, non esse B. Jacobum, qui ab initio Decembris anni 1435. usque ad Septembrem anni 1436. absuit a Bosna: ex qua ei opus non erat scribere ad Concilium Basileense de re omnibus nota, quum Legatos ejusdem Concilii haberet, quos ea de re consulere poterat.

Quare omnes notas superius memoratas, quae unam eandemque manum praesente-

*runt ego puto scriptas fuisse ab aliquo ex sociis fortasse B. Jacobi. Hanc tamen sententiam meam meliori censura humiliter subinjo.*

*Dabam die 9. Septembris 1707.*

Ego Justus Fontaninus.

Il Cardinal Gabrielli, Ponente della causa, letto il voto nuovo del Fontanini non potea darli pace della forza del medesimo, e ogni volta che l'incontrava glielo andava esaltando, e così pure i Teologi Consultori de' Cardinali, e della Congregazione de' Riti. Intanto questo Cardinale per cagion di salute andato a Caprarola, e poi mancato di vita, rimasero le cose ineffettuate fino al Pontificato di Benedetto XIII; nel quale riferiti in Congregazione de' Riti i voti del Zacagna, e del Fontanini, ne uscì il Decreto approvato dal Papa *non constare*, che il Dialogo *contra Fraticellos*, fosse del B. Jacopo, *minus constare additiones, quae in eo leguntur, manu ejusdem Beati fuisse conscriptas*, e che si procedesse alla sua canonizzazione, come si venne; e fu notabile, che la Bolla di essa, fu composta dal Fontanini, il di cui voto era stato cagione della medesima, in vigore della carica di *Abbreviatore del Sacro Palazzo*, conferitagli dal nominato Pontefice Benedetto, dopo la morte di Monsignor Giancristoforo Battelli, e la suddetta Bolla sta alla pagina 584. del *Codice delle Costituzioni*, stampato in Roma l'anno 1729. in foglio, del quale altrove sarà luogo opportuno di parlarne. Era il Zacagna, come si è detto, assai versato nelle materie Ecclesiastiche, se non che presso alcuni tenuto per un uomo troppo dato all'interesse, mentre per questo solo stava occupato a trarre varie lezioni da' Codici Vaticani, per farcele pagar care dagl' Inglesi, che gliel' commettevano, e impiegava seco gli Scrittori in questo carico. (a) Pubblicò egli una Dissertazione Istoria *De summo Imperio Sedis Apostolicae in Urbem Comae* l'anno 1709. in 4; ma con la Scrittura del *Dominio temporale* sopra la stessa Città, furono levati, e corretti molti spropositi, dopo stati esposti all'Autore dal Cardinal Gozzadini per ordine di Clemente XI. In tempo del Fontanini nacquero grandi dispareri intorno ad un libro ms. di Agnello Ravennate, scrittore del nono secolo, che trattavasi di supprimerlo, perchè specialmente in esso asserivasi, che gli Arcivescovi ricevevano il *Pallio* dagl' Imperadori, e furono molti, che

(a) Fontanini nelle sue note mss. alle Lettere del Leibnizio *De la tolerance des Religions. A Paris 1692.*

che vi scrissero contro, tra'quali il nominato Zacagna con una lunga Cenfura. Il P. Giuseppe Maria Tommasi sopra questo affare ne diede il suo sano giudizio, il P. Bacchini lo comentò con alcune note, e Monsignor Domenico Passionei, oggidì Cardinale, unito al Fontanini si maneggiò perchè non succedesse la meditata suppressione. Fu vinta la causa, e l' *Agnello* fu stampato, non ostante i voti contrarj dell' Abate Zacagna. Porrò qui quanto scrisse il Fontanini su questo proposito.

Avvertimento intorno ad un Libro manuscritto di Agnello Ravennate.

Si va divulgando, che in Roma resti suppresso un libro ms. di Agnello Ravennate, e che la cagione della suppressione nasca principalmente dall'asserirsi in quel libro, che gli Arcivescovi ricevevano il Pallio dagl'Imperadori, il che da più parti giunto all'orecchio di persone zelanti dell'onore della Santa Sede, stimano necessario di dare avviso della voce già sparfa della vicina pubblicazione; e della sua suppressione, come pure della notizia, che si ha, che di là da' monti ne sia ita qualche altra copia, la quale si stamperà in onta della stessa suppressione, sopra la quale si faranno grandi misterj, qualchè fosse stata fatta, acciocchè non si scoprissero gli arcani, e come sogliono dire i nostri nemici, le usurpazioni di Roma. Questi maligni sospetti potrebbero tutti levarsi col permettere la stampa, e col fare antecedentemente impugnare la falsità, che dice l'Agnello intorno al *Pallio*, essendovi la pratica non mai interrotta della Chiesa in contrario, conforme apparisce dagli esempj infiniti delle lettere de'Sommi Pontefici, che hanno sempre effi dato il Pallio ai Metropolitani, e ciò si convince con quelle di San Gregorio Magno, e di altri Papi coetanei del medesimo Agnello. Sono pur troppo note le calunnie inventate da Scrittori Catolici, ed Eretici per la suppressione ordinata in Roma del Diurno de'Sommi Pontefici, quando lo aveva già stampato l'Ostensio; poichè il Baluzio nelle note ai Dialoghi d'Antonio Agostini sopra la correzione di Graziano ne fece fracasso; come altresì il Launojo in molte delle sue lettere, e poi finalmente il Tenzelio nelle sue *Esercitazioni*, e Guglielmo Cave nella sua *Storia Letteraria*, mentre la medesima suppressione rimase delusa dalla stampa, che in Parigi si fece del medesimo Diurno, senza però, che in esso, dopo stampa-

to, nè



to, nè in Roma, nè altrove si sia scoperta cosa alcuna pregiudiziale alla Chiesa, nè alla Santa Sede; onde se all'Ostensio si fosse permessa la suddetta edizione, si sarebbe tolta a' nemici di Roma l'occasione di mormorare, tanto più, che oggidì nella Libreria della Minerva si conserva un Esemplare di quegli stessi, che furono soppressi all'Ostensio, e benchè a' nostri nemici non si debba dar fede, pure in cose che non ripugnano alla sana dottrina, e che sono tratte dalle nostre scritture forse così non accade. Si avverte d'avvantaggio, che il Baronio non ebbe difficoltà di stampare ne' suoi Annali varj documenti antichi, non favorevoli a Roma, nè alla Religione, con l'avvertenza però d'impugnarli, come particolarmente fece nel Tomo X. sotto l'anno 887; dove inserì una lunga lettera dello scismatico Fozio contra la processione dello Spirito Santo, *quibus*, dice egli, *veneno conspersis nos antidotum in fine paravimus*: in che si dee lommamente lodare l'ingenuità del Baronio, il quale avrebbe potuto anch'egli supprimere la stessa lettera.

In quanto all'Agnello si soggiunge, che Girolamo Rossi ne avea una copia, come scrive nel libro V. della Storia di Ravenna; una pure ne ebbe Gio: Pietro Ferretti Vescovo di Lavello, il quale se ne servì, e il Baronio ne parla nel Tomo IX. sotto l'anno 824. Queste cose si è stimato bene di accennare, per non essere state avvertite da quelli, che hanno fatta la relazione contra l'Agnello.

Fin quì il Fontanini, il quale prima che andasse a Roma, il che fu, come si è detto, l'anno 1697. in età di 31. anno, da buoni studi avea presa cognizione degli ottimi libri, e si era dato a conoscere a varj Letterati, come tra gli altri uno si fu il celebre Sig. Antonio Magliabecchi, al quale scrisse delle lettere, che furono stampate in Firenze l'anno 1745, e che il saggio Raccoglitore avrebbe dovuto spurgare da alcune cose dette in confidenza; ma molto più a proposito fa un tale avvertimento per quella persona, che pubblicò le Lettere del Sign. Apostolo Zeno scritte a' suoi amici. Ritrovandosi in Gorizia nel 1695. fu ricercato di alcune notizie letterarie da Cavaliere amico, e perchè non consistono in baje, spero di non essere stucchevole, se metterò innanzi agli occhi la risposta data.

Lette-

Lettera del Fontanini ad un Gentiluomo suo amico.

*Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendis.*

*Gorizia 2. Ottobre 1695.*

COL mezzo del Sig. Girolamo de'Puppi mi viene reso il foglio di V. S. Illustriss. e dal medesimo io ricevo sommo contento per vedermi onorato delle continuate sue grazie , e del suo stimatissimo amore, di cui ne veggio pur troppo evidenti i contrassegni ne' suoi gentilissimi caratteri. Ubbidisco in primo luogo a ciò che mi comanda, mentre le trasmetto di peso quello che trovo notato ne' Zibaldoni del già Sig. Cavaliere Frà Giro di Pers, che presso me si conservano autografi, intorno alla sua chiarissima casa.

Ex Archivo Capituli Civitatenfis.

1289. *D. Eberardus & D. Gabrins fratres de la Torre investiti de Feudo habitantia in Meduna*

1376. *Dominus Joannes Antonii qm: Gabrui, de Civitate investitur de mansis XII. Driznica, & medietate Garrii. Isti nunc vocantur de Tor.* Queste sono le istesse parole del Sign. Cavaliere, della cui mano io conservo un albero della famiglia de'Conti della Torre, in cui quel Gabbrio fratello di Eberardo (che vien detto anche *Emberardo*, ed *Emberoldo*,) vien posto figliolo di Pagano, figliolo di un altro Pagano Podestà di Milano, che fu figliolo di Jacopo, che nacque da Martin della Torre Conte di Valfassina cepo del legnaggio Torriano. Nelle mie carte antiche ho una pergamena del 1300. in circa, spettante alla medesima sua casa, ma non gliela posso far tenere fino che non mi restituisco a San Daniello, come neppure il ms. del Fanzio. E' cosa lunga, perchè fa certe annuotazioni a Jacopo Valvasone di Maniago, dietro le quali è l'apologia per il titolo Patriarcale, da lui preteso scismatico. Il libro è in foglio, e credo che basterà trasferirle la detta apologia, acciocchè ella soddisfi la sua curiosità, ponderando gli argomenti reconditi, copiosi e gravi della sua Dissertazione, con quei del Sig. Fanzio, ne quali io non so vedere que' miracoli, che dice taluno de' Signori Udinesi. La traduzione di quello, che fa per noi nello Storico Tedesco, è stata da me già raccomandata ad un Cavaliere

liere di quella nazione erudito, e cortese. Sapendo che V. S. Illustris. tiene corrispondenza in Ravenna, io debbo supplicarla a far osservare da qualche Antiquario, se vi sia nessuna memoria del Card. Pileo di Prata, già ivi Arcivescovo, li di cui Posterì Nobili di Pordenone conservano parentella con la Casa di V. S. Illustris., ed egli stesso fu amico d'Antonio, se non isbaglio, suo ascendente, il quale a contemplazione sua perdonò l'uccisione del Padre ad uno de' Signori di Umpergo. I sopradetti Signori senza dubbio discendono da' passati Conti di Prata, che fu distrutta da' Veneziani, dopo un anno d'assedio nel 1419. Essi ne portano l'arma, e mi hanno date molte belle Scritture. Il sopracennato Cardinale morì nel 1401. e il suo corpo fu portato a Padova, e sepolto nel Duomo, dove i Conti di Porzia, coll'occasione, che vi seppellirono un Venceslao della loro Casa, sul tumulto del Cardinale fecero scolpir la loro arma dei gigli, pretendendo eglino di essere i Conti di Prata, benchè non sieno veramente, ma solo abbiano l'origine istessa con loro. Forse in qualche luogo di Ravenna farà scolpita, o dipinta l'arma di Prata. Avrei molte altre cose da dirle, ma mi riterbo a quando ella mi porga la sicurezza, come la supplico, mediante la continuazione della sua grazia, e della sua riverita padronanza, alla quale m'inchino con tutto l'ossequio dichiarandomi.

Al nominato Sig. Girolamo de'Puppi gentiluomo di Cividale dedicò il suo *Ragionamento delle Masnade ed altri Servi secondo l'uso de' Longobardi*, fatto stampare in Venezia nel 1698. presso l'Albrizzi dall' amico suo il Sig. Apostolo Zeno, e piacque assai agli Uomini, che giudicano senza passione, se non che l'Autore *delle Antichità di Francia e della antica lingua Etrusca*, seppe ritrovare qualche neo da findacarlo, specialmente nella fine, dove conclude con questa espressione. *Fra tante stampe di servi, onde avrò ingombrata la mente di V. S. Illustris. non vorrei, che ella avesse smarrita quella servitù distinta, che io le professo*, essendo paruta al severo Cenfore una specie di freddura. Una tale indiscretezza la metterò del pari con quella di chi in Roma io intesi a dire più volte, che detta Opera *delle Antichità di Francia* non fosse sua, ma di un certo Bourguet Calvinista di Nîmes di lui amico.

Per camminare con buon ordine nel mentovare le Opere di questo nostro erudito Cittadino di San Daniello, principierò *dalla Difesa dell'*

dell' *Aminta* Favola pastorale del Sig. Torquato Tasso, contro alle accuse del Sig. D. Bartolommeo Grimaldi Duca di Telese, stampata in Roma nel 1700. Ognuno sa quanto fu dagli Eruditi applaudita, della quale era pronta una seconda edizione con varie giunte, e correzioni, ma l'Autore non ebbe tempo di farla, come si protesta nel libro *dell'Eloquenza* pag. 460. stampato in Roma, o forse non si curò, perchè appunto tenuta per giovanile componimento; Che se fosse comparla, farebbesi risparmiata la fatica, a chi con la ristampa fatta in Venezia da Sebastiano Coletti, con l'aggiunta di alcune Osservazioni, ne fece pompa, annoverando uno per uno gli errori di quella di Roma, e si sarebbe altresì scoperto, dopo essere stata riveduta, e ampliata, come taluno facendosi bello delle cose non sue, si va lusingando di non essere osservato dal padrone legittimo ne' furti a lui fatti. Il celebre Sig. Lodovico Antonio Muratori, fino che durò l'amicizia col Fontanini, spenta per que' motivi, che sono palesi al mondo tutto, ebbe a scrivergli non poche lettere, e quì mi giova portare il giudizio da esso fatto di questa *Difesa dell'Aminta* in una fra le molte che conservo.

Lettera del Muratori al Fontanini.

*Illustrissimo Sig. Sig. Padron Colendiss.*

Ho sommamente ammirato il buon gusto, l'incredibile erudizione, e la felicità d'ingegno, con cui V. S. Illustriss. ha sostenuto il credito del gran Torquato Tasso. Ella si è dimostrata universale in tutta la Repubblica poetica ec.

In altra lettera di risposta, posteriore a questa, scritta intorno alla musica delle Tragedie, e Commedie, ebbe ad esprimersi con esso lui in tali termini.

So ben io quello che dico, quando m'auguro la vicinanza di V. S. Illustriss. Conosco il frutto, che ritrarrei dalla sua sceltissima erudizione, e mi farebbe di non ordinario sollievo, e profitto il comunicarle ogni mia bagattella. Non ho però molto da lagnarmi per ora di tal disgrazia, avendomi la sua gentilezza sì pienamente conferita la sua opinione circa la quistione, che io avea per le mani ec. (E poco dopo soggiunge.) Per dirle dunque il successo della mia impresa, ella sappia, che l'eruditissima lettera sua mi è giunta appunto quando io avea quasi terminata la Dissertazione, in

D

cui

cui ho procurato di provare, che gli Attori veramente, e propriamente non cantassero (come in effetto facevasi dal Coro) ma che recitassero in maniera bensì armonica, ma non però molto differente dal recitare degli Oratori. La mia pazzia è giunta a segno di non cangiar opinione, neppure dopo le tante soddissime ragioni, che V. S. Illustr. ha portate in contrario (a). Il bello è stato quella citazione da lei fatta di Dionigi Alicarnasseo, che io non avea punto avvertita, e che mi smosse alquanto di sella ec. Così nel 1701, in cui è data la lettera, la discorreva il Muratori.

Ora convenien dire due parole dell'Orazione, recitata il mese di Dicembre del 1704. nel Collegio della Sapienza, essendo Professore pubblico di belle lettere, la quale porta questo titolo: *De usu, & praestantia bonarum literarum*. Questa avendola avuta in dono Pietro Bayle, *vir magni ingenii*, che abjurata l'eresia di ventun' anno, ci stette Cattolico soli sei mesi, e poi di nuovo abbracciò il Calvinismo, morto in Rotterdam nel 1707, scrisse in ringraziamento come segue.

Viro celeberrimo Illustrissimoque Justo Fontanino  
Petrus Bayle S. P. D.

Roterodami quarto Nonas Septemb. 1705.

*EXEMPLAR* Orationis, quod muneris loco mihi misisti, Vir praestantissime, tantum grati animi sensum mihi instillat, ut ei significando vix par esse possit insignis tua facundia. Idem dixerim de voluptate, necnon admiratione, quibus perfundebar, dum legerem illam Orationem vere redolentem aurum ærum eloquentiae Romanae. Inclaresces in primis vel eo nomine Pontificatus Clementis XI; cuius sane virtutes, optimarumque artium intelligentia & cura laudem merentur egregiam, obtinentque ab iis quoque, qui alia sacra colunt, quod Gymnasium Urbis in pristinum splendorem restituere allaborans, te inter alios admoventis muneri eloquentiae, interiorumque literarum excolendarum. Faxit Deus, ut diu hanc spartanam exornes in emolumentum Reipublicae literariae, ac nominis tui famam, dudum florentem latius, latiusque propagandam. Vale.

Mentre durò in tal carica vi fece molte Lezioni, otto delle quali sono in *Dialogum Ciceronis de Oratore*, altre contro il detto di Biante intorno all'Amicizia, e sopra quelle parole: *quid sit aliena vivere quadra?*

L'amo-

(a) Lo stesso appunto è accaduto nelle controversie, che ebbe con lui per le cose di Comacchio.



L'amore allo studio, e le non mai interrotte occupazioni gli cagionarono molto pregiudizio alla salute, contuttochè fosse di un temperamento assai forte e robusto; onde in questo tempo cadde gravemente ammalato, essendo già principata la stampa presso Francesco Gonzaga delle *Vindicie antiquorum Diplomatum* contro il Padre Gesuita Bartolommeo Germonio; e nondimeno la continuò, e il libro pubblicossi con somma lode dell'Autore. Ciò fu nel 1705, quando il detto Padre, non senza stupore di tutta la letteraria Repubblica, prese di mira l'aureo libro, *& vere Opus absolutissimum, & ubique splendide exceptum, De re Diplomatica* del Padre Giovanni Mabillone Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro, Religioso *nunquam nisi honorifice nominandus*. Non è qui mio pensiero di tessere la storia di simil contrasto, potendo ognuno rendersi appieno informato con la lettura di quanto scrisse il Germonio in quelle sue Dispute, ovvero *Disceptationes de veteribus Regum Francorum Diplomatum, & arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis* contra il P. Teodorico Ruinart, altro Monaco Benedettino, contro del Fontanini, e contro alcune lettere del Lazzarini, e di Marcantonio Gatti, il quale a favore delle *Vindicie*, scrisse una Lettera dotta, e insieme faceta al P. Bernardi altro Gesuita. E' molto desiderabile, che il Lettore prenda per le mani le *Risposte del Cavaliere erudito* alle Lettere di questo Padre, sopra i due primi tometti del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia, dove nella seconda, in forma di Dialogo, con ingegnose lepezze si discorre delle discrepanze Fontaniniane, e Germoniane intorno a' Diplomi, e credo io, che il buon P. Bernardi mille volte siasi pentito di aver prese le armi in difesa del suo Germonio, per l'inciampo dato in quegli intrepidi Interlocutori Marchese, 'l Conte, e Abate, che gli hanno lavato il capo senza sapone. I Giornalisti Trevoliziani, soliti per lo più a scrivere tutto quello, che piace ad essi, ma che non sempre piace ad altri, con troppa passione esaminarono il Libro del Fontanini, che secondo il parere del gran P. Mabillone, non è tanto pieno d'imperfezioni, come essi s'ingegnarono di farlo comparire; ed ecco quanto egli scrive in occasione di averlo ricevuto.

Clariss. & Eruditissimo Abbati Justo Fontanino  
F. Johannes Mabillon S. P. D.

Parisius pridie Kal. Novemb. anno 1705.

*PERVENIT tandem in manus meas e Regia Bibliotheca aureus liber tuus, Vir clarissime, quo veterum Diplomatum veritatem, simulque meam fidem ab iniqua Germonii censura vindicare aggressus es. Ubi primum illum muruo accepi a Regio Bibliothecario, continuo eum aperui, moxque ad legendum me rapuit primo quidem typorum nitor, quo nihil elegantius, tum argumenti genus, quod mea maxime intererat: argumento probe respondet titulus, quo concinnius nihil, Justo nomen præferens ad jus suum cuique reddendum. Verum eo felicius nihil, quod Sanctissimus Pontifex Clemens XI. communis omnium parens, & Judex, causæ suæ pariter, ac nostræ patrociniū suū impendi haud dedignatus est, passus auspiciatissimum suū nomen libro tuo præfigi; quæ de re maximam tecum gratiam Sanctitati Suæ habemus. Læta magnifica tua ad eum epistola, mox librum tuum avidè lego, ac perlego, in quo scribendi modus Professoris eloquentiæ nomine dignus elucet: Jam vero quam exquisita rerum in toto operis decursu varietas, quanta rationum vis, quanta argumentorum moles? ea sane ut iis adversarius non tam superari quam obrui videatur. Quamquam vercor ut se victum fateatur Germonius, vixque mihi persuadeam, ut is, qui se in re Diplomatica magistrum putabat, vix discipulum se reputari facile sustineat. Verum hæc de re judicabunt æqui rerum æstimatores, quos mihi applausuras esse non dubito. Hoc saltem Germonio nos debere censebimus, quod tam præclaro operi occasionem dederit. Ad me, quod attinet, etsi non dubitem, Vir Clarissime, te in componendo, edendoque eximio isto libro non tam mei, quam publicæ rei, ut par est, rationem habuisse, tamen quia mea causâ cum publicâ conjuncta est, teque meis studiis alias favere compertum habeo; verbis exprimere, nedum re ipsa, non valeo, quantum tibi obstrictus sim, quod istam lucubrationem elaboraveris, ac publici juris feceris; ex qua certe intelligent litterati omnes, quæ & quanta ex tua eruditione sperare, & expectare possint, qui tam præclarum ejus specimen præter alia dederis. Quam expectationem, ut factis compleas, integram, & diuturnam valetudinem a Supremis rerum Auctore tibi concedi ex animo exopto. Plura tibi nomine meo dicturus est voster in Urbe Generalis. Vale, & me tibi addictissimum, ut capisti, amare perge.*

Rispo-

Risposta del Fontanini alla lettera del P. Mabillone.

*Celeberrimo, & Doctissimo Viro Johanni Mabillonio M. B.*

Justus Fontaninus S. P. D.

*Dabam Romæ XV. Kalendas Januar. 1703.*

NUNQUAM sane cogitasset, Vir celeberrime, pro officiis, quibus te tuæque scripta mihi pro modulo defendere contigit, tantam mercedem repensum iri, ut epistola benevolentie, & humanitatis plena ultro me dignaretis; quandoquidem egregia tua in Rempublicam literariam, & Ecclesiam merita; addo etiam in me ipsum, qui ex lectione tuorum Operum, si non doctior ob ingenii mei tarditatem, saltem minus indoctus evasi, jure exposcebant, ut totis viribus a nomine tuo, supra omnem laudem illustri, quamcumque invidiam amolirer: quod quidem apud summæ dignitatis viros non semel præstiti, hocque ideo neminiſſe juvat, ut hinc meam erga te observantiam maximam esse, Vir clarissime, colligas. Quoniam vero committere nolisti, ut tuam posthac requirere benevolentiam possem, literas tuas, quæ de eo me certiorem reddiderunt, exosculor, & occasione, quæ tuam voluntatem demerendi, mihi nil tale cogitanti, oblata est, valde gaudeo, magis subinde gavisurus ubi amplius tibi obsequium meum testari licuerit. Quod spectat ad Disceptationem Germonii, illam ævide percurri, atque in ea vix quicquam offendi, quod eo ipso opere præstantissimo De re Diplomatica; in quod manibus, & pedibus irruis, retundi non possis. Non est tamen, quod peculiari refutatione egere non putem libellum ob exiguam molem per hominum manus facile volitantem, & sophismatibus, quibus scatet, incautos res ipsas propius non examinantes, fortasse decipientem. Hoc autem nullo negotio per aliquem ex tuis doctissimis Sociis continuo effici posse quis dubitet? a te enim id expectare nemo audent, dum totus in Annalibus Ordinis tui concinnandis diu nocturne versaris: quorum priorem tonum nuper evolvi, Opus immortalitate, quam cæteris scriptis tuis jampridem adeptus es, certe dignissimum. In eodem tomo, ut illud obiter moncam, observavi libro VIII. n. 111. tibi nondum visum Bæchiarii Libellum de fide sua, quem Ludovicus Antonius Muratorius, nunc Ducis Mutinensis Bibliothecarius, edidit Mediolani Anno 1698. in Anecdosis ex MSS. Ambrosianis Tomo II. Vidi etiam in Præfatione Cap. 3. n. 8. a te laudari Leonis Allatii Præfationem ad Codicem regulatum; quem tamen Lucas Holstenius concessit. At forte aliunde habes, Allatium fuisse Præfationis auctorem. Scire cupio num brevi lecturi simus alterum tomm Annalium, & num eruditissimus Balutius editurus sit Epistolam Paulini Aquilejensis, quam dudum promissit in Præfatione ad librum I. Miscellaneorum; ego enim ejusdem Epistolæ vel typis, vel calamo descriptæ magno desiderio teneor. At sero nimis animadverto longiori epistola me tibi morosum effectum, quare enim rogo, ne vitio id mihi veritas, qui te unice colo, quique me omnia tua causa velle, nihilque tam difficile esse, quod cum existimatione tua conjunctum, mihi facillimum non videatur, tibi persuadens velim. Vale diutius, celeberrime Mabillone.

*billoni, & eximios viros Ruinarum, & Montefalconium necessarium nostrum meis verbis salvere jubet.*

Il seguente anno, cioè nel 1706, col mezzo della copiosa Libreria dell' Eminentiss. Sign. Cardinal Imperiali, della quale ne era il custode, diede fuori il *Ragionamento della Eloquenza Italiana*, steso in una lettera al Sig. Marchese Giangiuseppe Orfi, con il Catalogo delle Opere più eccellenti, scritte in lingua Italiana, che poi fu ampliato nell'edizione del 1736, e il libro, benchè di sole pagine 157. in quarto, ebbe grande spaccio, da lui composto nelle ore più oziose, e per sollevarsi dalla gravissima occupazione, in cui lo teneva l'Opera di molta mole, che porta il titolo *De antiquitatibus Hortæ Coloniae Etruscorum libri duo. Romæ per Franciscum Gonzagam 1707. in 4*, dipoi nel 1723. accresciuta di una nuova Prefazione, e del terzo libro. Il Padre Aubenton Gesuita si compiacque di scrivere alcune cose contro questo libro, ma sentiamo un poco dalla lettera, che gli mandò il Fontanini, con qual fondamento lo facesse.

Admodum Reverend. Patri d'Aubenton Soc. Jesu Presbytero.

Justus Fontaninus S. P. D.

*Romæ ex Bibliotheca Eminentiss. Card.  
Imperialis hac die 12. Junii 1709.*

*QUAMPIS* mihi nunquam antehac te alloqui licuerit, admodum Reverende Pater, neque ego tibi ullo beneficio, neque sane injuria sine notus, patere, queso, pro tua rara urbanitate, ut ad te candide & breviter scribam quod sentio de Relatione voluminis de Antiquitatibus Hortæ Coloniae Etruscorum, quam hic Romæ elapso anno per te, comica hilaritate conscriptam, & amicis tuis voluptatis causa perlecliam (quod quidem negare non potes, nec debes) subinde, me consulto, Parisios misisti, in Diario Trevoltiano Sodalium tuorum edendam, quemadmodum egregie id factum est mense Octobris anni 1708. pag. 1754, quem nuper accipis ab honestissimo atque optimo sane viro, Patre Verzeau Compresbytero & contubernali tuo, quem honoris causa nomino. Pretermisisti autem iis, quæ minus graviter, quam decuisset, a te dicta sunt, continuo ad rem ipsam veniam. Scribis p. 1756. me non dubitare, Hortam fuisse unam ex duodecim urbibus Etruriæ, idque duabus hisce rationibus a me probari. Primo quod Hortani civis potentia floruisse tradantur quo tempore Trojani in Italiam migraverunt. Secundo quod lacus Vadimonis in agro Hortano aliquid Etrusci nominis adhuc præferat, etque aculeato loquendi modo, tibi alias perquam familiari, argumentis tam solidis

lidis me ex duodenaria Etruscorum dynastia, Veis expulsi, Hortanam Urbem sub-  
stiusse. Verum si me hoc de re consulere maluisses, quandoquidem Romæ mora-  
ris, antequam levita hæc typis ederes, nullo negotio ostendissem, te præcipiti quo-  
dam genio, quem malevolentiam alii appellarent, in errorem abductum. Siquidem  
ego pag. 16. & sequentibus perpendens varias Scriptorum sententias in adsignan-  
dis pro singulorum arbitrio, duodecim Etruriae urbibus, totidem Lucumonum sedi-  
bus, ostendi, Livio teste, Veios regnum per se constituentes, non inter, sed pro-  
xime Etruscos, ideoque extra duodenariam Dynastiam stetisse. Quare rationabilibus  
conjecturis in Vejorum locum Hortanam coloniam subrogari posse opinabar p. 17.  
Conjecturæ vero mee, quas tu modesto illo scommate, argumenta solida appel-  
las, ni superant, saltem æquant illas, quarum presidio alii alias urbes in ean-  
dem duodenariam dynastiam obtruserunt. Etenim Hortæ, omnium sententia, fuit  
& adhuc est intra Etruriam sita, quod si non aliud, laetus Vadimonias, Etrusce  
sic dictus, satis probaret: urbs præterea, Virgilio teste, antiquissima, atque olim  
viribus florentissima fuit, ita ut rationabilibus conjecturis in eam numerum duodecim  
vetustissimarum & potentissimarum Etruriae Urbium recipiendam esse, ego, secus  
ac tu peregrino illo tuo dictorio, recte forsitan opinatus fuerim. Valde miror, quas  
ego reapse conjecturas appellaveram, argumenta solida ironice a te appellari. Sed  
non hic tantum lepore verberum joculari voluisti. Nam occasione, qua ego ostendo,  
Hortanam Coloniam ab Augusto deductam, tu scribis p. 1758. illo eodem tuo lu-  
dico loquendi modo, me nequicquam negligere, ut prodige effundam magnam  
meam eruditionem circa omnia, quæ veteres Magistratus Hortanz Coloniz res-  
piciunt. Me omnino fugit quid reapse tibi minus arrideat: id enim non expli-  
cas: quod tamen explicare debuisses potius quam verba interferere, nihil omnino  
docentia præter animum in contemptum effusum. Taceo rem, alias levem, sed in  
censore non ferendam, a te nempe pag. 1758. & 1760. Nennium & Falcienos  
appellari, quos ego, fide nummorum & lapidum, Ninnium & Falejos appellave-  
ram pag. 40. & 73. Nunquid in his nominibus describendis te hospitem prodidi-  
sti, gravioribus studiis intentus? Anne potius id egisti, ut quæcumque ego recte  
scripseram tu perverse immutares? Sed illud tacere neutiquam debeo quod subjun-  
gis pag. 1758. ubi dubitare videris, num inscriptio Hortana a me prolata p. 43.  
reapse quatuor prioribus lineis studio deleta fuerit: idque tradis his verbis: si no-  
stro antiquario creditur. Et quia illud in animo satis manifesto habuisti, ut  
tuam istam Relationem substantiationibus, tibi mihiq; minus propriis, cumulares,  
statim addis, me ab una conjectura in aliam transire, & putare inscriptionem  
illam non solum dedita opera & studio deletam, sed Domitiano dicatam fuisse.  
Id quidem adhuc puto, neque in tuis dilectis quicquam video cur id putare non  
debeam. Putasne tu ex novo aliquo mysterio, a me primum excogitato, inscriptos  
lapides, dedita opera, quod ridet, nempe decreto publico, fuisse abrasos? Percur-  
re indicem Græterianum, a me laudatum pag. 44. quandoquidem aliud tibi non  
suppetit, & plurimos lapides dedita opera abrasos ostendes, admodum Reveren-  
de Pater. Non conjecturam, ut tu dicis, sed veritatem sequutus, ego scripsi,  
marmor Hortanum quatuor prioribus literis dedita opera fuisse abrasum: tuque si  
a gravissimis tuis studiis ad hæc proletaria nunquam descendisses, nullo pacto in  
Relatione typis edita de hoc dubitasses, etiam perlectis iis tantum, quæ ego in  
medium

medium produxi: vel saltem caussas tue dubitationis, nobiscum; ut decet virum eruditum, communicasses. Res enim literarie non mimici quibusdam arguitis, quæ procacis contumelie speciem præferunt, sed argumentis & rationibus tractantur, ut te, virum doctum & religiosum, scire non dubito. Quare neque ea, quæ refert pag. 1759. me valde oblectant, ubi ais, me diu morari in Septimiani Arcus inscriptione accurate examinanda, & pro lubitu meo digredi; cum ego semel atque iterum de hoc lectores meos monuerim, quasi præsciis, ex illis aliquem futurum, qui cum in rebus ipsis nihil carpere posset, ad extranea quadam insulse carpenda confugeret: quæ si carpi deberent doctissimi quique nostræ & superioris ætatis scriptores, nulla profecto irrisione digni, animadversionem istam tuam expectarent, Papebrocius, Norisius, Lambecius, Allatius, Salmasius, & quis non? Frustra ergo, crede mihi, pag. 1760. improbare videris, ab Arcu Septimii ad Pentapoles Italicas me transire, cum ideo transferim, quia circa Hortanæ Coloniæ nonnemo locaverat fictitiam quandam Pentapolim. Falso etiam tradis, a me tres Pentapoles Italicas numerari, cum unicam tantum numeraverim, quæ postea in Decapentapolim crevit. Minus recte etiam (ne quid asperius dicam) phrasi illa tua irrides digredientem ad explicandum marmor Narniense; nam ejus explicandi occasionem dederat marmor Hortanum, ut legere poteras pag. 70. non vero id feci quod Narnia parum absit ab urbe Horta, quod tu parum vere dicere maluisti.

Vides etiam, te egre ferre, Harduinum a me fuisse erroris convictum, qui Faliscos Etruriæ transtulit in Magnam Græciam; atque inde ulcus tibi animo bevare patefacis ubi raro artificio & tibi uni proprio, credi velles, mirum non esse, a me reprebentum Harduinum, qui Spanhemium, Strabonem, & Solinum aliquando reprebenderim. Sed jure, nec ne illos reprehendi, Admodum Reverende Pater? Hoc nos docere debuisses. Narras pag. 1761. me Falarim urbem locare ubi Falerii steterunt. Bone Deus, quid de me narras? Ego locavi Falarim ubi Falerii steterunt? Ego, qui pag. 80. Falarim dixi fuisse in planicie duodecim millia passuum a Faleriis? Viden, vir religiosissime, quæ somnia, ex porta eburnea egressa, auctoribus inconsultis affingis? Verum tu his non contentus, hæc eadem pag. 1761. notas, me valde fuisse de Fescennio agere. Nescio cur hoc notes, cum omnia quæ de Fescennio tradidi vix mediam paginam impleant, aut, si oculos habes, (id enim ignoro, qui te nunquam vidi) tute videre poteras pag. 76.

Sed veniamus jam tandem ad paradoxum illud extraordinarium, ut vocas, cujus me auctorem facis pag. 1762. ubi Rempublicam literariam certiorum reddis, Ameriam ex me pag. 89. distare a Colonia Hortana quinque milliaria, ab Urbe Roma 56. ex Cicrone in Oratione pro Sexto Roscio. At vero, inquis Hortanæ 40. tantum milliaria ab Urbe distare Fontaninus scripserat, nempe pag. 3. ex Anastasio: quod nescio quæ de causa tacere volueris. Summa rerum, quas tu miscuisti, hæc est. Anastasius locat Hortanæ ad 40. ab Urbe lapidem. Cicero locat Ameriam ad 56. ab Urbe lapidem. Ameria sita est ad quintum ab Urbe. Hortana lapidem. Ergo spatium a Cicrone adsignatum, undecim milliariis superat spatium a me adsignatum. Habes ne aliud, quod effundas? Jani vero tibi paradoxum extraordinarium declaro, quod tute nullo negotio declarasses, vir optime, si quemadmodum festivo dicendi modo, ita accurata meditatione excellere vo-

luisse.

hisses. *Anastasius* Seculo nono, quo urbis *Rome* amplitudo, unde initia milliarum fumebantur, alia erat ab ea, que fuit tempore *Ciceronis*, *Hortæ* Colonie ab Urbe distantiam literis commendavit. *Cicero* vero non de *Hortæ*, sed de *Amerie* distantia locutus est: ad quam urbem non per *Hortanam* Coloniam, que via erat difficilior, & cisis impervia, licet brevior, sed ductus alio, hocque circumflexo, adeoque longiori, & cisis pervio tendebatur per viam *Flaminiam* *Otriculos* & *Narniam*, quod hodie quoque contingit prætergradientem. Cisis autem; sex & quinquaginta millia passuum pervolavit decem horis nocturnis nuncius ille, qui primo diluculo *Ameriam* venit, ut *Tallius* testatur. Quare hinc vides, paradoxum non meum, sed tuum esse, quemadmodum tuum sane est quod pag. 1762. exhibuisti narrans: *Faliscos* *Etruscos*, mea sententia, ita distos fuisse, ut a *Faliscis* agri *Romani* distinguerentur. Profecto vix meis oculis somnia hæc tua perlegendis fidem habeo. Ubinam mente aberas cum hac ex meis scriptis colligeres? Ubinam ego *Faliscos* ullos agri *Romani* unquam agnovi? *Faliscos* in *Magna Græcia* agnovi, non in agro *Romano*, pag. 74. At vero *Magnam Græciam* ego neutiquam puto esse in agro *Romano*, si tu id putas.

Pergis carpere pag. 1763. quod in longa, quam vocas, descriptione *Laci* *Vadimonis* epistole *Pliniane* oblitus neutiquam fuerim: immo eam integram recitaverim. Sed heus tu quid hinc habes, quod rideas? Cur mihi de *Lacu* illo *trastanti* recitanda non erat brevis de eo epistola, quam *Dausignius* & *Cluverius*, obiter de eodem tractantes, recitaverant, ut ibidem dixi? Sed pag. 1765. egregium quiddam nactus es, quod tibi plauderes, quodque, ut singulari animadversione dignum, non solum tuis verbis *Gallice*, sed meis etiam *latine* adnotares. Scripseram ego bona fide, ut tu quidem agnoscis, acta genuina *Sancti Landi* vel periisse, vel inter blattas adhuc delitescere, vel *Scriptorum* ignorantia interpolata fuisse. Hoc est, quod tibi summo opere plaudis. Sed quid subsidii, admodum Reverende Pater, elicit ex bona fide mea, unde novas & absurdas discipuli tui, ad quem respicis, ratiocinationes tuearis? Sunt quidam codices interpolati; ergo omnes codices pro interpolatis habendi sunt? Blattæ aliquas veteres membranas corroserunt, ergo omnes prorsus corroserunt? Multa acta *Sanctorum* perierunt, ergo omnia perierunt? Cur queso dissimulesti voluminis mei præfationem, ubi ego scripsi pag. XX. membranas quidem plurimas periisse, non ideo tamen omnes periisse? Undenam, vir bone, præclaram istam tuam logice didicisti, ut illam discipulos tuos doceres? Sed de his alibi. Nunquid ignoras, a particularibus ad universalia argumentari, non esse hominis iudicio præditi? Alias, si hoc liceret, ego quoque ita argumentari possem. *Harduinus* tuus blasphemio calamo cum *Porphyrio*, *Marshamo*, & *Judeis*, negat (horrendum dictu!) prophetiam *Danielis* secundum literam referri ad *Christum* Dominum. Negat *Apocalypsen* scriptam sub *Domitiano* & esse typum futuri *Ecclesie* Status. Negat primigenios *Bibliorum* fontes *Ebraicos* & *Græcos*, esse genuinos. Negat plerosque veteres Patres; reperitque inter suos, qui hujusmodi commenta calculis suis adprobarent. Ergo omnes ejus sodales hæc probant? Absit. Immo Pater *Hyrolus*, amicus meus, primam illam *Harduini* blasphemiam nunc tandem inapugnat, ut *Christianum* hominem decet. Tades, & pades profecto barum ineptiarum. Sed tu interim carpere non desinis. Hinc pag. 1767. me fuggillas quod bina capita inchoaverim per particulam Sed. Magna obscenatio mea?

E

Sed

*Sed tu quid inde eruis? Caput, inquis, septimum fuit longum, sed oclavum non est minus longum. Quid hoc tua interest, ut inde nacrescas? Mihi in animo constitui, ut explicarem Antiquitates Hortæ Coloniz Etruscorum. Illas explicui. Dic quid in illis non probas? At, me non vereri ad meum tribunal vocare literarios Seviros, tamquam jure damnandos, quia vocem Epistolam fecus scribi docuerunt atque in Lupidibus scribuntur; eosque esse Scaligerum patrem, Aldum filium, Vossium patrem, Lipsium, Cellarium. Sextam obliis es numerare, qui est Dausquius. Atque hi sane sunt. Habesne, quo illorum causam tuearis? Profer si quicquam habes.*

*Demum pag. 1770. coronidem imponis isti tue priori Relationi (posteriorem enim expecto) lusu perquam lepido: es enim semper tui similis, ubique festivus. Nihil, ais, me fugisse neque sane inscriptionem fractam ad scalas cellæ vinariz Episcopatus, quam tibi etiam recitare placuit. Atque hæc est egregia tua Relatio primi libri nostri. Habeo profecto unde tibi valde gratuler, errores typographicos a te silentio præteritos, in quibus mirum in modum ludere potuisses: Quo vero nomine isthæc Relatio tua appellari debeat, doctis & gravibus viris judicandum relinquo. Unus ex his, sane doctissimus & gravissimus, collata nudiustertius isthæc eadem tua Relatione cum illa, quam Aclores (heterodoxi ut seis) Aclorum Lipsiensium dederunt hoc anno 1709. pag. 1. id discrimen inter utranque deprehendit, quod inter Catholicum & heterodoxum deprehenditur. Hæc habui ad te scribenda, admodum Reverende Pater, quæ antequam in lucem edantur, sincero & pacato animo tecum communicare visum est pro observantia erga te mea, ne postmodum queraris, epistolam, te inconsulto, a me editam: quod ego jam de te quæror, qui tuam istam Relationem, non solum me, sed etiam typorum præsidibus inconsultis, contra sanctiones Summorum Pontificum, vetantium, Romæ morantes quidquam edere absque facultate, Parisios edendam clam mittere non dubitaveris, ut scurrilibus & parum sane Christianis diſceteris ultro traduceret homines nunquam de te, aut de tuis male meritum, nulla habita ratione Sacerdotalis dignitatis tue. Ceterum hanc epistolam, Reverendissimi Patris Præpositi generalis tui censuræ subiicere decreveram. Verum tu suavius tecum agerem, postea consultius duxi, candore Italico, tuimetipsius iudicio illam subiicere: quod jam præsto, te etiam atque etiam obtestans, ut si quid falso a me dictum repereris, ut transverso calamo deleas. Nolo enim par pari referre, aut edere minus recta & falsa, ne id agere videar, quod tu egisti. Parisios nonnulla etiam scripta fuerunt allata de Catalogo Bibliothecæ Eminentiſſi. Card. Imperialis, a me concinnato, sed de hoc ad te in proxima epistola, qua alteram libri mei Relationem, a te eodem missam, expendam: quod jamdudum facere potuissem; sed utrumque nonnisi typis jam vulgatum expendere visum est. Interim pro certo habe quotiescumque aliquid de me in Diariis illis vestris Trevoltianis, vel Jacobi Bernardi Calvinista, prodierit, neminem pro hujusce rei auctore mihi, habendum, quam Reverendos admodum Patres d'Aubenton & Eduardum de Vitry. Hoc inquam pro certo habe, & certe putes, me in hoc falli. Sed mihi bene est. Pro officiis, fortasse nimis, in quosdam homines, jure hoc pretium rependitur. Superest ut ex animo tibi omnem felicitatem adprecer. Vale.*



Tre edizioni sono state fatte di quest' Opera *De Antiquitatibus Hortæ*, la prima è quella del 1707. in Roma presso Francesco Gonzaga; la seconda in Leyden da Pietro Vander Aa in forma magnifica, inserita nel suo Tesoro *Historiarum Italiæ*; e la terza parimente in Roma con quelle aggiunte, che si accennano in principio nella nuova Prefazione; e con tutta questa molteplicità di stampe si è fatta così rara, che presso i Libraj a caro prezzo se ne ritrova un Esemplare. Lo stesso è addivenuto alle *Vindiciæ Diplomatum*, che l'Autore andava pensando, alcuni mesi prima di morire, di ristampare corrette, e migliorate con la mutazione del titolo, che è questo: *Vindiciæ antiquorum Diplomatum libris duobus comprehensæ, ubi Johannis Mabillonii opus de Re diplomatica defenditur & confirmatur, multa rem Historicam & Chronologicam mediæ ævi ritus & mores illustrantia proferuntur. Editio secunda.* Per seguitare l'ordine Cronologico di tutte le Opere uscite alla luce di questo Prelato, passiamo ora a quelle rinomatissime sopra la Città di Comacchio, e del *Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza*, l'impegno delle quali obbligollo a disgiungerli dal mentovato Sig. Muratori, e ad avere con esso lui una fiera ed ostinata battaglia. Questi due Letterati aguzzarono i loro ingegni, l'uno per sostenere le ragioni del suo Principe naturale, gli altri della Sede Apostolica, e del Capo visibile della Chiesa universale, stimolato non solo dal gran zelo per la verità, ma da cento e sessantaquattro Lettore, e vigili, che gli furono scritti per indurlo alla malagevole, e faticosa impresa, alcuni di mano propria di Clemente XI; e i rimanenti di Cardinali, Prelati, e Ministri suoi, in di lui nome. Nel Pontificato di Innocenzio XIII, cioè nell'anno 1723. si venne alla restituzione della detta Città di Comacchio, totalmente effettuata nel nuovo Pontificato del suo Successore Benedetto XIII. alla fine dell'anno 1724. La prima Scrittura di pochi fogli del 1709. cammina così: *Il Dominio temporale della Sede Apostolica esposto a un Ministro di un Principe. Possessio consecrata ad Jus pertinet Sacerdotum*, alla quale l'Avversario rispose con le *Osservazioni sopra una Lettera*, e con altra Lettera diretta ad un Prelato della Corte di Roma in risposta al *Dominio temporale* cc. Quindi si accese il fuoco assai veemente, e dopo qualche tempo uscirono le due *Difese Prima, e Seconda*, in risposta alle molte Scritture del Muratori, che tutte unite in un gran Tomo in foglio furono stam-

pate in Francfort sul Meno da Giovanni Filippo Andrea nel 1713; eccettuata la *Risposta a varie Scritture contra la Santa Sede*, che uscì nel 1720; e che è una specie di ricapitolazione di quanto avea scritto l'Avversario. Uscitolene gloriofo il Fontanini da un impegno di tanta conseguenza, non è così facile il dire di quanta riputazione crescesse presso tutti, ma in particolare presso il gran Pontefice Clemente XI; che non tardò molto a premiarlo, facendolo suo Cameriere d'onore, con dargli l'abitazione nel Palazzo Apostolico, il che avvenne nell'anno 1711.

In tale occasione fu un di lui affezionato, che volle scherzare con questi versi:

*Quæ tibi proveniunt tot desudata per annos  
Munera, Pontificis dat generosa manus.  
Quin & iusta manus, meritum namque tuorum  
CLEMENS haud fallax arbiter esse potest.  
Hæc tibi præclari donarunt, Juste, labores  
Præmia, & hæc virtus maxima promeruit  
Indue puniceum jucunda fronte colorem,  
Fiet enim Tyrius forsitan iste color.*

Il dottissimo Monaco Benedittino Angelo Maria Quirini, dipoi Cardinale, e Vescovo di Brescia, dimorava in Parigi nel Monastero di San Germano, quando fra le molte lettere, piene di amorevolezza, gli scrisse questa che segue in proposito delle Opere di Gomacchio.

*Illustris. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

NEL benignissimo foglio, di cui V.S. Illustris. si è degnata onorarmi in risposta alla mia, ritrovo intieramente quel carattere di un gentilissimo Signore, quale da tutti mi è stato sempre descritto, e che mi sono sempre supposto, pigliando quindi argomento di maggiormente ammirare una sì vasta e profonda letteratura, quale è la sua, come che unita a tanta umanità. L'averne io presentemente ricevuta l'esperienza in me stesso, mi attacca con un nuovo legame a V. S. Illustris., persona, che ho sempre riverita e venerata al più alto segno ec. (Dopo alcune altre parole soggiunge;) Tutto San Germano, e tutto Parigi conservano per lei incredibile stima, ed io provo un infinito piacere, nel riconoscere,  
che

che quanti sono i Letterati di questa Città, tanti sono gli ammiratori di V. S. Illustriss. e Reverendiss., che giustamente la riguardano come la gloria, e l'ornamento dell' Italia. Le sue Scritture di Comacchio hanno quella riputazione, che meritano, e io desidererei, che ella, per farle passar le Alpi, avesse quell' attenzione, che hanno gli Avverfarj. Ella mi fa troppo onore col sollecitar il mio ritorno in Italia, e la mia venuta a Roma ec.

Il Cavaliere Paolo Alessandro Maffei Gentiluomo di Volterra, assai chiaro e noto fra i Letterati per le Opere sue, che si veggono con le stampe, ebbe l'attenzione di spedirne un Esemplare al Granduca di Toscana, prima che forse nessun altro potesse vantarsi di averne avuta qualche copia, ed ecco ciò che gli scrisse il Principe.

Lettera del Granduca di Toscana al Cavalier Alessandro Maffei.

*Sig. Cavaliere.*

*Firenze 8. Aprile 1710.*

E' VERAMENTE robusta ed erudita la lettura del libro composto dal Sig. Abate Fontanini per far valere le ragioni della Sede Apostolica sopra Comacchio: ed io che molto ho goduto, che V. S. me ne abbia mandato un esemplare, l'accerto che lo custodirò col riguardo configliato da tanti motivi. La ringrazio dunque ben di cuore della cortese attenzione, che volle avere nel procurarmelo, anche prima che sia permesso il darne fuori: e sempre più affezionato di V. S. le auguro ogni bene.

A questo medesimo Principe, quando uscirono tutte due le Difese, ne mandò altra copia il P. Gerardo Capassi de' Servi di Maria, ed ebbe la seguente lettera.

*Molto Reverendo Padre.*

*Firenze 9. Ottobre 1711.*

RICEVETTI coll'ordinario passato le Scritture, che provano il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra Comacchio; e quanto vi con-

vi confidero la dottrina, e la robustezza della penna erudita del Sig. Abate Fontanini, della quale ebbi sempre un pieno concetto, altrettanto gradisco la cortese attenzione di V. P. in avermela mandata sotto l'occhio insieme co' suoi proprj giudiziosi riflessi. E ringraziandola però come devo, l'accerto anche della mia verace parzialità, in cui resto augurandole contentezze perfette.

Monsignor Annibale Albani Nipote di Clemente XI. che poi da lì a pochi mesi fu fatto Cardinale, scrisse in questi termini al Cardinal Paulucci Segretario di Stato a favore del Fontanini, e delle Opere di Comacchio.

*Eminentiss. e Reverendiss. Signore.*

Ho lette le Scritture di Comacchio, a riserva di pochi fogli, che non sono parti integrali delle medesime. Non posso con questa occasione, nè voglio trascurare di dar la meritata lode al Sig. Abate Fontanini, che con tanta forza ha difesa la Santa Sede, e che ha posto tanto in chiaro le sue ragioni. Io non ho dubbio che Sua Santità non sia per fare delle dimostrazioni verso lui, che servano di premio alle sue fatiche, e che diano animo di fare il simile anche agli altri. Se potessero le mie suppliche animare Sua Beatitudine a fare de' passi per lui, che lo mettino al coperto di que' pericoli, a' quali si è esposto con assumere un'impresa tanto azardosa, supplicherai V. Eminenza a portarli a' piedi della Santità Sua per aver la consolazione di aver per mia parte contribuito quel poco, che ho potuto al premio di sì virtuoso Soggetto, e all' Eminenza Vostra bacio le mani.

Nello stesso anno, che uscirono le *Difese di Comacchio*, il P. Bernardo di Montfaucon Benedittino, stampò il suo *Diarium Italicum* in Parigi, e alla pagina 56. pose una Dissertazione del Fontanini de *Translatione Codicis Evangelii S. Marci ex Foro-Julio Venetias*, e scappò fuori ancora il maestoso *Catalogo* in foglio della gran Libreria del Cardinale Renato Imperiali, di pagine 738; che, come altrove fu detto, era stata del Cardinal Sforzo Fiamingo, accresciuta di poi di molti rari libri, e resa pubblica in Roma, secondo la mente del suddetto Imperiali. In esso non si legge il nome del

del suo Autore, e ognuno fino ad ora senza difficoltà ha confessato essere questo nel suo genere un'Opera di squisito lavoro, che per ridurla a quello stato, in cui ritrovasi, era necessario, che passasse per le mani di persona fornita di gran talento, e di non medio-cra cognizione. E pure mentre stava raccozzandolo, avea le incombenze di scrivere per la Santa Sede in proposito di Comacchio, oltre alle Opere antecedentemente nominate; ed è vero, che vi stette molti anni a comporlo, ma in mezzo però ad altri studj, e attorniato di continuo da una gran moltitudine di occupazioni. Non evvi alcuno, o delle nostre, o delle più remote parti, che non si serva di tal Catalogo, come di metodo ben regolato, o per istruirsi, o per comporne altri simili a norma di questo, tenendosi e nelle pubbliche, e nelle private Librerie come un singolare ornamento, per testimonianza de'Valentuomini forestieri, soliti a capitare in Roma, e da me uditi più volte. Ma perchè presso gl'Invidiosi del buon nome di questo Letterato tali verità potrebbero apparire esaggerazioni alquanto affettate; ritornerò a Clemente XI, che non pago di averlo fatto suo Cameriere, gli diede da lì a poco una pensione con fargli sapere, che quì non sarebbero terminate le sue beneficenze, siccome in fatti non istette gran tempo, che gli conferì la Badia della Trinità di Verona, cambiata poi in quella di *Sesto* nel Friuli col Cardinal Barbarigo, allora aggravata di Scudi seicento. Frattanto nuove congiunture si affacciarono per far ispiccare appresso il mondo il suo vasto sapere, e fu il dover giustificare contra gli altrui vani sforzi, la santità della Corona, detta *di ferro*, onorata in Monza da tanti secoli nella Basilica del Battista, così chiamata, benchè tutta d'oro, da un cerchietto di ferro, composto di uno de' chiodi di Nostro Signor Gesù Cristo. La Dissertazione stampata in foglio presso il Gonzaga l'anno 1717. porta questo titolo: *Iussu Fontanini a cubiculo honorario Sanctissimi Domini Nostri Clementis Papæ XI. Dissertatio de Corona ferrea Langobardorum. Honoranda est semper antiquitas*, il qual titolo fu da esso mutato, e migliorato così: *Iussu Fontanini Archiepiscopi Ancyranus de Corona ferrea Regum Langobardorum uno ex Christi Domini Clavis instructa, Dissertatio, qua ejusdem Corona, ex auro puro confecta, licet ab interiori circulo ferreo denominata, antiquitas & sanctitas iterum illustratur & vindicatur*. Oltre alla mutazione del titolo, vi fece tante e tali giunte ne' margini di due esemplari, che

che farebbe cosa molto lodevole il ristamparla per essere stata arricchita di sacre, e pellegrine erudizioni, concludendo con le parole di Lattanzio nel Libro primo Cap. VIII. *De Religione. In Corona ferrea sanctitate; tanta est auctoritas vetustatis, ut inquirere in eam scelus esse dicatur.*

Il Muratori fin dalla sua adolescenza avea composto un Comentario *de Corona ferrea*, come si dichiara in una lettera, scritta a Giovanni Burcardo Menckenio, Consigliere dell'Elettore di Sassonia Re di Polonia, in occasione, che fu ristampato con la Dissertazione del Fontanini in Lipsia; ed ecco le sue parole: *Quod una cum Dissertatione Fontaniniana de Corona ferrea jam Roma edita anno 1717. publicis typis Lipsia traditus iterum fuerit & meus de Corona ferrea Commentarius, quem adolescens anno 1698. Mediolani Tomo Secundo Anecdotorum meorum evulgaveram &c.* In proposito dell'adolescens il Fontanini vi fece questa Osservazione in margine a detta lettera: *Bene est, quod adolescens in Coronam ferream se scripsisse dicat. Sed melius dixisset cum Hieronymo: peccavimus pueri, emendemur & senes. Censor non fecit hoc, quare Adolescentiae excusatio in accusationem ei vertitur.* Nella medesima lettera al Menckenio scrive molte cose, che non sussistono contro la Corona ferrea, e che a nulla hanno giovato, mentre uscì il Decreto della Sagra Congregazione de' Riti li 10. Agosto 1717; che fu poi confermato dalla Santa, e gloriosa memoria di Clemente XI.

L'anno 1717. tratto dal desiderio di visitare la sua Badia di Sesto, dopo preso congedo dal Sommo Pontefice, partì da Roma li 19. Aprile, prendendo la strada della Toscana, e giunto in Viterbo vi stette alquanti giorni, dove osservò che nel pubblico palagio, da quella parte, che è la porta, per cui si entra nel teatro a mano manca a' riguardanti, vi era l'editto, o *Decreto*, supposto di *Desiderio*, il quale ha due spaccature in mezzo, e pare che vi manchi la metà a basso. Le lettere sono Francogalliche, come si usavano nel secolo VI; non dell'VIII; e lo scritto è di marmo nero, e non di *alabastro*, come dice il Borghini, ed è fatto in tondo, ma il supplimento, e la cornice in quadro, sono di marmo bianco, detto piperino liscio, e del paese. Dall'altro canto della porta, a mano destra guardando, con cornice della grandezza stessa di marmo bianco piperino, vi è in marmo bianco in tondo una Iscrizione Greca, che parla di *Corito*, di *Elettra*, e di *Atalanta*, venuti a Viterbo, e le lettere sono modernissime.

Sopra

Sopra la porta sono due teste, che si guardano; l'una è barbata, e l'altra di donna con iscrizione sotto in lettere moderne in marmo bianco quadro, la quale si mostra pure spaccata in due luoghi. Le parole sono tali:

PIPINVS  
ETRVSCO R  
LARTES: AC  
CONIVX. AN. LXXII.  
DYNASTIAE.

Le due teste, e le cornici accennate, sono tutte di una sola specie di marmo nero piperino del paese. Le tre Iscrizioni sono tutte di marmo bianco di una sorta, detto di monte Razzano. La maniera dell' incavatura delle lettere dell' Editto di Desiderio, e della iscrizione Greca è simile, e tutte sono imposture Anniane. L'Editto è composto in tempo, che si scriveva *Viserbum*, e non più *Biserbium*, nè *Beterbon*, nunc *Viterbum*. Non è vero, che nell' Archivio vi sia alcuna memoria di quell' Editto prima di *Annio*, nè che prima fosse in una torre, come fu dato ad intendere all' *Olstenio* pag. 68. sopra il Cluverio. Queste lapide sono tutte picciole, e di poca spesa.

In una stanza di detto palagio vi è sul muro a fresco l' effigie d' *Annio* in piedi; in un'altra il Ritratto del Cardinal Egidio in un quadro, ed è anco dipinto con una Sorella in ginocchio sopra l' altare de' SS. Pietro e Paolo della Trinità, Chiesa degli Agostiniani. Nell' Archivio della Città sono due armaj di vasi etruschi piccioli e grandi di terra cotta, e urne, sopra il coperchio delle quali è la persona distesa. Nelle urne, che sono quadre, come cassette, pure di terra cotta, sono combattimenti.

Le carte dell' Archivio cominciano dal 1039. *mensè Madius*, Ind. VII. sotto Benedetto IX. Carta di Gio. prete, figlio di Piero, *de intro castro Biserbium*. Nella *Margherita*, che è un registro antico di carte in foglio membranaceo nel 1258. sotto Alessandro IV. *Imperio vacante*. Cittadinanza di Viterbo, data a' nobili Guastapane, e Pietro figli di Porcario *de Syriano* con l' obbligo di giurare la Cittadinanza, e pigliar casa in Viterbo. I Consoli gl' investirono della Cittadinanza *De baculis, quos habebant in manibus, in signum ciuitadinantiae*. Dunque *Siriano* d' indi otto miglia distante, allora

F chia-

chiamavasi *Syrianum*, e non *Surianum*, nè *Sergianum* come nell'Editto di Desiderio. In un'altra Carta Martino V. dal Concilio di Costanza *ante coronationem* dà parte a Viterbo della sua elezione. Il piombo della lettera da un lato ha i SS. Pietro e Paolo, e niente dall'altro; il che avverte il Papa per avere scritta la lettera *ante coronationem*. Fuori di Viterbo un miglio in circa verso Ponente, sono vestigi della Via Cassia con un ponte.

Una Lettera originale con XVII. sigilli pendenti in cera rossa, de' Cardinali congregati in Viterbo nel 1270. per creare il Successore di Clemente IV; che fu Gregorio X. scrivono a' custodi del Conclave perchè lascino uscire H. Cardinale Ostiense infermo; l'ha stampata l'Oldoino nel Ciacconio, e Francesco Pagi nelle Vite de' Papi Tomo 3. pag. 385. ed è data in *palatio discooperto Episcopatus Viterbiensis*. L' Oldoino, e il Pagi hanno N in vece di H. cioè *Hugo*, e non *Henricus*. In detto Archivio è un albero moderno dei Paleologhi, perchè si vuole, che ancor questi vengano da Viterbo, *verus verbum*. L' albero viene da qualche Cavaliere Costantiniano. Ci è inoltre una Carta, data in *palatio montis Flasconis* nel 1292. Ind. V. *Ecclesia Romana, Sede vacante*.

I Viterbesi sono pieni delle favole d' *Annio*, e le hanno dipinte nel palagio pubblico, per altro assai bello e maestoso. Le antichità, che vi sono, vengono dal territorio, del quale pure hanno finte assai cose, cioè, che l'acqua *Nausa* sia il *Vadimone*, che le *Lamarelle* sieno *pradia Amerina*, che *Boralona* sia *Verulonia*, che l'Acque Caie sieno mentovate da Strabone, in vece di *Baje*. Queste acque sono bollenti a basso vicino ai bagni, e sono in un picciol laghetto. Dicono, che ivi, presso la Chiesa della Trinità, vi fu il *Fanum Volturnæ*, in vece di *Volturnæ*, mentovato da Livio tra *Veio* e i *Falisci*, come si vede dal testo, cioè tra la Storta, e Cività Castellana. Sotto la Trinità in un podere fuori della Città di casa Buffi, e prima de' Maidalchini, è stato scoperto un mufaico, da un passo e mezzo sotto terra, di pietruzze del paese di varj colori. Vi è la testa di Medusa co' *serpensi*, e con l'*ale*. Il Sistro con due, e con tre tasti, il *lisno*, il *cultro*, la *Sfinge*, la *Chimera* con faccia umana, e con due code, una di serpe, e l'altra di Leone in sulla schiena. Si veggono segni di altri pavimenti a mufaico sotto terra. Nella terra sopra il mufaico furono trovati cadaveri con tegole picciole.

In



In Siena, fu alloggiato da Monsignor Arcivescovo Zondadari fratello del Cardinale, e vi stette tre giorni, favorito da' Signori Pandolfo Spanocchi, Cavalieri Agazari, e Perfetti, Conti Piccolomini, e Oberto Benvoglianti, dal Sig. Canonico Sergardi, e da altre qualificate persone. Nel breve soggiorno volle andare nell' Archivio dello Spedale, ove sono molti Diplomi originali, due di Lodovico Pio, molti di Carlo IV. a varj Sanesi, e molti anche di Niccolò suo fratello Patriarca di Aquileja, di uno de' quali anche prese copia. Osservò, che nella Cattedrale nel giro interiore di sopra vi sono le teste de' Papi del 1400. tutte sbarbare, e tra esse quella della Papeſſa Giovanna, che fu cambiata in Zaccheria, con preteſto di fare a ciaſcuna teſta l' Iſcrizione ſotto; ma li caratteri ſono moderni, e non del tempo della ſcultura, e ſono le teſte ſenza ordine di ſucceſſione. Fece riſſeſſione, che intorno ad una Stanza di libri Corali miniati vi ſtava dipinta la Vita di Pio Secondo ſul muro, e che vi erano altri Codici una volta, che poi furono portati via da Diego Urtado Mendoza, come dicevano. L' Altare di Sant' Anſano ha il privilegio di Aleſſandro VII; che quando in eſſo ſi celebra, tutti gli altri Altari della Chieſa ſono per allora privilegiati: e il pavimento coperto di tavole, e tutto di ſcultura di baſſo rilievo. Nella Cappella Chigi ſono due ſtatue di marmo bianco del Bernini, cioè di San Girolamo, e della Maddalena, che era una Niobe. Nella Sagriſtia di San Domenico ſono i Codici manuſcritti di Santa Caterina, Lettere manuſcritte del B. Ambrogio, dove è ſtato raſo il nome della ſua famiglia, e poſtovi *de Lanſedonis*, laadove prima ſi leggeva *de Codenacis*. Il carattere pare di Frate Gregorio Lombardelli. Vi è una pittura del 1221; e l' Epitafio di Guvio Baglioni. Li Signori Sani hanno medaglie, vaſi etruſchi, pitture, piatti figurati, e Strumenti antichi di Sacrificj (a). In queſto ſuo viaggio conobbe molte perſone letterate, a lui prima note ſolamente per fama, e col mezzo del carteggio, e dovunque paſſava non pochi onori e contraſſegni di ſtima ricevette dalle medefime. In Firenze ebbe il ſommo contento di abbracciare il Senator Filippo Buonarroti, perſonaggio, che fu profondo nelle lettere interiori, di *coſtumi antichi*, non *deciſivo*, nè *precipitoſo*, morto li 8. Dicembre del 1733. (b), di cui fra' miei molti manuſcritti, conſervo due Volumi di lettere, ſcritte all' ami-

F 2                      co, la

(a) Fontanini *Adverſaria* Tom. IV. (b) Fontanini *Eloquenza Italiana*.

co, la maggior parte intorno a materie di erudizione, e per meglio sapere chi egli sia stato, leggasi di lui la presente Iscrizione sepolcrale.

*Volitat vivus per ora Virum*

*Philippus Leonardi F. Bonarroti N. Bonarrotius, e vetusta Simoniorum familia Senator Florentinus, divini humanique juris scientia conspicuus. Summus antiquitatis interpres. Arcanarum Naturæ virium contemplator eximius; ad augendam patriæ, majorumque suorum gloriam unice natus, compluribus muneribus, quibus egregie functus tuendoque jure & majestate Etruscorum Regum iustitia, sapientia, integritate, prudentia, fide, probitate, abstinencia longe clarissimus. Cujus ingenii præstantiam, memoriam, eruditionem, inexhaustum legendi lucubrandique studium, morum candorem, pietatem in Deum, modestiam denique in tanto honoris & laudis fastigio pene singularem, primum Roma, deinde Florentia ac pervulgata toto terrarum Orbe monumenta testantur. Viro supra omne exemplum spectatissimo Malvoltia uxor, Leonardus, & Catharina filii Patri optimo hunc titulum, & imaginem æstissimè posuerunt. Vixit annis LXXII. diebus XX. Obiit Sexto Idus Decembris anno MDCCXXXIII.*

Oltre al Buonarroti, e al nominato altrove Sig. Antonio Magliabechi, ebbe amicizia particolare con li Signori Salvino Salvini, e Anton Maria, col Caval. Antonfrancesco Marmi succeduto al Magliabecchi nella carica di Bibliotecario del Granduca, col celebre Sig. Canonico Antonfrancesco Gori, il cui nome basta per sapere chi egli sia nella Repubblica letteraria, senza numerare le pregiate sue Opere, della cui amicizia io mi glorio, come anche di essere possessore di un grosso volume di sue lettere, scritte al Fontanini degne la maggior parte della pubblica luce. Dopo essersi fermato qualche giorno in Firenze, girando per le Librerie, e rivolgendo Codici, continuò il suo viaggio verso Venezia, ove poco si trattenne, per andarsene alla sua Badia di Sesto, luogo non molto lontano da Portogruaro, e Concordia. Quivi sono Monaci Benedettini Vallombrosani in numero di sei, computati li due Laici, già introdotti l'anno 1612. da Monsignor Antonio Grimani Vescovo di Torcello con Bolla del Pontefice Paolo V; acciò officiasero la Chiesa parrocchiale detta di Santa Maria, e invigilasero alla salute di quelle poche anime, e in ciò, come non solita ad essere visitata la Badia dai pro-

pri.

prj Abati, ritrovò egli non pochi sconcerti, a' quali per allora si rimediò con un Decreto ottenuto dall' Eccellentissimo Senato, stato in Roma presentato li 25. Settembre 1728. dall' Ambasciadore al Generale della Religione, dopo lunghi litigj, e contrasti. In detta Chiesa sotto il Coro osservò che vi era il Sepolcro di Santa Anastasia, e dalla parte della Sacristia appresso la porta di essa una Sepoltura di marmo con una Iscrizione poco lontana ove è intagliato: *D. Frà Ermanno della Frattina Abate di tal Monastero morì ec.* Ivi in un cantone avanti il muro della facciata della Chiesa è parimente una Sepoltura, su cui si legge, che è di Fantuccio della Frattina 1334. In due colonne a mano destra entrando per la porta grande è un ritratto di una figlia di Ottone Conte di Canossa, e in altra quello di Agalberta moglie di esso Ottone, e osservò, che sotto l' Altar maggiore vi era un'arca di marmo, su cui si celebra, nella quale, dalla parte dietro l' Altare è un buco quadro, su cui eravi una portella dove stavano intagliate queste parole: *Offa Primaria Virginis*; ma ora è stata levata tal portella, con esser rimasta l' arca vuota. In diversi tempi gli convenne far molte spese nelle rovinose fabbriche di questa sua Badia, e alla sua morte lasciò alla Sagristia un bel Calice d' argento, oltre a molte elemosine da essere distribuite a' poveri del paese, senza menovar quelle, che ogn'anno faceva dare a' medesimi. L' Abate ha il suo voto nel Parlamento generale della Patria del Friuli, e trovassi, che Tommaso Savioli, uno degli Abati, intervenne al Concilio di Basilea da due Diplomi, uno di passaporto pel viaggio concessogli dalla Serenissima Repubblica di Venezia sotto il Doge Francesco Foscari a' 3. di Giugno del 1433; e l'altro dal Concilio per la licenza di partire a' 10. Ottobre dello stesso anno. A mano manca di questa Chiesa di Santa Maria, si vede un marmo affisso nella muraglia, in cui sta scolpita la seguente Memoria, che egli, ritornato in Roma, compose e mandolla a tal oggetto, e l' anno 1727. con Decreto del Sommo Pontefice Benedetto XIII. essendo stati introdotti li Minori Conventuali nella Badia di Barbana, annessa a quella di Sesto, con la permissione del Fontanini, essi Padri per gratitudine, gli fecero scolpire una Iscrizione da lui composta, che unita alla detta Memoria io quì soggiungo.

Memo-

Memoria per la Badia di Sesto.

## I.

*Hic ubi lene fluens se Reghena fundit in agros,  
 Bacche, tibi caros, & tibi, flava Ceres:  
 Quum Desiderius late dominatus in omnem  
 Italiam, populis regia jura daret;  
 Erfo vir princeps, pietate Erfo inclytus heros  
 Se famulum vocit, Virgo Maria tibi.  
 Quasque ades struxit, Benedicti pandis alumnis,  
 Aris imponens gratia dona Deo.  
 Ad Sextum lapidem Concordia surgere vidit  
 Arcem Sanctorum; nomen & inde loco.  
 Dicere non renuas, qui religionis amore  
 Tangeris: Erfonis molliter ossa cubent.*

## II.

*Erfoni  
 Dynastæ Fori-Julii  
 Qui sub regula Sancti Benedicti  
 Deo cum suis famulaturus  
 Piltrudi matri parthenonem  
 In saltu circa Aquilejam  
 Sibi ac fratribus Antonio & Marco  
 Hanc Sexti Abbatiam  
 Aliamque Sancti Salvatoris in agro Clusino  
 Ad montem Amiatum in Tusciam  
 De suo condidit  
 Justus Fontaninus  
 Archiepiscopus Ancyranus  
 Et Abbas Sextensis  
 Post septem & sexaginta supra nongentos annos  
 Honoris & grati animi M. P.  
 Anno Salutis & Jubilei MDCCXXI.*

## III.

## III.

JUSTO. FONTANINO  
 ARCHIEPISCOPO. ANCYRANO  
 QVOD  
 VETEREM. HANC. BARBANAЕ. ABBATIAM  
 SEXTENSI. CVI. PRAEEST  
 CONIVNCTAM  
 ORDINI. MINORVM. CONVENTVALIVM  
 DIVINIS. OFFICIIS. COLENDAM  
 VLTRO. CONCESSERIT  
 FRATRES.  
 COENOBII. SANCTI. FRANCISCI  
 CIVITATIS. FORI. JVLII  
 GRATI. ANIMI. MONVMENTVM. POSVERVNT  
 ANNO SALVTIS MDCCXXVIII.

Dopo alquanti mesi di sua dimora in Friuli, ricevè una lettera del Cardinal LAMBERTINI, che in oggi occupa la Cattedra di San Pietro con somma gloria e vantaggio della Chiesa, avvisandolo della vittoria ottenuta nella Sagra Congregazione de' Riti circa la *Corona ferrea*, che come molto onorifica la porrò quì sotto gli occhi di chi vorrà leggerla.

Lettera di Monsignor LAMBERTINI, oggi BENEDETTO XIV.  
 scritta a Monsignor Fontanini.

*Illustris. e Reverendis. Sig. Padr. Offero.*

COLL'occasione, che fu a favorirmi il Padre Porzia, ebbe questo Religioso il coraggio di lasciarsi uscir di bocca, benchè fra i denti, che non poteva assicurarmi, che V. S. Illustris. fosse per ritornare a Roma, allegando alcune frivolistime ragioni, e da questo discorso m'indussi a scrivere al Sig. Cardinal Nuzzi, che non era del dovere, che perdessimo un uomo del sapere, del valore, e del bel cuore di V. S. Illustrissima, dalle quali cose ella può comprendere quanto sia grande la mia consolazione nell'intendere dalla sua de' 28. del mese passato, che ella è disposta al ritorno, e che ritornerà con notizie profittevoli alla erudizione sacra e profana. Ed intorno alla erudizione sacra, quantunque io possa credere, che a quest'

quest' ora V. S. Illustrissima avrà avuto la nuova della vittoria da lei ottenuta, sono oggi otto giorni, a pieni voti, nella Sacra Congregazione de' Riti, circa la famosa *Corona ferrea*, non posso però astenermi dal rallegrarmene seco con tutto il cuore; tanto più che ebbi la consolazione di sentire colle mie proprie orecchie quanto fosse stimata da ogni Cardinale la di lei illustre Dissertazione, e quanto fosse da ognuno di loro riprovata la soverchia critica del suo Avversario. Nostro Signore ha di già approvato il Decreto della Sacra Congregazione, ed avendomi fatto domandare, se volevo sopra questa controversia essere di nuovo sentito come Promotore della Fede, gli ho fatto rispondere, che ero restato appagatissimo, e che la di lei Dissertazione mi aveva levato ogni scrupolo.

Alle nuove dell'erudizione sacra succedono quelle della profana, e sono, che avendo il Sig. Girolamo Gigli nel suo famoso Dizionario maltrattato il P. Campana Domenicano, favorito dal Granduca, Sua Altezza ha domandato, che se le consegnasse nelle mani l'Autore, il che sebbene non è stato fatto, si è preso il mezzo termine d'intimargli dentro tre giorni lo sfratto da Roma, qual colpo in verità lo ha sbalordito; e quello che è peggio, la sua disgrazia non ritrova compatimento appresso veruno. Scusi V. S. Illustrissima queste ciarle, e compatisca altresì, se scrivo per mano d'altri, avendo il carattere poco buono. Mi conservi la sua grazia, e ritorni presto, dedicandomi con ogni rispetto.

Il Gigli quì mentovato morì in Roma d'idropisia li 5. Gennaio del 1722. in una casa vicina all' Angelo Custode, e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Domenicani della Minerva, vestito da Frate, avendo scritto assai in burlesco per dar gusto alla brigata (a).

La Sagra Congregazione de' Riti, ella era composta di sedici Cardinali, tutti unanimi nel dichiarare, che la *Corona ferrea* di Monza, dopo il giro di trent'anni, fosse restituita alla pristina venerazione, e il Decreto che uscì mi giova quì registrarlo.

Decretum in Causa Coronæ Ferreæ Diœcesis Mediolanensis.

*Quum Modoesiæ in Ecclesia Collegiata Sancti Johannis Baptista ab antiquissimo tempore inter ceteras Sanctorum Reliquias Corona ferrea;*

uno

(a) Fontanini Note MSS.

uno ex clavis Domini Nostri Jesu Christi, ut pie creditur, in laminam, seu circulum compacto, ornata adservaretur, anno 1687. Dominus Franchedinus Visitator, cultum eidem Coronæ antea præstitum quousque a clavis memoria Domino Cardinali Vicecomite, tunc Mediolanensi Archiepiscopo, aliter decerneretur, Decreto suspendit. Idem vero Cardinalis Archiepiscopus, rei gravitate perpensa, anno 1688. recursum ad Apostolicam sedem habendum esse, ab eaque decisionem postulandam edixit. Modoetenses autem, nonnullis in Curia Archiepiscopali tunc peractis, postea siluerunt, & solum tribus ab hinc annis Sacra Rituum Congregationi pro jam dicta decisione supplicaverunt. Hinc audito prius R. P. D. Calcho Episcopo Lucensi, antea tunc Vicario capitulari Mediolanensi, deinde Eminentiss. & Reverendiss. Domino Cardinali Odescalco Archiepiscopo Mediolani, ac postremo tantæ voce quam scripro R. P. D. Prospero de Lambertinis, Fidei promotore, Eminentiss. & Reverendiss. Dom. Cardinalis Ptolemæus infra scripta dubia declaranda proposuit, videlicet.

*Primo. An Capitulo Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Johannis Baptiste Modoetia liceat Coronam ferream, de qua agitur, retinere intra Crucem, in qua fuit reposita simul cum aliis reliquiis, eamque publicæ venerationi exponere: & quatenus hoc non liceat.*

*Secundo. An saltem eidem Capitulo liceat dictam Coronam ferream exponere in Altari Majori, & suppliciter circumferre, quemadmodum olim fiebat. Sacra vero Congregatio, re mature discussa, & visisque iuribus respondendum censuit.*

*Ad primum affirmative. Ad secundum provisum in primo, & ita declaravit die 7. Augusti anni 1717. Facta deinde per me Secretarium de prædictis Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit die X. ejusdem mensis & anni 1717.*

*Franciscus Cardinalis de Abdua Præfatus. (Loco ✠ sigilli.)*

*N. M. Tedeschi Episc. Liparitanus Sacra Rituum Congreg. Segret.*

Tale fu il fine delle contese, suscite contra il culto della Corona di Monza da alcuni sofisti, e vaghi non d'indagare la mera verità, ma di contraddire soltanto alla medesima, e di far pompa del loro ingegno. Dopo la visita della sua Badia andò a Udine, e in altri paesi circonvicini, a solo oggetto di raccogliere, e di arricchirli di monumenti, e carte antiche, come gli venne fatto, concorrendo ognuno a gara, per renderlo in ciò dovizioso, e soddisfatto. In San Daniello sua patria stette qualche tempo, da ogni

genere di persone, ma in particolare da quella riguardevole Comunità, favorito con ogni maggior contrassegno di onore, e di benevolenza, che potevasi aspettare un suo concittadino, alla quale poi in morte non dimostrossi ingrato, lasciando, non solo la Libreria, come altrove si dirà, ma li migliori suoi paramenti sacri, consistenti in una Pianeta, e Piviale di broccato, in un Calice, e campanello con Ducati 100. a beneficio della Chiesa parrocchiale, oltre alle copiose elemosine per li poveri, e alquanto danaro per due Zitelle nubili. E perchè non molto lungi da questa Terra, è situato il castello di Ofoppo, su la cima di un monte isolato nella parte superiore del Ducato del Friuli di quà dalle Alpi Giulie, collà volle trasferirsi, per riverire il Conte Girolamo Savorgnano, come narra nel principio del suo *Comentario di Santa Colomba*, e per visitare il picciol Tempio di questa Vergine, ove si venera il Capo di lei. In detto Comentario alla p.xi. narra egli che nel guardare intorno, se vi era qualche memoria sepolcrale, si abbattè in terra nel pavimento poco lungi dalla muraglia, e vicino all'Altar maggiore, in un Epitafio, che poi diedegli motivo di scrivere subito ritornato in Roma intorno alla nominata Santa. Colmato di molti favori dal magnanimo Cavaliere, con avergli donato ancora l'antica medaglia di bronzo, che rappresenta il celebre Girolamo Savorgnano, stampata, e minutamente descritta alla pagina 8, si licenziò, per principiare a disporfi di ritornare a Roma, il che seguì nel mese di Ottobre, prendendo la strada di Padova; ove dal Cardinale e Vescovo di chiara memoria Eminentissimo Giorgio Cornaro, non è credibile con quanta amorevolezza, unita a molti regali di commestibili lo vedesse. Passò per Rovigo, dove era stato Vescovo il dotto, e suo grande Amico Monsignor Filippo del Torre, morto nel mese di febbrajo del 1717, e di cui scrisse la Vita in latino, che sta nel principio del celebre libro, intitolato; *Monumenta Veteris Antii commentario illustrata Roma 1724. editio tertia*; nel fine della quale leggesi questa Iscrizione, bastevole a spiegare le doti, che adornavano sì gran Prelato.



PHILIPPO. A. TURRE  
 EPISCOPO. ADRIENSI  
 IN. VRBE. RERV. DOMINA  
 INTERIORIBVS. DISCIPLINIS  
 MORVNIQVE. SANCTIMONIA. PROBATO.  
 QVI  
 REM. LITERARIAM. EGREGIIS. MONVMENTIS  
 AVXIT  
 POPVLOSQVE. SIBI. RELVCTANTI. COMMISSOS  
 VERBO. ET. EXEMPLO  
 TAM. BENE. SERVAVIT  
 VT. FINITIMIS. ET. LONGINQVIS  
 MAXIMVM. SVI. DESIDERIVM. RELIQUERIT  
 SOLA. IMMORTALITATIS. EIVS. FIDE. LENITVM.  
 OBIIT. V. KAL. MARTIAS. ANNO. SAL. MDCCXVII.  
 EPISCOPATVS. XIV.  
 VIXIT. ANNOS. LVIII. MENSES. IX.  
 DIES. XXV.  
 NICOLAVS. ET. PETRVS. A. TURRE  
 PATRICII. FORO. IVLIENSES  
 OB. TANTI. FRATRIS. IACTVRAM  
 MOESTISSIMI P.P.

Oltre a questo Libro di Monsignor del Torre evvi una Dissertazione apologetica *ad Nummum Annie Faustinae*, stampata in Padova in 4. l'anno 1713, e alla pagina 8. si parla della Medaglia di Elagabalo di prima grandezza di bronzo col *congiario* e con la *Tribunizia podestà II*, e col *Consolato II*. solamente, tutta intera, ben conservata, e senza rottura alcuna, la quale con tutto il Museo Certosino di Roma, passò in Vienna in potere dell'Imperadore Carlo VI. per 13000. Scudi Romani l'anno 1727. Ebbe in suo Segretario il Sig. Abate Domenico Giorgi, che per sua gran ventura ritrovavasi in Rovigo sua patria, allora quando passò il Fontanini, e ad esso presentatosi gli suggerì di andarsene a Roma, che con la sua protezione non avrebbe mancato di aprirgli qualche strada per renderlo nella possibile maniera provveduto, come successe. Imperciocchè dopo parecchi mesi, fu scelto per Bibliotecario della sua cospicua Libreria dall'Eminentiss. Sig. Cardinale Imperiali, dove poi ebbe campo di piantare li suoi studj, con quel profitto, che le Opere stampate dimostrano. Stava sempre al fianco del suo protettore, e maestro, perchè conosceva il giovamento, che ne

traeva dalla di lui viva voce, e configlj, e con tale scorta gli riuscì facile l'insinuarsi nell'amicizia, e conoscenza di non pochi de' principali personaggj della Corte, onde in breve venne ad esser noto anche a più di un Cardinale, tra quali ci fu il Cardinal Corradini, a cui dedicò la Dissertazione Istórica *De Cathedrali Episcopali Sedis Civitatis in Latio*, che fu cagione di essere indi in poi sempre mirato con distinzione. Con quest'Opera diede faggio del suo talento, ma molto più ancora con quelle, che vennero dopo, tutte però rivedute e limate dal Fontanini, a riserva de' due Tomi secondo, e terzo de *Liturgia Romani Pontificis in solemnibus celebrationibus Missarum*, che uscirono dopo la morte del Prelato, e di alcune altre. Sul piede della Eloquenza Italiana compose il Catalogo della Libreria del fu Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi, con annotazioni in diversi luoghi, e coll'Appendice de' Libri Latini, delle Miscellanee e de' Manuscritti in fine, stampata nel 1747. in Roma, rimasta alla Biblioteca Vaticana. Al Sommo Pontefice Benedetto XIII. piacque un picciolo trattato *Degli abiti sacri del Sommo Pontefice paonazzi, e neri in alcune solenni funzioni della Chiesa*, giustificati con l'autorità degli antichi rituali, e de gli Scrittori liturgici, e il Santo Vecchio verso di lui ebbe l'animo molto propenso a beneficarlo. Morì in Roma essendo Cappellano segreto del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. e fu sepolto nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Via con breve epitafio.

Ritornato in Roma il Fontanini, diedesi subito alle consuete applicazioni, e la prima fu quella di descrivere la Vita della venerabile Serva di Dio D. Camilla Orfini Borghese Principessa di Sulmona, dipoi Suor Maria Vittoria, Religiosa dell'Ordine dell'Annunziata, stampata dal Gonzaga nel 1717. in foglio. Il lavoro della Storia era stato prima intrapreso dal nominato altrove Cavalier Paolo Alessandro Maffei, come si dice nella Prefazione, con molta fatica, in riguardo alla necessità di consultar i Processi voluminosi, e alla ampiezza dell'argomento; ma nel più importante dell'Opera, trovandosi avanti cogli anni, se ne passò all'altra vita il giorno 26. Luglio 1716. Quattro erano i libri già impressi, ne quali si descrivono gli Stati Verginale, Maritale, e Vedovile, e mancando il più considerabile, che fu il suo ritiro dal Mondo, quindi fu, che quei medesimi personaggj, a riguardo de' quali il

Maffei

Maffei avea posto mano al lavoro, obbligarono il Fontanini a proseguirlo, come fece coi libri susseguenti, che sono in tutti VIII, dedicati all' Eccellentiss. Sig. D. Giambatista Borghese. *L' Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza* divisa in libri tre giustificati con gli Autori Originali, col diritto delle genti, e con gli atti pubblici, che in foglio comparve nel 1720. basterebbe ella sola a dichiarare l'Autore per un grande uomo, senza le tante altre opere nominate, e da nominarsi. Le premure di Clemente XI. per quest'Opera, non furono minori, che per quelle di Comacchio, ed egli corrispose alla di lui aspettazione non meno, che di tutti li suoi Ministri. Il Sig. Dottor Niccoli diede fuori un libro sopra Parma, esaltato con molto studio, per deprimere la detta Storia, e offervò il Fontanini, che il fondo di esso, era tutto preso di pianta dalla medesima, senza fatica sua, e partecipazione, venendo citato in molti luoghi, benchè non vi sia posto in fronte il di lui nome. L'Autore per mostrare di far qualche cosa pensò di tenere un ordine non più tenuto, vale a dire *retrogrado*, facendo dal moderno all' antico, biasimando nel principio del suo libro chi fa conto dell' antichità, dove stanno i titoli primordiali, e in ciò si uniformò a' nemici della Santa Sede; dipoi fu astretto di passare dalle cose recenti alle antiche. In una causa di tale importanza bisognava calare, come dice il Fontanini con metodo naturale *dall' antico al moderno*, se non si vuole camminar al rovescio, cominciando dal supporre per certe le cose oppuguate, e messe in questione, poichè dagli Avversarij s'impugnano le cose moderne, come fondate in usurpazioni, fatte da' Pontefici senza titoli anteriori. Laonde è necessario mostrar prima le cose *anteriori*, su cui stanno giustamente fondate le moderne, nelle quali dovendosi ricorrere alle passate, dietro a questo strano metodo, bisogna sempre riferirsi al futuro, e non al passato con incomodo di che legge. In questa serie retrograda ognuno vede che è molta e perpetua confusione e disordine per non esservi divisione, nè capo, nè piedi. Il Fontanini si è contentato di addurre le prime basi, tratte dagli Autori classici, senza ricorrere al Bernini, al Maimburgo, al libro della Lega di Cambrai, nè ad altri sì fatti, stimati di nessuna importanza all' assunto, in un libro, fatto per istruire il Pubblico, e per onore e difesa della Santa Sede. (a) Offervò

(a) Fontanini *Adversaria*, & *Varia MSS. apud Ab. Dominicum*.

servò il Fontanini in questo libro di Parma cose pregiudiziali, e messe con poca prudenza, specialmente alla pagina 4. e 5. ove l'Autore per sostenere il suo metodo *retrogrado*, dice, che i titoli antichi della Santa Sede sono interrotti e incerti, con che gli *Avversarij* avrebbero avuta ragione di dire, che Giulio II. si fondò sopra titoli, se non falsi, almeno interrotti, e incerti. Alla p. 18. ingiustamente viene discreditato il Cardinale Sforza Pallavicino, quando deve procurar di salvarlo, come quello, che è l'unico campione, che abbiamo contro i calunniatori del Concilio di Trento. Altri errori si sono scoperti in questo libro del Dottor Niccoli in ciò che riguarda la lingua, e lo stile, cosicchè non meritava il disprezzo l'*Istoria del Dominio* temporale sopra il Ducato di Parma e Piaccenza di essere messa in paragone col medesimo.

Di questa *Istoria*, prima della pubblicazione, l'Autore ne fece confidenza al Ministro del Duca di Parma Residente in Roma, il che saputo dal Principe, gli scrisse, che dovesse ringraziare il Fontanini, a cui consegnò ancora la copia della lettera Ducale, espressa in questi termini.

Copia di Lettera, scritta dal Duca di Parma al suo Ministro  
in Roma, a favore del Fontanini.

Non lasciamo di ordinare, che esprimiate al Sig. Abate Fontanini il distinto e particolar gradimento, con cui viene da noi riguardata la confidenza a voi fatta, la quale però non è la prima prova, che abbiamo della sua amorevolezza, siccome è pur gran tempo, che teniamo perfetta notizia del suo sapere, e della sua erudizione, e facciamo stima singolare del di lui merito. Ci promettiamo, che egli, in ogni occasione continuerà col suo gentil talento quelle finezze, che fin ora ci ha fatte godere, ed altrettanto lo renderete persuaso della grata memoria, e riconoscenza, che avremo sempre verso di lui.

Non contento di ciò il Principe, ricevuto che ebbe un Esemplare, gli scrisse così:

Lette-

Lettera del Serenissimo Duca di Parma Farnese,  
scritta a Monsignor Fontanini.

*Signor Abate.*

DEGNO parto della sua penna è l'Opera da lei inviata, ed è effetto della sua natural bontà l'esprimerfi meco con tanta compitezza. Quella non potea riuscirci di maggior gradimento per la maniera tenuta nel trattar la materia, come questo non può esser da me più stimato per la cordialità de' sentimenti, e per la cognizione della persona. Per l'uno, e per l'altro capo le ne rendo grazie ben precise, e mentre procurerò di corrispondere con piena gratitudine al di lei cortese affetto, si compiaccia ella intanto di esserne persuasa per valersene alle occorrenze; e le doni il Cielo, come vivamente desidero, perfette contentezze.

Fra le tante lettere, che io potrei qui addurre, scritte al medesimo sopra lo stesso soggetto, non voglio tralasciarne due, che sono dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Cornaro Vescovo di Padova, e di sua Eccellenza il Sig. Federigo di lui Nipote, che la scrisse al nome del Sereniss. Doge.

Lettera del Card. Cornaro al Fontanini.

*Padova 13. Dicembre 1720.*

Io ho sempre maggiori occasioni di ammirare i singolari talenti di V. S. Illustriss. mentre questi compariscono con nuova luce nel libro, che ella ha composto sopra i diritti, che ha la Santa Sede per *Parma e Piacenza*. Quantunque questo mi sia giunto in tempo delle mie maggiori indisposizioni, ad ogni modo per far conoscere a V. S. Illustriss. la stima, che faccio di tutto ciò, che proviene dalla sua virtù, ho voluto farmelo leggere. Ho ravvisato in esso quanto sia proprio della sua penna, facendo comparire con efficaci ragioni la gloria della Sede Apostolica, ed il suo vantaggio. Rendo per tanto a V. S. Illustriss. abbondanti grazie di un favore tanto qualificato, che vieppiù mi accresce il desiderio, quale tengo di servirla, e le prego da Dio ogni bene.

Lette-

Lettera di Sua Eccellenza il Sig. Federigo Cornaro, scritta  
al medesimo a nome del Sereniss. Doge.

Venezia 21. Dicembre 1720.

IL Serenissimo mi comanda di ringraziare divotamente Vostra Signoria Illustriss. in suo nome per il benigno riflesso, con cui ha riguardato Sua Serenità, favorendolo dell'insigne sua Opera sopra il Ducato di Parma e Piacenza, degna non meno del gran talento di V. S. Illustriss., che dell'applauso universale, che ha in questa parte riportato. Interessata la divota servitù in ciò che tiene relazione con V. S. Illustriss., incontra con ambizione di poterle rendere questo testimonio non meno di rispetto che di giubilo, e le bacio riverente le mani.

L'anno 1721. uscì in Roma questa Istoria, tradotta in latino, quasi letteralmente, per uso non solo di chi non intende la lingua Italiana, ma per que' motivi, che si allegano nella breve prefazione ancora, e il tutto fu eseguito con la permissione, e assistenza del suo Autore, dal quale il Traduttore si esprime d'essere stato messo in tali angustie, *ut non tam de ornata eloquentione, quam de rebus ipsis perspicue explicandis laboraret. Cum enim res, de qua agitur, sit fere nova, & questio ad publicum judicium pertineat, hac saepe suis vocabulis reddenda fuerunt, & formulis usu jampridem receptis exprimenda.* Pervenuto ormai al più alto grado di riputazione in Roma, e in tutte le Città, ove il buon gusto delle Lettere non è smarrito, ognuno, per così dire, andava in traccia, prima di esporre al Pubblico i parti del suo ingegno, di sapere il di lui sentimento, di riceverne l'ammenda, ed il purgato giudizio. Uno di questi fu il Padre Vincenzo Lodovico Gotti de' Predicatori, creato poi Cardinale da Benedetto XIII, il quale, prima di stamparla, volle che passasse sotto gli occhi del Fontanini la sua Opera, divisa in tre Tomi, che porta il titolo *Della vera Chiesa di Cristo, dimostrata da' seguiti, e da' dogmi contra i due libri di Giacomo Piccinino, intitolati Apologia per i Riformati, e per la Religione Riformata, e trionfo della vera Religione Riformata*, ed ecco ciò che gli scrisse su questo proposito.

Lette-

Lettera del P. Vincenzo Lodovico Gotti Domenicano,  
dipoi Cardinale, scritta al Fontanini.

*Illustris. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

MI fa sapere il Padre Maestro del Sagro Palazzo, che ormal è compita la stampa del mio libro, e con ciò saranno terminate le noiose, e lunghe sofferenze, che V. S. Illustris. e Reverendiss. ha esercitate nella correzione di tanti difetti ritrovati nel medesimo con tanta bontà, e generosità. Per non aggiungere anche il fastidio delle mie lettere ho sopraseduto fino ad ora di esprimerle il sommo delle mie obbligazioni. Lo faccio al presente, accompagnandole con li più umili ed ossequiosi ringraziamenti, e supplicandola a credere, che vorrei aver forse per poterle in altro far conoscere la sincerità di questi miei sentimenti. Ma quello che per mancanza di potere non farò io, lo farà Dio con abbondanza di retribuzione, per il che mai, fino che avrò spirito, cesserò di pregarlo; ed offerendole in oltre la mia persona, benchè affatto spogliata di abilità nell'adempimento di ogni suo comando, con tutto l'ossequio mi dico.

Lo stesso fece Monfig. Trevisani Vescovo di Ceneda, e poi di Verona delle sue *Conferenze pastorali sopra la verità della Fede Cristiana*, fatte con Sara figlia di Salvatore Conegliano Ebreo di Ceneda, che poi si vestì Religiosa nel Monastero di San Pietro di Feltre, comunicandole all'amico suo prima di dedicarle al Pontefice Benedetto XIII. l'anno 1728, e così il nominato Monfig. del Torre, del suo *Comentario* intitolato *Monumenta Veteris Antii*, con il di lui Segretario Sig. Abate Giorgi, vollero sempre ascoltare il di lui parere.

Non voglio passare sotto silenzio un fatto, che successe, e che dimostra la gran capacità, che egli avea in ogni cosa. Ebbe in dono Clemente XI. una collana d'oro, alla quale erano attaccate Reliquie, e Medaglie, che Sant'Eduardo, Re d'Inghilterra portava nel tempo, che fu assassinato; e come vi erano delle lettere assai difficili a rilevarsi, il Pontefice comandò a Monfig. Gamberucci suo primo Maestro di Cerimonie di andare dal Sig. Abate Fontanini per la spiegazione, il che fece in un subito con grandissimo

H. piace-

piacere del Papà, che ammirò il lavoro, e per il detto Santo concepì molta divozione. (a) Fin da questo tempo avea principiato a metter mano, all'*Istoria Letteraria d'Aquileja*, che divisa in cinque libri, fu da me pubblicata l'anno 1742, della quale parlasi altrove, e perchè di Rufino avea egli molto a discorrere, così anticipatamente da ogni parte andava in traccia di documenti intorno al medesimo. Scrisse a Parigi al P. D. Giuseppe Doussot Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, che gli rispose in questa conformità

Clarissimo Viro Justo Fontanino.

Josephus Doussot Monachus Benedictinus S. P. D.

Parisis in Monasterio Santi Germani a Præsis  
pridie Nonas Septembris 1718.

*FECIT* humanitas tua, Præsul Illustrissime, ut ibi gratias tibi ageres, ubi nullus erat gratiarum actioni locus: si quid enim tibi feci quod placeat, gaudeo, idque gratum fuisse, adversum te habeo gratiam. Prioribus Vite Rufiniane excerptis addo ejusdem prologum & epitomen, quæ ex ipso autographo non indiligenter describenda curavi; eo pacto opus omne a principio cognosces, & tibi, si quid inde commodi suberiri posset multum gauderem. Tuo ad schedam meam responso dubium animum exexisti. Doctoris Sorbonici Vite Rufiniane auctoris opiniones, quas tibi communicari voluisti, te invitante repudio, tibi quæ uni assentiri cum mihi non pigrum, tum perhonorificum. Sed mihi unus scrupulus restat, qui me male habet. Dicis, te nolle Hieronymum tangi; nollem & ego: mea siquidem in Hieronymum veneratio curam mihi offert cavendi, ne quid de virtutibus ejus, quæ maximæ sunt, deque eruditione, quæ nemini concedit, detractum esse videatur: An tamen Hieronymi tam fautor impleto sim, ut non fatear, injuria omnium maxima læssum ab illo & fugillatum fuisse Rufinum; cum potissimum, si rursus læssa recorder, non desint argumenta & auctoritates, quibus ad id credendum adducar? quod meritis sit, ferat Hieronymus, nec sibi polulet ignosci, qui Rufino non pepercit, etiam sepulto; Vicerit, hoc ei tribuere non dedignor, dummodo hæc non habeat victoria laudem. Librorum Periarchon versionem, a Rufino adornatam, videtur non omnino improbare Anastasius, ex epistola Joanni Jerosolymitano inscripta. Sed etiam si prorsus improbet, non satis vehemens ad criminandum Rufinum causa: Hieronymo plurimum favere studuit Summus Pontifex ejus animum diversis incrementis, & non obscuris artibus in Rufinum exasperabimus Hieronymus ipse, ejusque familiares & affecula. En hic babes, humanissime Præsul, scrupulum meum, quem si tollere non dedigneris, rem gratissimam præstabis.

EX RE

(a) Fontanini *Varia MSS.*



*Ex te in primis scire aucto, num plus aequo in Rufinum pronus tibi videar, fin-  
tus in his meis aliqua non dissentanea. Nolis tamen mihi referere, novi enim te  
quot & quantis occupationibus distingar, a quibus te avocare, piaculum esset.  
Vita tua Rufiniana propediem typis vulganda tuarum mihi erit literarum loco,  
ex ea depromam saniora & meliora quae sequar, Vale, Vir eruditissime, rei li-  
terariae, de qua bene mereris, decus addere perge, meque tui observantissimum in  
corum numero esse vultis, qui de tua sibi benevolentia gratulantur.*

A Monsig. Firau, di poi Cardinale, Nunzio presso gli Svizzeri, mentovato alla pag. 222. della detta *Istoria Letteraria*, scrisse per un' altra notizia circa *Ruffino*, e gentilmente lo soddisfece come quì appresso si scorge.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Padr. Observandiss.*

*Lucerna 13. Agosto 1718.*

L'Abate Coadiutore di Morbac, a cui in esecuzione de' coman- di di V. S. Illustriss., scrissi per avere una copia esatta delle due lettere, una scritta da S. Paolino Nolano a Ruffino, e la risposta di questi al Santo, avendomi puntualmente trasmessa copia d' ambedue, le rimetto a V. S. Illustriss., unitamente colla lettera responsiva del suddetto Padre Abate, affinchè dalla lettura dell' una, e dell' al- tra, riconosca ella la premura, che ho avuta di servirla in questo particolare. Se però la copia accennata non appagasse il di lei de- siderio intieramente, la supplico a darmene un cenno con indicar- mi la mancanza, ad effetto di poter far trasportar quà da Morbac l' Originale medesimo, per adempire in tal forma ai miei doveri, tanto più che lo stesso Padre Abate si esibisce, come si compiace- rà di ravvisare nel poscritto della di lui lettera, d' inviarmelo ad ogni mia richiesta. Riceva ella intanto questo picciolo attestato del- la mia attenzione per un chiaro argomento della somma stima, che fo del suo merito predistintissimo, e dell' ossequio, che le pro- fesso, col quale bacio a V. S. Illustriss. divotamente le mani.

Dopo un lungo e glorioso Pontificato finì di vivere Clem. XI, e alcuni giorni prima fu incaricato il Cardinal Corradini a dover dire al Fontanini, che non lo avea provveduto in certe vacanze allora seguite, perchè si lusingava, che nessuno de' suoi Successori

H 2 gli

gli avrebbe levato l'assegnamento di Scudi 45. il mese, fattogli a titolo de' servigj prestati alla Santa Sede con tante Opere in difesa delle medesima. E parendogli poco la Badia, conferita della Trinità di Verona, tramutata poi in quella di Sesto, fece assicurare, che il primo Canonicato delle tre Basiliche, che fosse vacato, cioè di San Pietro, di San Giovanni Laterano, e di Santa Maria Maggiore, farebbe stato per lui, ma il tutto svanì per la morte accaduta del Santo Padre alli 19. di Marzo 1721. Rimasto privo di un sì gran Mecenate, si rivolse a celebrare le sue virtù con alquante Iscrizioni, che furono poste d'intorno al Catafalco, e sono le seguenti

Iscrizioni di Monsig. Fontanini, fatte in morte di  
Clemente XI.

## I.

*Clemens. XI. Pontifex. Maximus*  
*Hoc. vultu. Majestatis. pleno*  
*Omnium. oculos*  
*In. se. convertit*  
*Sed. animo. nihil. angustius*  
*Ore. nihil. suavius*  
*Exemplo in. tanta. dignitate. admirando*  
*Quod. Christi. Vicarium. maxime. decet*  
*Omnibus. praeiuit*  
*Omnibus. se. aequavit*

## II.

*Clementi. XI. Pont. Max.*  
*Liberalium. artium. reparatori. beneficentissimo*  
*Pictura. & Sculptura*  
*Templorum. sacram. majestatem*  
*Operum. publicorum. pristinum. decus*  
*Aeternum. gratulabuntur*

## III.

## III.

*Clementi. XI. Pont. Max.*  
*Quod. sacros. mores. disciplinamque*  
*Caste. retinueris*  
*Coelitum. aras. auxeris*  
*Sanctioribus. Musis. pene intermortuis. spiritum*  
*Reddideris*  
*Religio. atrata. M. P.*

## IV.

*Clemens. XI. Pont. Max.*  
*Coelo. redditus*  
*Non. te. deseris. Urbs. aeterna*  
*Illinc. Petri. navicula. fortius. excubans*  
*Te. placido. lumine. respicit.*

Il Cardinale Annibale Albani volendo tramandare a' posteri le Memorie delle azioni insigni del Zio, le fece diligentemente descrivere in latino, ma prima di pubblicarle, bramò che venissero esaminate dal Fontanini, a cui fece consegnare il volume col seguente viglietto. Il Cardinal Camerlengo riverisce cordialmente l'Illustr. Monsig. Fontanini, a cui manda la Vita della Santa memoria di Clemente XI. pregandolo a compiacersi di rivederla, e considerarla insieme, aspettando poi il suo savissimo giudizio sopra la medesima. Ingrandirà Monsig. Illustris. il favore, che richiedesi con la maggior sollecitudine possibile, troncando ogni dilazione, e resto. Soddisfece alle premure del Cardinale con le note, che io quì sono per mettere sotto gli occhi del Lettore.

Note di Monsig. Fontanini sopra la Vita latina manuscritta  
 del Sommo Pontefice Clemente XI.

L'Opera in generale ha qualche bisogno di essere riletta da capo a piedi da quel medesimo, che l'ha composta, perchè vi sono molte replicazioni di voci, frasi, e modi di dire, i quali a chi legge danno facilmente nell'occhio, e possono dinotar penuria di copia delle pa-

le parole. Erasmo in questo proposito ha scritto un libro, intitolato *De copia Verborum*. Io leverei dal libro tutte le lodi, che vi sono sparfe, e anche quelle, che si danno a chi ha fatto scrivere il libro, perchè sapendosi che viene da lui, tutti direbbono che si fosse lodato da sè medesimo. Il Papa non ha bisogno di lodi, e resta ampiamente lodato dal nudo e copioso racconto de' fatti. In quanto poi alle altre persone, riesce talvolta ugualmente pericoloso il lodare, che il biasimare; e le lodi vanno misurate con rigore in un'opera tale, che non può dirsi privata, ma pubblica, e che andrà per le mani di tutti, i quali curiosamente vorranno vedere, se le lodi son bene dispensate, e se le qualificazioni delle persone sono giuste. Il Sanazzaro fece il seguente Distico Poggio, il quale nella sua Storia di Firenze avea lodati i Fiorentini, e biasimati gli Avversarij de' medesimi.

*Dum patriam laudas, damnas dum Poggius hostem,  
Nec malus est civis, nec bonus historicus.*

La dettatura dell'opera, è bene che sia in istile conciso, ma in non pochi luoghi potrebbe ritoccarfi per maggior chiarezza, e cautela, con tale occasione levando via le affettate minuzie, che sono piuttosto da Diario privato, che da Storia Pontificia, alla quale convengono cose grandi, e quì non mancano. Sotto Clemente XI. sono state dette in Cappella Pontificia più Orazioni funebri in lode di grandissimi personaggj, nè in questo libro si è parlato di esse, nè si è detto chi le ha fatte, e ciò con molta ragione, perchè sono cose minute. In quella del Cardinal di Turnone, neppure si era detto chi la fece, ma poi nel margine si è manifestato l'Autore, con agginngere che ha esatta cognizione di tutte le lingue, e di tutte le scienze sacre e profane. Questa lode, benchè propria altrove, quì è troppo affettata, e ricercata, e si vede che ad essa non erat hic locus, perchè nell'Orazione di un foglio di carta, non si tratta nè di cognizione esatta di tutte le lingue, nè del possesso di tutte le Scienze, ma delle istoriche lodi di un Legato Apostolico, il quale con rito distinto si volle onorare del funerale, e dell'Orazione in Cappella Pontificia. E se a ciò si rifletterà quì, e altrove si torrà via ogni intoppo a quelli, i quali faranno per leggere con varia intenzione quella importante opera, la quale avendo io letta frettolosamente in meno di dieci giorni discontimati per obbidire a chi me l'ha ordinato, vi ho notate alcune

alcune cose, le quali è facile rivedere in una scorsa, e per ciò le segnerò candidamente qui sotto, secondo il numero delle pagine, non volendo fare altro conto di esse, che quel solo, che vorrà farne chi le vedrà, al cui senno ed arbitrio si sottopongono pienamente, e se parranno scritte con libertà, riflettasi, che ciò richiede l'ordine datomi, e che io era alieno dal mettere in carta. (Tralasciando alcune censure gramaticali, che egli fa al libro, mi restringerò, a ciò che osservò nella parola *Austriaci*.) Dice dunque che sarebbe assai meglio il dire *Germani* ovvero *Austrii*, benchè nemmeno *Austrii* sia ben detto, quantunque alcuni abbiano scritto in latino *Austrinus* per *Austriacus*, e tra gli altri Jacopo Mainoldo nel libro de *Titulis Philippi Austrii*, il che fu error manifesto, mentre l'*Austria* non prele il nome dal vento di Mezzogiorno, latinamente chiamato *Auster*, ma bensì dall'antica voce Teutonica *Oster*, che vuol dire *Orientale*, per esser l'*Austria* d'oggi di una parte dell'antico regno d'*Austrasia* cioè *Orientale*, a cui si opponeva la *Neustria*, o *Neustasia*, cioè Occidentale. Quindi per *Austria* nella medesima lingua si disse *Ostetricb*, e così disse Dante, e ciò significa *regno orientale*, da *oster* Oriente, e *ric* regno. La voce poi *Austriacus* è benissimo espressa in latino, come *Olympiacus*, *Hellensponciacus*, *Corinthiacus*, *Armeniacus*, *Aegyptiacus* ec.

Nel Manuscritto diceva *Regnantium Pontificum*, e altrove *Epidaurum in Illyrico Respublica*, onde egli notò essere un abuso moderno il dire che i Papi regnano, e che lo Scaligero censurò giustamente una tal frase, perchè i Papi *siedono*, e non *regnano*. Non essere poi cosa certa, che Ragusi sia l'antico Epidauo, e che però meglio farebbe chiamarlo con la sua voce comune di *Ragnum* e dire ancora in *Dalmatia* piuttosto che in *Illyrico*. Fatto molte altre osservazioni, rimandò il Manuscritto al Cardinale con questo Viglietto.

*Eminentissimo Signore.*

RIMANDO all'Eminenza Vostra il volume, che si compiacque mandarmi col suo benignissimo foglio de'7. del corrente, riputandomi degno non solo di rivedere, e considerare sì nobil opera, ma anche di esser capace a dar giudizio della medesima. Siccome però m'ingiunse la sollecitudine, e il troncato ogni dilazione, così non ho mancato di adempir subito queste ultime parti, per ubbidire

bidire con ogni prestezza a' suoi veneratissimi ordini, stimando nel rimanente, che con una lettura universale, e accurata, che da capo a piedi vi faccia l'autore, si possa supplire a tutto quello, che l'Eminenza Vostra aveva ingiunto alla mia ignoranza, il cui ufficio si è di concorrere nelle pubbliche lodi degli altri, verso un' opera sì piena di cose, degne di passare alla notizia de' posteri. Le rendo amplissime grazie di tanto onore, e resto con profondissimo ossequio.

Stando rinchiusi i Cardinali in Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, il Fontanini se ne vivea con animo lieto e tranquillo nelle stanze in Palazzo assegnategli, come si disse, da Clemente XI; ricevendo le solite visite dagli amici, senza mai interrompere il corso delle sue applicazioni, e senza che nemmeno gli passasse per la mente quel tanto, che poi gli successe con maraviglia di ognuno. Tra suoi più confidenti del Sagro Collegio era stato sempre il Cardinale Michel Angelo Conti Romano, che nell'accompagnarlo al Conclave, nell'atto di doverli separare, lo abbracciò in presenza di tutta la sua Corte, con obbliganti espressioni; onde poi avvenne, che quando fu sparfa la voce per Roma, che in lui sarebbe caduta l'elezione, s'affollavano persone d'ogni grado, e condizione per rallegrarsi, come quello, che nel nuovo Pontificato avrebbe goduti i primi onori. Ma il caso fu assai diverso, mentre agli 8. di Maggio del 1721. eletto Papa, dopo alcuni giorni, gli fu intimato, che dovesse provvedersi di altre abitazioni. Alla elezione del Pontefice ritrovossi in Conclave il Cardinal Vincenzo Maria Orfini Arcivescovo di Benevento, che sbrigatosi delle necessarie incombenze, partì a quella volta, senza che il Fontanini, sbalordito per un sì strano accidente, avesse potuto prima inchinarlo, onde gli scrisse la seguente Lettera.

*Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Roma 4. Giugno 1721.*

TRA le disgrazie, che mi accadono, io reputo molto sensibile quella di non aver potuto essere a' piedi di Vostra Eminenza prima della sua dipartita da Roma, la quale al certo non sarebbe  
seguì-

seguita, senza che io fossi stato a riverirla, e a ringraziarla della magnanima approvazione, onde accolse i miei libri in difesa dei diritti della Chiesa Romana, se subito, dopo aperto il Conclave, io non mi fossi trovato nel caso, noto a tutta la Città, di dover cercarmi abitazione per essere stato licenziato dalle stanze assegnatemi nel Palazzo Apostolico da Clemente XI.

In questo trattamento assai più proporzionato a chi avesse scritto contra la Santa Sede, che a chi l'ha difesa senza rispetti umani, io mi consolo nell'essere compatito da tutti, e in sapere di non aver commessa veruna indegnità, quando pure tal nome non si attribuisse all'aver propugnate le ragioni di S. Pietro in cause gravissime, e di ordine espresso del passato Sommo Pontefice. Non mi farei aspettata questa ricompensa delle mie fatiche, nè per ciò mi pento di quello, che ho fatto, sapendo benissimo, che tutti li premj non si ricevono in questo mondo. Solo mi spiace del mal esempio, che ne risulta al pubblico, sembrando, che ciò ridondi in discredito delle Difese Pontificie, che metta animo negl'impugnatori, e che finalmente dia il torto alla Chiesa Romana. In quanto al male, che a me ne viene, io l'offro a Cristo di buona voglia, sperando, che avrà cura di me, giusta il veneratissimo voto di Vostra Eminenza, la quale nella sacra sua lettera dei 4. Gennajo 1721. da me conservata come un tesoro, si degnò scrivermi queste generose parole. *Il Signore intanto rimeriti la riverita penna di V. S. Illustrissima, e a maggior bene della sua Chiesa conservi la di lei persona con le doti comunicatele dalla fortezza, e conculcazione de'maledetti rispetti umani, tanto eccellentemente dimostrata ne' suoi poderosissimi libri dati alle stampe. Queste auree espressioni uscite dalla bocca di un personaggio de' più cospicui, e venerabili, che illustrino la Chiesa Romana, e ammirato dal Mondo per le somme virtù, che in lui risplendono, mi faranno parer vani, e leggieri tutti gli oltraggi, che potessero mai piovere sopra di me. Intanto imploro dall'Eminenza Vostra un benigno perdono dell'ardire che mi sono preso nello scriverle la presente partecipazione, e con supplicarla a continuare verso me il suo stimatissimo patrocinio, le fo profondissima riverenza.*

Risposta del Sig. Cardinal Orsini.

*Illustrissimo Signore.**Benevento 23. Giugno 1721.*

DAL Sig. Arciprete Fini mio Maestro di Camera, che dopo di me da Roma è ritornato quà sul fine della scorsa settimana, mi è stata resa la lettera di V. S. Illustrissima, scritta alli 4. del cadente Giugno. Mi ha certamente sorpreso l'avviso inaspettato, che ella mi ha trasmesso, di essere stata mandata via dalle stanze del Sagro Palazzo, ma nello stesso tempo ho ammirato la soda virtù di V. S. Illustrissima, che in accidente tale, senza punto turbarsi, abbia tutto rimesso nelle mani della Provvidenza, che ne prenderà la cura. Piuttosto che condolermi dunque con V. S. Illustriss. per la risoluzione presa su la di lei persona, tanto benemerita della Chiesa, e de' Diritti della Santa Sede, giudico dovermi seco congratulare per la forza del suo grande animo, non perturbato in somigliante mutazione, e prendermi per ciò la confidenza di ricordarle, e ripetere con Sant' Agostino: *Felix necessitas, quæ ad meliora compellit*. Si conservi pure V. S. Illustrissima allegramente, e viva sicura, che i poderosi Scritti della di lei penna, con cui Roma resta eccellentemente beneficata, faranno, al dire di Seneca, che la medesima in ogni tempo, *quocumque se vertet, memoriam suam fugiens, ibi se videat*. Avverto intanto V. S. Illustrissima, che da me non si lascieranno oziose le congiunture, che mi si presenteranno, per rendere tutta la giustizia dovuta al di lei merito. E mentre attendo anche quella d'impiegarmi in ogni altro suo servizio, con obbligatissimo cuore mi confermo.

Volle questo Porporato scrivere ancora al Cardinal Corradini nella conformità che quì si scorge.

*Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio Oserv.**Benevento 9. Agosto 1721.*

SONO ben note a V. E. le fatiche di Monsignor Fontanini, da me ammirate ne' suoi poderosi libri a difesa delle ragioni della Santa Se-



ra Sede. Ardisco pertanto di supplicar Vostra Eminenza a continuargli la di lei pregiatissima protezione, poichè meglio di me lo conolce utile e profittevole a proseguire i medesimi studj in continuato servizio della Chiesa. Lascio quindi al zelo di V. E. queste mie umili rappresentazioni nell'atto di supplicarla a continuare a me l'onore della sua buona grazia, mentre con tutto l'ossequio resto, baciando a V. E. umilissimamente le mani.

Risposta del Sig. Card. Corradini al Card. Orfini.

*Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio Osfer.*

*Roma 23. Agosto 1721.*

Ho ricevuto i riveritissimi comandi di Vostra Eminenza, e con tutta la mia maggior soddisfazione, mentre riguardano le convenienze di Monsignor Fontanini, per il quale io sempre ho avuto una particolar stima, e premura. In ossequio delli medesimi ho parlato di nuovo alla Santità di Nostro Signore, sopra la di lui persona, e lascerò che egli stesso si dia l'onore di rappresentare a V. E. il risultato. A me resta d'implorare dalla benignità di V. E. nuove, e più frequenti occasioni di ubbidirla, e le bacio intanto umilmente le mani.

Segue altra Lettera del Card. Orfini a Monsignor Fontanini.

*Illustrissimo Signore.*

*Benevento 30. Agosto 1721.*

NON potea cader dubbio, che l'illuminatissima mente del Sig. Card. Corradini mio Signore, non avesse per la virtù, dottrina, e fatiche di V. S. Illustrissima, doti impiegate tutte in ossequio della Santa Sede, quell'impegno così nobile espresso in quelle parole, che non l'avrebbe abbandonato fino alla morte. Viva dunque per molti lustri chi nutrice tali sentimenti, proprj del grado, del carattere, e dell'anima di sì gran Sacerdote, e viva anche V. S. Illustrissima lungamente sotto tal tutela, per proseguire i suoi studj

I 2 con

con tanto vantaggio della Chiesa. Con questi voti all' Altissimo corrispondo a quanto ella mi ha avvisato nella sua lettera de' 28. del cadente.

Al secondo avviso circa la pubblicazione del Secondo Tomo de' *Morali di San Gregorio*, io mi umilio ben di cuore alla benigna disposizione, che avea il laudatissimo promotore di essi verso di me, ma ora per la di lui mutazione di grado, è di dovere che lo indirizzi a chi ne sia veramente degno. Prego pertanto V. S. Illustrissima, senza nominarmi, a suggerire efficacemente che tanto accada, per non accrescere al mio niente la confusione, che alla idea succedesse la consumazione dell'Opera.

In terzo luogo ella si compiace far menzione di una mia meschina Lettera, impressa fra le memorabili dell' Abate Giustiniani nel terzo Tomo. Giacchè così mi onora, si contenti guarentire colla sua vasta erudizione le due risposte a due foli stralciati esempj, che si adducono in quel soggetto, sopra li quali scrissi al P. Maestro del Sagro Palazzo. Non si gravi V. S. Illustrissima di queste preghiere, e colle mie solite obblazioni mi rafferma sempre più.

I *Morali del Pontefice San Gregorio Magno*, che quì si nominano, sono in tutti Tomi quattro, e il zelo, che si ristampassero venne dalla gran pietà e dottrina del celebratissimo Padre D. Giuseppe Maria Tommasi, indi per pochi mesi Cardinale di Santa Chiesa. Uscirono in diversi tempi, e sotto varj Stampatori. Il Primo nel 1714. per gli Eredi del Corbelletti. Il Secondo nel 1721. presso il Tinaffi. Il Terzo nel 1725. per Girolamo Mainardi, e il Quarto nel 1730. per Rocco Bernabò, e chi volesse sapere il pregio di quest' Opera, e quanto il Fontanini vi faticasse per ridurla nello stato, in cui presentemente va per le mani delle persone dotte, e pie, basta che legga le Prefazioni, che sono in ciaschedun Tomo, dicendosi fra le altre cose, che detti *Morali* sopra il Libro di Giobbe, già quattro Secoli erano stati volgarizzati per la maggior parte da Zanobi da Strata Prelato Fiorentino nella Corte Pontificia d'Avignone sotto Innocenzo VI; e che fu Poeta laureato, e contemporaneo del Petrarca. Che la prima edizione, fatta in Firenze l'anno 1486. da Niccolò di Lamagna Stampatore Tedesco, benchè in ottima carta, e carattere tondo, nondimeno era divenuta di niun ufo, essendo di ortografia latino-barbara, piena di abbre-

breviature, con interpunzione fastidiosa, e spesso unione di vocaboli; onde non avendo li requisiti, che sogliono invitare alla lettura dilettevole le persone studiose, era divenuta del tutto inutile. Che il Tommali, bramoso di una tale edizione, lo pregò che le desse mano, prendendosi il lungo, e fastidioso assunto di ripulire esteriormente la sola corteccia della Scrittura sulle carte stesse dapprima stampate, senza però toccare il testo, e abbattutosi in qualche senso oscuro, si mise a rischiararlo, facendone riscontro con l'originale latino, e il quarto Tomo viene ad essere il più corretto di tutti gli altri pel lungo tempo impiegatosi nel stamparlo.

Ritiratosi adunque da Palazzo, con aver presa abitazione in piazza Barberina, venivano la sera molti a visitarlo, e fra questi non pochi Prelati, benchè alcuni lo facessero con riguardo, temendo forse di qualche pregiudizio alle loro fortune.

Chi più di tutti lo compatisse in simil disgrazia, e cercasse di giovargli, fu Monsignor Alessandro Albani, altro Nipote di Clemente XI; poi da Innocenzo XIII. promosso alla Sacra Porpora. Imperciocchè andava sovente a ritrovarlo, e più volte gli esibì di dare del proprio quanto il Zio gli avea fatto di assegnamento; e quando sopra la Badia di Sant'Andrea del Bosco ebbe dal nominato Pontefice Scudi dugento di pensione, provò tal piacere, che non poté far a meno di non dimostrarglielo subito col seguente viglietto.

*Se Sua Santità avesse a me dato diecimille Scudi d'entrata, non avrei provata la consolazione, che ho avuta nel sentire la dimostrazione, che Sua Beatitudine ha fatta con dare a V. S. Illustrissima dugento Scudi di pensione, che intendo averle conferiti, non già perchè questa sia una proporzionata mercede al suo merito, ma per far conoscere al Mondo, che le persone della sua qualità in ogni tempo devono essere considerate, premiate, e distinte. Io non posso che rallegrarmene; e questo lo faccio con tutto il cuore, mentre sono e sarò sempre a servirla.*

Sotto questo Pontefice Segretario di Stato era il Cardinale Spino-la, a cui premeva molto, che venisse risposto ad uno Scritto, il quale andava in giro, assai pregiudiziale a' diritti della Sede Apostolica; onde venuto a notizia del Pontefice, fu data l'incombenza a Fontanini, che da principio scusossi di voler abbracciar un tale impegno. Ma alle replicate istanze del Cardinale piegossi, e riuscì con tanta soddisfazione del Principe, che mandatolo a chiama-  
re per

re per ringraziarlo, oltre alla suddetta pensione, gli esibì un Canonico della Basilica di Santa Maria in Via Lata, e gli soggiunse che pregasse Dio per lui, mentre avrebbe veduto, cosa egli sapeva fare; ma la favorevole inclinazione di sì magnanimo Papa, fu interrotta dalla morte, seguita da lì a pochi mesi. Andavasi pensando di ristampare il Breviario Romano, e però volendosi sentire il pensiero del Fontanini gli fu scritto da Monsignor Tesoriere in tali termini.

La Santità di Nostro Signore nell'udienza data questa mattina ai Ministri, ha comandato a Monsignor Tesoriere Generale che si tenesse un Congresso per esaminare, *se*, ed *in qual forma* debba ristamparsi il Breviario Romano. In esecuzione dell'ordine ricevuto, il medesimo Tesoriere significa al Sig. Abate Fontanini, che Venerdì prossimo a ore 21. nelle stanze di Monte Citorio si ragunerà l'accennato Congresso, in cui si compiacerà il medesimo Sig. Abate intervenire, ed è con tutto l'animo riverito. Di Segreteria  
7. Luglio 1723.

Osservazioni fatte da Monsignor Fontanini intorno a  
 questa ristampa.

Primo *se debba*. Secondo *in qual forma*, suppongo, *se* in quarto, o in ottavo. Non ho veduti Breviarj, stampati in Roma, se non quello del Cardinal Quignonio. Paolo Manuzio fu chiamato da Venezia a Roma da Paolo IV. per istampare il Concilio di Trento, e il Catechismo in foglio, in quarto, e in ottavo. Sisto V. stabilì una Accademia Vaticana per le stampe, ed è descritta da Pietro Morino, che fu uno di essa. In principio del Pontificato passato si trattò questa materia, e il Cardinal Noris fu contrario, perchè vi voleva di fondo almeno centomilla Scudi. Il Messale di Propaganda si vende sei Scudi, e da Venezia si ha per due. Così de' Breviarj. Ci vuole uno, e più soprintendenti capaci, e periti dell' arte, e non ci sono. Per ciò si ricorse al Plantino d'Anversa, e al Bleau, la cui Stamperia arse nel 1680; il quale metteva fuori i fogli dopo corretti, pagando chi vi trovava errori. Ci vuole correttori peritissimi per gli accenti, puntj ec. Il Cardinal Tommasi presiede al Messale. Avea fatte due edizioni del Salterio, e de' suoi libri Liturgici. Propose di migliorare il Messale con tale occasione. Il Cardinal di Buglio-

Buglione fece spese grandissime pel Breviario Cluniacense. Si servì del Vert, uomo grande, che ha stampato sopra le Liturgie.

Quì ci va la riputazione della Santa Sede, perchè fin che si stampa a Venezia, Colonia, Anversa, poco importa. Non così in Roma. Questa non è cosa da abbandonarsi all'arbitrio di un privato, ma da soggettarli alla ispezione di molti. Il Breviario va sempre crescendo, essendosi aperta la porta agli Ufficij, onde bisognerebbe stamparlo ogni tanto. Non ci sono compositori capaci, nè tortolieri, nè vi è un Capo. Quì non si tratta di stampar libri legali. Il Breviario di molti degli Ordini Regolari è diverso dal nostro. La Diocesi di Milano ha pure Breviario proprio. Fuori d'Italia le Diocesi hanno Breviarj proprj, e in Roma stessa S. Pietro, e Santa Maria Maggiore. Il Breviario Vaticano fu fatto stampare in Parigi dal Cardinal Nerli. Questa varietà di Breviarj è cagione, che in Roma non si è mai stampato. I caratteri di Roma sono di madri vecchie, e che hanno del Gotico nel tempo presente. Quindi bisognerebbe mutargli, e far madri nuove, e per tal fatto chiamare artefici forestieri di Olanda, come fece a Bologna il General Marsili, il quale poi anche personalmente a tal fine è andato, e tornato d'Olanda. A Firenze, e a Padova hanno mutati i caratteri vecchi. Ci vogliono più forte di caratteri, e non una, o due, come si lusinga qualcheduno, e bisogna pensare a rinovargli dopo adoperati due, o tre volte.

Circa poi la forma, si dovrebbe stampare in foglio, in quarto, e in ottavo. Bisognerebbe che fosse un Breviario a uso di tutto il Mondo. Ciò non riuscirebbe, perchè di fuori si avrà per meno, dove i lavori costano poco. Per il solo Stato Ecclesiastico non servirebbe, nè è da pensare di proibire l'introduzione de' forestieri, perchè non farebbe nè decoroso, nè durevole. In Venezia proibirebbero i nostri, il che non conviene a' libri Sacri. Quando anche si superassero tutte le difficoltà, bisognerebbe poi pensare a migliorare e a correggere molte cose Istoriche nel Breviario, e ci vorrebbe gran tempo e studio prima di metter mano.

Era: sparso un volume a penna con questo titolo: *Osservazioni su i due libri del Cardinal Tommasi Codices Sacramentorum & antiqui libri Missarum Romanae Ecclesiae*, in fronte del quale appariva una manifesta dichiarazione di voler lacerare quel servo di Dio, con-

conculcando la fama, e la comune opinione della sua Santità, mentre il (a) Cenfore non dubitò di abusarsi di un passo di S. Girolamo contra gl' Ipocriti, e chi gli venera come Santi; che è questo: *Si quis hominem, qui sanctus non est, sanctum esse crediderit, & Dei eum junxerit societati, Christum violat, cujus omnes membra sumus*, appropriandolo al Cardinale. Contro un libello così ardito, in discredito di un Porporato, le cui segnalate virtù per molti anni erano state attentamente osservate con gran maraviglia, è facile il restar persuaso, se il Fontanini si riscaldasse; perciò non istette molto a comparire un libro di poca mole, se non tutto suo, almeno in gran parte, così intitolato: *La Difesa de' libri Liturgici della Chiesa Romana, e della sacra persona del Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasei Cberico Regolare illustratore e divulgatore di essi*. Il Principe di Lampedusa Nipote del Cardinale, fra diverse lettere che gli scrisse su questo proposito, una gl'indirizzò, ch'è la seguente.

*Illustris. e Reverendis. Sig. Padr. Col.*

*Palermo 3. Marzo 1723.*

DAL benignissimo affetto, che ha sempre V. S. Illustrissima mostrato non meno verso questa sua divotissima casa, che del Venerabile Cardinale Tommasei mio Zio, non possono se non sperimentarsi effetti singolari della di lei natural cordialità. Al di lui riflesso, nell'atto, che le rendo le grazie più distinte, che devo per quanto si è interessata in ciò che riguarda la Difesa sopra le inforte calunnie del P. Laderchi contro le Opere del predetto mio Zio, devo significarle, che fin dal trascorso Gennaro ne precorsi le mie suppliche all'Eminentissimo Cinfuegos, acciò come primo Ministro in cotesta Corte dell'Imperadore, ne patrocinasse egli la causa presso Nostro Signore, onde stimando molto giovevole l'autorità degli Eminentissimi Porporati, che V. S. Illustrissima cortesemente mi suggerisce, ne ho anche col presente ordinario portato separatamente ad ognuno di essi le mie riverenti suppliche, volendomi persuadere, che dall'impegno comune avesse da risultarne la maggior gloria di Dio, e del suo servo, e l'universale abominazione di un sì pernizioso, e torbido Cenfore. Non lasci intanto V. S. Illustrissima di essermi non meno liberale de' suoi favoriti comandi in di-

(\*) *Il P. Laderchi Sacerdote Regolare nella Chiesa Nuova di Roma.*

in disimpegno degli obblighi, che per più titoli le professo, alla esecuzione de' quali rassegnando la mia sincera osservanza, mi dico.

Si vedevano da molto tempo nel Carnevale girar per Roma le Mascherate in forma di Pellegrini, e Pellegrine, onde il Governatore di questa Città mandogli due fogli stampati, che concernevano tali Mascherate, perchè sopra di essi dicesse il suo parere.

Delle Mascherate in forma di Pellegrini, Riflessioni presentate al Governatore di Roma.

MONSIGNOR Governator di Roma ha favorito di mandarmi a vedere due fogli stampati, di pagine venti in 4, perchè io dica il mio parere sopra di essi, i quali concernono le Mascherate in forma di *Pellegrini*, e *Pellegrine*, che si veggono girar per Roma col *bordone* in mano in tempo del Carnevale. I fogli sono scritti in latino, senza molta grazia, e per entro si veggono copiate dal Rituale Romano, e da qualchedun altro, le *benedizioni de' Pellegrini*. Il titolo de' fogli è questo: *de habitu & schemate sacrarum peregrinationum*, benchè *habitus* in buon latino significhi altro, che *vestimento*, e *schemata* voglia dire *figura*. Meglio sarebbe stato fare questo altro titolo: *De ludibrio sacrarum Peregrinationum, in Bacchanalia Romana introducto*, perchè questo veramente esprime il fondo, e l'intenzione del discorso dei fogli, diretti a buon fine, e forse meglio ancora sarebbe stato lo scrivergli in lingua volgare, che in latinità simile. Non ci è dubbio che tali Mascherate sono introdotte per la Città in profanazione, e derisione delle Cristiane pellegrinazioni, e per ciò meritano tutta la maggior attenzione, trattandosi del disprezzo esterno e pubblico di una materia, santificata ne' Rituali della Chiesa Romana, e principalmente in quello del Cardinal Santa Severina Giulio Antonio Santorio, Penitenzier maggiore di Santa Chiesa, lodato dal Baronio negli Annali, e nelle note al Martirologio Romano; il qual Rituale fu stampato in Roma sotto Gregorio XIII. nel 1584; e le benedizioni de' Pellegrini si leggono pag. 586. In questo gran Rituale, dal quale fu cavato il Romano comune, ebbero mano i più grandi uomini della Chiesa Cattolica, tra' quali Jacopo Pamelio Vescovo di Sant' Omer, Cesare Speziano Vescovo di Cremona, Guglielmo Lindano Vescovo

di Ruremonda, Federico Mezio Vescovo di Termoli, Marcello Majorano Vescovo di Acerra, Lodovico Creil Sindico della Sorbona, Curzio Franco Canonico di San Pietro, Marcello Francolino, Benedetto Giustiniano Rettore della Penitenzieria di San Pietro, Francesco Pegna Auditor di Rota, e Roberto Bellarmino, dipoi Cardinale, tutti Prelati, e Teologi famosi, e versatissimi nelle tradizioni della Chiesa Cattolica. Per ciò almeno per atto di stima, e di riverenza a personaggi sì grandi, a me pare, che non si debba lasciar correre un ludibrio sì scandaloso, che seco porta cattiva impressione, non solo presso i Cattolici, ma assai più negli Eretici, che si trovano in Roma ad osservar tutto, e che veggono farsi quì ciò, che dal popolaccio per nostro scherno si fa in Londra, e in Ginevra.

Fra i Dialoghi di Erasmo, che fra i Latini fu, come Luciano tra i Greci, derisore delle cose della Religione, i quali Dialoghi fecero gran male in tempo di Lutero, se ne legge uno, intitolato: *Peregrinatio Religionis ergo*, dove si mettono in ludibrio le Sacre pellegrinazioni; e il Calaubono, e Pietro Molineo fecero il simile contra una Lettera di San Gregorio Nisseno, difesa cattolicamente dal Padre Jacopo Gretsero contra quei Calvinisti, al quale effetto ancora scrisse i suoi ottimi libri *de sacris peregrinationibus*; e avvertasi che il male, che viene da Roma, è il più pernicioso di tutti i mali. Avvertirò ancora di aver con molta nausea vedute per lo passato maschere di Abati, vestiti alla Francese, con collarino quadro, dirette ancor queste alla derisione dell'ordine Ecclesiastico; e tutto questo sia detto in conferma delli suddetti fogli stampati.

Queste poche Riflessioni intorno a un simile abuso, ebbero il loro effetto, mentre negli anni susseguenti non si videro più, essendo uscito fuori un Editto rigoroso contra di chi avesse avuto ardire di praticarle. Prima di entrare nel Pontificato di Benedetto XIII., in cui mi si apre una gran strada da proseguire queste Memorie, voglio addurre alcune Note, che egli fece, essendo ricercato, sopra la *Corona Chericale* degli Ordini Monastici, e de' Vescovi; e un *Avvertimento* dato sopra una Bolla impropriamente richiesta da' Padri di una certa Religione, che non è necessario nominare.

Note



Note sopra la Corona Chericale degli Ordini Monastici, e de' Vescovi, fatte da Monsignor Fontanini.

L'invenzione, introdotta dai Monaci Italiani, e dai Vescovi degli Ordini Monastici, di non portare la Corona Chericale rasa sul capo, è cosa moderna affatto, perchè ne' Ritratti, e nelle Medaglie di uomini illustri Monastici del Secolo XVI; per tacere de' tempi anteriori, si veggono benissimo distinti con la Corona Chericale sul capo, raso d'ogni intorno, a riserva di un giro di pochi capelli intorno al capo, raso sotto, e sopra detto giro. Ma coll' andare avanti, la vanità umana pensò di eludere questa disciplina monastica, espressa, e ordinata in tutte le Costituzioni monastiche sì dentro, come fuori d'Italia, come si legge nel Libro *De antiquis Monachorum visibus* del pio e dotto Benedettino Francesco D. Edmondo Martene. L'artificio di eludere la medesima disciplina si mise in opera con non radere più il capo per la *cherica*, ma con lasciarlo in tutto coperto dai crini, e capelli, a riserva di un filetto tenue in giro d'intorno al capo; onde quello, che era un giro per dividere la rasatura di sopra, e di sotto, ora è diventato un filo di rasatura invisibile d'intorno alla testa chiomata. Anzi per eludere ancora il giro tenue di questa nuova introduzione, si è trovata un'altra, ed è di far crescere i capelli ad effetto, che coprano quello stesso tenuissimo filo: e questa cosa è visibile a tutti, e basta dare una guardata nelle Cappelle Pontificie quando vi sono Prelati monastici. I Mendicanti, i quali non prefero d'altronde, che dagli ordini Monastici la forma della corona Chericale, la conservano esattamente.

Non solo i Prelati monastici e mendicanti, ma principalmente i secolari, ne' secoli XV. e XVI. portavano la *Corona Chericale* visibile a tutti, all'uso monastico, come si convince dall'effigie di Niccolò Campano, da quella di Monsignor Musuro Arcivescovo di Ragusi, le quali si trovano alle stampe. Tali pure si veggono i Ritratti de' Sommi Pontefici nelle loro monete, stampate nella mia *Storia del Dominio temporale della Santa Sede sopra il Ducato di Parma e Piacenza*, dove si veggono le teste di Leone X, Adriano VI, e Clemente VIII. rase all'uso Monastico. Così pure si vede la rasatura del ritratto d'Isidoro Clario Benedettino Vescovo di Foligno in tempo del Concilio di Trento, così quella di Ambrogio famoso

Generale de' Camaldolefi, così quella di Pietro Delfino, pure Generale de' Camaldolefi. E che questa disciplina monastica sia la vera ed antica, si chiarisce dalle pitture della Badia di Fulda, stampate dal Padre Cristoforo Brovero, e fatte poi stampare dal Padre Mabillone, onde la cosa è sì chiara, che quelli, i quali usano diversamente, non hanno scampo altrove, se non nell'abuso moderno, al quale la Santità di Nostro Signore giustamente si oppone nella sua nuova Costituzione, sperandosi che la farà osservare. L'esemplarità nella *Tonsura Cbericale* si vede in tutta la famiglia Pontificia, e dovrebbe farlene il confronto nelle Cappelle pubbliche, e quegli stessi Prelati, i quali spesso s'accostano al Sommo Pontefice, non hanno alcun segno in testa, dal quale si possano ravvisare per tali, non senza maraviglia di chi vi guarda.

Avvertimento sopra una Bolla d' Indulgenze richiesta da alcuni Padri.

Nel quinternetto esibito hanno i Padri studiosamente raccolte le notizie di varie Bolle, concesse da varj Pontefici a diversi Ordini Regolari fin da' tempi di Alessandro Terzo, che vuol dire dal Secolo XII; e con questa radunanza di tante Bolle d' Indulgenze, sparsamente concesse, dimandano, che tali Indulgenze tutte insieme vengano concesse di nuovo dopo tanti secoli ad essi Padri con una Bolla particolare. Sopra questa loro dimanda si affacciano gravi difficoltà, le quali si accenneranno qui sotto, senza cercare la verità, e identità delle medesime Bolle.

Primo bisogna considerare, che il Sacrosanto Concilio di Trento appresso alla Sessione XXV. mettendo il Decreto *de Indulgentiis*, dopo aver parlato della podestà di conferirle, e comunicato chi le dice inutili, soggiunge queste parole: *in his tamen concedendis moderationem juxta veterem & probatam Ecclesie consuetudinem adhiberi cupit, ne nimia facilitate, Ecclesiastica disciplina enervetur.* Del medesimo sentimento fu il Concilio Generale Lateranese dal quale è preso il capo. *Quum ex eo XIV. de penitentiis & remissionibus.* Questo Decreto del Concilio di Trento ebbe origine dalla eresia di Lutero svegliata contra le Indulgenze; onde le concessioni troppo ampie per non dir prodighe, seguite per avanti, sono rimaste abrogate, e ridotte alla regola del Concilio di Trento; la quale

tan.

ranto più in oggi è necessario, che si debba fantamente osservare, dappoichè nella falsa Istoria del Concilio di Trento, si vedono con derisioni schermite le sante Indulgenze. Santo Antonino nella sua Istoria Parte 3. Titolo 22. cap. 3. scrive, che Bonifacio IX. fatto Papa nel 1389. *replevit orbem terrarum Indulgentiis plenariis*, tal che con poca limosina si acquistavano, ma che sul fine di sua vita, *omnes, quas contulerat revocavit*. Se questo Pontefice fece ciò delle sue proprie, tanto più avrà avuta intenzione di farlo di tante altre esorbitanti, enunciate nel quinterno esibito.

Il Pontefice Engenio Terzo nella dedicazione della Basilica Vaticana concede ai Romani l'Indulgenza di un anno, e agli altri di due anni. Alessandro Terzo presso il Labbè ne' Concilj Tomo X. pag. 1262. 1263. dice, che la Sede Apostolica a chi andava a visitare il Santo Sepolcro concedeva l'Indulgenza *di un anno, unius anni*; e quì nel Quinterno si dice, che Alessandro Terzo concede Indulgenza di anni *diciotto*, e anche di anni *trentotto* a chi ode le Prediche nelle Chiese de' Frati Minori. Alessandro IV. concede l'Indulgenza *di cento giorni* nella dedicazione della Chiesa di Fulda, presso Cristoforo Brovero nelle *Antichità* di quella Badia pag. 129. E quì si accennano Indulgenze del medesimo Pontefice assai più ampie a chi visita le Chiese di altre Religioni.

Di più in detto Quinternetto si leggono concessioni d'Indulgenze di *centoseffantanove anni*, e di *cento*, cose tutte contrarie al Decreto del Concilio di Trento, che inculca in *his concedendis moderationem*; e quello che più importa, si concedono *cento anni* d'Indulgenza a chi bacia la terra semplicemente nelle Chiese de' Religiosi; altre a chi bacia la veste, e cose simili, tutte lontane dalla mente di detto Sacrosanto Concilio, il quale nel suo Decreto si fece intendere di seguire il consiglio de' Cardinali, e Prelati, eletti da Paolo Terzo nella materia gravissima *de emendanda Ecclesia*, dove si leggono queste parole: *Nec indulgentiæ item dandæ essent, nisi semel in anno in unaquaque insignium civitatum*. Osservasi di vantaggio, che nel Quinternetto si chiedono Indulgenze per chi farà limosine, tutte le quali Indulgenze sono abolite, nè più si concedono con la clausola: *qui manus adiutrices porrexerint*, e ciò a cagione di Lutero.

Da tutto questo si può facilmente raccogliere, che le rinnovazioni, dilatazioni ed estensioni d'Indulgenze anteriori al Concilio di Tren-

Trento, non si possono più confermare, nè rinnovare, se non a tenore della mente del medesimo Concilio, essendo questa delicata materia da restringersi, e non da allargarsi. Per ciò i Padri si compiaceranno di proporre un ristretto di cose ragionevoli e moderate, per essere più facilmente esauditi. Ma veniamo al Pontificato di Benedetto XIII.



MEMO-



MEMORIE DELLA VITA  
DI MONSIGNOR  
GIUSTO FONTANINI  
ARCIVESCOVO DI ANCIRA.



P A R T E   S E C O N D A .



Oco più di due mesi essendo durato il Conclave, il Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, con molta sua repugnanza, fu eletto Pontefice, il quale, terminate le cerimonie, e le ecclesiastiche funzioni, che sogliono praticarsi ne' primi giorni del Pontificato, subito che ebbe tempo di raccogliere la sua mente, a' suggerimenti ancora del Cardinal Paulucci, si ricordò del Fontanini, e comandò, che con le solite stanze a Palazzo, gli fosse rinnovato l'assegnamento come a suo Cameriere d'onore. Nella prima udienza poi che gli diede, presolo per la mano, si esprese con tali precise parole: *sieno benedette queste mani, che hanno scritto quei libri in difesa della Santa Sede*, e avendo determinato di fare la sua residenza in S. Pietro, gli permise di poter egli stare a Monte Cavallo, per attendere con miglior agio alle consuete sue applicazioni.

ni. (a) Una di esse fu il *Comentario di Santa Colomba Vergine sacra della Città d'Aquileja in tempo del Pontefice San Leone Magno, e di Attila Re degli Uni*, che come si disse altrove, porse occasione di scriber, l'Epitafio ritrovato in terra nel picciolo Tempio, in cui nel Castello di Osopo si venera il Capo di detta Santa, e che sta registrato nel libro stampato in Roma nel 1726.

Un esemplare di questo Comentario, per via del P. Janningo Gesuita, fu trasmesso in Anversa ai Bollandisti PP. Boschio, e Giambatista Sollierio, accompagnato con questa Lettera al detto Sollierio.

Admodum R. P. Joh. Baptistæ Sollierio Soc. Jesu Theologo.  
Justus Fontaninus S. P. D.

Romæ 14. Idus Maii 1727.

VETUS necessitudo, qua mihi Romæ cum vestro Conrado Janningo intercessit, suæque eruditionis copia, quam speciatim in nova editione Ufuardi suscepi, satis in causa sunt cur ego hisce meis literis se conveniam, vir clarissime, rogemque, ut munusculum nostrum, quod est Commentarius de Sancta Columba Virgine Aquilejensi excipere non graveris, de ea aliquando locuturus in egregiis vestris Actis Sanctorum. Sacram Dei ancillam stragi Attilæ superstitem, atque hæcenus ferme ignotam, ex ejus Epitaphio a me demum reperto, utcumque illustrare post sæculorum memoriam conatus sum. Utinam vos, obsoletis ac deperditis Fastis Sanctorum reparandis atque instaurandis nati, ampliora de eadem nos doceatis. Commentario addidi Bullas quasdam recentes canonizationum, utpote ad vos pertinentes, ex officio a me concinnatas, nempe Sanctorum Francisci Borgie, Aloysii Gonzagæ, Stanislai Kostka, atque Isidori Agricole, quam postremam majores vestri aliquando anxie, & frustra quidem, utpote nondum editam, quaesierunt. Ubi ceteras, quæ duodecim sunt, a te optari intellexero, easdem ad te perferri æque curabo. Jam superest, ut te etiam atque etiam unum rogem, nimirum, ut si quando in istis partibus haberi possit Alexandri Wiltbemi Commentarius in Diptychon Leodiense, jamadmodum Leodii vulgatum, cum duabus appendicibus, ut majores vestri literis tradiderunt Tomo primo Maii pag. 54. col. 1, ejusdem libri exemplar una cum utraque appendice mihi comparare, & hæc mittere velis ad vestrum P. Procuratorem Generalem Domus Professæ, cui statim necessaria persolvam; sique his adjunxeris exemplar Martyrologii Rosweydy æri incisum, de quo loqueris in præfatione ad Ufuardum, me, pretium ejus quoque persolaturum tibi, summe devincies. Vale, vir spectatissime, & mea opera, ubi opus fuerit pro arbitrato tuo attere.

Risposta

(a) Fontanini *Adversaria MSS.* Tomo IV.

Risposta data dal P. Sollerio al Fontanini.

*Illustriss. & Clarissimo Viro Justo Fontanino.  
Job. Baptista Sollerius Soc. Jesu S. P. D.*

*Antuerpiæ die 31. Decembr. 1727.*

NON mireris, Vir Illustrissime, ac longe clarissime, si humanissimis literis tuis, die nona Maii ad me datis, postremus anni dies demum respondeat: inserta iste cum gratissimis munusculis, fasci grandiori ad Eminentiss. Cardinalem de Alsazia Archiepiscopum Mechlinensem destinato, Bruxellas ab octiduo primum appulere, mihi vero nonnisi a triduo Mechlinia eas videre ac suspicere licuit ut iuste apud te excusationi locum inventura sit tarditas mea, & ignoscenda magis, quod tantis favoribus me abs te beandum prorsus non existimaverim.

Nota utique mihi erat antiqua tua in bonæ memoriæ Jauningum nostrum benevolentia, ast eandem in me transfusum iri sperare nunquam ausus fuero, ut proinde a densissima gratitudine exordium mihi hic sumendum sit. Accepissimam sane est eruditissima tua de Sancta Columba elucubratio, de Sancta Orbi Catholico ignota, eaque adeo soli, Vir Illustrissime, ac longe Clarissime, in sacris antiquitatibus eruendis industrie adscribenda; cujus vitam cum die besterna cœpissim exolvere, nibilque de gestis ejus traditum offenderem, id prorsus recurrit animo, quod de altera non multum abssimili Coninbricensi Columba, diversa ab ea, quam primo Maii dedimus, dicendum fuit ad 20. Julii Tomo V. pag. 47, nimirum ita cultum ejus utnunque probari, ut ei inter Sanctas locus negandus non fuerit. Sic inquam censere compulsus sum de Columba illa Aquilejensi, pro qua ea adfert Illustriss. Dominatio Tua cultus argumenta, quibus fastis adscribere nobis licitam fore confido ad V. vel VI. Augusti, sive mortis, sive depositionis diem, prout eam festivæ hodie a popularibus, unde vera ejus notitia accersenda est, coli intelligimus, usuri ex occasione selectissimis disquisitionibus tuis, cum aliunde nec vestigium occurrat hactenus, quod ad Sanctam istius gloriam vel hilum conferre possit.

De adjectis Vitæ Columbe Bullis Canonizationum alias gratias, quam possum cordatissime refero, ut par beneficium gratantissime admiseris, duodecim alias, quas tam benigne ac officiose mihi offers, quasque precor tradendas errare digneris P. Procuratori Assistentia Germanica, ut cum rebus aliis ad nos spectantibus, data opportunitate, ad nos transmittat. Secura sit interea Illustrissima Dominatio Tua, recepturam se Diptychum Leodicense nostri Alexandri Wiltsemii, editum Leodii 1659. cum utraque appendice, si modo venale adhuc ibidem extet, de quo vix dubito: neque ulla me præteribit occasio quin eam avidè prebenturus sim, quo liber iste quam citissime fieri poterit, Romam transferatur. Non eadem est de Rosweidi Martyrologio, seu, uti vocamus, Hieronymiano Epternacensis ari inciso ratio, cum id hodie reperiri non possit, utpote cujus lamina, quæ ad XII. Kal. Julii solum pertinebant, aut despectæ pridem sint, aut certe ita deperdita ut apud hodiernos Moretos nulla earum supersit memoria. Reliquum est ut ea quæ

L

notatur-

notaverit Illustriss. Dominatio Tua in prefatione S. Columbe pag. 14. verbulo explicem. Credidit, ut video, additiones istas manuscriptas Cartusie Bruxellensis, non ad Usuardum aliquem, sed ad Grevenum, ut nobis inter additamenta Usuardina computatas fuisse, atque adeo non recte a me inter Auxiliaria omissem Columbam istam, de qua locuti sunt Majores nostri in pretermisiss ad xxvi. Aprilis. Sciat igitur velim Illustriss. Dominatio Tua, nulla omnino in Usuardo relata Auxiliaria, que non repererim alicui vero Usuardo eadem manu, aut eodem tenore adjecta, qualia profecto non sunt adjecta illa Mss. Cartusie Bruxellensis, ad marginem Greveni editi adscripta recentiori caractere Belgico, quorum nec nimium unicum in toto meo Usuardo oppositum est, quamvis dies vix ullus ibi occurrat, quin quatuor, quinque, aut plures Sancti, nescio unde corassi, exhibeantur. Quod si hujusmodi codicibus mihi uti integrum fuisset tunc, aut modo esset, abundantissima materia suppeteret, qua Tomus alter Antiariorum, priori ipso grandior nullo negotio conficeretur. Verbo dicam, unica est Columba Senonensis vere Usuardina, neque alia a me inter sincera Martyrologii istius Auxiliaria hactenus reperta est. Addere liceat, Columbam istam Cartusie Bruxellensis, cum aliqua omnino confundendam potius, quam cum Cortenbergenfi, ne alius Sancta dici nequeat, quandoquidem Cortenbergensem nulla hactenus veneratione Ecclesiastica donatam agnoscamus quidquid beatam ipsam appellare ausus fuerit Bucelinus, cujus non major apud nos auctoritas est in canonizandis Benedictinis, quam Arturi in Minoritis, usque adeo religiose in faciendis Sanctis versamur, non admitturi Columbam Pictaviensem, quam cum Materna majores nostri merito rejecerunt, tametsi ambas Sanssayns, pro exigua etiam sua auctoritate Sanctis accensuerit in appendice seu supplemento pag. 1138. Patere, obsecro, Vir Illustrissime, ac longe clarissime, me sensa mea ingenuè deponere, ut de nostra integritate censere ipse & testari possis, cui prospera, propitia & fortunata, omnia hoc incunantis anni auspicio, cultu quam possum densissimum precor & voveo.

Altra lettera del Fontanini al Sollierio intorno alla medesima  
Santa Colomba Vergine.

DE Sancta Columba Virgine sacra Foro-Julienfi in Ducefi Aquilejensi nullum aliud vetus documentum habebatur, quam adicula vetustissima in ejus honorem Deo sacra, in summo fastigio veterrima Arcis, & montis Osopi, ad quam adiculam quotannis confluent populi pietatis causa, præsertim Dominica secunda mensis Julii, qua die Caput Sanctæ Columbe in solemni supplicatione circumfertur. Hæc Virgo semper habita est pro indigena, & contreranea nostra, non certe alienigena. Senonensis enim esse non potest, cujus caput habetur in Galliis, neque de ea apud nostros unquam ulla memoria extitit. De nostra illa Columba, licet omnium ore semper habita populari, nihil unquam innotuit præter unum ejus nomen, & eadem, nisi quod incolæ putabant, eam ibidem vixisse ævo Gentilium, & sub patre pagano Loci Dynasta, pro fide martyrium passam. Hæc vulgo ferebantur, donec epigramma a me vulgatum & explicatum repertum est in eadem adicula prope altare. Jam ergo duo maxima testimonia hujus Columbe Virginis hodie su-

perjunt;



per sunt; *ædes in ejus honorem Deo sacra, ejusdemque epitaphium, cui nemo certe in summo fastigio montis illud erexisset, nisi spectatissima sanctitate claruisset, ob quam ibidem loci, ubi sepulta est, ædem veteres Foro-Julienſes ædificaverunt, adprobante quidem certe Patriarcha Aquilejenſi, immo Patriarchis Aquilejenſibus loci ordinariis.*

Columbam vero, cui *ædes dicata est, diverſam fuiſſe a Columba in Epitaphio nominata, neminem puto unquam jure affirmaturum, & eo minus de lapidis ſinceritate dubitaturum.* Reliquias Columba in regione habitas, de quibus in *Commentario locutus ſum, ad Columbam hanc indigenam non pertinere jure dici non poſſe perinde arbitror. Multas Columbas in præſatione recenſui, ut his hanc noſtram conterraneam ſuperadderem, non certe ut ex illis unam tandem noſtram, quæ fuit Virgo & non martyr, putarem. In tanta rerum obſcuritate ſatis me dixiſſe exiſtimavi, ſi hujus Columba ætatem & inſtitutum ex Epitaphio maniſeſtarem. Neminem enim, ut dixi, crediturum arbitror, Columbam Epitaphii aliam eſſe a Columba Eccleſiæ in qua eſt Epitaphium. Sancta quidem in Epitaphio non appellatur Columba; atqui hoc eſt diſertum pro ejus antiquitate argumentum, & pro ſanctitate Virginis teſtimonium; quum antiquitus ſanctitatis nota non ſcriberetur in epitaphiis, ſed ne etiam quidem in antiquioribus Sanctorum tabulis, & Martyrologiis, quod ſi bene memini, in prolegomenis ad Uſuardum oſtenſum fuit. Quod hæc ſancta Columba non colatur die V. Auguſti, quo obiit, parum reſert. Conſtat enim, natalem diem Sanctorum pro æternali non ſemper habitum. Immo etiam nullum omnino diem feſtum de iis aliquando celebratum in comperto eſt ex Bollandò, qui narrat Sancti Arnulſi martyris corpus Cifonii ſervatum, neque tamen a Cifoniſenſibus ullum de eo feſtum celebratum. Res humana volvuntur, & rerum ſacrarum æque ac ceterarum memoria amittuntur, cumque iis peris etiam Chriſtianorum devotio, quæ tamen non periit erga Columbam conterraneam noſtram.*

In proxima Dioceſi Cenetenſi due aliæ Virgines perinde ac noſtra Columba in ædibus ad illarum honorem Deo ſacris coluntur, nec tamen de illis quidquam aliud ſuperest, quam ædes & nomen Sanctorum. Hæc ſunt Auguſta & Bona. Si in harum ædibus ſacris Epitaphia noſtro ſimilia reperirentur, pro theſauro habere poſſent ad illuſtrandam illarum ætatem, & inſtitutum. Hæc ad doctiſſimum Patrem Sollerium de noſtra Sancta Columba raptim ſcribenda occurrunt.

Riſpoſta del Sollerio.

*Antuerpia.*

*Reddite demum ſunt tuæ gratiſſimæ, atque officiōſiſſimæ literæ, quæ ea continent, quæ mihi tantum non ſcrupulos exemerunt circa ſtabilitum ſufficienter Sancta Columba Oſpenſis cultum, quem ita quidem demonſtratum fateor, ut in Urbani VIII. decreta non impingat; at quamdiu in ea ædicula reliquo orbi incognita, is perfeveraverit, quo potiſſimum tempore legitime inchoatus fuerit, id vero eſt, quod non ſatis ſolide explorare me poſſe ultero fateor. De Epitaphio non dubitavi unquam. Verum quid lapis iſte per ſe probet nihil attinet dicere. Id demum rem videtur evincere, quod cum dicto Epitaphio cultus ille qualiſcumque con-*

nexus, receptam apud Osopenses Sanctitatis famam eo usque hodie demonstret, ut tuto procedi possit ad fructum illam Columbam Actis nostris inferendam: nam ad reliquias hinc inde nominatas quod spectat, necdum mihi plane liquet, eas magis ad hanc S. Columbam quam igitur advocati diaboli partes suscipiamus, quoties de vindicando Sanctiorum cultu apud nos agitur. Verum de S. Columba satis dictum sit, occupabit illa locum suum ex illustrissima gratie tue mente ad diem sextam Augusti, cum meritis debitisque Illust. tui nominis encomiis, ut quæ Sancta tua omnibus titulis nuncupari mereatur. Neque sane iusto Commentario materiam accessisse passim incorporeabilis tua in ipsa exornanda diligentia, quemadmodum & in erucendis digerendisque monumentis ad cultum Sancti Petri Urseoli pertinentibus, usui nobis futurus, cum aeterna tui memoria, ubi ad incudem revocabitur Mens Januarii, ad duplum ut minimum suo tempore augendus, quo fortasse paulo citius nos compellet Typographi Veneti Coleti præstantia jactantia, si unquam ad Acta nostra reimprimenda animum, aut minum anserit addere. Multis interim nominibus debitor sum, quod tu, tam erudito munere me beare dignatus sis. Ut ut vero jam dicta præclare illustrata sint, penitendum saxum cogor volvere in Actis Sanctarum trium Sororum Fidei, Spei, & Charitatis, sic eruderandis trituran-disque, ut vix quidquam sit reliqui præter antiquissimum, & indubitatum in Ecclesia cultum. Nam sive Monbrithum consulo, sive Codices alios Mss. tot incongruentiis, ne dicam ferne absurditatibus Acta illa inquinata sunt, ut modus ea salvandi superesse prorsus non videatur. Unum modo superest, non absque maxore referendum, quod in eo natibus tuis obsequi integrum non fuerit. Monuerat me Pinus noster Romanus, Socii mei frater germanus, conarer omni modo eruere S. Columbani Opera, Lovanii typis vulgata anno 1651. Recursum ei est, factaque accuratissima inquisitio, Bruxellis renovata, tum etiam Mechlinia; hic vero excussis Bibliopolarum foruli omnes, frustraneis hæcenus, irritisque conatibus, ut quo demum recurrendum sit, prorsus non intelligam; non quiescitur tamen, si forte quid lucis alicunde emergat. Labores quantumvis iuvenes æquibonique consulere digneris, Vir Illustrissi. meque inter clientes tuos deditissimas juxta ac densissimas connumerare perge.

### Justi Fontanini Responsiones ad dubia de hac eadem Sancta Columba Virgine in Diocesi Aquilejensi, a Sociis Bollandianis propoſita.

1. Dubitari nequit, quin Sancta Columba in vertice montis Osopi culta in æde ejus nominis antiquitus dicata, sit eadem Columba, cujus epitaphium Christianum in eadem ædícula prope altare in pavimento pedibus teritur, quæ quidem Columba Virgo sacra Deo ad Superos evolavit A.D. 453. Die V. Augusti, non vero die VI. qui fuit dies depositionis, non emortalis.

2. Non licet hariolari in re tam clara, ut perpetua traditione firmata, quasi Columba epitaphii, diversa esset a Columba, cujus caput ibidem colitur, in Ecclesia eidem dicata. Siquidem in rebus historicis e populorum fide receptis standum est sensui literali, non querende interpretationes occultæ, & ingeniose excogitata, nec prius a municipibus audita.

3. In diebus natalitiis Sanctorum certo stabilendis pro diebus emortalibus, considerandum est complures occurrere difficultates, ut Actis Bollandianis evolventi sit exploratum. Dies enim natalitius, qui, ut plurimum accipitur pro die mortis in iisdem Actis Sanctorum, frequenter accipitur pro die translationis, vel pro alio quocunque die festo in honorem Sanctorum antiquitus a maioribus instituto. Consultatur Claudius Castellanus in Martyrologio universalis pag. 1078. ubi de phrasi diei natalis, vel natalitiis sermonem instituit, animadvertens, eandem vocem, & phrasim nihil aliud significare quam festum, undecumque suam originem traxerit. Quare dies festus S. Columbe in monte Osopenso trahi non debet ad denotandum diem ejus emortallem, ut in Commentario dictum est pag. 9. cap. 25. ubi etiam observavimus eandem Virginem Martyribus accenseri posse, quæ sanguinem non fuderunt, cujusmodi in Historia Ecclesiastica alii Colites etiam occurrunt. Non ergo insillendum est Dominica secunde Julii, qua caput S. Columbe solenni supplicatione circumferunt, quum habemus diem certum natalitium in epitaphio non antes animadversum. Quid vero hujusmodi natales dies repositi fuerunt ex quo Acta Sanctorum a peritis viris examinari ceperunt? His utique adnumerandus dies natalitius S. Columbe Virginis.

4. Considerandum est, verticem montis Osopenis longe a civitatibus positum, ubi viri eruditi occurrere solent, ideoque non mirum, si dies verus natalitius ab incolis antea ignorabatur, qui sunt agricola, & a literarum studio imparati, nec quisquam alius ibidem visus præter Parochum rudem bonarum artium, ut sunt homines proci a civitatibus commorantes. Quare non est querenda in iisdem historiæ Ecclesiasticæ, ac rei antiquariæ peritiis, & eo minus veterum lapidum interpretat, ne dicam in spolio, paullo curiosior. Et sane ante me nemo unus epitaphium S. Columbe lustrasse reperitur, adeo ut incunte sæculo XVI. Jacobus Valvasonius historicus Foro-Julienfis Vir nobilis & pro ætate sua non intruditus, cujus meminimus in Commentario pag. 96. cap. 26. illud prorsus neglexerit, ac Virginem nostram a Longobardis capite damnatam ridicule scripserit, quasi nimirum lapis exaratus esset literis Langobardicis, quæ legi non possent. De monte Osopenso, deque natali die S. Columbe disputandum non est ratiociniis, quibus nunc utimur; non sic olim ab imperitiis hominibus disputatum.

5. Epitaphium S. Columbe est verum loci patrone epitaphium ibidem a tempore ejus mortis per sæcula custoditum, nec jure de re clarissima aliter ex ingenio divinare licet: quo pacto omnia certiora in dubium vocari possent. Contra enim quæri posset quis epitaphium illud advexerit, quis, cur, & quando fictionum ita curiosus fuerit, ut lapidem illum confinxerit, illum in montem excelsum tulerit, in Ecclesia S. Columbe pedibus terendum aptaverit? Absit, ut in historia Ecclesiastica & gestis Sanctorum tot subtilitatibus, & divinationibus indulgeamus. Standum est traditioni municipali non solum scriptæ, sed etiam non scriptæ, modo perpetuæ, & incorruptæ, de qua recte judicant viri sanioris judicii Ludovicus Thomassinus apud Mabillonium in operibus posthumis Tomo I. pag. 205. & Mabillonius ipse Tomo II. pag. 364. Hæc omnium Sæculorum traditio, a quinto deducta, nobis servavit intactam Columbam Virginem Osopensem; cui traditioni & plene respondet sepulchralis lapis, qui non jacet in loco sordido, nisi quatenus in pavimento stratum est penes altare, qui locus sordidus dici non debet. Lapidem enim sepulchralem ita

posuit

possem jacere manifestum est etiam venerabilium & Sanctorum virorum in ipsis Urbis Romae Basilicis, puta in Sancti Pauli ad Viam Ostiensem, in Sanctorum Silvestri, & Martini, in B. Agnetis in Via Nomentana, atque alibi saepe. Basilicae S. Pauli lapides ibidem in pavimento stratos, quorum plurimi sunt Christiani, sacri Severorum Pontificum, & Sanctorum virorum, in unum volumen digessit Cornelius Margarinus. Quanti vero sint faciendi Coelium lapides sepulcrales, docuerunt Iampridius Mabillonius, Fabrettus, Aringhius, illustresque Bollandiani Scriptores in operibus suis praestantissimis. Certe praxis Romana hoc etiam docet. Ubi enim prope loculos sepulcrales martyrum occurrunt, hoc unum argumentum ceteris preponitur. Frustra vero ornatus & repagulum nostro epitaphio in vertice montis non appositum obtruditur, si nemo haecenus ante me illud perlegere potuit, vel curavit, quum rarissimi huiusmodi rerum periti illuc lapides visendi caussa accedere soleant. His tamen omnibus dubiis, nimis exquisitis congestis, quae aliis etiam rebus extra omnem controversiam positis aptari possunt, uno & altero verbo respondetur: lapis sepulcralis a maioribus nostris post Saeculorum memoriam ibidem totus servatus est.

6. Ejusdem commatis est petere, cur Columba, non ut virgo, sed ut martyr ibidem colatur. Ad hoc supra responsum est: Licet enim oratio recitetur de communi Virginum martyrum pro arbitrio Sacerdotis, Columba tamen habetur ut Virgo, nisi quatenus fabula popularis nec constans, nec vetus ait, eam vixisse tempore paganorum, & pro fide Christi capite plexam, quam fabellam nimis levem memorare volui.

7. Quae de revolutione lapidis sepulcralis a me dicta sunt pag. 90. trahi non debent ad revocandam in dubium veritatem reliquiarum nostrae Sanctae Columbae, venerationi palam expositarum. Fieri enim potest, ut sub lapide nihil omnino sit, de quo amplius querere non vacat. De aliis reliquiis ejusdem Virginis in Foro-Julio servatis a me satis dictum pag. 94. 95. Neque in tota illa regione alia Columba praeter Osopensem nota est, ut nihil dicam de ceteris homonymiis apud nostrates penitus ignoratis. Quare nescio, cur per tot ambages hac eas trahere velimus, & bicipitem Columbam per suspiciones & subtilitates scholasticas obtrudere, Tempore Clementis VIII. de pignoribus Sanctorum Petri & Pauli in construenda eorum Confessione Vaticana aequae dubitatum, me legisse memini, quasi nimirum bicipites iidem Sancti Apostoli sub terra delitescere possent contra eorundem capita in Basilica Lateranensi adservata. Vanas dubitationes abiiciamus, plurimumque saeculorum traditionem municipalem de Sancta Columba Virgine, deque ejus capite sobrie differentes, exosculemur, quaestiones de possibili derelinguentes, ubi res ipsas videmus, & pertractamus. Sunt enim haec quaestiones de subiecto non supponente, quia supponunt Coelium capita, quae habemus, non esse vera eorundem capita.

Supere est ut R. P. Bossebius orem, ut suas dubitationes in mense Augusto de Columba loquens silentio praetereat, ac potius nudum nomen Sanctae Columbae, Osopi in propria aede cultae, leviter memores, & per me Commentario illustratae; praeterea nihil. Hac enim perbrevis mentione magis contenti erimus, quam tot quaestionibus obstrata conficiendo.

Quì finirono le differenze letterarie coi Bollandisti in proposito  
di

di Santa Colomba, al qual P. Sollierio scrisse altra lettera, che si porterà più innanzi, in occasione di avergli mandata in dono la *Disquisizione del Corpo di Santo Agostino*, stampata nel 1728. Nel secondo anno di questo Pontificato si celebrò il Concilio Romano, a cui intervenne il Fontanini, e gli furono proposti da discutere alcuni dubbj, uno de' quali fu questo: *An circa contemptum, & ex pravo habitu liceat in administratione Sacramentorum præterire sine peccato mortali sacras ceremonias*, ed ecco quanto egli scrisse sopra questo punto.

Sanctissimus D. N. Benedictus XIII. Pont. Max. dubium proposuit in prima Congregatione Concilii Romani circa observationem facrorum Rituum & Ceremoniarum, quod videtur ita examinandum.

Romæ hac die 28. Aprilis 1725.

*Omissio ceremoniarum, etiam sine contemptu, est lethale peccatum ex suo genere; quia præceptum Religionis ad eas observandas, non unquam, sed sub pena peccati mortalis obligat. Hac omissio dicitur lethalis ex suo genere, idest quatenus refertur ad suum obiectum quod grave est. Licet igitur Ceremoniæ omissio, per accidens venialis esse possit, in levi nempe materia, semper tamen in materia gravi lethalis est, si excipias necessitatis casum, in quo vel unam, vel plures ceremonias prætermittere & fas est, & necesse, v. g. cum baptizandus est infans, qui mox moriturus non temere creditur.*

*Secluso igitur necessitatis casu, hujusmodi ceremoniæ omitti nequeunt sine peccato, eoque lethali, etiamsi absit contemptus. Hinc S. Thomas 2. 2. quæst. 93. art. 1. ad 3. dicendum, inquit, quod diversæ consuetudines Ecclesiæ in cultu divino in nullo veritati repugnant, ideoque sunt servandæ, & eas præterire illicitum est. Hac vir sanctus. Ceremoniarum observandarum necessitatem saltem ex Ecclesiæ præcepto sacerdotibus impositam esse, negati non potest, ideoque nemo eas sine flagitio prætermittere potest. Hanc rem luculenter explicat Franciscus Suarez, non ultimus Societatis suæ Theologus, tomo 2. Disp. 84. Sect. 1. ubi ait, hos ritus, licet ab Apostolis ipsis non omnes institutos, sed ab Ecclesia, fundari tamen omnes in his verbis Apostoli 1. Corinth. cap. 14. omnia honeste & secundum ordinem fiant: & ideo oportet, in his omnibus, etiam minutissimis, certum ordinem ab Ecclesia constitui,*

tui, tum quia si hæc relinquerentur, uniuscujusque arbitrio multa indecore & imprudenter fierent; tum quia Ecclesia censuit, in tam alto & sacro ministerio nihil esse leve existimandum, quominus maxima decencia & gravitate fiat. Huc facit illud Martyris Cypriani in Expositione orationis Dominicæ: placendum divinis oculis, etiam in habitu corporis. Denique hæc uniformitas, quæ in omnibus servatur ad splendorem officii ecclesiastici pertinet, unitatem Ecclesia custodit, pauperumque ejus curam & sollicitudinem commendat.

Idem Suarez Tom. 3. Disp. 83. Sect. 3. & Disp. 84. Sect. 2. hanc materiam ex Missali & Tridentino Concilio accurate pertrahit, & ex eo Bonus Morbesius in Summa Christiana tomo 2. pag. 463. 464. Quisquis autem habituali mentis supinitate & torpore sacros Ritus & Cereemonias discere, vel observare, vel attendere, seu animo volutare negligit, tum in materia gravi, tum levi, generaliter loquendo, peccat lethaliter.

1. Quia talis negligentia contemptus est indirectus, & virtualis, ut ita dicam.

2. Quia homo ille, qualiscumque sit, sese in periculum conticit spissos & continuos errores, eosque gravissimos admittendi.

Ex his constat, quam vere S. Thomas pestiferum esse dixerit præterire Cereemonias, divina auctoritate ab Ecclesia constitutas; sic enim loquitur 2. 2. Quæst. 93. art. 1. jam supra citato: ad secundum dicendum est, quod ante tempus legis, iusti per interiorem instinctum instruebantur de modo colendi Deum, quos alii sequebantur. Postmodum vero exterioribus præceptis circa hoc homines sunt instructi, quæ præterire pestiferum est. Ita S. Thomas. Quid vero pestiferum est utique lethale est.

Ita censet Justus Fontaninus Abbas Sextensis.

Il Santo Padre bramando di avere qualche informazione della moneta chiamata Fiorino, gli fece scrivere un viglietto da Monsignor Santa Maria, oggidì Canonico di S. Pietro, ed è questo.

Santa Maria rimette a Monsig. Illustriss. Fontanini per ordine di Nostro Signore gli annessi fogli, affinchè si compiaccia considerarli, e poi darne il suo saggio parere. Il punto principale si è d'investigare quanto valesse il Fiorino al tempo di Pio II. il quale, giusta la relazione del P. Alessandro nella sua Storia, assegnava ai Cardinali quattro mila Fiorini, e con tutto l'ossequio si rassegna, facendogli umilissima riverenza.

Rispo-

## Risposta del Fontanini.

LA moneta chiamata *Fiorino* dal fiore del giglio, che da una parte aveva impreffo, portando dall'altra l'immagine di San Giambatista, fu propria da principio della Repubblica Fiorentina, e di poi non solo dei Sommi Pontefici col nome stesso di *Fiorino*, e di *Ducato di Camera*, ma di altri Potentati ancora. Il suo peso giungeva a una dramma di ventiquattro caratti; e prima che la Sede Pontificia passasse in Avignone si valutava dieci *Carlini*, così detti da Carlo Secondo d'Angiò Re di Napoli, e Senatore di Roma: e l'equivalente del Fiorino fu di dieci danari, detti *Giulj* dal Pontefice Giulio Secondo, mentre a quei tempi mancando le miniere dell'Indie Occidentali, l'argento era in maggior prezzo, che non è adesso. Sicchè l'entrata di quattro mila Fiorini d'oro di ciascun Cardinale, mentovata da Pio Secondo, veniva ad essere di quattro mille Scudi, giusta il nostro modo d'intendere; e li *cento Fiorini il mese*, che esso Pontefice assegna ai Cardinali, che non hanno simile entrata, farebbono stati *cento Scudi il Mese*. Ma se poi si ragguaglia il valore del *Fiorino*, o Ducato d'oro de' tempi di Pio Secondo con quello de' giorni nostri, il quale presentemente non è di *dieci Giulj*, ma bensì di diciassette e mezzo, la somma di quattro mila Fiorini d'oro annui, ascenderebbe a Scudi Romani *settemila*, e li Fiorini cento il mese verrebbero ad essere Scudi Romani *cento settantacinque* il mese; talchè mille dugento Fiorini annui farebbono Scudi Romani *due mila e cento* l'anno. Questo è quanto ho potuto avvertire sopra li fogli mandati d'ordine della Santità di Nostro Signore. La sostanza di quanto asserisco è tratta da varj fonti, come dall' *Extravagante cum ad Sacrosanta* di Giovanni XXII. *De Sententia excommunicationis*. Dal libro manuscritto de' Capitoli della Zecca sotto Niccolò V; che sta nell'Archivio Vaticano, da Odorico Rinaldi nella continuazione degli Annali del Baronio Tomo XIX. A. D. 1458. num. 5. *ante finem*, da Vincenzo Borghini ne' *Discorsi* Tomo II. pag. 220. Da Carlo Ducange nel *Glossario latino V. Florenus*, e *V. Moneta*, e dal Le Blanc nel *Trattato Istórico delle monete di Francia* pag. 164.

Nel mese di Settembre di quest'anno 1725. fu dichiarato Arcivescovo d'Ancira, e dallo stesso Pontefice consagrato, che come molto bene conosceva il di lui merito, non lasciava sfuggire le occa-

M

fioni

sioni di premiarlo; onde avvenne che nel giro di pochi mesi gli diede una Pensione sopra il Vescovado di Ceneda, l'Ufficio di *Visa de Curia*, e un Canonicato nella Basilica di Santa Maria Maggiore, il quale accettò con un Breve, che lo dispensava dall'obbligo di servire quella Chiesa a cagione de' suoi studj, benchè poco si servisse di un tal privilegio, ritrovandosi pronto con gli altri Canonici a fare il suo dovere nelle Settimane destinate. Gli atti di confidenza, che molto frequenti ricevea dal Santo Pastore, tenendolo seco in familiari discorsi, porgevano motivo agli amici di raccomandarsi a lui, per avere grazie e beneficj, come ne sono rimasti consolati non pochi della Patria, e della Provincia del Friuli, per li Canonici di Chiese Cattedrali, e Collegiate ottenuti con questo mezzo, alieno poi dal ricever regali, e memore delle parole dello Spirito Santo; *Ne accipias munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subvertunt verba iustorum*. Accadde che la Città di Cingoli lo supplicò per intercedere dal Papa la Cattedralità di quella Chiesa, onde il nostro Arcivescovo d'Ancira compose una Scrittura intitolata: *Consultatio de Cingulana Ecclesia in Piceno antiquis honoribus cathedræ Episcopalis restituenda*, e poi fece la Bolla, con la quale *Ecclesia Cingulana æque principaliter cum Auximate coniuncta, antiquis honoribus cathedræ Episcopalis restituitur, aliisque Apostolicis privilegiis ornatur*, e perchè la Bolla tardava ad uscire, il Confaloniere e Priore di detta Città gli scrissero come segue.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Cingoli 11. Gennaio 1716.*

COME noi riconosciamo intieramente, non meno dalle erudite fatiche, che dagli uffizii autorevoli di V. S. Illustrissima la grazia segnalatissima della Cattedralità, che la somma beneficenza di Nostro Signore si è degnata di restituire a questa nostra Chiesa, così vedendoci sempre più ritardato il godimento del frutto di beneficio sì grande, siamo costretti, benchè con nostro infinito rossore, di avvanzarci all'ardire di venir con tutto lo spirito, ed il rispetto maggiore ad implorare in tanta nostra urgenza quella medesima generosa di lei benignità, che si è degnata colmarci di tanti e sì gran favori. Con tutto che il nostro Eminentissimo Sig. Cardinal



dinal Vescovo abbia assicurati li nostri Deputati di una pronta esecuzione alla Bolla, subito che per regola delle proposte difficoltà, gli fusse stata sopra la medesima da Monsignor Accoramboni partecipata la mente di Sua Santità, siamo costretti nondimeno a soffrire il disgusto di vedere appresso l'Eminenza Sua prevalere le contrarie insinuazioni della Città di Osimo, e particolarmente di due Signori Olisani, che occupano li primi posti nella sua Corte. Ci riesce però sensibile la disgrazia di vedere non solo ritardato il godimento del frutto di beneficio sì segnalato, ma ancora di riconoscere, che gli ostacoli interposti dai nostri Avversarj sotto lo specioso pretesto di riparare alli pregiudizj de' Vescovi pro tempore, non hanno altra mira, che di rendere questa nostra patria oggetto di derisione. In tali angustie imploriamo il valido patrocinio di V. S. Illustrissima, dal quale come riconosciamo la prima grazia, così per mezzo di esso speriamo ancora di vedere pienamente stabilito il possesso. E mentre con tale fiducia riverentemente la supplichiamo di un benigno compatimento, ed insieme dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, con tutto l'ossequio, e rispetto ci rassegniamo.

Già da molti anni il nome del Fontanini era divenuto celebre nell'Italia, e fuori ancora, per la pubblicazione delle sue Opere; onde a gara le Accademie più rinomate concorsero ad aggregarlo nelle loro Adunanze, e per cominciare da quella della Crusca, il Sig. Pandolfo Pandolfini Vicefegretario della medesima gli scrisse in tali termini.

Lettera degli Accademici della Crusca, scritta a Monsignor Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Firenze 26. Settembre 1728.*

LA gloria già da gran tempo acquistata da V. S. Illustrissima e Reverendissima con li suoi inscalfibili studj, e la sua non mai interrotta applicazione ad ogni sorta di letteratura non abbisogna di maggiori testimonianze per rendere immortale il suo nome nella Repubblica dei Letterati. Tuttavolta la nostra Accademia della

Crusca si è probabilmente indotta a credere, che ella non sia per isdegnare di essere ammesa nel numero de' suoi, e tra i nobilissimi pregi del suo gran merito aggiungere anche questo di più, che V. S. Illustrissima e Reverendissima non abbia creduto improprio il gustare con affetto particolare le vaghezze più singolari del nostro gentilissimo idioma nativo. Per ciò il nostro degnissimo Arciconfeso in una delle consuete Adunanze si dispose di buona voglia a proporre insieme con altri V. S. Illustrissima e Reverendissima per uno dei novelli Accademici, e mandatone immediatamente il partito fu vinto a pieni voti. Io, che fino dal tempo dello scorso anno Santo del 1700. ebbi l'onore di dedicare a V. S. Illustrissima e Reverendissima la mia servitù in Roma, e non molto dipoi ratificargliela quì in Firenze, ascrivo a mia gran fortuna in congiuntura di doverle recare questo riverente avviso della sua elezione, di poterne nel tempo istesso dimostrare questo atto di ossequio alla sua virtù, e profondamente inchinarmi.

Risposta di Monfig. Fontanini agli Accademici della Crusca.

*Illustriss. Sig. Sig. Padroni Colendiss.*

*Roma 31. Settembre 1726.*

E' stata sempre grande e distinta la mia stima ed ossequio verso i Letterati di cotesta illustre e celebratissima Accademia della Crusca, perpetua sostenitrice della Italiana Eloquenza, e di tutte le nobili discipline, onde quanto io mi pregi il vedermi con maniera la più obbligante annoverato tra tanti e sì conspicui personaggi, possono le Signorie Vostre Illustrissime raccogliero dalla qualità dell'onore impartitomi, senza bisogno, che io loro descriva la singolarità del debito, che mi stringe verso tanta generosità. Supplico le Signorie Vostre Illustriss. a restar persuase, che sempre avrò grata la memoria di atto così magnanimo, e siccome ho molti padroni in cotesta nobilissima Città, così mi glorierò in tutte le occasioni di essere con nuovo titolo servitore e compagno di una intiera e sceltissima Adunanza, bramando in tutti i tempi di servirle in generale e in particolare dovunque si stendano le poche mie abilità. Di tanto prego le Signorie Vostre Illustrissime a

com.

compiacerfi di reftar afficurate, mentre con ogni maggior ossequio mi confermo.

Risposta del medesimo al Senatore Sig. Pandolfo Pandolfini.

*Illustrifs. Sig. Sig. Padr. Colendifs.*

*Roma 3. Ottobre 1726.*

PRIMA che mi giungesse il riverito foglio di V. S. Illustrifs. de' 26. del passato, il quale ricevo in quest'ordinario, non mancai subito di scrivere i dovuti ringraziamenti a cotesta loro insigne e nobilissima Accademia della Crusca per lo distinto e singolar onore fattomi di ascrivere la mia persona nel loro numero. E siccome il primo avviso me ne fu dato dal Sig. Conte e Senator Ferrante Capponi, così a lui trasmisi la lettera, dalla quale spero, che V. S. Illustrifs. con tutti gli altri Signori Accademici, e principalmente col Sig. Arciconfolo si compiacerà di raccogliere la giusta gratitudine e stima, onde ho ricevuta sì pregiata dimostrazione, la quale ancora si rende più cara per la obbligantissima lettera, con cui V. S. Illustrifs. si compiace generosamente di parteciparmi la risoluzione dell'Accademia, significandomi a un tempo stesso la sua particolar bontà verso me. Questa però non mi giunge nuova, avendola sperimentata così in Firenze già nove anni. Supplisco col più divoto ossequio V. S. Illustrissima a reftar persuasa del gran debito, che professò a tutte le Signorie loro Illustrifs., alle quali avrò sempre tutta l'attenzione di corrispondere nelle occasioni di servirle, e di sempre interessarmi nelle glorie di sì famosa Adunanza. Mi preme sommamente, che ella partecipi a tutti questi miei sentimenti, mentre implorando la continuazione della sua stimatissima padronanza, mi confermo per sempre.

Gli Accademici Apatisti della stessa Città di Firenze, ad esempio di questi della Crusca fecero il simile, con avergli il Sig. Bindo Simone Peruzzi Apatista Reggente spedita la Parente, e il Signor Giuseppe Gaetano Moniglia Segretario partecipata l'elezione nella seguente maniera.

*Illu-*

*Illustriſſi. e Reverendiſſi. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Firenze 19. Febbrajo 1726.*

L'ACCADEMIA degli Apatisti è da gran tempo, che conserva per V. S. Illustriſſi. e Reverendiſſi. una singolare stima, e la riguarda come uno de' freggi maggiori della nostra Italia per l'universale, e profonda sua erudizione in tutti gli studj migliori, avendone insieme col mondo tutto più letterato ammirate tante eccellenti riprove, quante sono le perfettissime Opere, che ha V. S. Illustriſſi. e Reverendiſſi. date alla luce, e colle quali ha renduto immortale il suo nome. Che se ella ha indugiato finora a presentarle un piccolo contrassegno della venerazione, che ha al di lei merito coll'acclamarla fra li suoi Accademici, non è advenuto per altro, se non perchè conosceva benissimo che l'acclamarla era per la sua Adunanza un riguardevole onore, che per modestia non ardiva di procacciarselo. Appena pertanto che ha potuto lusingarsi, che la di lei somma benignità non sia per disaggradire un tale ossequio, ha fatto ciò con universal piacere, e ordinandomi di trasmettere a V. S. Illustriſſi. e Reverendiſſi. la solita Impresa, mi ha commesso di accompagnarla colle significazioni più sincere e più grandi della sua stima. Spero poi che V. S. Illustriſſi. e Reverendiſſi. mi onorerà di supporre, che io eseguisco volentieri i cenni degli Accademici, come quegli, che le sono con Frà Tommaso Vincenzo mio fratello infinitamente obbligato, e bramoso al maggior segno di dimostrarmi umilissimo Servitore nell'esecuzione de' suoi comandi, dei quali vivamente la supplico, mi dò l'onore di sottoscrivermi.

Di questa Accademia fu autore Benedetto Fioretti da Vernio cognominato Udeno Nisiel, dove ei visse, stampò le sue Opere, e vi morì nel 1727. Il Presidente, e gli Accademici Assorditi d'Urbino nel mese di Agosto del 1729. gli trasmisero la notificazione di averlo aggregato fra essi, espressa così:

*La fama delle vostre singolari virtù, e prerogative, colle quali vi siete reso sommamente benemerito della Repubblica Letteraria, ha indotto noi ad ascrivervi alla nostra Accademia, onde tutti gli onori, e privilegi di lei ne godrete, osservando però, in qualunque congiuntura vi si appresenti, le Leggi della medesima. Attenderemo intanto sapere,*

*sapere, che a voi sia pervenuta la presente notificazione, in fede di cui augurandovi salute, e gloria ci sottoscriviamo.*

Dal Luogo della nostra Adunanza.

*Gio: Francesco Caval. Semprori Presidente.*

*Lodovico Palma de' Conti del Poggio S. Maria Segretario.*

Fin dall'anno 1707. gli Accademici Intrinati di Siena, ebbero la premura di annoverarlo fra suoi, ed ecco quanto gli scrisse l'Arciconfeso a nome delli medesimi.

Lettera degli Accademici Intrinati di Siena.

*Illustriss. Sig. Sig. Pad. Colendiss.*

*Siena 18. Luglio 1707.*

CON sentimenti d'infinita gioja furono da questi Signori Intrinati Accademici ricevute l'istanze di V. S. Illustrissima, fattele giungere dal Sig. Girolamo Gigli per mezzo del Sig. Canonico Bernardino Pecci, d'essere aggregato nella loro Adunanza; e ciò non solo per il vantaggio, che li medesimi, e l'istessa Accademia scorgeva ben chiaro risultarle dall'acquisto di Soggetto, ornato di tanta virtù e dottrina, ma anco per darle con tale atto di giustizia verso il suo merito un sicuro testimonio della gran stima, che fa tutta l'Accademia delle singolarissime sue prerogative e virtù, e mostrarle con distinto gradimento del genio parziale, che V. S. Illustriss. dimostra per la medesima, e per li suoi Scrittori, di cui con infinito suo piacere ha ricevute certe notizie, onde stimata superflue tutte le formalità, consuete praticarsi nell'ammissione di altri Soggetti, concorse al solo suo nome nella soddisfazione della di lei richiesta, accogliendolo con sommo giubbilo, e applauso nel numero de' suoi Accademici. Il gradimento, che ella ne ha dimostrato col suo gentilissimo foglio, fu da me loro esposto nella privata Adunanza tenutasi Mercoledì scorso, e letto con loro particolare piacere, per cui le si fece manifesta la benignità, e la stima,

con

con la quale ella ha ricevuta questa loro ossequiosa dimostrazione, ai difetti della quale sperano di supplire in altre congiunture, quando V. S. Illustriss. compartendone i suoi comandamenti, ne somministrerà l'opportunità di farci conoscere.

Il foglio di gradimento scritto, e mentovato nella presente lettera, è questo.

Lettera del Fontanini agli Accademici Intrinati di Siena.

*Illustrissimi Sig. Sig. Padr. Colendissimi.*

*Roma 4. Giugno 1707.*

Il Sig. Girolamo Gigli, che mi ha fatta godere la conoscenza delle loro rare virtù, ha accresciuta maggiormente la mia ventura partecipandomi, come le Signorie Vostre Illustriss. hanno voluto aggregarmi nella loro nobilissima, e famosa Adunanza, dal qual atto insigne della loro benignità siccome io riconosco la grandezza dell'onore che me ne viene, così io ne rimango molto confuso, dubitando di non poter sostenere questo singolarissimo pregio col mio poco merito; il quale certamente non me lo avrebbe mai fatto sperare, se le Signorie Vostre Illustriss. con l'avermene fatto degno, non avessero largamente adempiuto ogni mio difetto, e mostrato che abbondano di cortesia ugualmente che d'ogni altra virtù. Vorrei poterne rendere alle Signorie Vostre Illustriss. quelle ampie grazie, che converrebbero, ma perchè il favore è per se tale, che le parole non bastano, io mi sforzerò con le operazioni di fare, che elle conoscano di averlo conferito a persona almeno ricordevole del debito suo, e che non tralascierà mai occasione alcuna di celebrare la loro generosità, e di servirle ancora con tanto più di prontezza, quanto l'obbligazione di farlo è divenuta in me naturale dopo che sono entrato nel loro numero. Supplico le loro Signorie Vostre Illustriss. a riceverne in grado le veraci espressioni della mia volontà, mentre per fine bacio loro con tutto il maggior ossequio le mani.

L'accennato Sig. Girolamo Gigli, detto fra gli Accademici l'Economi-

nomico, volendo dar fuori la sua *Gramatica Toscana*, questi Signori Accademici Intrinati, si compiacquero che fosse prima veduta, ed approvata dal Fontanini, e da Monsignor Lodovico Sergardi, e però gli scrissero come quì si vedrà.

Lettera degli Accademici Intrinati al Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

*Siena 12. Giugno 1715.*

FIN dal giorno, che V. S. Illustriss. e Reverendiss. ci diede l'onore di poter arricchire col suo nome autorevole i nostri cataloghi, desiderammo sempre qualche occasione di approfittarci di questo nostro glorioso acquisto, confidati, che oltre alle altre virtù, e prerogative, quali celebrano il suo nome, nutrice V. S. Illustriss. e Reverendiss. una somma benignità per compiacere alle altrui richieste, e un vivo desiderio di promuovere i vantaggi delle buone lettere, che sono dell'Accademia nostra l'oggetto più premuroso. Quindi è, che essendoci nell'ultima nostra Adunanza dal nostro Accademico Economico Sig. Girolamo Gigli fatta l'istanza, che volessimo alla *Gramatica Toscana*, che egli tiene in ordine per le stampe, aggiungere ad esempio di altre Accademie, la nostra approvazione, pensammo di promuovergli il vantaggio di aver in fronte l'approvazione di due Soggetti tanto benemeriti di questa lingua, quali sono V. S. Illustriss. e Reverendiss., e Monsign. Lodovico Sergardi. Sarà parte della sua benignità il condonarci, se il desiderio di promuovere un'opera per se medesima sì utile, e necessaria, e a noi molto più grata, perchè è parto di un Soggetto, a cui tanto deve la nostra Accademia, ci dà ardire di supplicarla umilmente, come facciamo, di voler cortesemente accettare questo incarico, che noi le disegnammo, pieni di fiducia di riceverne il contraccambio di qualche suo riverito comando, per cui aggiungendo nuove ossequiose suppliche ci dichiariamo.

Il Sign. Mario Ristori Segretario dell'Etrusca Accademia di Cortona gli diede parte li 30. Settembre del 1728, che in quella Adunanza di Accademici era stato concordemente eletto, la quale

N  
Acca-

Accademia si esercita specialmente nello studio delle cose antiche, come si può scorgere dai saggi di varie Dissertazioni, stampate in Roma in più tomi in questi ultimi anni presso li Pagliarini. Passerò sotto silenzio la Letteraria Società Albrizziana, che gli spedì la Patente nell'anno 1727; gli Arcadi di Roma, e gli Animosi di Padova, con l'Accademia de' Rin vigoriti di Foligno, la quale ultima nell'atto di spedirgli un esemplare del Poema del *Quadrivregio* di Monfig. Frezza già Vescovo di quella Città, gentilmente gli scrisse.

Lettera degli Accademici Rin vigoriti di Foligno  
a Monsignor Fontanini.

*Illustris. e Reverendis. Sig. Sig. Padr. Colendis.*

*Foligno 13. febbrajo 1725.*

SICCOME il pregio più riguardevole, che illustri la nostra Accademia, è il glorioso nome di V. S. Illustris. e Reverendis., così il nostro più vivo pensiero nella pubblicazione del Poema del *Quadrivregio* di Monfig. Frezza già nostro concittadino, e Vescovo, è stato ed è di umiliarne un esemplare in tenue tributo della nostra venerazione al suo gran merito; e le farà presentato con qualche fatica di alcuni nostri Accademici in due tomi legati, o poco prima, o poco dopo l'arrivo della presente. Il gradimento di questa piccola offerta lo speriamo solo dall'eroico genio di V. S. Illustris. e Reverendis. impegnato alla protezione delle belle arti; ma la grazia più singolare sarà quella di far godere all'Opera quel vantaggioso credito, che unicamente può provenirle dalla sua autorevole approvazione. Questa imploriamo colle suppliche più rispettose facendo a V. S. Illustris. umilissima riverenza.

Nel principio dell'anno 1724. Giangiorgio Eccardo uomo dottissimo, ad imitazione del Pistorio, del Beloldo, dell'Olistenio, del Lambecio, tutti suoi concittadini, essendo passato dal Luteranismo alla nostra Cattolica Religione, diede parte della sua conversione a Monsignor Arcivescovo Passionei, allora Nunzio presso gli Svizzeri, a cui rispose questi con sentimenti pieni di giubilo. Il Fontanini, perchè  
il mon-



il mondo restasse maggiormente informato di azione sì gloriosa, con sua breve prefazione intorno alla persona del detto Eccardo suo grande amico, fece stampare le due lettere, e poi gli scrisse congratolandosi con esso lui, come si vede qui appresso.

Johanni Georgio Eccardo Viro Clarissimo.

Justus Fontaninus S. P. D.

Romæ die 8. Aprilis 1724.

QUO gaudio perfusus fuerim, ubi ex literis tuis ad Illustrissimum Passioneum, quas hic statim imprimendas curavi, te ad Catholicam Fidem conversum agnovi, a qua majores tuos Lutherus abstraxerat, explicare non possum. Gratulor tibi tantam felicitatem & lumen Divinae Gratiae in cor tuum a caelesti Spiritu immisissum. Utinam ceteri viri docti, in errore versantes, exemplo tuo consulant saluti suae. O te beatum, Eccarde, qui omnia impedimenta vicisti, ut de humani generis hoste triumphares! Deus centuplum tibi tribuet, neque hic in terris derelictum perire sinet, uti jam experiri cepisti. Pontifex paulo post, quam te hic advocari jusserrat, ad plures migravit. & nunc Successorem expectamus, quem Deus nobis secundum cor suum largiatur. Interim letor, celsissimum Herbipolensem Episcopum in aulam suam te invitasse, dignum tanto praesule facinus, ubi rem literariam amplificare perges. Ceterum a longo jam tempore nullas literas tuas vidi, nimirum ex quo ad te misi Edictum Viterbiense, quod recta per Nuntium Helveticum ad te curatum non dubito una cum literis meis, quibus de multis rebus te interpellabam. Fac, ut sciam, an illas acceperis.

Rem ad Jesuitas Colonienfes pertinentem commendavi socio eorum Patri Vitriaco Gallo, tui olim amico, meamque illi operam exhibui. Sed hac Sede vacante vereor ut res extricari possit. Negotio ipsi obest etiam Romanum exemplum, ubi publica Academia professores nuper intercesserunt, quominus Patres Jesuita Jus Canonicum in suis Scholis adolescentes docerent. Spero, te, scripto typis edito, tuae conversionis causas explicaturum, atque hac occasione refutaturum quae Eccardus adhuc hereticus sparsit in suis libris contra Catholicos olim vulgavit, ut Spiritui Sancto secum luctanti resistere videretur. Levia quidem sunt illa, sed ab Eccardo Catholico non probanda, immo palam improbanda. Audrui heri, Vienna hac scriptum ad Dominum Gentilottum, te ab Episcopo Passaviensi pariter honorifice invitatum. Viden, tuae dignitati Summates certatim velificari? Quid gloriosius nomen tuo effingi poterat? Faxit Deus, ut conjugem, liberosque in sinum matris Ecclesiae quamprimum perducas. Vale, deque literis & religione, cui nomen dedisti, benemereri perge.

Aggiungerò quì un' altra Lettera di questo Eccardo, scritta al Passionei, la quale parmi che faccia molto al nostro proposito.

N 2

Re-

Reverendissimo atque Illustris. Dom. Passioneo Archiepiscopo  
Ephefino, & Summi Pontificis Nuncio ad Helvetios  
Georgius ab Eckhart S. P. D.

Coloniæ die 20. Februarii 1724.

Maximum mihi gaudium attulere literæ tuæ, quibus me certiore reddidisti de benevolentia, quam erga me habes insigni. Commendatitias ad Illustrissimum Cavallerium misi, sed nihil responsi tuli, forte quia falsus quidam amicus hic loci fuit, & calumnias quasdam, Hanovera acceptas, adversus me sparsit, quas tamen suo tempore solide refutabo. Deum enim testor, nihil me nisi agnitæ veritatis amorem Coloniæ deduxisse. Interim Summi Numinis bonitatem hic largissime experior. S. C. M. mihi protectionem suam largita est; magnique Viennæ viri mihi spem faciunt adipiscendi sparsa. Sed celsissimus Episcopus Herbipolitanus fecit, ut illa non amplius indigeam. Generosissime enim mihi locum in aula sua honoratum, palatium honestum, & gratiam suam specialem obtulit, quamquam ego nihil huiusmodi de eo unquam demeruerim. Utetur inter alia opera mea ad erigendam insignem Bibliothecam publicam, & aliam pro se privatam. Promisit etiam benignissime, se velle curare, ut uxorem liberosque meos recipiam, nec inferiori loco sem Herbipoli, quam fuerim Hanovera. Deo hac de causa gratias egi, meque eidem totum resignavi, faciat mecum secundum beneplacitum suum Hanoveram nunquam revertar, quamquam certo sciam, Regem in eo esse, ut mihi offerre velit liberum Catholice Religionis exercitum, insigniter auctum salarium, & comoda alia. Habeat hæc sibi; ego inter Catholicos Christianos vitam, quæ refert, transigere, & hereticos vitare constitui. Insigne tamen hoc testimonium adversus calumniatores meos erit, ne nihil mali Hanovera perpetrasse. Reverendissime, atque Illustrissime Præsul, crede, quaeso, mihi, nec aliter susurranti aurem accomoda. Aperiam alia vice fontes malignitatis hominum malefactorum.

Hic Coloniæ de cetero percurro Bibliothecas Monasteriorum & Archiva, multaque scitu digna, quotidie detego, quæ fasciculo aliquando complectar, ut inimici mei videant, me, etiam in maximis persecutionibus, animi præsentis fuisse, nec mente captum esse, uti etiam sparsere. Cras videbo aliquos Codices Ecclesiæ Cathedralis, ei anno 783. a L. Hildebaldo donatos: vetustissimi ii sunt oportet. Werdenæ vidi tabulas cereas, eburnæ & exculpto elegantissime integumento decoratas, in quo siliitur: Florianus urbis Vicarius ec. Excerpti quoque ibi Bernonis Abbatis Angiensis Rituale, multa singularia & notatu digna continens. Sed dolendum & Werdenæ, & Coloniæ pleraque MSS. vetusta divendita, & maximam partem in Anglorum Bibliothecas delata. Manabo hic adhuc 14. dies. Responsum enim adhuc Herbipoli expecto. Literæ ad me, si ad Rectorem Collegii Societatis Jesu huc mittantur, me, ubicunque sim, invenient. Optima Societas sola mihi benefecit, nec aures calumniis præbuit, quas falsas esse servit. Vale Reverendissime, atque Illustrissime Domine, meque continuatione patrocinii tui non dediguare.

Erano

Erano parecchi mesi, che il nostro Ancirano Arcivescovo stava occupato nell'illustrare un Disco votivo Cristiano, ritrovato in Perugia, di cui se ne parlerà quì appresso, quando al Pontefice venne in mente di fare una nuova edizione delli cinque libri dei Decreti di Graziano, già stati prima riordinati dal celebre Turrecremata. E perchè di lui ne aveva grande opinione, non dubitò che potesse riuscire felicemente, appoggiandogli una tale incombenza. La fatica di quasi due anni impiegata intorno ad un simil lavoro, non fu leggiera, e l'utilità del libro non occorre quì specificarla, essendo ormai ventisei anni, che gira per le mani degli studiosi. Leggasi la Prefazione dell'Autore, e l'approvazione di Monsignor Bianchini per conoscere il pregio dell'Opera, la quale porta questo titolo: *Gratiani Decretorum libri V. nunc primum prodeunt ex Codice Bibliothecae Barberinae, praefatione, brevibus Scholiis, & quatuor Indicibus illustrati, cura Justi Fontanini Archiepiscopi Ancyrani, cum Dissertatione Isagogica Job-Bortonis. Romae 1727. Vol. 2. in folio.*

Nel Disco votivo Cristiano di pagine 86. senza la prefazione, vengono copiosamente illustrate le solenni, e liturgiche formole antiche, il di cui titolo è questo: *Discus argenteus votivus veterum Christianorum Perusiae repertus, ex Museo Albano depromptus & commentario illustratus, ubi formulae quaedam & ritus praecipui donaria sacra Deo in Ecclesia offerendi singulatim enucleantur, cum figuris. Romae 1727. in 4.* Alla pagina 491. della sua *Eloquenza Italiana* si lagna contro un certo tale, che con molta grazia saccheggìò questo libro in diversi luoghi, attribuendo a se stesso molti ritrovamenti, derivati da questa fonte unica, con astuzia variando tutti li numeri delle citazioni. A molti amici poi fece un dono di quest'Opera, tra'quali uno fu il Padre D. Guido Grandi Abate Camaldolese, stato professore di Matematica nello Studio di Pisa, che lo ringraziò in simil modo.

*Illustris. e Reverendis. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Pisa 6. Luglio 1727.*

Ho ricevuto l'eruditissimo libro di V. S. Illustrissima sopra il *Disco Votivo* Perugino, per cui le rendo infinite grazie. Sarà in queste vacanze il mio più dolce trattenimento, ed il pascolo più so-

stan-

stanzioso della mente mia il ricco tesoro di tante sacre erudizioni, fatte da' Fedeli a Dio de' doni suoi, e con tutto l'ossequio rassegnandole li miei rispetti, sono divoramente.

Giunse in Roma nel 1725. il P. D. Matteo Petitdidier Abate di San Pier di Senons in Lorena, dipoi Vescovo di Macra, dell'Ordine Benedittino, noto per le Opere date alle stampe, di cui nel 1699. uscirono le Dissertazioni Istoriche in *Sacram Scripturam*; la Storia Mediani in Monte Vosago *Monasterio Ordinis Sancti Benedicti*, e un Trattato Teologico in lingua Francese, che poi fu tradotto in Italiano, *Dell' infallibilit , e autorit  de' Sommi Pontefici*. Il Fontanini, che conosceva il buon Religioso non solo lo difese dalle calunnie, venendo accusato di Gianfenista, ma gli ottenne ancora il Vescovato di Macra dal Pontefice, dove arrivato che fu compose il Libro, intitolato *Justification de la Morale, e de la Discipline de l'Eglise de Rome, e de toute l'Italie contre un Livre anonyme qui a pour titre: La Morale des Jesuites, & de la Constitution Unigenitus, compar e avec la morale de Payens. A Estrival 1727.* e gli diede parte del suo arrivo con questa lettera.

Illustriss. ac Reverendiss. D. Justo Fontanino Archiepiscopo Ancyran   
Matth us Petitdidier Episcopus Macrensis S. P. D.

*Ex Abbazia Senonensi die 19. Aprilis 1727.*

POST * stas Dominationis tue Illustrissima gratias de omnibus preteritis, novum ab ea precor favorem. Is est ut Abbazia S. Hydulphi Mediani Monasterii, ejusque territorii obtineat Indulgentiam Jubilai anni Sancti. Hanc nuper, mediante D. Mayella, reluctante licet Cardinali Oliverio, obtinuit a Sanctissimo Domino Nostro Archiepiscopus Casariensis Collegiate S. Diadati Praepositus. Cum autem potiamur in nostris territoriiis eadem jurisdictione ac ille in suo, speramus, quod per te, Illustrissime Domine, eandem nobis gratiam concedet Sanctissimus, ac per te de concessa gratia rescribi faciet.*

*A quindecim circiter diebus advekti sunt ad me libri, quos mihi Roma commiseram, & statim manum admovei Opusculo, quod promisi circa moralem Theologicam Italiae. Statim ac absolvero illud typis dari curabo. Quantum ad ejus dedicationem, credo melius fore eam facere Sanctissimo, eo magis, quo spes affulget procurandi, ut Bibliotheca nova Auctorum Ecclesiasticorum sub auspicio Cardinalis Imperialis tandem prodeat. Si meum Opusculum ardeat Sanctissimo, & id per Breve Apostolicum dignetur testari, id moralem Evangelicam maxime promovebit. Dum redux in patriam accessi ad meam Abbatiam, exceptus sum a popu-  
lis,*

*lis, & a Magistratibus cum summo plausu, ac omni honore. Obviam mihi, venerunt primores ad quinque milliaria, sicque me quasi triumphantem reduxerunt ad Ecclesiam S. Petri Senonensis januam, ad quam omnes Monachi convenerant. Ibi nomine omnium salutatus a Priore, solemnes gratiarum actiones Deo reddite sunt in Ecclesia. Talis fuit meus reditus post sex integras septimanas itineris. Ceterum intra paucos dies mittam Parisios pecuniam ad P. Conradum pro Commentario Patris Calmet, & rogabo ut eum quantocius ad te transmittat, quod etiam prestabo circa Historiam Lotharingie, quando editio erit absoluta. Interim scias velim, me nunquam tua circa me beneficia oblivioni daturum. Vale*

Morto il Petittidier gli successe nella Badia il P. Agostino Calmet, che scrisse al Fontanini la lettera seguente in Francese, e da me traddotta nella nostra lingua.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*A Senons 8. Agosto 1728.*

Io non mi farei mai immaginato di aver l'onore di essere conosciuto da V. S. Illustrissima, nè mi prenderei la confidenza di scriverle, se non avessi veduta una lettera del M. R. P. Maloet Procurator generale della Congregazione di S. Mauro, nella quale è a lei piaciuto di nominarmi con termini pieni di benevolenza, significandogli che farebbe stato di suo particolar gradimento, se io le avessi trasmesso un Esemplare della mia Storia di Lorena, che fu promessa a V. S. Illustrissima, e Reverendissima dalla b. m. di Monsignor di Macra. Con mio gran piacere soddisferò a questo debito, ma in ricompensa, Monsignore, mi favorisca se le piace di concedermi prima l'onore della sua protezione, e della sua amorevolezza, come si degnò di fare con Monsignor de' Macra, di che io so più caso, che della Badia medesima di Senons, della quale ho l'onore di essere stato eletto Abate. Io non prenderò il titolo, se non quando piacerà alla Santità di Nostro Signore di accordarmi la conferma, ma siccome la mia Congregazione mi ha nominato Priore Claustrale della stessa Badia, in questa qualità, Monsignore, mi prendo la confidenza di scriverle, per raccomandarle li miei diritti, e quelli del Monastero. Se le piacesse onorarmi con qualche suo comando in queste parti, potrà indirizzare la lettera a Raon in Lorena. Io sono col più profondo rispetto e perfetta riconoscenza.

Rispo-

## Risposta del Fontanini.

Clarissimo Viro P. Augustino Calmet Abbati Senonensi. Ordinis S. Benedicti in Lotharingia. Justus Fontaninus S. P. D.

Romæ IV. Idus Octobris 1728.

*INGENTES labores, quos apud Summum Pontificem impendi, ut Abbatia Senonensis bonæ memoria Episcopi Macrensis, vestris Cœnobitis restitueretur eo cessasse maxime gratulor, ut vir optimus, cujus memoria in benedictione est, te virum laudatissimum in eadem Abbatia successorem habuerit. Iterum tibi mihi gratulor, quantum scilicet dormitionem Macrensis Præsulis dolui, & valde te amo, quod necessitudinem tuam in hac orbitate ultro mihi offeras, quam perlibenter accipio, tibi futurus qui suam eidem Macrensi, ut periculum facienti reipsa ostendere non gravabor. Quod Historiam tuam Lotharingie mihi destinaveris tibi plurimum debeo. Vale, Vir præstantissime, teque nobis, & literis interioribus diu incolummam serva.*

## Altra Lettera del P. Calmet al Fontanini.

Clarissimo Præsuli Justo Fontanino Augustinus Calmet  
Abbas Sennonensis S. P. D.

Ex Abbatia Sennonensi die 26. Februarii 1730.

*TUNCAM Berengarii Langobardorum Regis filiam, matrem fuisse Stephani Papa IX. accepi a Francisco Roserio auctore Stemmatum Lotharingia Tomo IV. pag. 206. ubi id disertis verbis asserit, idque a variis auctoribus traditum. Hujus Auctoris fidem non usquequaque apud Eruditos probatam scio, sed ego rem mihi aliunde incompertam sub illius & forte aliorum auctoritate proposui, non asserui. Vale, admodum venerande Præsul, mihiq; benevolentie tue argumenta perge, ut capissi, demonstrare.*

Nel mese di Giugno dell'anno 1728. comparve un grosso libro, intitolato, *Nova observationes*, per ottenere l'uffizio, e la Messa del Cuore di Gesù, e Monsignor Arcivescovo riflettendo alla improprietà della domanda, vi fece alcune note, e sono

Note

Note sopra le Nuove Osservazioni per ottenere l'uffizio, e la Messa del Cuor di Gesù.

QUANDO le sacre Congregazioni degli Eminentissimi Cardinali, rappresentanti col sommo Pontefice la Chiesa Romana, e destinate dal medesimo a discutere le cose, appartenenti alla religione, non vogliono esaudire talvolta le private istanze de' particolari, è segno manifesto, che non le trovano ben fondate, ma piuttosto provenienti dall'amore delle proprie opinioni, che dalla sode premura della comune edificazione, la quale è assai più conosciuta dal corpo delle medesime sacre Congregazioni, che da qualunque persona particolare. Però sarebbe sempre desiderabile, che quando esse rigettano qualche istanza ognuno con la dovuta umiltà prontamente si ritirasse dall'insisterci di nuovo, riflettendo, che Dio muove gli animi dei supremi Giudici a rigettare, e non ammettere le medesime istanze.

La sacra Congregazione de' Riti non avendo voluto, con somma gravità e giustizia, conceder l'uffizio e la messa *del Cuor di Gesù*, si torna di nuovo ad insistere, per ottenere la concessione, e con un grosso libro, intitolato, *Novæ observationes*, si crede di vincere gli animi degli Eminentissimi Giudici, benchè il libro non contenga ragioni, che possano vincergli. Noteremo quì alcune cose per amore della verità, e non per genio di contraddire.

La santa Romana Chiesa non concede mai l'uffizio, e la messa sopra cose *ideali*, siccome il *Cuor di Gesù* così in astratto è indubitatamente cosa *ideale*, perchè non si trova, nè mai si è trovato disgiunto, e separato dal suo santissimo corpo. Quindi è, che tal cosa essendo indubitatissima, non si arriva a comprendere, perchè si voglia idealmente separarlo dal resto del corpo di Gesù Cristo, per dargli così a parte un culto particolare, diverso da quello, che in tutta la Chiesa Cattolica si dà *a tutto il corpo reale* di Nostro Signor Gesù Cristo. Queste distinzioni, e precisioni immaginarie in cose di tanta importanza sono state affatto incognite e inudite nella Chiesa Cattolica per lo spazio di mille settecento e più anni, e bisogna guardarsi dall'introdurle, perchè possono tirar seco una catena d' inconvenienti. Nei libri ascetici e mistici si trovano moltissime cose strane, benchè pie, le quali però la Chiesa non vuole adottare, nè proporre al *corpo universale* della medesima, ma sfi-

ma bene di lasciarle nel loro essere, o per dir meglio le dissimula. Questa ideale petizione di aver l'uffizio e la messa del Cuor di Gesù, è una cosa modernamente prodotta dagli Ascetici e mistici, le meditazioni de' quali non pare, che debbano farsi pubblici dogmi e impegni della Chiesa, la quale ha già fissate e stabilite le sue regole in materia di religione, e di culti pubblici.

Se si concede l'uffizio e la messa sopra questa cosa *ideale* del Cuor di Gesù, si mette in considerazione, che i Cattolici, e forse anche altre persone, potranno dire perchè non bastava l'uffizio e la messa del *Corpo di Gesù*, e anche del santissimo *Nome di Gesù*? I Sacerdoti non sacrificano ed espongono ogni giorno sull'altare il *vero e real Corpo di Gesù* col suo cuore e con tutte le sue membra santissime? Ora perchè si ha da levar via con separazione *ideale* il suo cuore per adorarlo a parte? Questo cuore di Gesù dove si trova separato dal suo corpo? non certo in Cielo, nè in terra, e perchè ha d'avere un culto separato da quello, che ha tutto il *Corpo reale* di Gesù Cristo? Forse è più eccellente, è più divino il suo cuore, che non è il resto di tutto il corpo? Il Corpo di Cristo non si divide, nè può dividersi.

Se si comincia a dare orecchio a questi pensieri *ascetici*, e *mistici*, la santa Sede verrà continuamente inquietata dalla pietà particolare e privata di tali devote persone, le quali infiammate ed accese nelle loro pie meditazioni, cercano sempre di amplificarle negli altri, e renderle impegno pubblico della Chiesa. Per esempio se si concede l'uffizio e la messa del *Cuor di Gesù*, verrà un altro a dimandare l'uffizio e la messa della piaga, che fece la lancia nel cuor di Gesù, di che si parla nella Scrittura stampata pag. 38. E perchè nella medesima Scrittura pag. 36. si parla pure dell'eccellenza del cuor di Gesù, verrà un altro a dimandar l'uffizio e la messa dell'eccellenza del cuor di Gesù. Molti scrittori mistici, addotti nella medesima Scrittura parlano delle *fiamme*, e dell'*ardore* del cuor di Gesù; onde verrà un altro a separare anche questo ardore, e a domandare l'uffizio e la messa del medesimo; e così non si farà altro, che passare da cose astratte in astratte, allontanandosi dal primo fonte, che è il Corpo e il Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo.

Si dimanda, se, concedendosi l'uffizio e la messa del *cuor di Gesù*, non dovrà similmente concedersi l'uffizio e la messa della *bocca* di Gesù, la quale ci predicò la salute eterna con le sue santissime paro-



parole, e alla quale fu apprestato l'aceto e il vino mirrato? Certamente la sua santissima bocca non merita minor culto del suo cuore. Perchè non dovrà concedersi l'ufficio e la messa del santissimo volto di Gesù, del quale fu detto, che era *speciosus forma præ filiis hominum*, che fu lordato di sputo dagli empj Giudei, e schiaffeggiato indegnamente dai medesimi? Perchè non dovrà concedersi l'ufficio, e la messa della *testa* di Gesù, che fu percossa con le canne, e coronata di pungenti spine? Perchè si dovrà negare l'ufficio e la messa de' suoi santissimi *piedi* e delle *mani*, non meno eccellenti del cuore, della bocca, del volto e della testa del Nostro Signor Gesù Cristo?

In principio della Scrittura si porta una lettera del Re di Spagna, che dimanda tal cosa. Ma a tutti è noto, che questa lettera è procurata da chi fa l'istanza; e che simili cose facilmente si ottengono nelle Segreterie de' Principi. Alla pag. 3. si fa una lista di molti Brevi d'indulgenze, conceduti a Confraternite del *cuor di Gesù* ne' due anni passati 1726. 1727. Ma si vede che tutti questi Brevi sono artificialmente procurati dopo l'istanze, principiate a farsi per averne l'ufficio, e la Messa, e ciò ad effetto di far caso con questi Brevi. Il medesimo si afferma delle tante Confraternite, erette di quà e di là sopra il *cuor di Gesù*, essendo stato facilissimo alla religione del postulatore, diffusa da per tutto, il farle subito istituire in tutte le parti. Pagina 21. non bisogna confondere la *Croce*, e le vestimenta di Gesù Cristo con l'*ideale* separazione del suo cuore; perchè è cosa chiara, che il culto, che si dà alla *Croce*, alla *Sindone*, e ad altre cose simili, non è culto, che si dia a cose *ideali*, ma reali ed esistenti, e la Chiesa non fa corpo di cose ideali per dargli culto separato, proponendolo poscia a tutta la Chiesa. Pagina 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. le cose che si dicono dell'*eccellenza* del cuore umano, sono tutte in astratto, nè servono a niente in queste materie. Pag. 40. il medesimo si dice delle autorità mistiche e ascetiche quivi portate, e nelle pagine seguenti. Dopo la pagina 31. si vanno spezzatamente adducendo le dotte e gravi censure di Monsignor Promotore della fede, con certe risposte di mano in mano soggiunte. Ma farebbe stato meglio di stendere le dette censure seguentemente, perchè si vedesse la forza loro tutta insieme, senza imbrogliarle con le risposte, le quali per verità sono tutte debolissime, anzi sofistiche e false.

Tali sono le autorità ascetiche sopra il cuore, infilate dopo la pag. 16. la maggior parte delle quali autorità parlano del cuore particolare delle stesse persone ascetiche, e non già di quel di Gesù. Queste poche e semplici considerazioni persuadono abbastanza non doverli a verun patto concedere l'uffizio, e la messa in astratto sopra l'*ideale* cuor di Gesù; e che in materie sì delicate la fantà Romana Chiesa, maestra di tutte le altre, dove sono le accennate Confraternite, ha sempre costumato di guardarsi dalle novità benchè pic. Non è mal fatto di soggiungere in questo luogo, come in tempo che il Cardinal Tanara era Nuncio Apostolico in Vienna, fu introdotta in quelle parti una certa nuova divozione, chiamata *del seno di Maria*, per accender la quale nei popoli, si rappresentava una donna ignuda fino al ventre, la quale si apriva il seno con le mani, e dentro nell'utero si vedeva il *Bambino Gesù*. Cercò il zelo fondato del Nuncio Apostolico di estirpare una divozione sì strana, e riuscigli felicemente, mediante ancora il braccio della Corte Imperiale. Il processo allora fatto sopra questa pietà stravagante è facile a ritrovarsi in Segreteria di Stato tra le Scritture della Nunciatura di Vienna, ed ivi ancora si può vedere di qual religione fu l'inventore di sì fatta divozione, la quale ha qualche aria di questa *del cuor di Gesù*. Già anni fu una persona divota, e poco fa morta, la quale sparse un'altra divozione, e nuovo genere di pietà sopra gli *occhi di Gesù*, e ne fece intagliare in rame in più guise, stampando anche poemi sopra i medesimi *occhi di Gesù*. Ora si dimanda, per qual cagione non dovrà concedersi l'uffizio, e la messa anche degli *occhi di Gesù*, concedendosi quello *del cuor di Gesù*? I nostri antichi Padri ci hanno lasciate le regole sode e sicure da venerare, e glorificare la maestà divina e Cristo Signor Nostro, onde bisogna andar cauti e guardinghi in allontanarsi da queste regole. Si torna a replicare un assioma di fede, ed è, che il Corpo di Cristo, cioè Cristo stesso, non si divide, nè può dividersi: *non concisus, non contractus, non divisus, integer accipitur*. E si ha da sentire chi pretende con pubbliche stampe, che si *divida*, e che la Santa Sede conceda l'uffizio, e la messa per tal divisione, cioè sopra il *cuor di Gesù*, diviso, e separato dal resto del suo santissimo Corpo? Gesù Cristo *integer colitur*, nè in lui può dividersi il suo cuore dal tutto, nè in idea, nè in realtà; ma *integer colendus est*.

Tali

Tali ragioni ben ponderate da chi si doveva, ebbero il suo effetto, ma siccome le cose col girare de' tempi sogliono per lo più porsi in obbligo, nè ogni giorno nascono di quelle persone, che per fare il proprio dovere mettono in non cale gli umani rispetti, così, mancato il Fontanini, uscirono di bel nuovo in campo le medesime istanze per ottenere l'uffizio, e la Messa del *cuor di Gesù*. Non così però è addivenuto al Padre Brandolini Gesuita, il quale, per via del Cardinale Salerno fece presentare a questo Pontefice Benedetto XIII. una Scrittura in nome degl' Indiani del Madurè, che principia *Prevalendomi*, col fine, e sotto varj mendicati pretesti di far abolire per quelle genti i Sacramentali del Battesimo; che nella *saliva*, nel *sale*, e nella *insufflazione* consistono, la quale Scrittura mandata all' Arcivescovo d' Ancira, vi fece sopra alcune note, che timerei di defraudare il Pubblico, se io non le inserissi fra questa vita; e perchè consistono in più fogli, per isfuggire una troppo lunga digressione, le riservo nella fine di questa seconda Parte.

Il Padre Pietro le Brun Prete dell' Oratorio di Francia diede fuori in quattro Tomi l'anno 1726. in lingua Francese la *Spiegazione letterale, storica e dogmatica delle preci e delle cerimonie della Messa*, con Dissertazioni, e note sopra i luoghi difficili, e intorno alla origine de' Riti, e poi nel 1727. uscì di lui altro picciolo libro, intitolato: *Defence de l'ancien sentiment sur la forme de la consecration de l'Eucharistie, ou Reponse a la Refutation publiée par le R. P. Bougeant Jésuite, contre un Article des Dissertations sur les Liturgies*. Il Padre Petitdidier fece sopra queste Opere Liturgiche molte critiche osservazioni, che io serbo fra' miei Manoscritti, le quali, per essere assai diffuse si tralasciano, pregando il Lettore a contentarsi di leggere ciò che scrisse il Fontanini al detto Padre circa la forma della consecrazione del Corpo, e del Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo.

De vera forma consecrationis Corporis & Sanguinis Domini  
Nostri Jesu Christi.

*PETRUS Arcudius homo Græcus, idemque vir doctissimus, in Libro III. de Sacramentis Cap. XXVI. de vera forma Eucharistie anud Græcos scribens, hæc habet: sunt hæc certa & determinata, eaque sola verba: hoc est corpus meum: hic est sanguis meus. Mox subjungit, eadem verba non narrative tantum, sed significative, pronuntiari, difficultatemque ortam ex malo intellectu veterum Liturgiarum.*

giorum . Vide reliqua apud illum , inque fine capitis XXVII. ejusdem libri , & Caput etiam XXVIII. ubi Nicolaum Cabasilam , terribilissimum Schismaticum , contraria sententia auctorem facit . Vide præterea capita XXIX. & XXX. ejusdem libri III. Arcudiani , & Jacobum Goar , rituum Græcorum peritissimum , in Eucologio pag. 139. num. 137. & pag. 140. num. 138. Leonem Alatum , Græcorum doctissimum , libro III. de perpetua Ecclesiæ Occidentalis & Orientalis consensione cap. XV. num. XXX. & sequentibus , inque Exercitationibus contra Robertum Cregh-tonum Historie Concilii Florentini editorem hæreticum pag. 550. ac Johannem Bonam in rebus Liturgicis Libro II. Cap. XIII. num. IV. qui sane omnes fuerunt Theologi , idæque non renuciendi .

Transsubstantiatio seu in & successu non fit , nec per partes , sed momento citius & in instanti . Non certe dum preces dicuntur , sed dum verba Christi pronunciantur , que de essentia & substantia sunt . In Ecclesiâ latina preces præcedunt verba Christi , nec tamen ante hæc eadem verba fit transsubstantiatio ; alias verba Christi nihil agerent . Ecclesiâ latina a presbytero , qui in actu communio-nis animadverteret , se non consecrasset , non præscribit repetendas preces a verbis : hanc igitur &c. sed solum ab his : qui pridie , ut consecret per verba Jesu Christi . Sensus Græcorum non impedit quin de Sacramento Eucharistiæ & Sacrificio missæ idem credant ac catholici , licet nostri hæretici ex iis subsidium perperam sibi querant . Error Græcorum forsitan est speculativus ; nobis tamen haudquaquam probandus , nec adoptandus , qui recto talo consilimus , neque sensu nostro ullum hæreticis subsidium exhibemus . Auctor novæ editionis Cyrilli Latinorum sententiam cura præfati Orientali pag. CCXLI. Præterea consulendus est Genianus Hervetus in Præfatione ad expositionem Liturgiæ Nicolai Cabasilæ cap. XXIX. & XXX. in Bibliotheca Patrum Lugdunensi Tomo XXVI. pag. 174. & 186. Vide quoque Bellarminum lib. IV. de Eucharistia cap. XII. XIII. & XIV. & in Catalogo A. D. 1350. Antonium Possevinum in Apparatu , Sixtum Senensem in Bibliotheca lib. II. V. Clemens , & libro VI. Nota CXI.

Quæ adducuntur pro sententia damnata Christophori a Capite fontium , & Ambrosii Catharini , a Calvinianis . probantur , nequaquam a nobis . Vide Johannem Dallam in libro hæretico de Cultibus Latinorum lib. III. c. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. ubi laudas Georgium Cassandrum , Catharinum , & Capisfontium . Præ ceteris vide Cathæchismum Concilii Tridentini parte II. num. XX. de forma Eucharistiæ loquentem ex ejusdem Concilii mente , nec præteri Magistrum Sententiarum , in lectione Patrum versatissimum lib. IV. distinct. VIII. Catharini quæstiones duæ de verbis , quibus Christus sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum confecit , damnantur in Indice Pii IV. & Sixti V. Romæ edito a Clemente VIII. A. D. 1596. fol. 2. pag. 2. quæ de re videndi sunt Bellarminus in Catalogo , & Possevinus in Apparatu . Capisfontis vero liber de necessaria correctione damnatur in eodem Indice fol. 9. cum hac nota : omnino prohibetur . Ade Lucam Waddingum in Scripturis Minorum pag. 9. Georgii Cassandri sententia exposta in ejus Epistolis LXXI. & LXXII. quas vide , damnata quoque est in eodem Indice fol. 16. pag. 2. cuius opera omnia , Parisiis excusa , anno 1616. in alio quoque Indice damnantur . Legendus præterea Lindanus in Panoptia lib. IV. cap. XLI. Vera Salmeronis sententia emenda est ex ejus tractatu XIII. de sermone Domini in cæna Tomo IX. Operum pag. 80.

pag. 80. cui addenda Concilii Tridentini *Romaneque Ecclesie sententia in ejus Catechismo exposita*, inque damnatione errorum Catharini, Casimiri & Capisfontis.

Berengarii professio fidei apud Labbeum in Conciliis Tom. X. pag. 378. contra nostram sententiam nihil facit. Nani mysteria sacre orationis, invocationem nequaquam significant. Quid sit mysterium omnes norunt. Mysteria sacra orationis sunt verba Christi, sui corporis Sacrificium conficientis. Itaque mysterium sacre orationis ipsa sunt verba Christi, quæ vite & recte post preces a presbytero pronunciata in persona Christi Domini Divinam vim habent transmutandi panem & vinum in verum Corpus & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi. Eusebius *Antiochenus* apud Mabillonium ante *Sæculum VI. Benedictinum* parte II. num. 26. omnino est consulendus. Ibi enim scribis ad Berengarium. Quumque Eusebius fuerit suspectus de heresi Berengarii, post literas ad eum scriptas, nulla amplius suspicio laboravit. Observandum est quoque, aliud esse, quod verba Christi sint vera forma Sacramenti, aliud quod sacre orationis verba sint, etiam necessaria in conficiendo Sacramento. Nemo enim formam ad consecrandum proferre debet seorsum ac separatim a precibus antea pronunciatis, sed utraque simul conjunctim, & ordinatim. Auctoritas Concilii Florentini elevanda non est, quasi in Gallia non sit receptum. Vir enim optimus Brunus, quando etiam id recte procederes, non scribis suas eximias lucubrationes pro sola Gallia, sed pro tota Ecclesia, quæ Concilium Florentinum pro oecumenico veneratur, quo nomine prestat inter ipsa sacrosancta Concilia editionis Ecclesie Gallicane. Quare accuratius perpendenda sunt quæ protulit Mabillonius in Museo Italico tom. I. part. II. pag. 243. & 244, eique adjungendus vir Pius Edmundus Martenius in *Antiquis Ecclesie ritibus* libro I. cap. IV. art. VIII. §. XIX. pag. 404, atque etiam *Missale Romanum in Rubricis* cap. v. ubi agit de defectibus in celebratione Missarum ex doctrina Catechismi Concilii Tridentini, quam omnes Catholici amplectuntur. Consonat Johannes Stephanus Durantus de *Ritibus Ecclesie Catholice* lib. II. cap. XXXIX. Claudius de Saintes de rebus Eucharisticis, repetition. lib. VII. cap. VI. pag. 280. Collationes diocesis Loconanensis par. IV. pag. 152. & Cardinalis Perronius de *Eucharistia* pag. 298. & seqq. Sed paulo vetustiores Theologi, qui ante exortos Scholasticos floruerunt, prætereundi non sunt. Hos innuere sufficiat. Verba illorum facile occurrent evolventi eorumdem lucubrationes in locis non indicandis. Hi vero sunt, sanctus Paschasius Radbertus de *Corpore & Sanguine Domini* cap. IV. XII. XV. Antiquus auctor *Homilie v. de Paschate*, sancto Eucherio Lugdunensi tribuere, & Anselmus Laudunensis in caput II. Epistola I. ad Corinthios. De forma Sacramenti Eucharistie hæc indicasse sufficiat. Pro sententia clarissimi Bruni non bene adductus est Florus Lugdunensis. Verba enim Flori hæc sunt in *Bibliotheca Patrum Lugdunensi* tomo XV. pag. 75. Ille (Christus) in suis Sacerdotibus quotidie loquitur. Illius sermo est, qui cœlestia sacramenta sanctificat. Illi funguntur officio, ille majestate divinæ potestatis operatur.

Quod vero tota Liturgia antiquitus memoria teneretur defendi non posse arbitror. Aliud enim est memoriter sciri corpus liturgicum, aliud tesseram credendi, nempe symbolum Apostolicum. Nec sane argumentum negativum ex silentio veterum Patrum, id conficit: Quis enim ignorat, Liturgiam inter maxima arcana ætustioribus recensitam ideoque in eorum silentio minime querendam? Quare sic

rum examinari debent quæ, tanquam ex Epiphania, aliisque, adducuntur. Meminisse juvat, ritus etiam baptismi fuisse inter arcana: nec Brunus ignorat quid Augustino acciderit, dum eos scripto edito publicavit. Apostolos Liturgiam celebrasse Hierosolymis, jure negari non potest, auctore Eusebio Renaudotio. Primis seculis illuc pertinuit Liturgia, quæ dicitur Jacobi, cui accessit formula Mater Dei post damnationem Nestorii. Tertullianus ubi ait se id non reperisse scriptum, de Sacra Scriptura intelligit, non de scriptis Sanctorum Patrum. Multa & maxima habemus ex traditione, quæ non habemus ex Sacra Scriptura, ut ait idem Tertullianus in libro de Corona militis. Iterum perpendi debent quæ ex silentio Cypriani dicuntur, quæque ex persecutione Diocletiani, ex liturgiis Jacobi, Basilii, Chrysostomi ec. congeruntur ad demonstrandum quatuor primis Ecclesie seculis liturgiam nequaquam fuisse scriptam. Hoc pugnat contra ea, quæ eximius Brunus scribit tomo III. pag. 642. de Frumentio Abyssinorum Apostolo, qui certe in solo memoria thesauro ferre non poterat omnia necessaria ad suum Apostolicum munus. Novella Justiniani cum quatuor primis Ecclesie seculis nihil est, & multo minus ist, quæ ex seculis posterioribus adducuntur. Tomo III. pag. 10. nullus scriptor adducitur, qui testetur, Episcopos ordinandos, memoriter scripsisse formulas & preces Sacramentorum. Quum vero Pater Brunus nullum fundamentum sui systematis in antiquis seculis reperire potuerit, ad seculum IX. pergit, immo ad seculum XVI. hac verba Concilii Narbonensis adducens: in choro nullum librum, etiam precum, immo nec ipsum quidem breviarium teneant & legant. Verum Narbonense Concilium ejus sententia non faves, sed lequirit de Canonicis, qui dum in choro cantatur, non debent seorsum legere libros precum, aut horas canonicas privatim quoque & seorsum legere. Memini, maximum virum Cardinalem Thomasum aliquando interrogatum ab aliquo ex Collegis suis, utrum in Capella pontificia, dum missa solemnis perageretur, horæ canonicæ seorsum recitari possent, respondisse nequaquam posse. Hoc eodem exemplo instructus ego quoque monui Canonicum quemdam amicum meum in choro Basilicæ Patriarchalis Liberianæ libros precum seorsum legentem, id fieri nequaquam posse.

Quod narrat Pater Brunus de Firmiliano Casariensi Metropolitano, rem ejus nequaquam conficit, verba enim invocatione non contemptibili, nihil aliud significant, quam usitata verba Ecclesie. Quare non recte procedunt, quæ Pater Brunus concludit pag. 67. nec in dubium vocandum est opus Procli Politani ejus Systema destruens. Vide scriptum Liturgicum Parisiis editum A. D. 1704. pag. 165. Auctor Constitutionum Apostolicarum non fuit incognitus Eusebio Casariensi, nec sancto Epiphania. Quare non est reiiciendus ad finem seculi IV. quod Brunum minime iuvat. Si tamen est seculi IV. cur ipse fregit veterum silentium Liturgicum? Hac de re multa hoc loco dici possent, quæ Patris Bruni perspicacia facile occurrunt, Auctor Constitutionum quasdam veterum Liturgias expressisse putandus. In Dissertatione II. de Liturgia Romana ait in Codice Gelasiano, quem Thomasis vulgavit; deesse filioque, quæ formula in Gallis seculo VII. addita fuerit. Hanc tamen alii rectius seculo VIII. tribuunt sub Rege Pipino. Corrigendus est etiam locus, ubi Concilium Trullanum tribuit seculo VI. pro VII. Liturgiam Gallicanam ab Oriente repetit, & primos quoque Galliarum Apostolos pag. 223. Hoc non dicerem, pugnatque contra Innocentium I. Pontificem in Epistola ad Decen-

tina,

tium, contra Zosimum ejus successorem, contra Episcopos Gallie Narbonensis ad Leonem Magnum, contra Gregorium Turonensem, omnemque veterem traditionem & Romanam, & Gallicam una voce loquentem; & solummodo de tempore lis est, non de re ipsa.

Pag. 237. formula liturgica pro Romano Imperio scripta est dum Gallia eisdem suberant, & perseveravit etiam sub Regibus Francorum. Hanc explicationem verissimam puto. Quod ait de Cardinali Ximeno, magna consideratione indiget. Sentis enim amore novitatis, ut alia omittam, quæ contra adferri possent. Sunt verba Augustini de simili praxi loquentis, quæ suo tempore introducebatur: si utilitate prolunt, novitate perturbant. Memineris Brunus de rumore ob amen Missalis Meldensis, deque recitantibus alta voce canonem Missæ Tomo III. p. 386. Pater Brunus sua scripta se submittere ait Ecclesiæ, Doctoribus, & Episcopis. Dicendum puto: Sanctæ Romanæ & Apostolicæ Ecclesiæ vel ejus visibili capiti summo Pontifici Romano. Hæc mixtim & sine ullo ordine ad usum viri optimi atque doctissimi delibasse, immo innuisse fas est.

Queste poche, ma succose osservazioni ponderate che le ebbe il Padre le Brun, tanto fu lontano, che le prendesse in mala parte, che anzi gli rispose in tali termini.

Illustrissimo ac Reverendissimo Dom. Justo Fontanino  
Archiepiscopo Ancyrano.

Petrus le Brun S. P. D.

Parisiis die XIX. Aprilis 1728.

OPERIBUS variis tam nota tanque perspecta mihi sunt altissima tua eruditio, limitatumque judicium, ut exultarem gaudio cum ea quatuor, quæ de Museo nostro prediere volumina a te perlecta esse acciperem. Summa cum reverentia gratissimoque animo perpendi quæ Reverendiss. Pater Dom. Maloet tuo jussu ad me scripsit: ad obsequendum tibi me promptior nemo. Attamen liceat quid sub unoque capite sentiam Dominationi tuæ Illustrissimæ breviter & candidè proponere. Ac primo quidem de Liturgiis latino sermone differendum fuisse censet; id ego quoque puto expedire. Itaque librum meum latine versum edere festinabo. At utile erat, ut Gallico idiomate primum vulgaretur; agebatur enim adversus hæreticos qui decimo sexto sæculo populos infecerunt perniciofa doctrina labe, quorumque contagia longe lateque in Gallia serpsērunt; isti vero errorem libris vulgari lingua scriptis disseminaverunt. Utendum ergo fuit sermone vulgari, quo plures qui venenum illis in libris hauserant, in opere meo mali habere remedia.

Quod autem de Liturgia Gallicana restitutione cogitarem, scilicet opandum esse, ut quatuor aut quinque per annum diebus unius cujusdam Ecclesiæ Sacerdos ea uteretur ad servandam venerandæ antiquitatis memoriam, istud omittendum fa-

tebor in interpretatione latina, & in nova editione Gallica. Equidem id absque ullo Liturgie Romane, qua Galli utuntur detrimento factum iri existimabam, quia cum Cardinalis Ximenes veterem Hispanorum Liturgiam in quodam Toletano sacello restituerit, Romanus ritus per Hispaniam totam nibilo secus retinetur. Verum si quoddam inde incommodum metuant Romani, votum defero, si quoddam aliud quoque emendandum in libro meo, si quod temperamentum adhibendum videatur, ad tua aliorumque virorum eruditiorum consilia me docilem experieris. Quosdam offendi, testimonia plura congerendo, quibus ostenderem quattuor primis Ecclesia sacentis Liturgie Canonem scribi non solitum, & a Sacerdotibus memoria mandandum fuisse, quemadmodum symbolum memoria tenere debebant Christi deles, quibus aiebat S. Augustinus: Sit vobis codex vestra memoria, meque istius opinionis neque aliarum mearum adeo sum tenax. Velleu probari posset Liturgias ab Ecclesia exordio scripto traditas fuisse. Verum plura in contrarium argumenta asserre facile est & promptum Sacerdotes olim a communi lege quandoque immunes fuisse conjectari potest. S. Athanasius, verbi gratia, cum Frumentium ad Aethyopes mitteret, ei Liturgiam scriptam dedit. S. Ambrosius qui intra octo dies Episcopus inauguratus est, Liturgiam, ut mihi quidem videtur, scriptam habuit, saltem quoad perdisceret. Sed testimoniis permultis, ad que uibil sciam grave & solidum quod reponerem, comprobatur communis usus. Magnopere vero animadvertendum, quod rei caput est, nullum ex opinione mea damnum in religionem derivari, cum contenderis argumentisque firmissimis confirmaverim, precipuas ac necessarias Liturgie partes memoria Sacerdotum, sicuti Symbolum memoria fidelium servatas fuisse, atque univrsam e veterum Patrum scriptis eruerim Liturgie ordinem. Veniendum ad illud quod acrius fert Dominatio tua Illustrissima, meam nempe de Corporis & Sanguinis Christi confessione sententiam, & tollendus qui est in ea re scrupulus. Hanc opinionem ideo sequutus sum, quod ea rejecta explicari nequeat sensus multarum Liturgiarum textuumque plurimorum, quibus ad conficiendum vere Corpus & Sanguinem Christi invocatio simul cum verbis Christi requiritur. Hoc in animum induxi meum priorum Scholasticorum istam opinionem futuram fuisse si eas Liturgias eosque textus ob oculos habuissent. Nemo sane, quantumvis captioni- bus & cavillationibus se exercuerit eludat textum verbi gratia S. Cyrilli Hierosolymisani dilucide & aperte pronunciantis, ante invocationem panem esse & vinum tantummodo, post invocationem autem Corpus esse & Sanguinem. Quapropter quidquid in gratiam Scholasticorum conatus sit Arcudius textum hunc in eorum sensum non ausus est detorquere. Movet imprimis Dominationem tuam auctoritas Cardinalis Bellarmini; modo ponderabam argumenta, que adversus Gracorum de Eucharistiae forma sententiam profert, atque nihil deprehendi nisi quod ad Reverendiss. Patrem Dominum Maloei jam scripseram. Textum quorundam vim quodammodo infringit Bellarminus, at Sancti Cyrilli nulla facit mentionem: non evolvit Opera Flori Lugdunensis, Remigii Autissiodorensis, & aliorum plurium, qui Missae Canonem exposuerunt, & initium Consecrationis invocationi adscripserunt: Hic incipit consecratio, quam oblationem tu Deus quæsumus ut fiat nobis Corpus & Sanguis Domini nostri Jesu Christi Filii tui. Neque Rupertum consului, a quo audiisset non his solis verbis, hoc est Corpus meum panem fieri Corpus Christi, sed etiam prece, quam fundit Ecclesia ore Sa-

cerdo-



credotis dicentis, ut nobis corpus & sanguis fiat dilectissimi filii tui Domini nostri Jesu Christi &c. usque in memoriam facietis. Denique, quod praesertim animadvertendum est, in suis ad objectiones Graecorum & Latinorum responsis nulum quidem verbum facit de Concilio Romae anno 1079. habiti definitione. Nunquam accuratus de Eucharistia actum est quam in eo Concilio, in quo centum quinquaginta & amplius Episcopis praerat Gregorius VII. Pontifex Maximus. Cum per triduum adversus Berengarianos, quorum magna multitudo aderat, decretatum esset, tandem pronuntiatum est, panem & vinum fieri Christi corpus & sanguinem per Mysterium sacrae orationis, & verba nostri Redemptoris. Conculsum hoc omnes Schola Theologos auctoritate longe superat, ut notant Doctores, qui libro meo nomen suum apposuerunt. Neque Sixti V. Indicem, neque ullam Censuram in librum Christophori a Capitefontium notam usquam vidi, quin etiam scio Cardinalem de Pellerè, qui Concilio Tridentino affuerat, & Romae tunc habitabat ei suffragatum esse, & a Vigore Narbonensi Archiepiscopo plures monitos fuisse Doctores in Sorbonae dedecus rediturum si libro illi notam inurerent.

Sed omissa etiam Christophori a Capitefontium sententia de Eucharistia, mirum non est adversus ejus librum multos insurrexisse Romae quo venire undique solent tot & religiosiis familiis viri olim in Theologia professores: quomodo his placeret liber inscriptus de necessaria correctione Theologiae Scholasticae? hac forte tantummodo inscriptione irritati petier, ut reprobaretur liber, & Christophorum a Capitefontium novatorem vocare. At nova quaedam sunt, quae invisa primo, deinde comprobantur. Quanta contentione reclamatum est adversus illos Catholicos, qui Decretales ab Isidoro editas, spurias esse & supposititias post Blondellum asserabant. Astamen Baronius & quotquot postea existerent Litterati viri mendacium simulatae originis agnoverunt. Quod spectat ad Cassandrum an Operibus ejus Liturgicis nota quaedam censoria apposita fuerit haud scio. In Indicem relatus est Scriptior iste sub e mentito Verani Modesti Pacimontani nomine, quod quidem nomen ab ipso usurpatum non fuisse constat nisi in suo libro de officio pii viri in diffidio religionis. Eo liber iste, si Lovaniensibus Theologis credatur, animos quorundam exacerbaret, quod Cassander libros Carolinos vocaret insignes, asseruissetque in mare positum fuisse, ut in publica & solenni Eucharistiae receptione Corpus & Sanguis Christi simul sumerentur. Consuli potest Epistola Vandermeuleti 250. Tom. II. Sylloges Burmanni. Si quod in Opere meo videatur minus accuratum, tua fretus benignitate excusatum iri confido. Astamen in latina interpretatione sic me elaboraturum spero, ut placeat omnibus, praesertim vero Eminentiissimo Cardinali Congregationis de Indice Praefecto; cujus eruditionem, prudentiam, equitatem pietatemque tota suspiciis & veneratur Europa. Gallorum ingenium dicitur ad quandam libertatem sentiendi, loquendique proclivius; aliunde Romanorum aures delicate, atque ut Sancto A Hilario relatu, inter quem & S. Leonem orta erat contentio, scribebat Auxiliaris Urbis praefectus, aures praeterca Romanorum quadam teneritudine plus trahuntur. Enitendum est ergo mihi ne quid proferam quod non admittant ille: hoc facile assequar, si tuis me consiliis juvare velis. Quoniam autem Operis mei lectioni quasdam horas impendere te non piguit, Exemplar unum, quod modo ad R. P. Dom. Maloet mittam

*tibi offerendum, accipias queso. Hoc erit pignus mee erga te benevolentie, quam quoties se dabis occasio novis comprobabis argumentis.*

Risposta del Fontanini.

Admodum Reverendo & doctissimo Viro Petro Bruno  
Oratorii Gallicani Presbytero Justus Fontaninus  
Archiepiscopus Ancyranus. S. P. D.

Roma die XVI. Junii 1728.

*OPERA tua Liturgica, mihi ab amico pridem commodata libenter percurri & plane docta & perutilia esse comperi. Sed nonnulla postmodum in iis deprehendi, quae tuae pietati & modestiae per communem amicum indicanda censui, non quidem, ut te, virum doctissimum, quem, ut par est, valde suspicio, his ullo modo carperem, recurre ingenio certarem; Sed ut opus egregium, secundis curis, ut sit, cognitum, utilius, atque omnibus aequè gratum, peritissima tua manu & sagacitate recuderet. Quae bono animo, ut decebat, ego suggessi, tu meliore voluntate excepisti. Quare incredibile dictum est quanta me; quanta alios viros eximios, tuique nominis peramantes, voluptate perfuderint litera tuae XIX. Aprilis ad me data, quibus animum tuum Christiana virtute instructum manifestas, apertumque, & raro exemplo promptum & docilem produs ad ea recipienda, quae prae Dei, tuique nominis gloria tibi meo nomine scripta fuerunt. Amen dico tibi, non inveni tantam fidem in Israel, sique viri docti & vere Catholici te imitarentur, non esset Ecclesia tot diffidiis, quae haereticos in suis erroribus forant, tantopere laniata. Jam video te studio unitatis addictum, tuasque lucubrationes te pro bono reipublice vulgasse. Hoc tibi summo opere gratulor, atque illud in primis, quod eas latine redditas, te edisurum, quaque displicent cogniturum, animo constitueris. Ea propter hanc in rem ad te mittere statui, quae spretis malevolorum obreclationibus, in tuam rem vertere posses, deserta priori sententia, quam disputationis aestus tibi fortasse elicerat. Neminem enim, ut nosti, pudere debet, sua posterioribus curis emaculare, ubi praecipue ad Dei gloriam augendam & candidis viris obsecundandum id sit. Saltem prae charitate erga proximum, nostra nos ipsi, cur ceterorum capiti & iudicio acceptiora efficere detrectabimus, ne quemquam offendamus? Censuras Theologorum, qui sub Xisto V. Pontifice in Capisontii sententiam de consecratione animadverserunt, fortassis aliquando exspiscari licebit, earumque copiam tibi, viro ingenio, credere non gravabor, ne facile putes, sententiam Capisontii contrariam cum pseudo-Decretalium pretie, ut innuere videris, ullo unquam tempore comparandam: quas Isidorianas merces omnium etatum emunctae nares fluxa fidei esse obsecrunt, ut nuper a me ostensum est in praefatione ad Gratiani Decreta, per Cardinalem a Turrecremata in meliorem ordinem (idest Decretalium Gregorii IX.) redactas. Si vero de sententia Cabasela, Catharini, Capisontii & Cassandri non ita loqui fas est: neque unquam sperari posse arbitror, ut nostra sen-*

sententia contingat, quod iisdem Isidorianis mercibus contigit, nimirum ut a nostris latinis prae illa opposita deferatur. Ceterum haec in novum examen te adducta, quin nobis & tibi ipsi arrisura sint nequaquam dubito.

De exemplari Operis tui, quod mihi liberaliter offers plurimas gratias habeo, tibi quoque impar munusculum per amicum nostrum Maloetium mittendum curabo, Disquisitionem scilicet de Corpore S. Augustini Hipponensis Episcopi, a me nuper vulgatam pro restituendis antiquae honorificentiae tanti doctore exuviis, per invidiosos & invidiosos homines in dubium vocatis. Vale, vir egregie, meque tibi officiosum semper futurum pro certo habeo. Tuae enim in rem sacram & literariam merita, tua modestia & docilitas hoc a me ceterisque omnibus honestis viris jura flagitant.

Idem Fontaninus Admodum Reverendo Patri  
Petro Bruno. S. P. D.

Roma die 17. Junii 1728.

Aliam epistolam ad te scripseram, quum incidi in Historiam Ecclesiasticam Ptolemaei Lucensis, qui obiit A. D. 1328. Is in libro XI. cap. XXII. loquens de ritu Mozarabum, Toleti observato, ait: & ego vidi. Quare ejus aeo adhuc vigebat; immo etiam aeo ipso Cardinalis Ximenii; sed neglectus habebatur, ideoque is eum instauravit, non prorsus obsoletum postliminio ex toto restituit. Ptolemaeus postquam singularia ejus ritus attigisset, haec habet: multa alia sunt ibidem a nostro officio aliena, sed istud sufficiat ad praesens. Avarus Gomecius in Gestis Cardinalis Ximenii lib. II. ante finem haec habet tandem ergo factum est, ut nonnisi paucis quibusdam statis, festisque diebus eo ritu illic sacrificaretur. Non ergo ritus ille aeo Ximenii prorsus interierat, poteratque suo jure sancire, ne interiret, ut de ritu Ambrosiano alias factum est. Haec tibi suggerenda putavi ob ea, quae scripsisti de eodem ritu, deque Liturgia Gallicana prorsus ex aris vestris abolita, privata quodammodo auctoritate, sine Pontificis nutu, restituenda. Ferme exciderat meminisse ritus nostrae Ecclesiae Aquilejensis, quem tomo II. pag. 220. & tomo IV. pag. 217. explicuisti. Eadem Ecclesia Breviarium & Missale proprium Illyricum nequaquam habuit, sed Latinum, optavitque ejus Concilium provinciale inter Labbeana tom. XV. pag. 1481. ut Slavici, qui alicubi Patriarchatus nostro immixti lingua Illyrica utuntur, Missale & Breviarium Romanum ita reciperent, ut tamen presbyteri eandem linguam in docenda plebe servarent. Extat liber inscriptus: Agenda Diocesis Sanctae Ecclesiae Aquilejensis, Venetiis vulgatus apud Regium Regazolum A. D. 1575. in forma quarti. Vale.

Gli amici, e confidenti tra Secolari, che la fera specialmente frequentavano la conversazione, erano li Marchesi, Alessandro Gregorio Capponi, e Francesco Ottieri, il primo de' quali avea una piccola, ma scelta Libreria di libri Italiani, delle più rare edizioni,

ni, che poi dopo la sua morte passò alla Vaticana, e una Raccolta di varj cammei, e monete pregevoli in oro, e in argento, rimasta al Museo Chircheriano de' Padri Gesuiti. In questa Raccolta evvi una Iside annulare in agata, già delineata dal celebre Sig. Bertoli in Vienna, fratello del gentile, ed altrettanto erudito Sig. Canonico Giandomenico, e poi spiegata dal Fontanini brevemente, la quale in pochi esemplari uscì dalle stampe del Bernabò l'anno 1727. con questo titolo: *Achates Isiacus anularis commentariolo explicatus a Justo Fontanino Archiepiscopo Ancyrano.*

Il de Carolis, benchè non molto intendente di lettere, era però assai civile, splendido, ed ufizioso, a cui in varie occasioni, come, anche al di lui fratello Monsig. Pietro Arcivescovo di Trajanopoli, fece delle Iscrizioni, che furono scolpite in marmo con molta magnificenza ne' luoghi del suo Marchesato. Ne addurrò quì una in occasione, che il Pontefice Benedetto XIII. ritornando a Roma da Benevento, dovea passare per il suo Feudo.

BENEDICTVS. XIII. PONTIFEX. MAXIMVS  
BENEVENTO. REDVX  
XII. KAL. JUNIAS. ANNO. SAL. MDCCXXVII.  
HOC. COENOBIVM. SANCTAE. MARIAE. AD. NIVES  
SVA. PRAESENTIA. ILLVSTAVIT  
DIE. QVE. FESTO. ADSCENSIONIS. DOMINICAE  
IN. ARA. DEIPARAE. SACRIS. OPERATVS  
LATINIS. POPVLIS  
QVI. SYMMVM. CHRISTI. VICARIVM. CERTATIM. VENERATVRI  
VNDIQUE. CONVOLARVNT  
QVATER. EX. HOC. LOCO. BENE. PRECATVS  
POSTERA. DIE. PFR. VIAM. ANTEA. PRAERVPTAM, ET PLANE. INVIAM  
SED. JAM. AEQVATAM, ET CVRRIBVS. PERVIAM  
PROXEDIS. MARCHIONATVM  
NVLLO. VNQVAM. MAJORI. ORNAMENTO. HONESTANDVM  
INGRESSVS  
IN. AEDE. SANCTAE. AGATHAE, REM. DIVINAM. AVDIVIT  
ET. POPVLO. INNVmero. HIC. QVOQVE. BENE. PRECATVS  
SETIA. IN. VRBEM. REVERSVS. EST  
LIVIVS. DE. CAROLIS. PROXEDIS. MARCHIO  
QVI  
FORTVNA. A. PRINCIPIBVS. VIRIS. SIBI. INVIDENDA  
TANTO. HOSPITI. APTVM. ITER. PARANDVM. CVRAVIT  
REL. TESTIMONIUM. POSTERITATI. COMMENDATVRVS  
MONVMENTVM. POSVIT.

Passia-

Passiamo ora ad un fatto, il qual solo basta, perchè il nostro Arcivescovo viva sempre nella memoria degli uomini, ed è la causa da esso trattata dell'identità del corpo del gran Dottore della Chiesa Sant'Agostino, che da molti secoli si venera nella Confessione della Basilica di S. Pietro in *Caelo aureo* nella Città di Pavia. Alla Religione Agostiniana stava molto a cuore, che fosse messa in chiaro la verità di questo tesoro, mercè delle autentiche tradizioni, e testimonianze contemporanee, prossime, e susseguenti, più chiara della luce meridiana, ma pure contrastata, non so se si debba dire, dall'invidia, e dalla ignoranza, ovvero dallo spirito di contraddire di certuni, contro de' quali giustamente a suo luogo si sfoga il Fontanini. Il Papa Benedetto, che con la sua gran pietà interessavasi a promuovere tutto ciò che apparteneva all'onor di Dio, e al culto de' suoi Santi, avido di dar fine alle controversie, stimò bene di fargli sapere la sua intenzione come segue, per via di un Prelato di Palazzo.

Il Vescovo di Cirene riverisce V. S. Illustriss., e di ordine di Sua Beatitudine le significa, che per la Causa del Corpo di S. Agostino riuscirà di sommo piacere a Nostro Signore, se ella vorrà scrivere in favore con la nota sua erudizione, e dottrina; ma che non volendo avocare in Roma la causa, manderà la Scrittura a Monsig. Vescovo di Pavia, perchè ne possa col lume della medesima giudicare. Tanto dee partecipare a V. S. Illustriss., alla quale bacia in fine devotamente le mani.

*Dalle Stanze di S. Pietro 15. Luglio 1727.*

Generale della Religione era in questo tempo il *P. Belleli*, uomo di mente, e di non mediocre intendimento, il quale rallegrò nell'udire, che una sì giusta causa veniva abbracciata da sì valente Avvocato, e però dal canto suo somministrò carte, e documenti, assai opportuni per il componimento del libro, che poi uscì con il titolo *De corpore Sancti Augustini Hipponensis Episcopi, & Ecclesie Doctoris Ticini reperto in Confessione adis Sancti Petri in Caelo aureo, Disquisitio. Roma 1728. in 4.* con la Dedicatoria al Pontefice. Ad onta di una gran farragine di Scritture, che si videro in tal congiuntura, non già per iscoprire la verità, ma per il solo prurito di contrariare alla medesima, uscì il Decreto del Vescovo di Pavia con la Bolla Pontificia in conferma dell'identità del

del Sacro Corpo, ma contuttociò alla forza delle prove canoniche non vollero cedere gli Avversarj con quella umiltà, ehe richiedeva la materia. Gli Agostiniani dal canto loro stavano con l'arconte, e diedero fuori alquanti fogli col titolo di *Considerazioni sopra la Causa pendente avanti il Vescovo di Pavia*, portando in fronte le parole del Santo Dottore, che sono: *Nam ipsa veritas vincat necesse est, siue negantem, siue confitentem. Occultari potest ad tempus veritas, vinci non potest.* Stampata che fu la *Disquisizione* accennata, dopo il solenne Decreto di Monsig. Vescovo di Pavia *ad mensum* del Concilio di Trento, con essersi celebrata la Messa Papale con l'intervento del sacro Collegio nella Chiesa di S. Agostino in rendimento di grazie dell'invenzione di detto Corpo, tutti s'immaginavano che cessati fossero i dispareri, e pure di bel nuovo comparve un Libercolo intitolato *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non scoperto in Pavia l'anno 1695. il sacro Corpo di S. Agostino.* A tal vista il Fontanini non potè contenersi, ma posta sotto il suo esame, fece un *Inventario*, così chiamandolo, *delle imposture contenute nel libello de' Motivi contra l'identità del Corpo di San' Agostino, in dispreggio del giudizio e Decreto solenne di Monsig. Vescovo di Pavia, in biasimo della Cappella e Messa Papale, e in ludibrio della Messa Pontificia. Mensiri noli: nunquam mendacia profunt.* Questo *Inventario* non si pubblicò, obbligato egli dagli amici a ciò fare, tanto più che la causa era vinta, ma però fece un Estratto delle ragioni, contenute nella *Disquisizione* latina per maggior cognizione di tutti, chiamandolo *Ragioni per l'identità del Corpo di San' Agostino Vescovo d' Ippona, e Dottor della Chiesa, scoperto nella Confessione della Basilica di San Pietro in Caelo aureo di Pavia. In Roma per il Bernabè 1728. in 4.* Ritirati questi spiriti di contraddizione, attese a compiacere i Letterati, mandando in varie parti alcuni Esemplari in dono, accompagnati con lettere, e fra questi uno fu il nominato altre volte P. Sollierio Gesuita, e l'altro Giovanni Buerio.

Doctissimo Viro Johanni Baptistæ Sollerio Societatis Jesu.  
Justus Fontaninus Archiepiscopus Ancyranus. S. P. D.

Romæ Idibus Octobris 1728.

LITERIS tuis XI. Kal. Januarii anni elapsi ad me scriptis, & jamdudum mihi redditis nihil antea reposui, quia munusculum ad te aliquod novum mittere destinaveram, quod hucusque differre necesse fuit. Itaque his meis adiunctum fasciculum accipies, quo continetur Disquisitionis mea de Corpore Sancti Augustini in Ticinensi civitate reperto, & vanissimis dubitationibus ab ignavis historia Ecclesiastica, & sanctioris disciplina in tumultu corporibus Sanctorum hactenus de honestato. Fructus Disquisitionis is tandem fuit, ut exuvia summi Ecclesie Doctoris canonice comprobate pristino cultui restituta omnino fuerint, quod colliges ex Constitutione Summi Pontificis, qua iudicium Episcopale Ticini habitum confirmavit. Addidi etiam Compendiolum Italicum ejusdem Disquisitionis, in quo fortasse aliquid reperitur, quod a Disquisitione abest. Tu, vir doctissime, qua polles rerum sacrarum peritia, de his judicabis. Multa sane, vobis hagiologis prelucentibus elucidare laboravi, ut ex Disquisitione ipsa, in qua tui quoque mentio est, clare perspicies. Quare nullus dubito quin saltem ex hoc capite munusculum nostrum libenti animo sis accepturus. Jam in eo sum, ut Dissertationem absolvam de Sancto Petro Urbeolo Duce Venetorum, & Monacho Ordinis S. Benedicti, qui obiit die X. Januarii A. D. 997. in Cœnobio S. Michaelis Cuxani in Catalonia, quemque ex veteri Ecclesie disciplina Sanctorum Confessorum canonis adscriptum fuisse luculenter ostendam. Hac de re præ aliis te iudicem optabo. Reliquas canonizationum Bullas, quas tibi sponderam, forsium ad te mittere in aliud tempus differo, quum omnes quotquot reperiri potuerunt a Sancto Uldarico Augustiano Episcopo ad nostram ætatem in unum volumen congestæ, studio nostro proditurae sint, jamque typorum formis ad paginam 500. pervenimus. Est volumen in folio, uti dicimus, & singulis Bullis notulas nostras pro re nata addidimus, ne Bullæ ipse jejuna omnino prodirent. Valde amo, quod Wilthemii lucubrationem cum duabus appendicibus, vetera diptycha enarrantibus mihi conquirere, pro tua humanitate annuas, & spero per socios tuos me voti compotem evasurum. Quicquid vero in illis comparandis expendere, vestro Patri Procuratori hic statim persolvam, in tuo ære tamen semper mansurus. Extat vestri Petri Halloinii Triumphus Sanctorum isthic Antwerpæ editus A. D. 1617. in forma octavo, cujus exemplar si ad me mittendum curaveris, perinde plurimum me tibi obstringes. Ceterum quæ de Bucelino, & Saußayo mones, perspicissimæ sunt, nec tamen ideo de recentioribus Bucelinum scribentem aspernamur, diu locupletiores testes non suppetunt. Excipiendi, & laudandi sunt piorum & doctorum hominum conatus, ubi meliora docentibus nos carere contingit, quod sæpenumero evenit, ut omnium optime nosti. Cogitandum est etiam, Bucelinum ante perfectam recte judicandi artem, quam criticam dicimus, in cœnobiiis suis claruisse. Nobis vero ingentes Deo grates agenda sunt, quod in hac luce literarum vivamus, quamplurimè in subsidii muniti, qui-

*bus majores nostri, & Bæclinus utique caruerunt. Vale, vir præstantissime, reque nos præclara semper, & selecta docentem diu serva.*

Segue altra lettera del Fontanini.

Doctissimo Viro Johanni Buherio Senatus Divionensis Præfidi.  
Justus Fontaninus Archiep. Ancyranus S. P. D.

Romæ Nonis Junii 1728.

**LITERÆ** tue diu optatissima IV. Idus Maj nuper elapsi ad me scriptæ nundius tertius tibi reddita sunt. Quod vero ais, tibi, ac vestratibus viris doctis Commentariolum de *Acbate Capponio* arrisisse, hoc mihi, ut decet, maximo honori tribuo. Accepi etiam peregreias adnotationes tuas Ciceronianas succi plenas, & dignissimas certe, ob secretarius latine elegantie observationes, quæ in novam aliquam Tullii editionem inferantur, hujusmodi enim opes non passim offendimus. Video tibi sepe memoratam Ciceronis Parisiensem editionem anni 1474. tibi nunquam visam. Aliam, ea antiquiorem Roma curatam apud Uldaricum Hen, idest Gallum, non hominem, sed avem, Ingolstadiensem in Bavaria, & Viennensem in Austria civem, olim contrectavi, perpulcræ quidem editionem in folio minori, Brutumque in membranæ excusum munus dedi nostro Ephestio, Antisliti. (a) Eam ignoravi Andreas Chevillierius in *Origine Typographie* pag. 200. Pari voluntate ac cetera tua perlegi splendidas laudes, quibus tuum in Academia Gallica decessorem cumulasti, ipse maximis laudibus cumulandus. Generosi enim & candidi animi est insignium virorum memoriam æquis laudibus celebrare. De præclaris hisce munusculis tibi debitas, idest maximas gratias rependo, hisque meis literis fasciculum tibi exhibendum adiungo, in quo, præter Discum veterum Christianorum commentario nostro illustratum, Disquisitionem reperies de Corpore Sancti Augustini Hipponensis Episcopi, a scriptoribus plusquam barbaris jamdudum in absurdissimas questiones coniecto, unde illud veteris Ecclesiæ disciplina ductu intrahere pro modulo studui, paralogismos & cavillationes ineptissimorum hominum dissipando. Lis apud nos vetus & famosa erat de hoc Augustiniano thesauro, brevi tandem ad regulas Patrum, idest Ecclesiæ absolvenda. Sed nemo te aptius, qui literis omnibus mirifico excellis, rationum pondera assequetur. Fasciculum autem difficulter per Helvetios mittendum Procurator Generalis Congregationis S. Mauri, qui in Urbe est, Lugdunæ ad te curandum suscepit. Hæc rapim distans, singulis quæ tetigisti jam non respondeo, scorsum commodius id facturus. Vale, Vir præstantissime, semperque mihi suspiciende, reque nobis & sanctioribus Musis invisa podagra diu serva.

Lette-

(a) Monsignor Passionei Nunzio in Vienna.



Lettera del Cardinal d'Alfazia Arcivescovo di Malines,  
al Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Signore.*

*Malines 4. Febbraro 1729.*

AVENDO ricevuto in dono da V. S. Illustrissima e Reverendissima la sua Dissertazione *de Corpore Sancti Augustini*, ed avendola con avidità tutta quanta letta, mi è piaciuta al maggior segno, onde nel porgerle li miei dovuti ringraziamenti del dono tanto da me stimato, ho la consolazione di rallegrarmi seco, che quella Opera sia perfetta, e conforme al giudizio di quello del Decano della mia Chiesa, uomo non meno erudito che Teologo, a cui per sua soddisfazione l'ho fatta leggere. Profeguisca V. S. Illustrissima ad adoperar i talenti da Dio dateli, principalmente a pro, e vantaggio della Santa Sede, essendovi bisogno ora più che mai, perchè riesca di somma afflizione in questo tempo il vedere, che non solamente si vogliono diminuire, ma affatto levare quasi tutte le più sante prerogative della medesima Santa Sede, e termino con pregare V. S. Illustriss. di porgermi le occasioni di servirla, acciocchè io possa come provare la stima, e riconoscenza mia verso lei, e le bacio le mani.

Sotto questo Pontefice seguì una funzione delle più solenni, che in Roma da molti anni fossero state vedute, cioè la Canonizzazione di dieci Santi, i quali furono *San Luigi Gonzaga, San Francesco Solano, San Giacomo della Marca, San Giovanni della Croce, S. Giovanni Neponuceno, S. Peregrino Laziosi, San Stanislao Kostka, San Turibio Arcivescovo di Lima, Santa Margherita da Cortona, e Santa Agnese di Montepulciano*, e al Fontanini, in vigore della carica di *Visa de Curia*, toccò a stendere le Bolle, le quali furono inserite con molte altre nel Tomo, stampato in Roma l'anno 1729. intitolato: *Codex Constitutionum, quas Summi Pontifices ediderunt in solenni Canonizatione Sanctorum a Johanne XXV. ad Benedictum XIII. accurate Justo Fontanino, qui lemmata, & notulas addidit*, dedicandolo al Papa, che prima di pubblicarlo fece scrivere questo viglietto all'Autore.

*Includo a V. S. Illustrissima la ben ideata Dedicatoria, che questa*

*martina ho letta in tavola al Santo Padre, e prima della medesima il suo biglietto. In ordine alla prima è estremamente piaciuta a Sua Beatitudine, e la ringrazia assai, perchè ha levato in essa quel maledetto uso (per servirmi delle precise parole), e di lodi, e di adulazioni. In ordine al secondo il Santo Padre mi ha imposto di assicurare V. S. Illustrissima, che sarà memore dell'intenzione datale, quando verrà il Sig. Card. Corradini (a), e riprotestandole il mio sommo offerquio, le bacio devotamente le mani.*

Segue altro biglietto, scritto di propria mano dal Pontefice.

*Rimando la lettera, egregiamente al solito dettata da Monsignor Arcivescovo d'Ancira, essendomi piaciuta per essersi astenuto nell'esprimere li suoi sentimenti, da quelle sporche, e maledette adulazioni. Le adulazioni non essendo altro che solenni bugie, egli le soleva molto sfuggire, e per tale prerogativa il Santo Vecchio diverse volte presso alcuni lo avea lodato, nè a caso verso la fine della lettera Dedicatoria stampò egli queste quattro righe. Gratissimum tibi futurum arbitror, si ego, quem tu aliquando ab assentationibus, (mendaciis videlicet) vacuum esse pro tua benignitate, & bona de me opinione pronuntiasti, non jam & tot fluxa hujus vitæ annos tibi, nobiscum ad patriam illam æternam peregrinanti, ominer, quot presbyteros ordinasti, quoræ altaria consecrasti &c. In fatti queste Bolle riducendosi al numero di CXIX. terminano tutte con note assai giudiziose sopra ciaschedun Santo, e basta dare una occhiata alla Prefazione per essere informati dello studio impiegato nel purgare da molti errori le passate, e nel comporre le presenti con quello stile e decoro, che conviene in esse far parlare li Sommi Pontefici.*

Oltre li due Marchesi Capponi, e De Carolis, si è detto che anche il Marchese Francesco Ottieri sovente favoriva il nostro Prelato per la stampa, che teneva in ordine della sua Storia delle guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia, per la successione alla Monarchia della Spagna, e in simili congiunture gli leggeva i fogli manuscritti, senza però esprimere la sua intenzione, quale era di volerli un giorno dare alla luce, e senza far uso di quelle correzioni, che amichevolmente gli andava suggerendo; onde avvenne, che dopo alcuni anni ne uscì un Tomo, e per darle maggior credito, si prese la libertà di dire nella Prefazione. *Che non avea avuto rosso.*

(a) Di un Canonico di Aquileja per un Fratello dell'Autore di queste Memorie.

io roffore di far vedere, e correggere detti suoi Scritti da alcune persone di savio intendimento, e di profonda dottrina; che questi erano Monsignor Giusto Fontanini, e Monsignor Giovanni Bortoni, soggiungendo, che per un giorno della Settimana si faceva la lettura, e la correzione della Storia, della quale furono rifatti fino a tre volte li primi due libri, e mutati in gran parte gli altri. Ministro della Corte di Francia era allora il Cardinal di Polignac, che nel leggere la Storia ebbe molto a lagnarfi della narrazione di alcuni fatti, espressi nella medesima, nè potendosi persuadere, che li due nominati Soggetti l'avessero approvata, volle scrivere un Viglietto al Fontanini per fincerarli.

Viglietto del Cardinal di Polignac scritto a Monsignor Fontanini.

*Di Casa 10. Febbrajo 1729.*

NON posso indurmi a credere, che V. S. Illustrissima, la quale è piena di una profonda erudizione, virtù, e prudenza, abbia potuto approvare il libro dato alle stampe dal Sig. Marchese Otteri, come egli vanta nella sua Prefazione. Sembrandomi però impossibile, che da un Prelato versatissimo nelle scienze, e specialmente nelle materie storiche, istruito al fondo delle cose accadute nelle ultime guerre, come è ben noto al pubblico, e molto più capace della giustizia, che si deve a tutti, massime del rispetto, che deve praticarsi verso i Potentati, siasi data una simile approvazione, prego la di lei bontà a compiacersi di dichiararmi, se sia verò ciò, che si asserisse dal suddetto Signor Marchese, forse per accreditare la sua stampa; e mentre attendo questo favore dalla gentilezza di V. S. Illustrissima, di cui ho tutta quella perfetta stima, che è dovuta al cospicuo suo merito, con la più sincera osservanza mi rassegno.



Rispo-

Risposta di Monsignor Fontanini al Cardinal di Polignac.

*Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Di Casa li 11. febbrajo 1729.*

MI veggio onorato dell'umanissimo foglio di Vostra Eminenza pieno di generose espressioni verso la mia persona: grazie da me altre volte sperimentate, prima di arrivare a saperle. E siccome elle vengono in tutto dal suo animo signorile, così io le confidero superiori ad ogni mio merito, e le ricevo per effetto naturale della gran benignità di Vostra Eminenza, a cui per ciò mi professo estremamente obbligato, e sarà sempre singolar mia premura di palesarlo in qualsivoglia occasione, che mi si affaccj di ubbidire a' suoi venerati comandamenti, conforme ora eseguisco in rispondere alla richiesta, che degna farmi, se io abbia veramente approvata la Storia del Sig. Marchese Ottieri, come pare inferirsi dalla prefazione della medesima, il che Vostra Eminenza crede impossibile.

Dico dunque con piena verità all' Eminenza Vostra, che in fine del Pontificato della Santa memoria di Clemente XI. fui ricercato ad intervenire con altri alla lettura di qualche parte, o quinto di detta Storia, non però con disegno, o dichiarazione a me nota, che l' intervenirevi dovesse mai prenderfi per approvazione dell' Opera, e molto meno della stampa, della quale non fu mai ragionato. La lettura seguì appresso in più d' una casa, finchè il Sig. Marchese bramò, che talvolta si facesse in presenza di altri nelle mie stanze, nelle quali da lui stesso ella più volte si fece a pezzi, e unicamente sopra lo stile, e senza entrare nella verifica- zione dei fatti lontani, ai quali niuno era intervenuto, nè finì mai la lettura senza lunga e gran discordia di sentimenti. Io però diffi, che vi sarebbe stato ben fatto allegare i fonti, donde si cavavano le narrazioni. Nella prefazione del libro, da me non veduta, se non dopo la stampa, si accenna sì fatta lettura pag. 24. e 25. e vi si parla di *pareri, giudicj, avvertimenti, correzioni, e mutazioni*, da lui stesso fattevi, e non da altri, nè da me in particolare, il quale con gli occhi proprj non ho mai letta, o esaminata la *Storia*: cosa però assolutamente necessaria a chi ha da render giudizio sopra la pubblicazione di sì fatti componimenti. Il Sig. Marchese  
nella

nella Prefazione avvisata pag. 25. afferma di aver finita di *limare*, e perfezionare la sua *Storia* nell'anno 1727. il che vuol dire da cinque anni dappoichè io non avea più sentito parlare della medesima. Nella State passata avendomi egli espresso, che stava stampandola, mi fece istanza, che in qualità di pubblico revisore io gli approvassi i libri, da' suoi soliti revisori non letti, o approvati, ed io mi scusai di non poterlo servire per varie mie occupazioni, segno che l'averne io udite leggere alcuni pezzi, non era stato da lui preso in grado di approvazione. Spero che per appagare in questo fatto la gran cognizione dell'Eminenza Vostra sieno più che bastevoli queste mie esposizioni, per altro note, senza bisogno, che io passi ad altri discorsi. La fama della soave natura di Vostra Eminenza m'invita nel finir questa lettera a implorare umilmente dalla medesima per mio proprio impulso una grazia, e questa è d'intercedere al Sig. Marchese un benigno perdono per la mancanza di quelle riflessioni e cautele, che gli sono sfuggite nell'atto di pubblicar la sua *Storia*. I Potentati, e i Personaggi costituiti in gran dignità, sogliono essere superiori a questi accidenti; e i Re Cristianissimi hanno dati a tutto il mondo, non che alla gloriosa loro Nazione, esempj eroici di perdono per offese anche maggiori di queste. Supplico l'Eminenza Vostra a perdonare anche a me, se troppo mi sono avanzato, mentre con profondo ossequio resto facendole umilissima riverenza.

Il Vescovo di Arezzo per via del Cardinal Corsini, che fu poi Clemente XII., faceva replicate istanze per ottenere il privilegio del *Pallio*, ed il Papa non volle mai condescendere, se prima dall'Arcivescovo d'Ancira non fosse esaminata la materia, intorno alla quale disse il suo parere nella conformità, che segue.

Difficoltà addotte da Monsignor Fontanini sopra il privilegio del *Pallio* dimandato dal Vescovo di Arezzo.

BISOGNA considerare, che l'insegna del sacro *Pallio* è il maggior distintivo, che dia il Sommo Pontefice a' Patriarchi, Primati, Metropolitani, ed Arcivescovi, essendo quella stessa insegna, che il Capo visibile della Chiesa adopera nelle più solenni funzioni. Quindi è che Santo Alfrico Arcivescovo di Cantuaria riguardò il sacro *Pallio*

*Pallio* con tanta venerazione , che venne a Roma *nudis pedibus* a riceverlo , come si legge negli Atti de' Santi Benedittini Sac. VI. Part. I. pag. 62. §. 4.

Parliamo della Chiesa Latina e Occidentale, dove i Sommi Pontefici sono sempre andati ritenutissimi in concederlo ad altri , che ai suddetti Patriarchi, e Primati; imperciocchè in tutte le Spagne non si trova concesso il *Pallio* a semplici Vescovi, e in tutte le Gallie non ad altri, che al solo Siagrio Vescovo Auguftodunenfe si trova concesso da San Gregorio Magno a petizione di Brunichilde Reina di Francia. Il Pontefice San Leone IX. concedette la prerogativa del *Pallio* ad Artuico Vescovo di Bamberg in venerazione di Papa Clemente II. suo antecessore già Vescovo di Bamberg a istanza di Enrico II. Imperadore , e in memoria di Sant' Enrico I. fondatore di quel Vescovado. Stando in Italia senza entrare in paesi lontani , la Chiesa di Pavia ebbe il *Pallio* dai Sommi Pontefici in riguardo all'esser ivi la residenza dei Re d' Italia . La Lucchese lo ebbe parimente per essere stato il Pontefice Alessandro II. Vescovo di Lucca ; e perchè quella Città servì indefessamente effo Alessandro , ed altri Pontefici contra gli Scismatici, e Simoniaci , aderendo e assistendo con le sue forze al Pontificato Romano ; onde si vede quanto gran motivo e ragioni ci vollero per far venire la Santa Sede alla concessione del *Pallio* a questi Vescovi particolari, e quanti requisiti vi concorsero, niuno de' quali milita presentemente per la Chiesa di Arezzo , la quale per moltissime circostanze non è preferibile ad altre Chiese insigni d' Italia , che non godono, nè dimandano questa gran prerogativa del *Pallio*.

L'essere immediatamente soggetta alla Santa Sede , e aver avuti Cardinali per Vescovi, divenuti anche Papi, il trovarsi in Arezzo il sacro Corpo del B. Pontefice Gregorio X; e portar quel Vescovo il semplice titolo di Principe dell' Imperio in Toscana, non fa alcuna forza, perchè questo titolo lo hanno altri Vescovi ancora , come quel di Volterra, e quello di Ascoli , che ha dominio temporale. In Perugia vi è il corpo del Beato Pontefice Benedetto XI. la qual Città non meno che Tivoli, Viterbo, Montefiascone, Spoleti, Osimo, Faenza, ed altre non poche Città, oltre all'essere immediatamente soggette alla Santa Sede, hanno avuti a' tempi nostri Cardinali per Vescovi ; con simile esempio potrebbero ancor queste Chiese dimandare la prerogativa del *Pallio* per uguagliarsi ad altre

tre

tre gran Chiese. Il forte di queste cose ci vien fatto comprendere nel suo vero senso da Flodoardo, il quale in fine del Capo I. Libro IV. della sua Storia della Chiesa di Rems parla di una sollevazione dei Metropolitani delle Gallie per aver qualche Vescovo particolare dimandato al Papa *indebitare* il *Pallio*. Egli è bene avvertire, che se i suffraganei della Metropoli di Benevento nelle porte di bronzo di quella Chiesa stampate da Monsignor Ciampini sono espressi con certa fascia, questa è l'ornamento della *Casula* molto diverso dal *Pallio*, come già è stato osservato da insigni Scrittori, col quale ornamento della *Casula* si trovano effigiati anche i Vescovi di Trieste, suffraganei del Patriarcato d'Aquileja, il quale solo gode in quelle parti le prerogative del *Pallio*.

Circa l'ampiezza della Diocesi, e l'eccellenza della Chiesa di Arezzo, bisogna considerare, che Ferrara, Brescia, Verona, Padova e Trento, rinomata per il Concilio generale, sono Chiese tutte distinte, e di grandissima Diocesi, nè però godono, nè richiegono questa gran prerogativa, la quale ora in Toscana godendo Siena, Firenze, e Pisa, (oltre a Lucca) per essere Chiese Metropolitane, quando si desse il *Pallio* ad Arezzo, non solamente verrebbero ad essere cinque *Palli* nella sola Toscana, ma si verrebbe a pregiudicare all'eccellenza, e distinzione delle tre prime, Siena, Pisa, e Firenze. E' osservabile per la gran conseguenza del *Pallio*, che Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja, in tempo del Concilio di Trento, essendo caduto in sospetto di eresia per certa sua lettera, benchè poi ne rimanesse affatto assoluto in detto Concilio, non fu mai caso, che dai Pontefici successori di Pio IV. potesse ottenere la prerogativa del *Pallio* con tutti gli uffizj della Repubblica di Venezia, essendo egli mancato di vita sotto Clemente VIII.

Vero è, che il Pontefice Benedetto XIII. ha concesso il *Pallio* al Vescovo di Passavia, ma si sappia, che oltre all'esserne stata fatta l'istanza dall'Imperadore, si è trovato, che la Chiesa di Passavia altre volte lo ebbe, e che quel Vescovo nella sua dignità è successore all'antico Arcivescovo Laureacense, il quale fu il primo Metropolitano che lo impetrasse dalla Santa Sede Apostolica sino ai tempi di Simmaco Papa, e tutte queste particolarità sono state espresse nella Bolla. Si è stimato bene di accennare queste cose per pura verità e non per altro motivo, avendosi riguardo al decoro

R

della

della Santa Sede Apostolica in questo fatto, acciocchè chi ha il carico di comporre la Bolla, non possa mai dire un giorno: *mihi quia tacui*. Aggiungasi, che i nuovi Metropolitani nel chiedere il Pallio ne' Concistori per se, o per loro procuratori, usano la formola stessa, che si pratica nel dimandare al Sommo Pontefice il grand'atto della Canonizzazione de' Santi, cioè *pero instantè instantius, instantissime*. Questa formola dinota la gravità della materia, intorno alla quale hanno scritto autori di gran fama, e tra gli altri ultimamente il Padre D. Teoderico Ruinart. Si può riflettere ancora, che i due Vescovi di due Reggie principali della Cristianità, come sono Vienna di Austria, e Parigi non hanno mai cercato di avere il Pallio prima di passare al grado di Arcivescovi, dato loro dalla Santa Sede Apostolica con le necessarie circostanze.

Notifi parimente, che i meriti della Chiesa di Arezzo con la Santa Sede per conseguire da lei questo gran distintivo del Pallio in capo a otto secoli che non è mai stato dato ad alcun Vescovo, non sono senza eccezione; peròchè, allo scrivere di San Gebeardo Arcivescovo di Salzburgo, un Vescovo di Arezzo con altri scomunicati, deposti nel Conciliabolo di Bresenone, elesse, e consacrò l'Antipapa Guiberto contra il Santo Pontefice Gregorio VII. nell'anno 1080, come si può vedere nella Biblioteca del Labbè tom. I. pag. 227. nel secolo XIV. Guido Tarlati Vescovo pure di Arezzo scismatico, e nemichissimo della Chiesa Romana, chiamò in Italia a danni di lei Ludovico il Bavaro, e in Milano gli pose in capo la Corona *ferrea*, mentre non si trovò alcun Vescovo Cattolico, che volesse incoronarlo, donde poi nacque, che si venne a deporre il legittimo Pontefice Giovanni XXII, e a introdurre l'Antipapa Niccolò Corbario con sommo scandalo di tutta la Chiesa. Dunque la sussistenza della materia si restringe a questi due punti. Primo da otto secoli addietro niun semplice Vescovo ha mai ottenuta questa prerogativa del Pallio. Secondo che in tutta l'antichità della Chiesa non trovasi esempio, che sia stato dato il Pallio senza motivo, siccome ora vorrebbe averlo Monfig. Vescovo d'Arezzo.

Si fode, e convincenti ragioni, sottoposte alla riflessione del Pontefice ebbero forza a render sospeso il di lui animo per non piegarfi in un subito ai replicati uffizj del Porporato, ma poi gli convenne cedere, e ciò accadde il giorno avanti, che passasse agli eterni riposi,



posi, conforme si comprende da queste quattro righe scritte dal Corfini.

Il Cardinal Corfini bacia le mani a Monfig. Illustriss. Arcivescovo Fontanini, ed avendo veduto il foglio presentato a Nostro Signore, ammira la sua erudizione, ma avendo la Santità Sua passata benignamente la grazia, non pare che si possa ammettere altra replica per la spedizione della Bolla, ed intanto di nuovo resta.

*Di Casa 20. Febbrajo 1730.*

Il Papa morì alli 21, onde la Bolla non fu spedita, che nel nuovo Pontificato, al quale fu assunto il nominato Cardinal Corfini, e ciò che al nostro Arcivescovo dovea servire di merito, per aver col solito suo zelo esposto il suo parere in un affare di molta rilevanza, lo rendette colpevole. Intanto il Vescovo di Marsiglia non tardò molto a chiedere ancora egli il Pallio, e per ispianarsi la strada, portò innanzi non pochi requisiti, e tra gli altri furono questi. In primo luogo, che in tempo della peste avea in persona visitati, e confessati gli ammalati. Secondo, che in circostanze sì lagrimevoli erasi privato, ad imitazione di S. Carlo Borromeo, di tutto il suo per darlo a' poveri, con aver preso ancora a tale effetto ad imprestito venti mille lire di Francia. Terzo, asseriva di aver interdetti gli Appellanti nella sua Diocesi, e condannati li XII. Articoli. Quarto di aver convertiti molti Luterani, e Calvinisti con predicare di continuo da se medesimo la parola di Dio. Questo Prelato, attesi tali meriti personali, fu esaudito, ma prima si volle esaminare quale fusse l'animo del Metropolitano Arcivescovo d'Arles, e anche il parere del Fontanini, il quale addusse alquante difficoltà prudenziali sopra il nuovo Breve da concedersi al Vescovo di Marsiglia, che per motivo di brevità io le tralascio, ed ecco quanto fu scritto per ordine di Sua Santità.

„ Avendo veduto Nostro Signore il consenso del Arcivescovo di „ Arles, ha condesceso a concedere il Pallio a Monfig. Vescovo „ di Marsiglia, onde V. S. Illustriss. potrà ordinare la spedizione „ della Bolla con la data del Concistoro di Domani; L'Arcivesco- „ vo di Nazianzo intanto, che d'ordine di Nostro Signore le pas- „ sa questa notizia, le bacia riverente le mani.

Essendomi venuta sotto gli occhi una Lettera del nominato Arcivescovo d'Arles, scritta al Fontanini, che fa a nostro proposito, la porrò qui, tradotta da me fedelmente dal Francese.

R 2

Let-

Lettera dell'Arcivescovo d'Arles a Monfig. Fontanini  
in proposito del Pallio richiesto dal Vescovo  
di Marfiglia.

Arles 12. Settembre 1731.

Io le chiedo mille scuse, Monsignore, se ho ritardato fino ad ora a rispondere alla lettera sì piena di bontà, che ella mi ha fatto l'onore di scrivermi li 24. del Mese di Giugno passato in proposito de' varj tentativi, che ha fatti in Roma uno de' nostri Religiosi Francesi per procurare a Monfig. Vescovo di Marfiglia il distintivo personale di portare il Pallio, come il suo Metropolitano nelle funzioni Ecclesiastiche. Io le dirò la verità, che questo Prelato qualche tempo fa, avendomi scritto, che i suoi invidiosi aveano fatta correr voce, qualmente io voleva oppormi alla concessione di un simil onore, gli risposi, che al contrario avrei provato tutto il piacere, che Nostro Signore gli concedesse questa grazia, ed altre ancora maggiori per ricompensa del suo zelo, e fattiche sofferte per la buona causa, e difesa della sana Dottrina. Ecco quanto il disinteresse sul bel principio mi fece scrivere, ma avendo poi fatta riflessione alla delicatezza Francese, che la concessione del Pallio potrebbe dispiacere ad altri Metropolitani, io ho creduto dover scrivere due diverse volte al primo de' miei Suffraganei per consigliarlo di far sapere al suo Agente in Roma, che desistesse da una simile domanda, al che rispose, che egli non vi pensava, ma che tutto proveniva dalla buona volontà di quel Religioso. Io spero dunque, Monsignore mio stimatissimo, che Monfign. di Marfiglia ascolterà il consiglio, che mi sono preso la libertà di dargli sopra questo affare, e che in tal maniera contentandosi ognuno dello stato, in cui si ritrova, si godrà la pace, e tutti faranno contenti.

Del rimanente ella avrà saputa la morte del nostro amico il Padre Pasturel, che è andato a raccogliere il frutto delle sue buone opere fatte in vita. In lui abbiamo un ottimo amico in Cielo, e il di lui buon esempio, deve farci comprendere sempre più l'importanza del *porro unum est necessarium*. Per fine Monfign., io mi metto in procinto di mandar per la posta la lettera, che io ho l'onore di scrivere al nostro Sommo Pontefice. Le faccende continue,

tinue, che io ho, la debolezza di capo, unita alla mia poca salute, sono cagione della lentezza del mio operare. Frattanto, Monsignore, le rendo di cuore le più distinte grazie, e bramo che mi porga qualche occasione di dimostrarmi in queste parti in diversa maniera, che non sono le parole, quanto io la stimo. Mi permetta nello stesso tempo di chiederle la continuazione della sua bontà della quale io conosco perfettamente il prezzo, essendo sempre con egual rispetto e gratitudine.

Per un altro poco convien ritornare a Benedetto XIII. a motivo di un libro del nostro Prelato, che fu composto sotto di lui con questo titolo: *De Sancto Petro Urseolo Duce Venetorum postea Monacho Ordinis Sancti Benedicti Dissertatio. Roma typis Bernabè 1730. in 4.* I maneggi perchè il culto di questo gran Santo dappertutto si dilatasse, principiarono in questo Pontificato, essendo Ambasciadore in Roma per la Serenissima Repubblica di Venezia il Cavaliere Barbono Morosini, ora Procuratore di S. Marco, e chi sopra gli altri s'infervorò furono il Cavaliere Gianfrancesco Morosini, e il Senatore Pietro Garzoni, il quale dopo molte altre cose gli scrisse così: *Passando all'altro affare del B. Pietro Orseolo fu Doge della Serenissima Repubblica, il Senato scrisse la passata settimana a costesso Sig. Ambasciadore Morosini, acciò al ritorno del Papa, procuri la dichiarazione della di lui Santità. V. S. Illustriss., che ha ottima cognizione delle cose antiche, e recenti, è riguardata con tutta la maggior distinzione, dando risalto al di lei zelo, e credito, e s'acquistarà nuovi gradi di merito appresso la Patria. Non ho voluto tralasciare di darlene questo cenno, e con pregarla a valersi di me in ogni occasione sono.*

Segue altra Lettera del Senatore Garzoni, scritta al Fontanini in proposito di S. Pietro Orseolo.

*Illustriss. e Reverendiss. Signore.*

*Venezia 27. Agosto 1719.*

Ricevei il foglio di V. S. Illustriss., che quanto io stimo, tanto mi dà passione per non poter eseguire subito quello che mi suggerisce

riffe di dover fare per il nostro Doge S. Pietro Orfeolo. Solo dico che non mancherò di cercare la Vita del Santo stampata, e che mi viene detto essere presso il Sig. Apostolo Zeno. Acquistarà V. S. Illustriss. un gran merito presso Dio, si guadagnerà la protezione in Cielo del nostro Santo Doge, e si concilierà un sommo applauso della Serenissima Repubblica coll'efibire la prova della Canonizzazione secondo il rito del secolo X. Solo la sua acclamata virtù era capace d'illuminare e dileguare le tenebre de'tempi caliginosi. Io le confesso di essere quasi impaziente, che la sua eruditissima Opera passi sotto l'occhio della Sacra Congregazione, non solo per la divozione verso il Santo, ma perchè per me *jam Dies advesperascit*. La mia grave età mi fa temere di non veder gli atti solenni per il glorioso Principe, e per ciò mi perdoni se la prego di accelerare la fatica, come anche a credermi daddovero.

Segue altra lettera dello stesso Senatore al Fontanini con la Supplica di Monsign. Patriarca di Venezia, diretta al Pontefice, che gli fu suggerita dal detto Fontanini.

Lettera del medesimo Senatore Garzoni al Fontanini.

Venezia 17. Settembre 1729.

LODE a Dio Signore, che fra tante occupazioni erudite ella abbia potuto perfezionare la dotta Dissertazione per la dichiarazione del nostro Santo Doge Orfeolo. Dalla notizia, che V. S. Illustriss. mi diede delle due minute, e dalla lettura del pubblico Dispaccio intesane la conferma del Sig. Ambasciadore, tosto parlai col Sig. Savio di settimana perchè oggi fossero trasmesse le Ducali del Senato, e la Supplica di Monsign. Patriarca. Egli così mi promise di fare, e n'ebbi un gran contento per accelerarsi la definizione, finchè a Sua Beatitudine il Cielo doni vigorosa e perfetta salute. Ella mi consoli anche co'suoi comandi, e mi creda di cuore.

Suppli-

Supplica di Monfig. Patriarca di Venezia, diretta al Sommo Pontefice Benedetto XIII. per il Santo Doge Pietro Orseolo.

BEATISSIMO PADRE.

*Venezia 7. Gennajo 1730.*

IN questo Patriarcato, e in tutta la Città di Venezia ha gran fama di santità il glorioso San Pietro Orseolo Doge di questa Serenissima Repubblica nel secolo X. di nostra salute, e poi Monaco dell'Ordine di San Benedetto in Catalogna, dove abbandonando il Ducato, fuggì segretamente, accompagnato da San Romualdo, e da altre persone di santa vita per servire a Dio, e dopo lo spazio di anni xix. in continua penitenza vissuto, passò all'altra vita alli 10. di Gennajo dell'anno 997. illustrato da Dio con miracoli, in virtù de' quali, giusta la primitiva disciplina della Chiesa, ne fu solennemente Canonizzato nell'anno di Cristo 1027, e ne rimangono le memorie negli Annali di questa Città, e ne' Musai della Basilica di S. Marco, siccome pure in Catalogna, dove si venera il suo corpo con tutte le circostanze di Canonica Santità, e di culto immemorabile. Perciò è lungo tempo, che da' miei Antecessori, dai Dogi della Repubblica, e da questi principali Senatori si sospira che sia rinnovata, e accresciuta la venerazione di sì gran Santo, e amplificata la gloria di Dio nel medesimo, mediante la descrizione del suo nome con l'elogio di *Santo* nel Martirologio Romano, e della Messa, e Uffizio proprio nel giorno festivo del suo felice passaggio all'eterna Beatitudine. Quindi è, che per debito del mio ministero pastorale, e per zelo del maggior culto di Dio, io ardentemente ne imploro questa insigne grazia da Vostra Beatitudine, assicurandola, che farà accolta con ogni maggior applauso dalla divozione e pietà universale, e nel tempo stesso col più profondo ossequio supplicando la Santità Vostra a degnarsi d'impartirmi la sua santa benedizione, le bacio con la dovuta umiltà e riverenza il santissimo piede.

I Musai della Basilica di San Marco, che quì vengono nominati, sono sotto il primo arco, sostenuto da quattro colonne, due per

per lato, nella Cappella del Battisterio, e con essi sono espresse le immagini di quattro Santi, il primo de' quali a mano destra, è il Doge San Pietro Orseolo, vestito da Monaco con il Corno Ducale nella mano sinistra, e con lo Spirito Santo in figura di Colomba, che gli scende sul capo. Gli altri Santi sono S. Isidoro, S. Teodoro Martiri, e il B. Antonio da Brescia Cappuccino, da altri creduto S. Paolo primo Eremita, e alla pag. 67. della Dissertazione, tutto ciò viene chiaramente descritto, ove si scorge l'Immagine del Santo Doge, copiata dal Musaico, e intagliata in rame, sotto la quale sono queste parole: *Sanctus Petrus Urseolus ex Duce Venetorum Monachus Ordinis Sancti Benedicti antiquo opere tessellato Veneriis expressus in sacello baptisterii magna adis S. Marci Evangelista. Obiit Cuxani in Cœnobio Sancti Michaelis Diœcesis Helenensis ad Pyrenæos montes in Ceritania, alias Comitatu Ruscino-nensi die X. Januarii A. D. 997.* Mentre l'Ambasciadore Veneto da una parte si maneggiava per aver dall' Abate di S. Michele di Gussano, col mezzo del Cardinal di Polignac, tutte le possibili notizie spettanti al Santo Doge, dall'altra il Fontanini non cessava di fare lo stesso cogli amici suoi, tra' quali vi fu il P. Abate Guido Grandi Camaldolese, di cui porterò qui alcune lettere.

Lettera del P. Abate Guido Grandi Camaldolese scritta  
a Monsignor Giusto Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pad. Colendiss.*

*Pisa 7. febbrajo 1729.*

VOLENDO io soddisfare al desiderio di V. S. Illustriss. d'aver contezza del manuscritto della Libreria del sacro Eremo, dove è descritta la Vita di S. Pietro Orseolo, nè potendo io portarmi in persona colà a riconoscerlo, ne diedi l'incombenza ad altri; ma questi non seppe trovarlo, avendo io citato male il numero del Codice, equivocando dal numero della pagina a quello del libro. Poi un altro più abile l'ha rinvenuto; ed è num. 304. alla scansia Q. grado III. Tomo num. v. Non è in carta pecora, ma in carta ordinaria, grossa come la reale, e mirata al lume non mostra marco veruno. Lo scritto apparisce antico, ma molto barba-

ro.

ro. Non vi sono quasi mai lettere majuscole ai nomi proprj, nè dittongi. Comprende da settantasei Vite di Santi antichi per lo più martiri, essendovene di Confessori solamente S. Illarione Abate, S. Martino Vescovo, S. Saba Abate, S. Antonio Abate, S. Lodovico Re di Francia, S. Domenico, San Giovanni Vescovo Tragurino, S. Pietro Orseolo, Santa Zita Lucchese ec. Le Vite di Santa Zita, e di S. Lodovico Re di Francia convincono, che lo Scrittore visse dopo il secolo XIII. giacchè verso il 1270. e 1276. questi Santi morirono. Sicchè abbiamo a un dipresso che il Codice sia del 1300. in circa. La detta Vita di S. Pietro Orseolo è alla pagina 155. di detto Codice, il quale arriva oltre a pag. 220., contando sempre due facciate per pagina. Quando ho scritto che era detta Vita nel Codice n. 155. ho equivocato dalla pagina, che era notata nella copia mandatami di là, però V. S. Illustriss. compatisca lo sbaglio. Non credo che lo Scrittore, o raccogliitore di queste Vite fosse Monaco, perchè non vi avrebbe ommessa la Vita di S. Benedetto, di S. Mauro, di S. Romualdo, di S. Gregorio Magno, di S. Bernardo, e di altri simili. Altre congetture circa detto Codice non mi basta l'animo di produrre, non essendo altri indizj che li addotti. Scusi V. S. Illustr. la tardanza mia in ubbidirla, e supplicandola dell'onore di altri suoi riveriti comandi, con tutto l'ossequio mi rassegno.

Lettera del medesimo.

*Pisa* 22. Novembre 1729.

Di molta consolazione mi è stato il gentilissimo foglio di V. S. Illustriss. per la ferma speranza, che mi reca di dover vedere a miei giorni promosso a pubblici onori della Chiesa il primogenito tra' figliuoli di San Romualdo il B. Pietro Orfeolo: imperocchè è troppo in buone mani la di lui causa, essendo appoggiata alla somma erudizione e dottrina di V. S. Illustriss., avezza a portar fuori coll'onore della vittoria tante altre cause Ecclesiastiche più scabrose di questa. La pittura antica di S. Romualdo espressa con tonaca e scapolare bianco, e sopra di esso un manto col cappuccio nero, era in una tavola antica di legno col campo a fondo dorato, e terminante nella cima in triangolo alla Gotica, e la vidi venti  
S  
anni

anni fono nella Chiesa di S. Giovanni al Gattano (cioè de' Gactani) dove già fu una Congregazione di Romiti, soggettatifi all'Ordine nostro Camaldolese, come narra Agostino Fortunio. E' questa Chiesa fuori di Porta a Mare di questa Città circa un quarto di miglio, ed è fortuna trovarla aperta, o trovarvi il Rettore, che l'apra: sebbene è in oggi parrocchiale; ma due anni sono essendovi entrato, la vidi tutta rimbiancata, ed in parte restaurata dal moderno Rettore, nè più vidi l'anticaglia di quella tavola appesa al muro dove soleva stare. Tornerò ad ogni modo con più comodo a ricercare dove l'abbiano messa, e se non farà dalle tarte totalmente distrutta, o dal fuoco per avventura consumata, ne farò fare il bramato disegno per ubbidire ai riveriti comandi di V. S. Illustriss. Le trasmetto per ora quella Vita, che è nella Libreria del sacro Eremo di Camaldoli in mezzo ad altre Vite di Santi, dal qual Codice i Bollandisti hanno cavate altre Vite da essi stampate. Avrà ricevuta una copia della mia lettera sopra le Pandette, ristampata quest'anno in Firenze con alcuni documenti antichi da me pubblicati. E' vero che da un impertinente mi è stato frattanto scritto contro un certo libercolo, ma ci ho subito risposto; e con la prima occasione le trasmetterò la detta risposta ancora, foggettando l'una e l'altra al purgatissimo giudizio di V. S. Illustrissima, a cui inchinandomi umilmente resto con tutto l'ossequio.

Lettera del medesimo.

*Pisa 1729.*

Fu trattato un'altra volta d'impetrare l'Uffizio del B. Pietro Orseolo, essendo Procurator Generale il Reverend. Gallizi, e mi ricordo, ch'esso disse avere avute da Catalogna molte notizie, mandate dal Monastero di Cusano, dove si fece Monaco, e dove riposa il suo corpo, attenenti credo io, al culto immemorabile, che ha sempre avuto in quelle parti; e il detto P. Abate Gallizi dovette lasciare le dette notizie, o nell'archivio di Roma, o in costello di San Michele di Murano, se pure non le collocò in Sant'Ippolito di Faenza quando fu Generale. Io per me non ne ho altre notizie, che quelle già date dal P. Mabillone negli Atti de'Santi di S. Benedetto verso il fine del Tomo V.

Nella



Nella Libreria del Sacro Eremo di Camaldoli, le scrissi che si ritrova un'altra Vita di S. Pietro Orseolo, e avendogliela trasmessa, avrà osservato essere diversa da quella, che ha pubblicata il P. Maillone. Si deve avvertire, che quantunque il Bollando agli XI. di Gennajo lo ponga fra i pretermessi, come se dubitasse del suo culto, i Continuatori però di quell'Opera nel Tomo ultimo di Giugno nelle sacre Efemeridi del primo Semestre al detto giorno lo mettono, dicendo di averne la Vita da darsi da essi nel Supplemento, che faranno all'Opera, e nell'Indice alfabetico universale de' Santi similmente lo inseriscono, come già certificati del culto immemorabile, che ha il detto Beato. La riverisco con tutto l'ossequio, e sono.

Nella Lettera quì sopra del Garzoni si parla di *certe Ducali* del Senato, da trasmettersi a Roma al Sig. Ambasciadore, le quali giunte, il Ministro scrisse questo Viglietto. *E giunta all'Ambasciadore di Venezia la Ducale del Senato Eccellentissimo, diretta al Papa sull'affare di San Pietro Orseolo. L'Ambasciadore suddetto chiede a Monsignor Arcivescovo Fontanini, se egli la debba presentare alla Santità Sua nell'udienza, che avrà Venerdì prossimo. Nello stesso tempo gli comunica quanto sta scritto nella Ducale ricevuta questa mattina in tale proposito.* „ Nella viva premura nostra, che il fu Doge Orseolo „ aobia quel culto, di cui lo rendono meritevole l'esimie virtù, che „ vivendo manifestò, concorriamo volentieri a scrivere al Papa la lettera, che concertaste con Monsignor Fontanini, l'Opera di cui al „ fine stesso ci riuscirà molto accetta, di che dovrete assicurarla, onde sempre più s'infervori nel degno suo assunto. *L'Ambasciadore suddetto riverendo divotamente Monsignor Arcivescovo si rassegna.* „ S. Marco questo dì 21. Novembre 1729.

Pubblicossi la *Dissertazione* per essere esaminata con molte altre Scritture venute di Catalogna, dalla Sagra Congregazione de' Riti, e la medesima come aponente della Causa, fu dedicata all'Eminentissimo Sig. Cardinale Pietro Ottoboni. Ne furono subito spedite varie copie all'Eccellentissimo Senato, che con Ducale scrisse in tali termini all'Eccellentissimo Ambasciadore Barbone Morofini a favore del Fontanini.

Copia di Capitolo, contenuto in una Ducale dell' Eccellentissimo Senato Veneto, scritta a Sua Eccellenza Barbon Morosini Cavaliere e Procurator di San Marco, Ambasciadore per la Serenissima Repubblica di Venezia presso la S. Sede li 15. Aprile 1730.

*CERTI noi di riportare dal zelo vostro benemerito la più desiderabile attenzione sopra ciascheduno de' punti sopraddeiti, rinvenimo conveniente, che assicuriate Monsignor Fontanini del pieno Pubblico gradimento, e della disposizione Nostra di comprobarglielo per l' erudita trasmessaci Dissertazione sopra la gloriosa memoria del fu Doge Orseolo, manifestando con la medesima, esser egli conforme alla primitiva pratica già provato Santo; Non ci rimangono a bramare che le formalità consuete a praticarsi dalla Sagra Congregazione, quando sarà eletto il Pontefice, alla effettuazione delle quali siamo sicuri che veglierete con benemerito zelo, affine che sieguano tosto, e passi alla universale venerazione in Terra, chi possiede in Cielo l'eterna gloria, in premio delle esimie virtù manifestate tra' Vroenti.*

Perchè venisse dilatato il culto di questo gran Santo, e fosse conceduto l' Uffizio, e la Messa in onore del medesimo in tutto il Dominio Veneto, furono presentate le necessarie Scritture alla suddetta Congregazione, e date le risposte a Monsignor Cavalchini allora Promotor della Fede, dipoi Cardinale. I fogli da una parte sono intitolati: *Sacra Rituum Congregatione Eminentissimo & Reverendissimo D. Card. Ottobono pontificis Veneta concessionis Officii & Missæ in honorem S. Petri Urseoli olim Ducis Venetiarum & deinde Monachi Ordinis S. Benedicti Positio. Romæ typis Rev. Cam. Apostolicæ 1731. in folio.* Dall'altra *Venera concessionis Officii & Missæ &c. Responso ad Animadversiones Reverend. Fidei Promotoris.*

Uscirono i Decreti della Sagra Congregazione, i quali per comodo di chi vorrà leggerli io qui trascrivo.

#### Decretum Veneta.

*Piis, enisque precibus nomine Serenissimæ Reipublicæ Venetæ per D. Equitem Barbonium Maurocenum, ejus apud Sanctam Sedem Oratorem ordinarium, sanctæ memoriæ Benedicto Papæ XIII. porrectis pro concessione Officii & Missæ in honorem Sancti Petri Urseoli, olim Venetorum Ducis, & deinde Monachi Ordinis S. Benedicti, illisque a Sanctitate*

*Etate Sua ad Sacram Rituum Congregationem remisiss, & modo ab Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Cardinali Ottobono relatis, Sacra eadem Congregatio, aucta prius R. P. D. Cavalebino Archiepiscopo Philippensi Fidei Promotore, reque mature examinata & diligenter discussa, indulſit, atque conceſſit, ut de predicto Sancto Petro Urſeolo ſingulis annis die 14. Januarii, tam in Civitate Veneta, ubi natales habuit, & Ducatus honore præfulſit, quam in Monasterio Cuxanensi, in quo monasticum habitum induit, & feliciter obiit, corpusque ipſius magna populi veneratione colitur, Officium de communi Confeſſorum non Pontificum ſub ritu duplici recitari & Miſſa, reſpectively, celebrari poſſint, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro Clementi XII. viſum fuerit. Die 28. Aprilis 1731.*

*Et facta deinde per me Secretarium de predictis eidem Sanctiſſimo D. Noſtro relatione, Sanctitas ſua benigne annuit. Die 2. Maii ejusdem Anni 1731.*

*Cardinalis de Marinis Præſectus.*

*N. M. Tedefchi Archiepiſcopus Apamenus S. R. C. Secretarius.*

#### Decretum Venetiarum.

*PORRECTIS nomine Sereniſſimi Venetiarum Ducis, ac Reverendiſſimi Patriarchæ enixis instantiis pro extensione Officii, & Miſſæ de Communi Sancti Petri Urſeoli, ad univerſum illius Dominium, illiſque in Sacra Rituum Congregatione relatis, Sacra eadem Rituum Congregatio petitum Officium, & Miſſam ſingulis annis die XIV. Januarii in Feſto ipſius Sancti univerſo Clero ſaculari, & regulari utriuſque ſexus totius præſari Dominii ſub ritu duplici, ſervatis tamen Rubricis, concedi poſſe cenſuit, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro viſum fuerit. Die 17. Januarii 1733.*

*Factaque deinde per me Secretarium de predictis Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. Die 21. ejusdem Menſis, & anni 1733.*

*A. F. Card. Zondadari Pro-Præſectus.*

*N. M. Tedefchi Archiep. Apamenus S. R. C. Secretarius.*

*Il Patriarca di Venezia, dopo uſciti queſti Decreti, in ringraziamento, ſcriſſe al Papa Clemente XII. la lettera ſeſquente.*

LA concessione dell'Uffizio, e della Messa di San Pietro Orseolo Confessore, e Doge di questa Repubblica nel giorno della sua festa, stabilita per decreto della Santa Sede ai 14. di Gennajo, ha riempita tutta questa Città di gran consolazione, e di venerazione straordinaria verso un sì gran Santo, come si è veduto specialmente nel giorno della sua Festa, solennemente celebrata in questa Basilica di San Marco Evangelista con l'intervento di tutta la Signoria, e con gran concorso di tutta la Città, scorgendosi dilatata a maraviglia la divozione in aumento della gloria di Dio, mediante la divulgazione delle virtù, e dei meriti del medesimo Confessore presso la Divina Maestà.

Quindi è che potendo servire maggiormente ad accrescere la pietà in queste parti l'estratto della Vita del medesimo Santo disposto in tre Lezioni nel secondo Notturmo dell'Uffizio divino in onor suo, disteso ancora insieme con la santa Messa nel rimanente degli Stati Veneziani, io per impulso del mio pastorale uffizio, diretto al maggior culto di Dio, mi ritrovo in preciso obbligo di supplicare umilmente la Santità Vostra anche per questa grazia; tanto più, che oltre alla fabbrica di una fontuola Cappella in onore di detto Santo Pietro Orseolo in questa Basilica di San Marco, da lui stesso a proprie spese eretta, quì si preparano nuove dimostrazioni di gioia verso il Santo per la venuta di un braccio, che si aspetta dalla Badia di Cussano ai monti Pirenci, dove santamente morì, e vi si venera il suo corpo. E con pregare da Dio a Vostra Beatitudine ogni maggior consolazione col bacio del Santo piede imploro la sua da me sospirata benedizione.

Le tre Lezioni del Secondo Notturmo, per dare compimento all'Opera, volle l'Arcivescovo comporre da se medesimo, aggiugnendo queste poche parole, che doveano servire per il Martirologio Romano.

Die X. Januarii.

*In Monasterio Cuxanensi natalis Sancti Petri Urseoli olim Venetiarum Ducis, qui post Rempublicam biennio administratam, cum Guarino loci Abate aliisque sociis fuga elapsus, ac per decem & novem*

ANNO

*annos monasticam ibi vitam sub regula S. Benedicti professus, pietate ac virtute praeclarus, obdormivit in Domino.*

A nome del Veneto Ambasciadore fu scritto subito a Cuffano all' Abate di quel Monastero, dandogli parte di quanto era seguito a favore del Santo Doge, e questa fu la lettera con la Risposta, dell' Abate.

Salvatori de Coppons Abbati S. Michaelis de Cuxano Barbo Maurocenus Eques ac Divi Marci Procurator S. P. D.

*Roma pridie Idus Maii 1731.*

NON ita dudum ad te, Vir illustrissime, vel a tuo decessore Abate Cuxanensi infra Ducefem Perpinianensem, auctoritate Eminentissimi Cardinalis de Polignac, missa ad nos fuerunt quaedam memorabilia de Sancto Petro Urseolo olim Duce in nostra Republica Venetorum, & postea Monacho in vestrate Canonio Cuxanensi, ubi sancte vixit, & sanctissime obiit, relictis vobis sui corporis exuviis, quas magna veneratione adservatis, ut maxime decet. In literis vestris ad nostrum Ducem Venetorum perhumane spondidistis ad nos transmissuros sacram partem reliquiarum, ubi solum Viri sancti quotannis solemni Missa, & Officio ab hac Sancta Sede Apostolica celebrari permitteretur. Ecce, Vir Illustrissime, annuncio tibi gaudium magnum. Sacra Rituum Congregatio, adprobante Summo Pontifice, benigne concessit, ut impofterum de Sancto Petro Urseolo tamquam ritu veteri olim apud vos canonizato, annua festa non solum Venetiis, sed etiam apud vos cum celebratione Missae & Officii die XIV. Januarii peragantur. Itaque rogo te, Vir clarissimo, ut promissis maneas, partem reliquiarum ad nos transmutando, quam tabulis authenticis munitam & in loculo apto decenter conclusam tradi curabis Excellentiissimo Legato Venetorum apud Christianissimum Regem Parisiis moranti. Ipse enim Venetias ad Rempublicam nostram pretiosum pignus fideliter transmittet. Interim his meis adnexum accipies Decretum Sacra Rituum Congregationis recentiter editum, & exemplar Dissertationis, qua Viri Sancti gesta, & canonizatio comprobantur. Vale, Vir praestantissime, meque tui demerendi cupidum optato favore prosequere.

Salvator de Coppons Abbas Sancti Michaelis de Cuxano Equiti  
Barboni Mauroceno S. P. D.

*In Monasterio Cuxanensi die 10. Mensis Julii 1731.*

LÆTATUS sum in his quae dicta sunt mihi de cultu Sancti Petri Urseoli, tandem a Sede Apostolica approbato, ac de ceteris, quae in tuis, Vir Excellentissime, litteris ad me scriptis fufius enarrantur. Audierunt Monachi, & vicini  
Cuxa-

*Cuxanensi Monasterio populi, & magnificaverunt Deum, qui Sanctum suum mirificavit. Felix Serenissima Venetorum Respublica, quæ jam Petrum Urscolum, quem olim habuit inclytum Ducem, publico cultu in suis Ecclesiis venerari potest, & invocare tanquam auxiliatorem, ac patronum apud Deum. Nos etiam felices, qui cum cultum, quem apud nos per sepiingentos & amplius annos religiosi servavimus, nunc videmus eruditissima Dissertatione firmatum, & auctoritate Sedis Apostolica comprobatum, ab exiguis Monasterii nostri finibus ad potentissimam Venetiarum Urbem translatum, ac sperare possumus ut tandem aliquando ad universalem Ecclesiam extendatur. Felix Serenissima Respublica, quæ Duci suo, Sancto suo quale ac quantum corde & animo exhibere potest obsequium, tale ac tantum externa etiam pompa, & magnificentia, ad manifestandam populi sui gloriam impendere potest. Nos certe hac parte minus felices, qui, quod interna devotio suggerit ad Sancti gloriam magis ac magis illustrandam, exterius explere non possumus præ nimia facultatum exilitate, quæ ex variis temporum calamitatibus in his partibus accidit. Hoc uno tamen, si dicere licet, Vestra Serenissima Respublica felicitatem superamus, quod Sancti Ducis vestri, Monachi nostri, pretiosiores omni thesauro sacras exuvias possidemus, quarum partem, ut communibus Venetorum votis satisfiat, libentissimi, uti rogas, Vir Excellentissime, tuis litteris quamprimum transmittere curabimus, nostri in Venetos omnes amoris, & benevolentie certissimum monumentum.*

Il Cavalier Barbon Morosini, con applauso di tutta Roma, e con somma soddisfazione della sua Repubblica, avendo terminate le sue incombenze in qualità di Ambasciadore della medesima, fece ritorno alla Patria, ed essendo egli nel 1732. di settimana in Pregadi alli 2. di Marzo, propose agli Eccellentissimi Signori Savj il merito del Fontanini, per aver molto travagliato a favore del Santo Doge, e da essi fu determinato di ponerne parte nell'Eccellentissimo Senato, perchè questi le desse un contrasegno del di lui gradimento, e riconoscenza, come seguì, ed ecco la copia del Decreto del Senato con la Lettera del Morosini.

In Pregadi 2. Marzo 1732.

ESSENDO dell'equità, e dignità insieme del Senato il rimostrare una qualche marca della pubblica gratitudine alla distinta virtù e merito ben particolare di Monsignor Fontanini autore dell' erudita Dissertazione data alle stampe, sul fondamento della quale si unirono tutti uniformi li voti de' Cardinali della Congregazione de' Riti in Roma per la seguita dichiarazione della Sanità di S. Pietro Orseolo fu Doge della Repubblica. Sia commesso al Savio Cansier

fier del Collegio di disporre prontamente li mezzi per la ballottazione di *zecchini cento*, da essere convertiti in due medaglie d'oro di *zecchini cinquanta* per cadauna, con l'impronto in entrambe del Santo Pietro Orseolo da un lato, e dall'altro del protettore nostro San Marco, per essere poi spedite al predetto Monsignor Fontanini in pubblico nome in dono.

*Maffio Bianchi Segretario.*

Lettera del Cavaliere e Procuratore di S. Marco Barbone Morosini,  
scritta a Monsignor Fontanini.

*Illustrissimo e Reverendissimo Signore.*

*Venezia 8. Dicembre 1731.*

Ho ordinato che sia dipinto il Beato Gio. Morosini coll' abito stesso di San Pietro Orseolo, giusta li di lei suggerimenti, per li quali le rendo le più copiose grazie, e l'accerto della mia particolar riconoscenza. Mi sono informato, se sia vero, che da Grado sia stato ordinato trasporto di colonne per costruire l'ideata Cappella di San Pietro Orseolo, come V. S. Illustrissima mi fa supporre, ed ho saputo non essere a questo fine uscito alcun ordine. Da Parigi ho notizie, che l'Abate di Cussano è disposto a dare alla Repubblica un braccio di San Pietro; onde ora si va disponendo la maniera di farlo trasportare, per poscia esporlo nel delineato altare. La sua Dissertazione incontra tanto applauso, di modo che mi vengono da moltissime persone ricercate; ed io non ne ho più alcuna; onde se V. S. Illustrissima ne avesse qualcheduna molto mi obbligherebbe col favorirmela, consegnandola al Sig. Segretario Regio, e mi dichiaro con tutta la stima.

Lettera del medesimo.

*Venezia 2. Febbrajo 1732.*

PER via del Sig. Segretario Regio ho ricevute sei Dissertazioni, che V. S. Illustrissima mi ha favorito, e le rendo distintissime grazie. Le trasmetto la copia del Decreto, che ho fatto accomodare

T in

in Segreta, e che suppongo possa ora andar bene. L'Abate di Cusano ha scritto, che darà il braccio dextro di San Pietro Orfeo, onde il Senato ha commesso al Sig. Ambasciadore Mocenigo a Parigi, perchè il Padre, che sarà destinato da quel Capitolo per portarlo venga a Venezia. E però ha imposto ai Procuratori di scegliere con sollecitudine il sito nella Chiesa Ducale di San Marco, dove si dovrà erigere l'Altare, perchè questo venga costruito senza ritardo. Tutte queste cose ho proposto io con molto piacere nella decorfa settimana presiedendo al Collegio. Ho posto pure sotto i riflessi degli Eccellentissimi Signori Savj i meriti di V. S. Illustrissima, che tanto ha travagliato per il medesimo Santo, e da essi fu determinato di porre la Parte nell'Eccellentissimo Senato, perchè questi le desse un contrassegno del di lui gradimento, e riconoscenza. Io veramente avrei desiderato che questo contrassegno fosse in maniera più estesa, ma dovendosi porre la Parte colle strettezze, gli Eccellentissimi Signori Savj hanno giudicato bene, che si porti la parte con misure ristrette, perchè abbia a riuscire. Nella mia settimana non ho potuto che ballottarla in Collegio, perchè non si costuma, che un Savio nella prima sua settimana ne porti con istrettezza al Senato; ciò però seguirà nella seconda, che mi toccherà, o pure in una di quelle, che farà l'Eccellentissimo Sig. Pietro Garzoni. Suppongo, che ella avrà rilevato da codesto Sig. Ambasciadore Canal, come l'Eccellentissimo Senato gli ha ordinato di sentire il di lei parere, se si abbia a domandare a Nostro Signore l'Uffizio, e la Messa anche per tutto lo Stato, giacchè egli non è che per la Dominante sola. Ella ha rilevato quanto mi è riuscito di decretare nella mia settimana; in seguito conoscerà maggiormente il mio impegno, e la stima immutabile, onde sono.

#### Lettera del medesimo.

*Venezia 7. Febbrajo 1733.*

Ho raccolto con molta consolazione la notizia, che V. S. Illustrissima mi ha recata dell'estensione dell'Uffizio, e Messa in onore di San Pietro Orfeo per tutto lo Stato. Ne riporto però a lei le più devote, e riconoscenti grazie, e me le dichiaro infinitamente obbli-



te obbligato. Non v'è poi stato modo di far osservare dagli Anatomisti la Reliquia del Santo, bensì di pigliarne una esatta misura, che unita ai nomi delle ossa le occludo. Vado sollecitando il conio delle Medaglie, ma questo non si potrà avere che nella prossima Quadragesima. Ella frattanto s'accerti della mia attenzione sempre indefessa a servirla. L'involto coi decreti potrà V. S. Illustrissima farlo consegnare al Sig. Cardinale Quirini, che lo spedisce in Pubblico, e collo stesso pure concertare per le picciole spese, che occorreranno di fare. Ella si accerti della costanza del mio rispetto, e della riconoscenza, onde mi dichiaro.

Ricevuta che ebbe questa accennata misura coi nomi delle Ossa del Santo Doge, scrisse di nuovo al Cavaliere Morosini, supplicandolo, che in di lui nome trasmettesse a Padova al celebre Professore Sig. Giambatista Morgagni le seguenti notizie, intorno alle medesime, per averne poi da esso la dichiarazione, come si vedrà.

L'osso della coscia diritta di San Pietro Orseolo, chiamato *Femur*, è lungo *palmi due* e un'oncia e mezza, di oncie *xii.* per ciascheduno.

L'uno delle ossa della gamba diritta, chiamato *Tibia*, è lungo un palmo, oncie *dieci* e mezza. I palmi sono architettonici, e ridotti a mercantili, farebbono palmi *otto*, oncie *sette* di altezza del corpo del Santo.

Queste *ossa*, prese dal corpo del Santo nel Monastero di Cusano, diocesi di Perpignano nel Rossiglione, ai Monti Pirenei, si conservano con altre Reliquie in Venezia nel Tesoro di San Marco; e si voleva sapere, se dalle misure di queste ossa potea raccogliersi la grandezza del corpo a un di presso, mentre negli Atti della sua Vita gli si attribuiva *statura procera*, ed egli disse una volta a San Romualdo, perchè gli assegnasse più pane da mangiare, *magnum corpus habeo*. L'uno delle ossa della gamba diritta, chiamato *Peronide*, cioè *Fibula*, è lungo un palmo, oncie *dodici e mezza*.

Lettera del Sig. Giambatista Morgagni a Monsignor Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pad. Colendiss.*

*Padova 8. Maggio 1733.*

LA voce *Peronide* è stata posta invece di *Perone* per significare l'osso esteriore della gamba, detto, come in Greco *περὶον*, così in Latino *Fibula*, da' nostri Anatomici. V. S. Illustrissima e Reverendissima ne sia sicura, imperciocchè non avendo una gamba che due ossa, cioè *Tibia*, e *Fibula*, nè potendo cotesto, che si asserisse, esser chiamato *Peronide*, prenderli per l'altro, che separatamente nella trasmessa carta si accenna, e si dice esser chiamato *Tibia*; resta chiaro, che altro esser non può, che la *Fibula*, o *Perone*. Per raccogliere poi dalle misure mandate tutta la lunghezza del corpo V. S. Illustrissima può aggiungere alla misura della detta *Fibula* la misura dell'osso della coscia, ed in oltre cinque in sei dita traverse in circa, e tutto questo sommare insieme. E raddoppiando poi questa somma avrà a un di presso la lunghezza intiera, che cerca, supposto però questo, che le dette due ossa non abbiano alcuna mancanza in veruna delle estremità loro, ma sieno del tutto intere. Questo mio conto aggiunge come deve alla *Fibula* quella lunghezza, che le manca per giunger a toccar la terra da una parte, e l'articolazione del ginocchio dall'altra, in un corpo, ancora intiero; ed aggiunge ancora in questa articolazione, e sul capo dell'osso della coscia, le cartilagini, che mancano nelle ossa nude, e leva a quest'osso quel poco di lunghezza, che naturalmente perde nel corpo per la sua obliqua positura. Per tutto ciò aggiungo solo quelle 5. in 6. dita. Raddoppio poi tutta la somma, perchè a me pure per vero ciò, che gli altri, e fra questi l'Elsholtio nella sua *Antropometria* stabiliscono, cioè, che la metà della lunghezza del corpo umano, ancora intero, sia nel principio degli Arti Inferiori, cioè nella sommità del capo dell'osso della coscia. Se per avventura si trovasse qualche errore in questo mio conto, V. S. Illustrissima lo attribuisca non tanto alla tenuità mia, quanto ancora alla prontezza, con la quale ho stimato mio preciso debito di risponder subito alle sue richieste, e con baciarle la sacra Veste, mi rassegnò con pieno ossequio.

Pare-

Parere del Sig. Dottor Gennaro Gianelli Medico Napoletano intorno a questa Lettera del Morgagni.

Roma 17. Maggio 1733.

LA ricerca proporzionale, che dottamente ne adduce il nostro Sign. Morgagni intorno le confapute ossa delle gambe, e coscie di S. Pietro Orleolo è da gran Notomista, quale egli è veramente; ma per venire più facilmente a capo di quello, che lei desidera circa di determinare la giusta statura ed altezza del Corpo di detto Santo è necessario di ricorrere ai maestri dell' arte del disegno. Fra questi spiccano sopra tutti gli altri quelli della Scuola Fiorentina, massime l'Alberti nel Trattato *della Statua*, il Vasari al capo 8. dell' Introduzione alle Vite de' Pittori, Raffaello Borghini nel suo libro, intitolato il *Riposo*, e per tacer altri Benvenuto Cellini in un frammento di un discorso fatto su la Simmetria delle membra umane, ma poi ci lascia nel meglio. Ora questi dicono, che nove Teste di un uomo facciano tutta l'altezza degli stinchi. Noi dall'altra parte abbiamo, che le ossa degli stinchi di detto Santo sono più di un palmo, e mezzo nostro ordinario; dunque la metà di questa misura, farà una Testa, e perchè un palmo nostro di passetto, che è la *Spitama* de' Greci, e la nostra spanna Italiana corta d' oncie dodici, come asserisce Budeo, e come tutti i nostri dicono, viene a fare la lunghezza de' detti stinchi, essendo d' un palmo e mezzo d' oncie 18. Si dividano queste oncie 18. per metà, verranno ad essere oncie nove, che formerà la vera altezza della Testa del Santo. Ma abbiamo detto che nove Teste facciano l'altezza di un corpo umano, dunque nel nostro capo nove oncie della detta Testa moltiplicate per nove, che nove volte entrano in un capo umano, faranno la somma di oncie ottantauna. Queste oncie 81. si dividano per 12. a farne i nostri palmi, e si troverà che il nostro Santo era alto palmi sei, ed oncie nove; e perchè si scrive nelle note trasmesse, che le ossa degli stinchi sono più che un palmo, e mezzo, è vicinissimo al vero, che tutto il Corpo del Santo nostro fosse alto buoni palmi sette. Questo è quanto poteva io dire su questo particolare per prontamente ubbidire a Monsig. Illustriss. Fontanini.

La

La dotta Dissertazione già se ne andava in giro per le mani de' Valentuomini, ed il Prelato, ne avea mandati in dono degli Esemplari a diverfi amici, e Soggetti riguardevoli, uno de' quali è il Cardinal Tommaso d'Alfazia, accompagnato con la lettera che segue.

*Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

*Roma 16. febbrajo 1730.*

ANIMATO dal generoso gradimento, col quale Vostra Emin. si compiacque di ricevere l'anno passato la mia Disquisizione sopra il Corpo di Sant'Agostino, torno presentemente a mandarle una mia Dissertazione sopra un Santo dell'oscurissimo Secolo X. ed è S. Pietro Orseolo Doge di Venezia, il quale abbandonò il Principato per farsi Monaco, e a tale effetto in compagnia di S. Romualdo, e d'alti personaggi illustri se ne fuggì in Catalogna, dove morì santamente, e fece miracoli, per li quali fu anche canonizzato, siccome io provo nell'Opera, il che per altro non si sapeva, e per parte della Repubblica di Venezia si dimandava alla Sacra Congregazione de' Riti l'Uffizio, e la Messa, come di *Beato* solamente, talchè col tempo si sarebbe passato a canonizzarlo di nuovo, giusta la disciplina introdotta dopo il Pontefice Alessandro III, la dove egli fu canonizzato più di cento anni avanti questo Pontefice secondo il rito primitivo della Chiesa. Supplico umilmente l'Eminenza Vostra a degnare del suo magnanimo gradimento questa mia picciola fatica, e a farla vedere ancora a quel suo insigne Ecclesiastico, al quale si compiacque di far leggere con tanto onor mio la Disquisizione sopra il Corpo di Sant'Agostino, e con implorare la sua stimatissima grazia e protezione, resto facendole umilissima riverenza.

Rispo

Risposta del Sig. Cardinale d'Alfazia.

*Illustriss. e Reverendiss. Signore.**Malines 15. Settembre 1730.*

QUESTI giorni addietro in una cassa venuta da Roma trovai l'umanissima lettera di V. S. Illustriss. in data de' 16. Febbrajo coll'aggiunta sua Dissertazione sopra San Pietro Orseolo, e per quanto ho veduto di passaggio quest'Opera prima di mandarla a Bruxelles per legarla, vi ho trovate molte cose curiose, e posso già rallegrarmi con V. S. Illustriss. di questo nuovo degno parto della sua erudizione, con cui ha stabilito il culto di quel Santo Canonizzato per sua gloria, e per consolazione della Repubblica Veneta, che lo reputava solamente Beato. Io desidero, e sospiro che si potesse trovare qualche modo di stabilire il culto di S. Gregorio VII. non è Autore nè Cattolico, nè Eretico, come V. S. Illustriss. sa quanto io, che metta in dubbio il fatto della deposizione dell'Imperadore Errico, ed è cosa certissima che si sia fatta a richiesta di tutta la nazione Germanica, e che il Santo sia stato poi assistito ne' suoi travagli dalla Francia: quel fatto di Storia così certo non cresceva la sua Santità, onde a mio giudizio si sarebbe potuto levare dalle Lezioni del Breviario, o piuttosto comporsi nuove Lezioni per levare le occasioni a tante contraddizioni. In Francia già le sarà noto a quale eccesso il Parlamento si sia portato, ed ora nell'Assemblea del Clero il Sig. Cardinale di Fleuri ha eccitati i Vescovi a mostrare il loro Zelo contro le dette Lezioni; io ne sono restato attonito, può essere che fatto quel passo per soddisfare al Parlamento, essendo oggi un Papa, di cui la Francia non può che rallegrarsi come tutte le altre Nazioni, non permetterà che niente si pubblichi, così lo desidero; ma a buon conto per tutta la Francia non si farà l'Uffizio del Santo, e qui, come altrove ne' Dominj di Sua Maestà Cesareo Cattolica non si farà nemmeno, per non esporri al pericolo evidente di contraddizioni simili a quelle di Francia, ma si supererà di far passare le consapute Lezioni. Ho proposto così ai miei amici la mutazione, perchè il maggior impegno è che il Santo abbia culto, mentre quanto al fatto non sarà meno evidente e certo, benchè non sia nelle Lezioni, e quanto al dritto,

to, se il caso giungesse, il Papa d'allora penserà a ciò che avrà da fare. Se io avessi potuto venire al Conclave, avrei fatto il possibile per procurar questo, o altro mezzo termine, con cui si potesse restituire il culto universale a quel grande e santo Pontefice. Prego V. S. Illustriss. di pensarvi col suo zelo, che già ha dimostrato colle sue Opere per i Santi, e se io vi potessi concorrere, volentieri riceverò le sue insinuazioni.

Vi è un Soggetto assai erudito di nome Schannat, di cui ella avrà forse vedute varie Opere per l'Abazia di Fulda: egli è attualmente occupato nel far la Storia di Worms, ed intanto fa la ricerca de' Concilj di Germania, de' quali ne ha già buon numero per farne la collezione. Io conosco l'Autore, e vorrei secondare il suo disegno, per l'esecuzione del quale egli desidererebbe qualche Beneficio, o in Germania, o altrove per il suo mantenimento, stracco di vivere a costo di quelli, per i quali lavora, trovandosi al fine dell'Opera senza niente: egli è d'ottimi costumi, e di grande applicazione, e però prego V. S. Illustriss. a pensare, se costì si potesse ritrovar modo di accomodarlo, e di suggerirmi ciò che potrei fare, di che le farò molto tenuto. Nel Catalogo della Biblioteca del Sig. Cardinale Imperiali ritrovo le Opere di Carlo Molineo, ho preso la medesima edizione perchè sono le Opere due di Rufo contro il Molineo, che non si trovano più, e che furono rubbate dalla Libreria dell'Arcivescovato, prima che ne fossi io in possesso; ne ho serupolo per le eccezioni, che si fa del Molineo nelle facoltà, che vi si danno, onde la prego a dirmi come abbia fatto il Sig. Cardinale Imperiali per tenere quelle Opere nella sua Libreria. Questa lettera è lunga, ma come non tocca che materie d'erudizione, mi lusingo che ella la gradirà, ed unirà alla sua risposta li suoi comandi, che desidero, e per fine bacio a V. S. Illustriss. le mani.

Oltre a questo Porporato, decoro e ornamento del Sacro Collegio, ebbe frequenti carteggi col Vescovo di Passavia allora vivente, e coll'Arcivescovo di Salisburgo, ma sopra tutti col celebre, e non mai abbastanza lodato amico suo Eminentiss. Cardinale Passionei, allora Nunzio in Vienna, alquale trasmise alcune copie della Dissertazione di S. Pietro Orseolo, acciò le comunicasse ai Letterati, che però ne spedì una al Presidente Valbonesio a Grenoble,

noble, e all'Abate Tricaud Dottore di Sorbona, uomo di tutta probità, e di altrettanta dottrina, che ringraziando il Passionei con lettera de' 17. Luglio, ebbe a dire del Fontanini queste parole, tradotte dal Francese: *Una testimonianza come la mia non è già di un gran peso per un Prelato di quella stima, che è Monsign. Fontanini: Io sono nondimeno obbligatissimo a V. S. Illustriss. di quanto ella si è degnata di scrivere a mio favore, e questo è un onore singolare per la mia persona, che da lui sia conosciuto il mio nome. Egli presso me è stato sempre in grande stima, dopo la bella difesa, che ha fatto del P. Mabillone contra il Gesuita Germonio, e questo non è già un piccolo onore per sì illustre Benedettino di aver ritrovato in una nazione forestiera un Difensore di tal conseguenza. Io resterei molto obbligato a V. S. Illustriss. se mi volesse trasmettere una nota distinta di tutte le Opere di sì dotto Prelato.*

Lettera del Presidente Valbonesio a Monfig. Fontanini,  
tradotta dal Francese.

Granoble 1. Gennajo 1730.

QUALI obbligazioni non devo avere io a Monfig. Passionei, il quale mi ha aperta la strada per far conoscere i sentimenti di stima, che io ho per la di lei persona. Egli ha fatta nascere l'occasione, che io andava cercando, di dedicarle quella servitù, la quale tutti gli uomini amanti delle lettere devono avere alla sua erudizione. Ho tanto discernimento di dover temere, che Ella riconoscerà subito la mano delicata e uffiziosa, che ha abbellito il ritratto, e che ha gettato de' fiori sopra il regalo, che le è stato offerto. Essa ha chiamato in mio ajuto alcune mie Opere, che ho avuto il coraggio di dare al pubblico. Ma malgrado tutti questi artificj, il fondo sarà sempre sterile, e poco degno di lei. Forse non ho io piuttosto motivo di coltivarlo, coi ricchi parti, che escono dal suo talento? Quali cognizioni di antichità non si scorgono nel dottissimo libro del *Disco Vorivo*, che V. S. Illustriss. ha voluto donarmi? Qual profonda letteratura in tutto ciò, che ivi si tratta di Storia, e di curioso; e di quanto il pubblico non le è debitore per tante scoperte, onde l'Opera viene ad essere affai preziosa? Io ho una estrema impazienza nel bere da una sorgente co-

V

sì abbon-

sì abbondante. Qual vantaggio non sono per avere nell'impegnarla in un commercio, che mi mette in istato di approfittarmi di tanti lumi: questa è una grazia, la quale non poteva sperare, che dalle favorevoli disposizioni da lei stare suggerite ad un Prelato egualmente distinto per la virtù, e per il suo merito. Con ragione ella a tutta la Repubblica letteraria ha fatti degli elogi della di lui saviezza, e di tutto ciò, che vi è di più raro, e proprio a muovere la curiosità degli uomini illustri. Sarei per dire assai di più della di lui capacità negli affari pubblici, e del profondo sapere in tutto ciò, che riguarda gl'interessi della Chiesa, e della Religione. Di ciò ne ha dato un saggio in quel libro, che ha pubblicato ultimamente, in cui racconta tutto quello, che ha operato nella sua Nunciatura. Non so poi quello si poteva dire di più in quella sua Dissertazione di S. Pietro Orseolo per rendere celebre la sua persona in tutti i secoli. La riconoscenza, che io conserverò, per il favore che ho ricevuto, farà eguale al prezzo del beneficio, che avrò sempre innanzi agli occhi. La coltiverò in tutte le occasioni che da me dipenderanno per meritarmi l'onore della di lei benevolenza, e perchè conosca la stima, e il profondo rispetto con cui mi glorierò in tutta la mia vita di essere umilissimo servitore.

Risposta di Monfig. Fontanini.

Amplissimo Praefidi Valbonescio Justus Fontaninus S. P. D.

Roma XIV. Kal. Martii 1730.

*LITERAS* tuas, Vir amplissime, humanitatis, & summa erga me benevolentia plenas, quas die prima Januarii currentis anni ad me dedisti, nuper accepi ab Illustris. nostro Archiepiscopo Ephesino; mibique maximo honori verto meum nomen tanto viro innotuisse, ut me suavissimis aequae ac honorificentissimis literis tuis dignaretur, quem ego jamdudum inter praecipua Reipublicae literariae ornamenta suspicio. Contrectavi enim egregios Commentarios tuos ad Historiam Delphinatus, ipsaque etiam perinsignem Historiam, licet ab iisdem illustre nomen tuum abesse volueris; sed cujus ingenii fructus essent oculatis viris facile se prodiderunt. Laudes, quas in innumerentem larga manu congeris, sibi uni, Vir doctissime, debere omnes consentiunt. Debentur etiam praestantissimo nostrique amantissimo Archiepiscopo Passioneo, quae de illo praedicat, atque hoc idem nemo magis quam ego agnosco, quippe quem a triginta annis optime agnosco, & in oculis fero. Quandoquidem porro in tuorum censum me ultro recipere non graveris, fac, quaeso, ut in



*ut in Urbe, inque Italia pro tuo arbitratu mea opera utaris; nihil enim jucundius mihi unquam accidere poterit, quam imperio tuo in rebus quibuscumque obscurare. Vale, Vir illustrissime, meque tibi addidicissimum amare perge.*

Ai Monaci Camaldolesi dispiacque molto, che nel frontespizio di questa Dissertazione l'Autore non abbia voluto dire, che S. Pietro Orfeolo sia stato Discepolo di S. Romualdo, e per ciò ne nacquerò delle contese con due Padri Pietro Canneti Generale della Religione, e Guido Grandi. Per maggior chiarezza del fatto addurrò qui alcune lettere state scritte vicendevolmente su questo proposito, ed eccone una del Padre Abate Guido Grandi de' 9. febbrajo 1730.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

*Faenza 9. febbrajo 1730.*

Godo che sia terminata felicemente la dotta Dissertazione di V. S. Illustriss. e Reverendiss. con la quale resta vendicato l'antico culto di S. Pietro Orfeolo, conforme già ebbe la bontà di darmene un cenno l'anno passato. Nel frontespizio però, che ho veduto, mi dispiace che non sia accennato, che egli fosse discepolo di S. Romualdo. Avrebbe avuto molto gusto, tanto il Rever. Padre Generale, che tutto il nostro Ordine, che spicasse nella fronte dell'Opera (come non dubito, che V. S. Illustriss. avrà fatto in più luoghi dentro di essa) quella tal quale relazione, che ha il Santo coll'Istituto nostro, di cui fu esso il primo, o uno de' primi Settatori: nè parmi che disdirebbe l'aggiunta accennata delle tre sole parole *Discipuli Sancti Romualdi*, e che anzi riempirebbe maggiormente il frontespizio suddetto. Mi rimetto però alla somma prudenza, e giudizio di V. S. Illustriss., e però non le farò di più lungo tedio, ma rinnovandole gli attestati del mio obbligatissimo ossequio resto ai suoi riveriti comandi.

Lettera del Padre Pietro Canneti Generale de' Camaldolefi  
a Monfig. Giusto Fontanini.

*Illustrifs. e Reverendifs. Sig. Sig. Padr. Colendifs.*

*Faenza 9. Febrajo 1730.*

ACCOMPAGNO le supplichevoli istanze del P. Abate Visitatore Grandi, da lui oggi inviate a V. S. Illustrifs. per impetrare dalla gentilezza sua, quando siamo in tempo, alla nostra Congregazione un pregio, che a noi farebbe di gran lustro, e insieme alla verità non pregiudicherebbe; anzi ridondar potrebbe appresso i saggi estimatori delle cose in onore di S. Pietro Orseolo. Tutto il fondamento ne dà nella Vita di S. Romualdo l'Autor di questa S. Pier Damiano, sì vicino a quei tempi, che fuor di ragione non sarebbe dirlo ancora contemporaneo, e in confronto di esso nulla rileva il silenzio dell'Anonimo Rivipullense, il quale sì tardi ne descrisse la Vita nel fatto, e ne' principj della conversione del Santo Doge assai scarfa, e digiuna; Ma sciocco me! pare voglia portar nottole ad Atene. Mi riutringo ad anticipatamente protestare a V. S. Illustrifs. le immortali obbligazioni dell'Ordine Camaldolese, oltre a quelle, che sempre più mi costituiscono.

*Risposta di Monfig. Fontanini.*

*Reverendifs. Padre Sig. e Pad. Colendifs.*

*Roma 4. Marzo 1730.*

DAL foglio di V. P. Reverendifs., e da quello del P. Abate Grandi, amendue de' 9. Febbrajo ravviso la molta ardenza, con la quale insistono, perchè nel titolo del libro sopra S. Pietro Orseolo, si esprima essere lui stato discepolo di S. Romualdo. Nè basta, che ciò si dica nel libro, perchè si ha da dire anche nel titolo, supponendosi forse, che questo sia uscito fuori prima della stampa del libro, o che essendo uscito dopo, si debba rifare. Ma non sarebbe improprio il pensare al luogo preciso, nel quale dovrebbero porsi le parole, *Discipulo Sancti Romualdi*, cioè le dopo *Duce Venetorum*,  
o dopo,

o dopo, *Ordinis Sancti Benedicti*, giacchè riempirebbono maggiormente il frontespizio. A me pare, che quelle parole nell' uno e nell' altro ci starebbono a disagio, perocchè non *constat*, che S. Pietro Orseolo fosse discepolo di San Romualdo prima del Monacato. Che se poi lo fu nel Monacato, non lo fu sempre, ma solo *ad tempus*; onde bisognerebbe dire con limitazione, dopo, *ordinis Sancti Benedicti, aliquandiu discipuli Sancti Romualdi*. In tal guisa la giunta per quell' *aliquandiu*, benchè necessario, ci starebbe con mala grazia, nè si sa comprendere la cagione, per cui non dovrebbe mentovarsi anche il Venerabile Abate Guarino, primario autore della conversione di San Pietro Orseolo, e suo maestro e superiore fino alla morte, come canta la Dissertazione. Lascio poi considerare il vezzo, che porterebbe il mentovar due maestri nel frontespizio: il quale è stato lungamente pensato; e nulla vi è messo a caso, nè vanamente, ma il tutto è dettato senza passione alcuna.

San Pier Damiano scrisse da cinquant'anni dopo la morte del Santo Doge, nè fu suo contemporaneo. Nel parlare di lui prima del Monacato, prese notabili sbagli, i quali senza ingiuria manifesta dell' Orseolo non si possono passare. Ciò che scrisse del Monacato di lui, si ammette, perchè lo intese dai compagni di S. Romualdo. Per lo contrario l'Anonimo Rivipullense è stimabilissimo per più capi. I. perchè scrisse avanti del Damiano. II. Perchè stando in Cussano conobbe quelli, i quali aveano veduto l' Orseolo III. Perchè esprime diversi particolari, non espressi da altri. Il perchè non dee disprezzarsi il Rivipullense, e nè anche il Damiano, ove trattano del Monacato dell' Orseolo, poichè scambievolmente si ajutano e suppliscono fra loro, benchè il primo somministri lumi assai maggiori, che il Damiano, conforme la perspicacia di lor Signori vedrà dal contesto dell' Opera, la qual cosa per non aver osservata il Mabillone, poco verfato nell' antica Storia Italiana è caduto in diversi equivoci.

Che poi l' Orseolo fosse primogenito di San Romualdo, questo non regge assolutamente; e tal titolo conviene a Olibano Conte di Barcellona. Questo è quanto mi sovviene in risposta a V. Pat. Reverendiss., bramando, che la presente sia comune anche al Padre Abate Grandi, cui riverisco divotamente. La prego a restar persuasa, che nel mio libro non ci è passione, e che contiene la pura verità a gloria del Santo Doge, e di San Romualdo. L' opera è stampata

patà d'ordine della Repubblica di Venezia, e in nome suo si dimanda alla Sacra Congregazione de' Riti l'Uffizio e la Messa per lo Stato di Venezia. Nè occorrendomi altro, resto confermandomi per sempre.

Risposta del Padre Generale Pietro Canneti.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Faenza 12. Marzo 1730.*

SARANNO nove giorni che di quà partito il Padre Abate Visitatore Grandi s'incamminò di ritorno a Pisa, dove in adempimento de' pregiatissimi comandamenti di V. S. Illustrissima trasmetto ora e rendo comune il di lei foglio de' 4. corrente, pervenutomi il dì 9. in risposta alla lettera di lui, e mia de' 9. Febbrajo. Altra parte non mi presi allora, che quella di raccomandare a V. S. Illustrissima e Rever. l'istanza d'esso Padre Abate con rimettermi alla di lui lettera, supponendo, come mi espressi, che giunger potessero le mie suppliche in tempo di essere favorite, e che l'istanza medesima niun pregiudizio fosse per fare alla verità. Ma perchè la prima supposizione non regge, e l'altra non si ammette, risolvo di scaricarmi in ciò d'ogni pensiero, per non recare a V. S. Illustrissima altro incomodo, lasciandone lo studio al Padre Grandi, il quale siccome tempo fa trattò nelle Dissertazioni Camaldolesi la materia, così ora sta applicato a formar gli Annali di San Romualdo. Egli punto a me non cede nell'alta stima e ossequiosa venerazione, che unanimemente professiamo alla dottrina e merito di V. S. Illustrissima, considerandosi appresso noi il suo nome solo come superiore ad ogni maggior encomio. Quindi avvenne, che essendo a caso quà capitato il puro frontespizio della Dissertazione sopra San Pietro Orseolo, il Padre Abate concepì desiderio ben vivo di vedere dalla autorevole penna di V. S. Illustrissima stabilita vie più la verità nelle sue Dissertazioni Camaldolesi esaminata. Fu dunque atto di rispetto quell'ardente desiderio, che si esposse nelle Lettere dell' uno, e dell' altro.

Godo sull'asserzione sicura di V. S. Illustrissima, che il suo libro contenga la pura verità a gloria del Santo Doge. Ma quando ancora in punti istorici insorgesse alcuna differenza d'intelletto, la sup-  
plico

plico credere, che questa non farà mai capace di scemare punto del sommo zelo, che la mia Congregazione sempre ha conservato di promuovere il culto di San Pietro Orseolo. Sul principio di questo secolo si prese a cuore il piissimo Cardinale Colloredo di procurare dalla Sacra Congregazione de' Riti l'Uffizio, e Messa del Santo Doge, e chiamato per ciò a parte di tale applicazione il Padre Abate Galici Veneziano, allora Procuratore Generale della nostra Congregazione, alla quale considerava spettar l'attenzione medesima, commise e lasciò a lui l'incombenza di riportare e unir le notizie all'intento opportune, e necessarie. Abbracciò il Padre Abate Galici il carico, e l'adempì, mediante sua lettera al P. Abate di Cossano, di là ottenendo diversi autentici documenti, tra' quali eravi copia della Vita scritta dall'Anonimo Rivipullense, con la ricognizione del Notajo, indi seguì ad essere ammesso a trattarne sì dal Cardinal sopradetto, come dall'Eccellenza dell'Ambasciador di Venezia Gio: Francesco Morosini. Del che tutto rimase in me piena cognizione e memoria, per essermi trattenuto in Roma dal fine di Giugno 1703. fino alla metà di Marzo del 1704; nel qual tempo ebbi l'onore, e il contento la prima volta di farmi servitore a V. S. Illustrissima; e mi ricordo egualmente di certo, che i documenti venuti da Catalogna, con altre carte all'affare spettanti, furono a lei comunicati. Tutto ciò con l'antica confidenza permessami da V. S. Illustrissima prendo a rammentare, perchè non irragionevole appresso il savio suo discernimento riesca il giusto zelo del possesso, in cui trovasi la Religione intenta sempre mai al culto, e alla gloria di San Pietro Orseolo. Nel che essa cammina per via diametralmente opposta a quella, che rispetto al Corpo di Sant'Agostino condanna ne' Canonici Regolari Lateranensi, con che profondamente inchinandomi a V. S. Illustrissima sempre più mi prego di riprotestarmi.

Segue altra Lettera del P. Abate Guido Grandi al Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Faenza 7. Agosto 1732.*

DELL'urna, o sia *Mausoleo* (come nel processo stampato nella sua dottissima Dissertazione pag. 120. si chiama) di San Pietro Orseolo,

feolo, esistente in Cossano, io ne feci venire il disegno, due anni sono a mie spese: come ancora dell'Altare sopra di cui sono le di lui Reliquie, e del fasso su cui dormiva, e del cristallo miracoloso, e perchè l'anno passato fui a Venezia in visita, e dissi a que' Signori, che aveva presso me tali disegni, mi pregarono a mandarglieli autenticati, come feci, tornato che fui a Pisa, dove gli aveva, nè mi sono stati ancora di là rimandati. Però V. S. Illustrissima resti persuasa, che vi sono le due Urne da me enunziate nell'altra mia. Se sieno poi marmoree, o laterizie, fatte di mattoni, e coperte di gesso, e colorite a similitudine di marmo non ne ho chiara informazione. Quella di San Pietro Orseolo è sotto un arco, ed esprime un' arca coperta di un panno rosso, che discende fino quasi alla metà dell'altezza di detta arca, e sopra vi è una Cartella coll' Iscrizione da V. S. Illustrissima portata pag. 120. *Hic jacet Serenissimus ac Religiosissimus Petrus Urseolus &c.* nel mezzo della qual Cartella vi è l'arma degli Orseoli ornata in cima col corno Ducale rozzamente disegnata, e divisa in due spazi, nel superiore de' quali sono due Orsi ritti, che si azzuffano, e nell'inferiore vi è il Leone alato, simbolo del Dominio Veneto. Eccogliene un rozzo abbozzo, secondo che mi ricordo aver veduto nel mentovato disegno, che feci venire di Francia. Quella di Seniofredo, che è dall'altra parte del Coro, è similmente fatta, ed ha l'arme ornate di sopra con una Corona regia, le cui punte superiori sono gigli, e sopra di essa Corona un Morione colle piume cadenti, o vogliamo dire pendenti dalla sommità di esso: ed il corpo dell'armi sono quattro striscie rosse verticali, frammezzate da altrettante bianche tirate da sommo a imo dello scudo ovato, per lo che le due di mezzo riescono più lunghe, e l'altre laterali più corte. Che ambedue queste Urne sieno moderne, siccome le Iscrizioni della stessa mano (leggendosi in ambedue il *Serenissimus*, collo stesso principio *Hic jacet*, ed altre frasi simili) non mi pare che si possa mettere in dubbio, e che però nel Secolo XV. fossero fabbricate, e trasportatovi il Corpo di San Pietro Orseolo, come portano le prime risposte di que' Monaci, mandate quà nel 1703. non essendo certamente questo il sito, in cui lo pose il Vescovo Oliva.

Non farà certamente solo il P. Mabillone a non aver avvertito nelle parole dell'Anonimo Rivipullense: *prudentiam, cultum finemque ipsius viri scribentes*, che ivi riferisce lo Scrittore, il *Culto religiosio*

ligioso decretato da Oliva a San Pietro Orseolo. Molti anche non Laderchiani paragonando quel passo con li testi di Cicerone *Offic.* 18. *ad comunem usum cultumque vita.* 32. *Quæ ad viſtum, cultumque pertinent.* 6. *Vitæque cultus cum elegantia & copia* gli daranno tutt' altra interpretazione. Io però mi attengo al giudizio che ne fa chi ne fa più di me, e mi rimetto pienamente al dottissimo parere di V. S. Illustrissima. La cassa, in cui presentemente stanno le Sante Reliquie sopra l'Altare dietro una grata di ferro, certo è di legno indorata co' suoi cristalli, a traverso de' quali si vede il cranio, e le grandi ossa del Santo, ed un involto di lana bianca, che era la *Tonaca* onde era vestito. Le rassegnò li miei riverenti ossequj, e con pregarla della continuazione della sua pregiatissima grazia, resto a' suoi comandi.

Ma darò fine a questa Seconda Parte, con aggiungere le Note alla Scrittura del P. Brandolini Gefuita intorno ai Sacramentali del Battesimo.

Note di Monsignor Fontanini sopra una Scrittura del Padre Brandolini Gefuita, diretta al Sommo Pontefice Benedetto XIII. in nome degl' Indiani del Madurè, la quale comincia *Prevalendomi*, è fu già presentata a Sua Santità dal Cardinal Salerno l'anno 1726.

SI A lodato Dio, che finalmente il Padre Brandolini, illuminato dalla verità, comincia ad abbandonare le tante sue opposizioni, contra il *Decreto* del fu Legato Apostolico, e Patriarca di Antiochia, mentre da questa sua nuova scrittura, nella quale introduce con figure poetiche gl' Indiani a parlare, apparisce, che egli presentemente si restringe a non fare opposizione ad altro, che ai soli *Sacramentali*, che vuol dire agli Apostolici esorcismi del battesimo. Ma se veramente sia poco il pretendere, che il Capo della Chiesa debba con sua dispensa approvare negl' Indiani il disprezzo e l'abominazione di questi *Sacramentali*, lo vedremo fra poco.

I. La *saliva*, il *sale*, e l' *insufflazione* compongono questi *Sacramentali*, i quali insieme co' facri ed Apostolici esorcismi, che gli accompagnano, furono istituiti contra il Demonio, ad effetto di vilipenderlo, strapazzarlo, e scacciarlo dal possesso dell'uomo prima di battezzarlo, essendo egli in quel tempo *filius iræ*, e schiavo del

X

Demo-

Demonio. Questo rito antichissimo, e veramente Apostolico, ha il suo fondamento ne' fatti di Cristo Signor nostro, registrato da San Giovanni Evangelista al capo IX. Quindi è, che Sant' Ambrogio nella Lettera LXXX. a Bellicio nel tomo II. delle Opere del Santo della nuova edizione pag. 1096. §. 5. e 6. parlando della sanazione del cieco nato, fatta dal medesimo Cristo Signor Nostro con lo *spuro*, la chiama, *figuram baptisimatis*, perchè nel conferire il Battesimo in tempo di Santo Ambrogio si ulava, come tuttavia si usa quello stesso rito, ed esorcismo, che Cristo usò nel sanare quel cieco. Sicchè il rito, di cui parliamo, è fondato e istituito espressamente sopra un fatto di Gesù Cristo. E quì si conviene ammirare la debolezza umana, guidata dall'amor proprio, mentre fu chi in certa lettera scritta alla Santità di Nostro Signore, con troppa facilità si lasciò tirare a scrivere, che il rito della *salva* era stato introdotto poco prima di Rabano Mauro, che vuol dire nel Secolo IX., cosa la più stravagante, che possa mai sentirsi contra riti sì venerabili e antichi. Questa proposizione favorisce gli Eretici, i quali danno i nostri riti più sacri per cose moderne e vane. Ma non così la discorre Santo Agostino nel Trattato 44. §. 2. sopra l' Evangelio di San Giovanni, ove dà il nome di figura del Battesimo a quel fatto di Cristo con lo sputo, e chiama *grande mysterium* quel Sacramento con tutti i suoi riti, perchè, come sacro *arcano*, non si potea palesarlo, conforme udiremo appresso. Questi due gran Padri della Chiesa, Ambrogio e Agostino, parlavano in questo linguaggio cinquecento anni prima di Rabano Mauro.

II. Tal rito santissimo, già introdotto e istituito per vilipendere, e scacciare il Demonio dal possesso dell'anima, non si trova apertamente nominato dai Padri più antichi, perchè era *arcano* della Chiesa, il quale non si palesava fuori della funzione, per non esporlo alla derisione degl' idolatri, simili a quelli del P. Brandolini. Il Cardinal Noris nell'illustrare una iscrizione Cristiana e pasquale dopo il suo libro delle Epoche pag. XLVI., portata ancora dal Fabretti nelle Iscrizioni pag. 578., mostra, che il primo segreto ed *arcano* della nostra Fede, era il Sacramento del Battesimo, e che in quella sua Iscrizione Cristiana di un tal Pascasio già morto nell'ottava di Pasqua, essendo stato battezzato nel Sabbato Santo, dicendosi *percepis*, senza esprimere che cosa, *percepis*, s'intende, che *percepis* il Battesimo, il quale, come sacro *mistero*, ed *arcano*, con tutto il



to il complesso de' suoi riti e cerimonie, non potea nominarsi; *quod, quum illud esset primum Christiani dogmatis mysterium, religioni ducebant, illud vel nomine tenus prodere*. Quindi Santo Agostino per la pubblicazione de' libri *de Baptismo*, fu calunniato da Petiliano di aver pubblicato un *mistero segreto* della religione Cristiana, onde il Santo nel libro *de unico Baptismo* al capo I. scrive così, *prima illic invidia est, quod ventilatur in publico res secreta*. Il Santo se ne scusò con dire, che quantunque l'*arcano* era tale, che non potea palesarsi ai Gentili, però al suo tempo tutti lo sapeano; nè egli per questo avea tradito l'*arcano*. Di tale *arcano* parla San Cirillo nella Catechesi XVIII. §. 32. 33. Santo Ambrogio *de iniciandis*, cap. I. e IX. nel libro *de Mysteriis* cap. I. 53., e *de Sacramentis* libro I. cap. I. §. 2. Veggasi Cristiano Lupo sopra Tertulliano *de Præscriptionibus* pag. 653. e 655., il quale ancora pag. 658. mostra, che il principale *arcano* cadeva sopra i *riti*, i quali allora si praticavano, e che in oggi tuttavia si praticano, *et risuum causas*, le quali battono tutte contra il *Demonio*.

III. Il Padre Brandolini nè in questa, nè in alcune delle altre sue scritture, ha mai voluto spiegare il vero stato della questione, il quale perciò bisogna in questo luogo spiegare, perchè da questo dipende l'annientamento di tutte le sue esposizioni.

IV. Dunque il vero stato della questione, da lui malamente proposta, consiste in vedere, se il Sommo Pontefice debba dichiarare, che gl' Idolatri, e schiavi del Demonio, i quali disprezzano gli *esorcismi*, e i *sacramentali*, consistenti nella saliva, e nella insufflazione, cose da loro sprezzate, e credute incapaci di poter santificarsi, e di esser simbolo di cosa buona e sacra, possano lecitamente dalla Chiesa esser ommessi, e lasciati in questa rea opinione per via di dispensa pontificia, con la quale si approvi, che *hominum dementissimus habeatur*; e che *infames habeantur*, giusta la frase del Padre Brandolini, quelli, i quali usano tal rito Apostolico, tenuto in sì grande *arcano* ne' quattro primi Secoli della Chiesa.

V. Che questo sia il sentimento degl' Indiani, de' quali si fa Avvocato il Padre Brandolini, è cosa certissima, e si legge ne' suoi scritti presso il Padre Commissario Lucini pag. 4. del primo opuscolo, da lui stampato. Anzi di più esso Padre Brandolini asserisce, che l'usare tra quella gente, schiava del Demonio, il rito della saliva e della insufflazione, o anelito, fa, che i medesimi be-

stemmiano Cristo Signor Nostro, autore del Sacramento del Battesimo. Cosa più orrenda non si può sentire. E a questi infelici, involti in un errore sì empio, si ha da dare una dispensa pontificia, la quale permetta ai medesimi il dormire quietamente in braccio del Demonio con una tale empietà, corrispondente all'eresia di Calvino, dannata coll'anatema dal Concilio di Trento nella Sessione VII. Canone XIII., avendo Calvino, come i Clienti del Padre Brandolini, chiamato il complesso di questo rito, *rem ridiculam, inane, immo fœdam?*

VI. L'errore degl' Indiani tanto più è intollerabile, quanto si vede che negano il *jus*, cioè che la *saliva*, e l'*insufflazione* sieno capaci di essere santificate. E si vede ancora, che i Missionarj per non disgustargli, non hanno voluto cimentarsi a sradicare simile errore, benchè contrario ai fatti espressi di Gesù Cristo, il quale santificò la *saliva*.

VII. Di più si vede, che i Missionarj Gesuiti si sono astenuti dall'istruire quei popoli, predicando loro i fatti di Gesù Cristo, operati con la *saliva*, e ciò per non scandalizzargli, per non esser da loro bestemmianti insieme con Gesù Cristo primo autore di questi riti, e in somma per non esser da loro tenuti *dementissimi, & infames*.

VIII. Da ciò parimente risulta, che i Missionarj hanno celato, e taciuto a quegli infelici Indiani, di aver essi medesimi ricevuto il santo battesimo con quei riti stessi degli esorcismi della *saliva*, e dell'*anelito*, e dell'*insufflazione*, e ciò hanno taciuto per trattarsi di cose da quei popoli tanto abborrite e sprezzate.

IX. Errori sì enormi assalgono l'essenza del dogma, poichè Santo Agostino nel libro I. a capi XX. *de nuptiis & concupiscentia*, provando il peccato originale con questi medesimi riti, scrive tali parole: *In veritate itaque, non in falsitate potestas diabolica exorcizatur in parvulis* (con la *saliva* e con l'*anelito*, ed *insufflazione*) *eique (potestati diabolica) renunciant, quia per sua non possunt, per corda & ora gestantium, ut eruti de potestate tenebrarum* (per mezzo di quei sacramentali, e venerandi esorcismi) *in regnum sui domini transferantur*.

X. Il Santo Dottore nel libro II. della medesima Opera al capitolo XVIII. scrive queste altre parole contra Giuliano Eretico Pelagiano. *Accusat Ecclesiam toto orbe diffusam, in qua ubique om-*

*nes baptizandi infantuli, non ob aliud exsufflantur, nisi ut ab eis princeps mundi mittatur foras, a quo necesse est vasa iræ possideantur, cum ex Adam nascuntur, si in Christo non veniantur & in ejus regnum per gratiam facti vasa misericordiae, transferantur.* Indi il Santo chiama questo dogma, *fundatissimam veritatem*, e dice, che chi l'oppugna, oppugna *universam Christi Ecclesiam*. E il nostro tanto Padre Benedetto XIII. ha da dare una dispensa per confermare gl'infelici Indiani in errori così intollerabili e gravi, contra verità sì antiche, e dogmatiche. S. Tommaso 2. 2. quest. 88. art. 12. dice, che *omnis dispensatio, petita a Praelato, debet fieri ad honorem Christi, in cujus personam dispensat, vel ad utilitatem Ecclesiae, quæ est ejus corpus.* La dispensa, che dal Pontefice richiede con tanto zelo il P. Brandolini è forse ella *ad honorem Christi*, se è di una cosa per la quale si bestemmia Cristo? E' forse *ad utilitatem Ecclesiae*? se riguarda il permettere che vi sia una nuova razza di Cristiani, contraria ai tanti riti del Battefimo, e allevati nel detestabile errore, *che demensissimi & infames habeantur* quelli, co' quali si usano sacri esorcismi Apostolici con la saliva, e con l'insufflazione contra il Demonio, possessore dei non battezzati?

XI. Udiamo di nuovo come Sant' Agostino nel libro *de peccato originali* a cap. 40. §. 45. ragiona della santità, e della antichità di questi *Sacramentali*, detti ancora col nome di *Sacramenti*, provando egli con essi il peccato originale contra i Pelagiani, i quali però non ardivano disprezzargli, come per attestato del P. Brandolini, gli sprezzano i suoi buoni Cristiani dell'India: *Ipsa Ecclesia sacramenta, quæ tam priscae traditionis auctoritate concelebrant, ut ea isti, quavis in parvulis existiment simulatorie potius quam veraciter fieri, non tamen audeant aperta improbatione respicere; ipsa inquam sancta Ecclesia Sacramenta* (co' riti Sacramentali della saliva, e dell'insufflazione contra il Demonio) *satis indicant, parvulos, a partu etiam recentissimos, per gratiam Christi de diaboli servitio liberari. Excepto enim quod in peccatorum remissionem, non fallaci* (come dicevano i Pelagiani,) *sed fidei mysterio baptizantur, etiam prius exorcizantur in eis, & exsufflatur potestas contraria; cui etiam verbis eorum, a quibus portantur, se renuntiare respondent. Quibus omnibus rerum occultarum sacratis & evidentibus signis, a captivatore pessimo ad optimum Redemptorem transire monstrantur.*

Ma il Padre Brandolini non vuole che i suoi Clienti per via di  
sali-

*saliva*, d'*insufflazione*, di *anelizi* ed *eforcismi* sieno liberati a *capivatore pessimo*, bensì vuole, che questi medesimi *sacramentali* vadano tutti a spasso, e la ragione assai convincente si è questa, perchè i nostri *sacramentali* sono da loro tenuti per immondissimi e sporchi, persuasi, che non possano esser buoni ne' simboli sacri; la qual cosa chi loro dicesse, *hominum dementissimus haberetur*. Queste sono le ragioni, per le quali il Papa ha da privilegiare i Cristiani dell'India, permettendo con sua dispensa, che vivano in sì detestabile errore. Chi non sa, che la *saliva*, e lo *spuro* sono cose immonde? forse questa è una singolarità de' soli Indiani? La *saliva* l'*insufflazione*, l'*anelito*, con tutto ciò che esce dalla bocca umana, di loro natura sono cose stomachevoli e incivili. E Cristo Signor Nostro appunto con tali cose, accompagnate da' sacri *eforcismi*, ha voluto, che la sua Chiesa vilipendi, e scacci via il Demonio dal possesso dell'immagine sua, che è l'uomo. Chi dicesse il contrario, farebbe grande ingiuria a Dio, come dice S. Agostino nel libro II. dell'opera imperfetta contra Giuliano, eretico Pelagiano num. 181. *Alioqui cum magna injuria Dei, sicut jam discimus, & saepe dicendum est, exorcizatur, & exsufflatur princeps Mundi, qui mittitur foras, ut sit illic habitatio spiritus sancti*: Il Santo rinfaccia di nuovo al Pelagiano questa verità nel libro IV. nu. 77. con queste parole: *Dic parvulos, quum baptizantur non erui de potestate tenebrarum, & cum magna injuria Dei per universam Catholicam Ecclesiam exorcizari, & exsufflari. imagines Dei?* Nel libro II. de *nuptiis. & concupiscentia*, cap. XXIX. §. 50. e 51. chiama questo rito de' *sacramentali* del Battesimo assai più antico de' Manichei, qualificandolo col nome di *antiquissimam Ecclesiae traditionem*, e non già originata nel secolo IX. poco prima di Rabano Mauro. Egli è primo principio, e assioma teologico, che i sacri riti, de' quali si trova il principio nella Chiesa universale, sieno di origine e istituzione Apostolica.

XII. Se dunque i *Sacramentali* della *saliva*, e dell'*insufflazione* come escrementi della bocca umana sono in tutto il mondo schisofosi, e stomachevoli, e nientedimeno tutta la Chiesa Cattolica composta della più gran nobiltà del mondo, e di tanti Principi e Monarchi, adoratori dell'Evangelio, e dei santissimi riti della Chiesa, si gloriano di ricevere il Sacramento del Battesimo con tutti i medesimi riti, senza disprezzargli, senza chiamar pazzi quelli, i quali  
gli

gli adoprano, senza bestemmia l'autorità di essi, e perchè dal Padre Brandolini si ha da implorare con tanti sospiri un privilegio, in cui si permetta di abbozzare e rifiutare cerimonie e riti così venerandi, e di tradizione e istituzione Apostolica nella Chiesa?

XIII. Ma come mai gl'Indiani si rappresentano così avversi alle immondezze e inciviltà della *saliva*, e dell' *anelito*, quando essi non hanno tali ripugnanze alle cose più sporche e incivili, come sono lo sterco e l'orina delle vacche, con le quali cose affettano d'imbrattarsi la faccia, credendo, che in tali immondezze vi alligni una Deità, da loro sognata? E si ha poi da dispensargli dall' ammettere, che un poco di *saliva*, e di *soffio* sia tra Cristiani un rito santissimo, e un gran mistero, e avvertimento stabilito nella Chiesa sopra i fatti di Gesù Christo?

XIV. Udiamo quello che ne dice Gennadio nel libro de *Ecclesiasticis dogmatibus* a cap. XXXI. *illud etiam, quod circa baptizandos in universo mundo sancta Ecclesia uniformiter agit, non otioso contemplatur intuitu, quum sive parvuli, sive juvenes ad regenerationis veniunt sacramentum, non prius fontem vitæ adeant, quam exorcismis, & exsufflationibus Clericorum, spiritus ab eis immundus abigatur.* Chi dimanda che si levino dagl'Indiani questi esorcismi e sacramentali, dimanda, che *spiritus immundus ab eis non abigatur*, e che con loro soli si faccia quello, che non si fa in *universo mundo*.

XV. I Sacramentali ed esorcismi accennati sono di disciplina e di dogma. Sono di dogma nella santità loro; e di disciplina nell' uso, dal quale, senza bisogno d'impararlo dalle carte del P. Brandolini, noi sappiamo benissimo, che la Chiesa dispensa, e può dispensare in caso di necessità, cioè in *periculo mortis*; ma non mai dee dispensare, che una intera nazione, schiava del demonio, il quale tra essa più che altrove, tiene il suo imperio, lecitamente possa vivere nell'errore di detestare ed abbozzare tal uso. Simili Cristiani non fanno per la Chiesa Cattolica.

XVI. Il dogma dei Sacramentali consiste, come si è detto, nella santità de' medesimi, alla quale l'opporli è eresia dannata dalla Chiesa Cattolica, e il Sommo Pontefice non ha mai dispensato dall'eresia, nè vuole adesso cominciare a dispensar cogl' Indiani in grazia del Padre Brandolini, il quale si palesa di Teologia troppo larga, facendo istanza che i riti della Chiesa e di disciplina, e di dogma, si lascino con chi non vuole a niun patto sentirne parlare;

lare, secondo la confessione del Padre in questa medesima sua Scrittura pag. 6. 11. 12; dove introduce i Maduresi a dimandar al Pontefice questo favore di non essere obbligati a ricevere i riti del Battesimo, e ciò con l'unico e forte motivo, che sono da loro abborriti. Di più pag. 13. il Padre mette loro in bocca le seguenti parole: *Sappiamo, che nei primi santissimi secoli della Chiesa non vi era questa cerimonia*, cosa bugiarda, falsa ed erronea, come si è veduto dai passi chiarissimi de' Santi Padri, e specialmente da quelli di Sant' Agostino, del quale si è tralasciato di portarne molti altri. Ora scorriamo varie asserzioni, sparse ne' fogli del Padre Brandolini. Pag. 2. egli dice, che l'eterna salute, o l'eterna dannazione dipende dalla risoluzione del Papa. Sicchè il Pontefice nel sostenere i dogmi, e la disciplina antichissima della Chiesa, fa dannare la gente, e per non farla dannare, bisogna che esaudisca, compiacendosi dispensare, e dalla disciplina, e dai dogmi ancora. Pagina 10. dice di aver esposto in maniera oscura questo affare. Ciò riesce nuovo; essendosi egli con somma chiarezza spiegato in tante scritture, che ha fatte per oscurare la verità; il che però non gli è riuscito, mentre le dottrine, e le costumanze della Chiesa Cattolica sono per se tanto chiare, che non potranno mai esser offese dalle tenebre. Pagina 12. fa dire ai Maduresi Indiani di non aver ripugnanza alcuna alla disciplina di questi riti? E pure ha detto che i medesimi ne hanno sommo abborrimento, e sempre in tutte le sue scritture ha battuto sopra questo. Ma se non vi hanno ripugnanza, perchè non vogliono ammettergli? perchè gli chiamano riti infami? perchè chiamano stoltezzissimi quelli, che gli usano? Non vede il P. Brandolini che i suoi Clienti rigettano il dogma, mentre noi abbiamo per dogma, che questi riti sieno santissimi. Se i suoi Clienti Indiani sono di tal reo sentimento, perchè da lui s'introducono a dimandare al Pontefice la dispensa di poter perseverare nella loro opinione? Chi non vede, che questa prosopopea, con la quale gl' Indiani nella scrittura del Padre Brandolini sono introdotti a dimandarla, è puerile e aliena dalla verità, confessata nei libri del Padre Brandolini stesso, e che ancora è inverisimile, perchè chi vive in un errore senza voler sentire la verità, stimata errore, e non verità, non chiede dispensa di star nell'errore, poichè crede di star nella verità, e far bene, stando in esso ostinato, e crede che facciano male quelli, i quali fanno al contrario. Sicchè la prosopopea de'

pea de' Madurefi è ridicola e ingannevole. Tutto questo è così vero per bocca del medesimo P. Brandolini, che nel suo libro stampato al num. 40. non ebbe difficoltà di lasciarsi trasportare ad asserire, che quei popoli si doveano lasciare nell'ignoranza di questi *Sacramentali*, per la circostanza del loro abborrimento allo sputo. Pagina 13. nota i pregiudizj, che ne avrebbero, se non si facesse al suo modo. Questi pregiudizj sono mere invenzioni del Padre per sostenere il suo impegno ostinato. I pregiudizj verrebbero alla Santa Romana Chiesa, se sopportasse, e approvasse opinioni così perverse, vulnerando il Decreto di un Legato Apostolico, mandato da Dio, al dispetto del demonio, a vedere ed esaminare questi mali sulla faccia del luogo. Nella medesima pag. 13. si osa dire con molta irriverenza, e degna di grave censura, che questi riti non sono di Gesù Cristo. Ma si risponde, che sono riti Apostolici, e fondati sui fatti di Gesù Cristo, e che per questo sono di Gesù Cristo. Pag. 14. dice, che i precetti della Chiesa non obbligano con grave incomodo. Si risponde, che questo precetto, a noi passato per lo canale della tradizione Apostolica, è di natura diversa da altri precetti della Chiesa, e che cotesto suo incomodo consiste nell'abborrimento alla *saliva*, il quale abborrimento essendo volontario, non dee chiamarsi incomodo, perchè non è caso di necessità. E in tutta la Chiesa Cattolica non si è più sentito il nome di questo grave incomodo in ricevere con la dovuta riverenza e umiltà i *Sacramentali* della Chiesa. Pag. 17. si finge essere abborrimento di creanza. Si risponde, che è superstizione idolatrica, e che l'abborrimento di creanza allo sputo lo hanno tutti i Cattolici, ma che per questo niuno lo ha alla saliva sacramentale. Pag. 19. dal Padre Brandolini per bocca degl'Idolatri Indiani si torna a dire, che questo rito riuscirebbe gravoso e dannoso. Dunque la Chiesa, e gli Apostoli institutori di esso, furono stolidi, ignoranti, indiscreti, e crudeli, introducendolo nella Chiesa per tutti i battezzati, e da battezzarsi. Il Padre Brandolini si palesa troppo assuefatto a parlare delle sante istituzioni Apostoliche. Pagina 21. vuole, che si lasci la *saliva*, e si supplisca coll'istruzione. Si risponde, che il P. Brandolini assetta con soverchia apertura di sostenere la carica di Avvocato del demonio, non volendo, che questo si vilipenda, nè si discacci dal possesso dell'uomo con lo sputo, e con gli *eforcismi*; e si risponde parimente, che egli ha

Y  
confes-

confessato nelle sue carte, qualmente i suoi Maduresi ricusano, e abborriscono del pari la *salva*, e le istruzioni. Si risponde ancora, che le istruzioni sono inseparabili dai *Sacramentali*, e levandosi questi, si levano ancora le istruzioni, che da quelli unicamente dipendono.

Pagina 24. viene in campo Rabano Mauro, citato da S. Tommaso sopra il Maestro delle Sentenze libro VI. distin. vi. quest. 11. art. 1. Ma S. Tommaso non dice, che il Sacramentale della *salva* fosse istituito poco prima di Rabano Mauro, ma bensì per lo contrario, che questo rito fosse istituito *ad similitudinem ejus qui Dominus luto ex sputo facto, linxit oculos cæci nati*. Di questo già di sopra si è parlato abbastanza. I santi Padri Agostino ed Ambrogio avevano nella medesima guisa parlato ottocento anni prima di San Tommaso. Pag. 25. il Padre Brandolini passa a dire, che i Catecumeni della primitiva Chiesa erano pienamente istruiti senza l'uso dello *sputo*. Questa espressione falsa, e ardua, ci manifesta il suo animo, aderente alla superstizione Indiana contra il suddetto sacratissimo rito, perchè i santi Dottori Ambrogio, e Agostino parlano chiaro del rito dello *sputo* dei *Sacramentali*, *esorcismi*, ed *insufflazioni* come di cose antichissime nella Chiesa; onde è troppa libertà il dire senza fondamento, che il sacro arcano di questi sacramentali non vi fosse nella primitiva Chiesa. Si risponde parimente, che dalla rea e falsa logica del P. Brandolini si può dedurre, esser egli di sentimento, che si debbano levare da tutta la Chiesa come superflui. Pag. 28. Il nostro buon Missionario si avvanza a pretendere, che questo rito sia legge umana, e per ciò levabile. Si risponde, che tutti i riti Apostolici della Chiesa sono legge umana, perchè gli Apostoli istitutori, furono uomini, ma però uomini illuminati dallo Spirito Santo, e addottrinati da Cristo, loro, e nostro divino Maestro; perciò non restano di essere sacrosanti, e inconcussi. Se poi ammettiamo sì poca stima dei riti di legge umana, e Apostolica, come sono anche quelli della santa Messa, delle feste, e tanti altri, noi facilmente ci acosteremo al linguaggio dei Calvinisti, i quali danno per usanze superstiziose tutte le nostre sacre discipline, come umane, e i dogmi ancora, i quali non sono chiaramente espressi nella parola di Dio scritta, e rivelata. Pag. 33. il Padre Brandolini torna a dire, che il rito della *salva* porta gran male ai Maduresi. Si risponde, che sua Riven-



verenza ha una falsa pietà di quei miserabili, adulandogli troppo, affinchè persistano nei loro inveterati errori, contra i quali per non disgustargli, si vede che non ha mai detta una parola nelle sue Missioni, e perciò Cristo Signor Nostro chiederà da lui severissimo conto della dannazione di essi. Pagina 43. si abusa di San Tommaso il quale parla delle leggi politiche, e non delle universali della Chiesa, le quali in sentimento del Padre Brandolini, bisognerebbe cassare, quando si oppongono a' costumi non Cristiani, nè Cattolici. Pag. 47. non vuole che si debbano istruire i suoi popoli sopra i *Sacramentali* del Battesimo, perchè ciò farebbe chiuder le porte al Vangelo. Si risponde, che le sue porte, spalancate al Vangelo con l'ingresso di tali errori, non fanno per la Chiesa di Cristo. Si risponde ancora, che egli quì contraddice a quanto di sopra ha messo in bocca loro, facendogli dire, che sono bene istruiti. Sicchè qui non debbono istruirsi, e di sopra sono bene istruiti. Andate a ridurre in concordia sì fatte proposizioni. Tralascio quì di addurre il noto proverbio *conveniet nulli qui secum diffidet ipse*.

Pag. 48. adduce il Gaetano, il quale parla dello scandalo, unito alla ignoranza. Non parla però egli dello scandalo, unito alla malizia, e bisognava spiegarlo, perchè altro è dare scandalo per ostinazione, e malizia, e altro darlo per mera ignoranza, e non istruita da chi si dee. Pag. 49. parla della circoncisione, sopportata in principio della Chiesa. Si risponde, che quella tolleranza fu brevissima per le circostanze d'allora, accennate da San Paolo, e che non ha che fare con la dispensa, che implora il Padre Brandolini per le superstizioni, ed errori intollerabili de' suoi Gentili. Di più la circoncisione era stata istituita da Dio, e lo sprezzo de' *Sacramentali* fu istituito dal diavolo. Pag. 50. parla dello scandalo *ex infirmitate*, laddove noi parliamo dello scandalo *ex malitia*, per volontario abborrimento alle buone istruzioni. Pagina 58. confonde il caso di necessità particolare con l'errore, e corruttela universale. Pag. 59. vuole, che si abborriscano i riti più santi della Chiesa, perchè si trovano popoli interi, che gli disprezzano, e gli chiamano infami. Pagina 60. parla della verità de' riti, non distinguendo la verità dalla contrarietà, e dal disprezzo. Pagina 65. si fanno parlare i Maduresi in maniera totalmente contraria a quella, con la quale ha parlato il Padre Brandolini nelle altre sue scritture. Quindi dice, che essi dimandano la dispensa di una cosa, la quale egli confessa, che abborriscono e detestano.

testano. Sarebbe una cosa affatto simile, se i Calvinisti volessero tornare a riunirsi con noi, purchè il Papa gli dispensasse dall'osservare tante cose nostre santissime, con questo però, che da loro si potesse continuare a tenerle per superstiziose ed erronee. Pag. 66. si torna a dire, che i Maduresi non rifulano l'istruzione. A ciò si risponde, che il Padre è poco scrupoloso in alterare i fatti da lui già portati, ove disse e scrisse, che sarebbe tenuto *dementissimo* chiunque per via d'istruzioni volesse cimentarsi di persuader loro, non esser infame chi si lascia segnare col sacramentale della *saliva*.

Da tutto questo, che si è ristretto in poco, tralasciando molte altre cose, piene di molta reità e falsità, egli è facile il ravvisare, se il Padre Brandolini procede con sincerità, e con zelo Apostolico nelle sue esposizioni. Intanto il Legato Apostolico avendo trovati i Missionarj già da molti e molti anni inordescenti nel tollerare, ed ammettere cortesemente l'avversione degl' Indiani a questi santissimi riti, stimò bene di condannargli con apporvi le pene canoniche ai disubbidienti e fautori di essi. I Decreti dei Legati Apostolici contra le pagane superstizioni, non sono mai stati rivotati, nè moderati dai Sommi Pontefici, non da San Gregorio Magno quelli che Sant'Agostino pubblicò in Inghilterra, non dai Santi Gregorio II. e III, nè da Zaccheria quelli, che San Bonifacio promulgò in Germania, e si debbono lodare i Padri Gesuiti i quali tacitamente disapprovando l'assunto del loro Brandolini, hanno pregato il Padre Generale a mandarlo via da Roma, confinandolo nel suo Collegio di Rimini, donde si dice passato altrove.

Già si è detto, che nei quattro primi secoli della Chiesa i *Sacramentali*, *riti*, *esorcismi*, e *cerimonie* del santo Battefimo, non meno che il Battefimo stesso, erano il primo arcano (chiamato anche misterio) della nostra Religione. In questo ci è la piena concordia di tutti i Padri della Chiesa, come depositarj unanimi della tradizione. Quindi è che negli scritti dei medesimi Padri di quei primi secoli non si trova che chiaramente e individualmente si parli dei medesimi Sacramentali, essendo in quei tempi reato il mettergli in carta, e pubblicargli. Nientedimeno con questi lumi dell'arcano, noi abbiamo tanto da potergli scoprire per antichissimi, e veramente Apostolici. Gli antichi Padri non gli chiamavano *Sacramentali*, come noi, ma *Sacramenti*, perchè erano tanto uniti al Battefimo, che con essi venivano a fare un sol corpo. Ciò a maraviglia

glia risulta dai sei libri di Sant'Ambrogio de *Sacramentis*, e ancora dal libro del medesimo Santo, de *Mysteriis*. Egli è assioma e primo principio teologico, e fondamentale, che i riti sacri della Chiesa universale, dei quali non si trova l'origine, sono indubitabilmente d'istituzione Apostolica, e della primitiva Chiesa. Santo Agostino in più luoghi parla di tale assioma, e specialmente nel libro IV. contra i Donatisti a capi XXIV. con queste parole: *quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate Apostolica traditum, rectissime creditur*. Il gran Teologo Melchior Cano nel Libro III. *De locis theologicis* cap. IV. ne dà la ragione: *est autem ratio hujus in promptu. Si enim consuetudinis cujusquam, diu in tota Ecclesia observata, originem & principium nec ad Summos Pontifices, nec ad Concilia Episcoporum referre possumus; sed ea consuetudo ad Apostolorum usque tempora retro trahitur, conficitur plane illam ab Apostolis esse profectam*. I riti, esorcismi, e sacramentali del Battesimo essendo tali, cioè senza principio, e antichissimi nella Chiesa Universale, debbono necessariamente riputarli d'istituzione Apostolica; e per ciò *piaculum est* il non venerargli, e non offervargli, e molto più il dispreggiargli, e rifiutargli, avendo essi in tutti i secoli fatto *unum corpus* con quel Sacramento, come si è veduto da tanti passi chiarissimi di Santo Agostino, e di altri famosi Padri del quarto Secolo.

Ma per non dipartirmi dalle definizioni de' Sommi Pontefici, udiamo quel che ne dice San Celestino I. nella famosa lettera dogmatica ad Gallos, scritta nell'anno di Cristo 431. cap. 12. *Illud etiam, quod circa baptizandos in universo mundo sancta Ecclesia uniformiter agit, non otioso contempleremur intuitu. Quum scire parvuli, scire inveneris ad regenerationis veniunt sacramentum, non prius fontem visæ adeunt quam exorcismis & exsufflationibus Clericorum, spiritus ab eis immundus abigatur, ut tunc vere appareat quomodo princeps mundi hujus foras mittatur, & quomodo prius alligetur fortis, & deinceps vasa ejus diripiantur in possessionem translata victoris, qui captivam ducit captivitatem, & dat dona hominibus*. Sicchè è di fede, che i Sacramentali del Battesimo furono istituiti nella Chiesa universale per cacciar fuori il Demonio dal possesso dell'uomo, e non per oziosa cerimonia, come ad ogni terza parola ripete il Padre Brandolini.

San Gelasio I. Sommo Pontefice raccolse in tre libri gli antichissimi

chissimi riti della Chiesa Romana col titolo di *Libri sacramentorum Romanæ Ecclesiæ*, de' quali sotto il nome di Codice Gelafiano fa menzione Giovanni Diacono nella Vita di San Gregorio Magno libro II. cap. III. e Anastasio Bibliotecario in quella di San Gelasio. Questo Codice Gelafiano contiene orazioni, riti, ed esorcismi della Chiesa primitiva, e molto anteriori ai Sommi Pontefici Silvestro, e Giulio I. Ora nel libro I. di questi sacramenti Gelafiani pag. 77. col. 1. in fine, tra gli esorcismi del Sabato Santo si porta il rito della *saliva* con queste parole: *inde tanges ei nares & aures de spūto, & dices ei ad aurem, epheta, quod est ad aperire in odorem suavitatis. Tu autem effugare, Diabole, appropinquavit enim regnum Dei*. Dunque col sacramentale della *saliva* voleva San Gelasio e tutta la Chiesa, che il Diavolo si scacciasse dal possesso dell'uomo. Quì si tratta di cinque o sei secoli prima di Rabano Mauro. San Gregorio, il quale compendiò i tre libri di Gelasio, vuole il medesimo nel suo Sacramentario nel tomo II. dei Liturgici del Pamelio pag. 264. *deinde vero tangat ei nares & aures de spūto &c.* Nel primo e antichissimo Ordine Romano pag. 24. si dice il medesimo, che fu detto dagli altri Pontefici: e il Mabillone dice di esso, che *nullum antiquiorem librum habemus de ritibus Ecclesiæ Romanæ*.

Il Regno del Demonio sta piantato con tutta la sua maggior grandezza presso gl' Indiani; e si ha da dare la dispensa di non liberar le anime dalla sua podestà in quel paese con questi esorcismi, e riti, e di non impugnare le armi spirituali, prescritte dalla primitiva Chiesa, per iscacciarlo dal possesso dell'uomo? E si chiede la deroga alla piena osservanza di tutti i secoli, e di tutti i Sommi Pontefici, come se si trattasse di cerimonia oziosa, e arbitraria, e ciò non per altro motivo, che di sostenere l'impegno, e di adulare, e fomentare negl' Indiani gl' inganni del Demonio? Questo però non è tentativo nuovo; imperciocchè altre volte si è procurato di estorcere dalla Santa Chiesa Romana una simile dispensa, ma in vano. Imperciocchè tra i dodici dubbj, già proposti alla sacra Congregazione di Propaganda Fide sopra le Missioni del Giappone, il dubbio XI. fu il seguente: *se avendo comodità, si ha da ministrare il Battefimo co' sacramentali, o pure si possono tralasciare, per evitare l'orrore, che sogliono causare ne' Giapponesi l'unzione, l'insufflazione, e l'uso della saliva*. La risposta della sacra Congregazione

zione fu questa: *Omnino servandos esse tam salubres Ecclesie ritus, & delicatos qui torrent, indignos esse qui in Ecclesiam admittantur Sacerdotes vero, qui, ut objiciunt, his rationibus nituntur, animadvertere debere, quod illis ipsis hæretici adversus Ecclesiam Catholicam proprios tucantur errores*. Questo decreto decisivo della Congregazione di Propaganda è stampato in mezzo del libro, intitolato: *Constitutiones Apostolicæ, Brevia, Decreta &c. pro Missionibus Sinarum* della edizione di Parigi 1676. e p. 3. si legge un altro simile decreto della sacra Congregazione di Propaganda del 1645. da osservarsi sotto pena di scomunica, come si legge pag. 19.

Pag. 209. vi è una Bolla e precetto di Clemente X. del 1674. ai Missionarj, anche Gesuiti, sopra l'inviolabile osservanza di tutti i Decreti della Congregazione di Propaganda. Per ciò il Cardinale di Turnone avendo trovati i Gesuiti disubbidienti a questa Bolla, e ai Decreti di Propaganda sopra l'osservanza de' Sacramentali del Battesimo, aggiunse nel suo Decreto le pene canoniche ai disubbidienti, il qual Decreto nè pure ha servito, e da tutto questo si vede l'urgente necessità della Bolla speciale, per non lasciar più trionfar il Demonio, mentre al vedere, si vuol formare fra gl'Indiani una nuova Chiesa, diversa dall'Apostolica Romana, con levar via di potenza tutte le cose nostre, le quali non piacciono in quelle parti.





MEMORIE DELLA VITA  
DI MONSIGNOR  
GIUSTO FONTANINI  
ARCIVESCOVO DI ANCIRA.

PARTE TERZA.



A Chiesa restò priva del suo pastore dalli 21. febbrajo 1730. fino li 22. Luglio, in cui fu eletto Pontefice il Cardinal Lorenzo Corsini; ed ecco l'Arcivescovo d'Ancira di bel nuovo licenziato dal palazzo Apostolico, e privato di quell'assegnamento, che Clemente XI. alcuni giorni prima di morire, disse al Cardinal Corradini, che egli si lusingava, qualmente nessuno de' suoi Successori gli avrebbe levato. Gli strani avvenimenti per lo più s'incontrano dalle persone letterate, e leggasì in questo proposito il Libro di Pierio Valeriano: *De Literatorum infelicitate*, il qual titolo viene ripreso dal Clerc nella sua Biblioteca scelta Tomo XIV. pag. 137. come osservò il Fontanini nelle note Mss. al suddetto libro del Valeriano. Pretende egli che sia comune a tutte le arti, e ai loro Professori, potendosi dire anche *de infelicitate Mercatorum* &c. Ma si risponde essere

essere questo un sofisma, perchè le infelicità dei Letterati non sono come quelle delle altre arti, ma bensì insolite e non proprie de' medesimi, i quali non dovrebbero averne, e che in somma sono tali, che non si è per anco veduto un libro di contrario titolo *de felicitate Literatorum*, come scrive Monsignor Uezio nelle Ueziane pag. 210. Queste infelicità non accadono come relative alle lettere; e da loro cagionate, siccome quelle de' Mercanti, de' Nocchieri, de' Soldati ec. ma s' incontrano per mera disgrazia, e in tanto numero, che accresce la maraviglia, come arti sì nobili, quali sono le lettere, possano incontrare, anzi aver incontrati sì strani avvenimenti; quindi il Clerc la discorre allo sproposito, non approvando il tema di sì nobil libro da tutti approvato.

Posto dunque in un cantone questo Prelato non farà più alcuno, che a lui pensi; e ne' bisogni la Sede Apostolica avrà a chi ricorrere; ma fra poco vedremo, che non fu così. Intanto il Cardinale d'Alsazia Arcivescovo di Malines, inteso che ebbe il caso del Fontanini, non tardò molto a scrivere al Cardinal Imperiali, nel seguente modo.

*Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Malines 17. Novembre 1730.*

CONFIDANDO nella continuazione della benignissima grazia di Vostra Eminenza verso di me, ardisco d'implorare la sua protezione appresso la Santità di Nostro Signore a favore di Monsignor Fontanini. Io, a caso ho saputo quì, che gli sia stato levato l'assegnamento, fattogli prima da Clemente XI.; e poi continuato dalla santa memoria di Benedetto XIII. Conoscendo quanto cotesto dotto Prelato abbia fatto per la Santa Sede, e che ancora è in grado di fare, volentieri vorrei contribuire a procurargli le meritate ricompense, e come mi è noto, quanto sia stato favorito dall' Eminenza Vostra, unisco le mie suppliche alla sua generosa propensione, acciocchè Sua Beatitudine gli faccia continuare detto assegnamento, essendo troppo importante alla Santa Sede di conservare quei Soggetti, che tanto la possono servire, e per questo motivo, che m' impegna secondo il mio obbligo, ricorro all' Eminenza Vostra, e le ne professerò distintissima obbligazione, e per fine implorando

Z

Pono-

l'onore de' suoi frequenti pregiatissimi comandi, bacio a Vostra Eminenza le mani.

Nel secondo anno del Pontificato di Clemente XII. cioè nel 1731. ebbe non poche vertenze la Corte di Roma con quella di Torino in proposito de' Feudi Ecclesiastici del Piemonte, e dopo varie Congregazioni per deputare una persona capace a scrivere sopra questa materia, si prese di mira il nostro Prelato. Ma perchè assai disgustato, non si sarebbe così di leggieri messo nell'impegno, quanto faticoso, altrettanto delicato, si ebbe ricorso al mezzo del Cardinale Imperiali, il quale con la viva voce, e per via del suo Auditore più volte s'ingegnò di persuaderlo, acciò in onor di Dio, e di San Pietro, facesse un sacrificio della propria volontà, sicuro di riportarne la dovuta mercede, se non in questo mondo, almeno nell'altro. Abbattuto dalle molte passate fatiche, e dalle amarezze nel vedersi maltrattato, dopo aver consumati i migliori anni suoi in difendere con tanti libri i diritti della Sede Apostolica, cedè tuttavia alle replicate istanze di sì gran Cardinale, e alli 7. di Luglio principì a scrivere. Ma mentre se ne stava in ciò occupato, avendone scritti da venti fogli, la delicatezza del di lui animo venne all'improvviso offesa con limitati mercenarj assegnamenti per simile fatica, onde lasciò ad altri la gloria di questa impresa.

Nell'anno seguente 1733. ebbe un leggiero colpo di apoplessia, il che saputo dal Cardinale Imperiali, lo mandò a visitare dal suo Medico, e presa esatta informazione del male, spedì a Napoli la Relazione distinta per aver il Consulto di alcuni principali Medici di quella Città. Li Medici che lo visitavano, erano il Sig. Gennaro Giannelli Napolitano, altrove già nominato, e il Sig. Francesco Scuffonio di Civald del Friuli, morto in Roma li 28. Novembre dell'anno 1735., e seppellito nella Chiesa, detta di *San Niccolò in Carcere* sua parrocchia, essendo in età di anni 49.

Era lo Scuffonio fornito di non mediocre talento, cauto e prudente nell'operare, e per ciò tenuto in riputazione presso molti della primaria nobiltà. Serviva Luoghi Pii, molti Cardinali, e li PP. Gesuiti con annui stipendj, i quali Padri nella sua malattia diedero segni di particolar premura della di lui salute con assidue visite, orazioni, e con l'esposizione in tutte le Chiese loro delle principali Reliquie, e specialmente di quella di San Luigi Gonzaga. In  
tem-



tempo di Benedetto XIII. la Campagna di Roma venne infestata dalle Cavallette, ed egli compose alcune brevi, ma erudite Osservazioni intorno alle medesime, e nella sua morte lasciò una picciola, ma scelta Libreria, che fu venduta a diversi Libraj.

Il Padre Abate Don Ignazio Giorgi Benedittino, Presidente della Congregazione di Meleda, diede fuori un suo libro de' viaggi di San Paolo per l'Adriatico, intitolato: *Divus Paulus in mari, quod nunc Sinus Venerus dicitur naufragus, & Melitæ Dalmatensis Insulæ post naufragium hospes, sive de genuino significato duorum locorum in Actibus Apostolicis Cap. XXVII. Navigantibus nobis in Adria, & Cap. XXVIII. Tunc cognovimus quia Melita Insula vocabatur. Venetiis in 4.* In questo Libro nega egli con molti sforzi, che il Santo ne' suoi spaventosi naufragi approdasse all' Isola di Malta, ma bensì a quella sua di Meleda in Dalmazia, ed avendolo regalato al Fontanini, egli si ritrovò in obbligo per la parola di Dio, scritta da San Luca negli Atti Apostolici, di mostrargli, che in ciò errava gravemente, abusando della sua molta erudizione in sostenere un gran paradosso, spiarendogli sommamente, che gl' ingegni capaci si vegano occupati in cose tali insostenibili, e perniciose agl' incauti. Il libro fu accompagnato dalla seguente Lettera.

Lettera del P. Abate D. Ignazio Giorgi Benedittino, scritta a Monsignor Fontanini.

*Illustriss. e Reverendiss. Signore.*

*Ragusi 25. Febbrajo 1734.*

L' INCOMPARABIL gloria del nome di V. S. Illustrissima e Reverendissima, e le di lei ammirate Opere, che sono oracoli nella Repubblica degli Eruditi, mi hanno tenuto in sì profonda venerazione, sopraffatto dalla gran luce de' suoi meriti, che non ostante la rinomata sua benignità, e l' ardente mio desiderio, non ho finora mai ardito di aprirle la propensione del riverente mio animo, e supplicarla di degnarsi di accogliermi nel numero de' suoi servitori, *qui stant coram te, & audiunt sapientiam tuam.* Ora poichè per ragguaglio del mio Corrispondente di Roma ho inteso essere stata la mia Opera del Naufragio di S. Paolo non disapprovata dal

venerato giudizio di V. S. Illustrissima, e che ella si è compiaciuta a un debole corpo conferire, dirò così, l'anima di singolar credito per avvivarlo eternamente fra' Letterati; questo tratto della sua magnanima bontà, talmente ha vinto ogni mia rispettosa renitenza, che dimenticato della propria tenuità, prendo ardire di venir con questo umilissimo foglio innanzi a lei, quantunque usata agli ossequj de' più gran Saggi dell' Europa, per renderle le più riverenti ed efficaci grazie, che possono darsi da chi è senza fine obbligato. Quindi anche ardisco supplicarla, a degnarsi di ricevere una copia del mio predetto libro, che sottopongo con la mia persona alla sua generosa protezione, sicuro, che troverà invito ricovero, e difesa contra ogni attentato degli Avversarj; così io avvalorato dal di lei patrocinio potrò più vigorosamente proseguire gli Annali dell'antico Illirico, e le numerose Dissertazioni sopra essi, che tengo sotto la pena, per presentarsi a suo tempo con nuovi miei doverosi tributi letterarj, veri testimonj del mio ossequio. Con che pregandole dal Cielo sempre maggiori ingrandimenti e felicità, e sospirando l'onore de' suoi riveriti comandi, con singolar rispetto la supplico a volermi tenere per quello, che baciandole le mani mi sottoscrivo.

#### Risposta del Fontanini.

QUESTO Sig. Arciprete di San Girolamo mi ha favorito del libro di V. P. Reverendissima, accompagnato dalla sua lettera de' 25. Febbrajo, piena di espressioni cortesi verso la mia persona, l'ufficio della quale è di ammirare le Opere insigni, che vengono in luce, per illustrar con nuove e fondate osservazioni le cose letterarie, siccome portò la fama di questo suo nobil libro, anche prima, che a lei fosse piaciuto di farmene generoso dono, come ha fatto, di che le rendo copiose grazie, bramando di poter corrisponderle nelle occasioni di servirla, come sommamente desidero. Veggo, che ella ci promette ancora l'*Illirico sacro*, fatica molto importante, e da accogliersi con grande aspettazione in riguardo al trovarsi la materia quasi intatta, e seconda di gran particolarità per ogni parte; onde la sua molta erudizione avrà largo campo di farlene onore, essendo, al vedere, poco da sperarsi dalle promesse del Padre Riceputi, non sentendosene più parlare dopo essere stato più volte quì in Roma a chie-

chieder foccorfo ai Pontefici, dove ancora, come sento, ebbe molti materiali lasciati da Giovanni Lucio.

Ora per dir qualche cosa, poichè la sua gentilezza me lo permette, intorno a questo suo libro della celebre navigazione di S. Paolo, e del suo approdamento all'Isola di *Malta*, da lei così detta in latino, o come ella sostiene, in *Meleda*, o *Meleta* di Dalmazia, per venirsene in Roma, gli stimatori della sua gran virtù, senza pregiudizio della medesima, della quale fanno il meritato conto, avrebbero voluto che molte cose di esso libro, come troppo folte, si fossero da lei riserbate a parte per l'Ilirico sacro, restringendosi quì a trattare della sola navigazione, e de' naufragj del Santo nell'Adriatico in maniera piacevole, e senza frequentemente insultare, ed offendere chi fu, o può essere di altro parere senza offesa di alcuno, parendo tal modo accomodato ad obbligarsi il Lettore, allettandolo a sentire di buona voglia le sue ragioni senza sviarlo, e disgustarlo con espressioni violenti, come volendolo quasi trarre per forza ad abbracciar gl'inviti de' suoi raziocinj, benchè per avventura non sempre obbliganti. Di più si osserva, che in questa materia delicatissima della parola di Dio scritta, la gran copia della sola critica ed erudizione profana, scompagnata dai lumi dell'antica tradizione, alla quale necessariamente dovrebbe essere congiunta, non sempre incontra felicemente; e Ugone Grozio, uomo per altro grande, avendo troppo affettato ancor egli di spiegare la parola di Dio scritta con gran copia di sola erudizione profana, strada non mai tenuta da alcuno de' santi Padri, depositarj della tradizione, benchè tra loro ne sieno stati di dottissimi in criterio, e anche in lingue orientali; egli ha incontrato sinistramente, non essendovi mancato chi ne lo ha ribattuto, non meno, che Riccardo Simone, il quale tocco dal morbo stesso, allontanandosi dalle scorte della tradizione de' nostri maggiori, luogo teologico di tanta importanza, come ella sa, ha cercato per via di critica, e di sola grammatica Orientale d'indebolire con pessimo esempio i passi più rilevanti del Testamento nuovo nella versione, che egli ne fece in lingua Francese, onde non mancò nella Chiesa Cattolica, chi seppe armarglisi contra non meno di quello, che ne avvenne al Grozio, il quale, benchè modesto di sua natura, e non violento nelle maniere, nè offensivo, o apertamente contrario agli altrui sentimenti già ricevuti, però col suo spirito soverchiamente critico, rende i Lettori deter-

determinativi a preferire il gusto delle sole conghietture, quasi dettate da buon senso, a tutta la tradizione e autorità: cosa atta a far cadere gl'incauti in conseguenze sinistre in un secolo inclinato ad opinare arditamente senza ritegno, e rispetto veruno, come ne merita grandissimo in ogni apice la parola di Dio scritta in qualunque proposito, anche di geografia, la quale al certo non è ignota allo Spirito Santo, a cui per ciò non dee preferirsi la penetrazione del Clero e di altri sì fatti: Ora l'oracolo infallibile della tradizione c'insegna, che la *Melira* di San Luca negli Atti Apostolici al cap. xxviii. I. è l'Isola di *Malta*, vicina alla Sicilia, e non quella di *Meleda* in *Dalmazia*; e lo dice *Aratore*, Suddiacono della Santa Romana Chiesa, e di Vigilio sommo Pontefice, il quale *Aratore* tradusse in versi la medesima Storia degli Atti di San Luca, siccome *Giuvenco* Prete sotto l'Imperador Costantino similmente tradusse in versi i quattro Evangelj. *Aratore* dunque nel lib. II. del suo Poema istorico in un sol verso mirabilmente, e fedelmente ci rappresenta il vero sito della *Melira* di S. Paolo, e di S. Luca con dirlo

*Sicanio lareti remis vicina Melite.*

Verso incomparabile, e decisivo, che distrugge tutti i grandissimi sforzi, usati a favore della sua *Meleda* di Dalmazia. E bisogna riflettere, che questo nostro Suddiacono, come pieno di riverenza e di religione verso la parola di Dio, scritta per mano di San Luca, dopo composto il divino suo libro, l'offerse a San Pietro Apostolo sopra la sua Confessione, secondo il ~~rito antico~~ Cristiano di donare anche i Codici e i libri in segno di religione a Dio, e ai Santi; e poi nella Chiesa o titolo di S. Pietro in Vincoli in gran concorso di Vescovi, e di Preti, Diaconi, di tutto il Clero e della Nobiltà Romana, in quattro giorni distinti, recitò pubblicamente il suo Poema con sommo applauso, e Surgenzio Primicerio, *vir venerabilis*, come è chiamato, *ex officio* il colloed nell'Archivio della Santa Romana Chiesa, in *scrinio Ecclesiae*: cose; che avvennero *tertio anno post Consulatum Basilii V. C. Indictione VII*; che vuol dire nell'anno di Cristo Signor Nostro 544; e ne fa nota particolare, oltre ad altri, il Padre Mabillone nel Museo Italico tomo I. pag. 78. Qui dunque abbiamo in favore di *Malta* la tradizione della Santa Romana Chiesa in maniera la più solenne ed autentica, che mai possa desiderarsi, ed *Aratore* in cosa sì celebre e strepitosa alla presenza del Papa, e di tutta la Chiesa Romana particolare

colare seguì senza dubbio l'antecedente tradizione, a tutti notissima, come si vede; per la qual cosa non può a verun patto rinvocarsi in dubbio l'autorità della medesima a favore di *Malta* per trasportarla a viva forza in *Dalmazia* contra testimonianze così solenni, e ricevute ancora col dovuto rispetto da uomini grandi, e molto versati in queste materie e anche fuori della nostra comunione, come sono tra gli altri *Giovanni Pearstone* negli *Annali Paolini*, e *Cristoforo Cellario* nella *Dissertazione de Itineribus Sancti Pauli*, dove osserva la *Melisa* situata *inter Siciliam & Africam Paulo fatalem fuisse*, e che lo dimostra il suo corso *inde ad Syracusas & Rhegium*, aggiungendo di più, che le cose, le quali *contra urgentur, tanti non sunt, ut de sententia dimoveant*, perchè l'Adria, e il Mare Adriatico *sam late patet, ut Jonium etiam comprehendat*. In conferma di ciò Tolommeo nel Libro III. al cap. IV. scrive, che *Sicilia latus* si termina *Oriente* verso dal Mare Adriatico, *ab Adria pelago*; e a cap. XIV; che il lato australe dell'Epiro si termina dal Mare Adriatico *usque ad flumen Acheloum*. Festo Avieno corrisponde nella sua *Periegesi*, dicendo Vers. 394.

*Achelous*

*Irruit Adriaci tergum maris.*

Aggiungasi Eustazio al V. 92. di Dionigi, e Strabone nel lib. VII. pag. 219. Questa *Melisa* poi, alla quale Vostra P. Rev. dà sempre il nome di *Malta*, che è volgare, e non latino, nè Greco, quasi ch'ella non fosse la *Melisa* mentovata da tanti e sì rinomati scrittori, appartiene all'Europa, e non all'Africa per sentimento del Cellario sostenuto da Strabone, e da Plinio *ex vetustis*, e dal Cluverio *ex recentibus*, e per lo special fine di venir da *Melisa* a Roma speditamente, per S. Paolo era proprio il viaggio, e la partenza da *Malta*, vicina alla Sicilia, e non dalla *Meleda* di Dalmazia, della quale in quei tempi non parmi, che si abbiano documenti sicuri, come ne sono molti dell'altra anche negli antichi Martirologi; e Giovanni Lucio non indiligente scrittore nelle cose Dalmatiche, va molto scarso in parlare della sua *Meleda*, posta da Guglielmo Illo, illustre comentatore della *Periegesi* di Dionigi, tra le Isole Liburnidi, e per ciò molto discosta dalla vera Siracusa, e da Reggio, per dove San Paolo si fece vedere venendo a Roma dopo i suoi famosi naufragj, con quel di più, che ci racconta S. Luca. La divina Storia di questo viaggio sì fattamente spiegata con la tradizione,

ne, rimarrebbe pregiudicata e sminuita in uno de' più stupendi miracoli, onde l'Onnipotenza volle salvarlo da sì spaventosi naufragj, trasportato da un mare all' altro, quando venisse il tutto a restringerli a *Meleda* in Dalmazia nel mare stesso, in cui pericòlò il Santo, rimanendo poi somme difficoltà e insuperabili per ispiegare, e salvar naturalmente quanto segue. San Paolo dunque mandato alla volta di Roma, dopo i patimenti nell'Adriatico, fu sbalzato e spinto all' Isola di *Malsa*, dove stette tre mesi, finchè per la via di *Siracusa*, Città di Sicilia, e non di Dalmazia, e per la Città di Reggio imminente al Mar di Sicilia, e per la via di Pozzuolo se ne venne a Roma nel Febbrajo dell'anno LX. di Cristo, e nell' anno VII. dell'Imperio di Nerone, giusta i computi del Pearson; e questo discorso non è violento, ma naturale, corto e senza sofismi d'ingegno, e libero da ogni passione, come diretto alla sola verità, la qual sempre, e principalmente in cose tali noi dobbiamo aver a cuore, siccome io unicamente l'ho avuta in dettar questa lettera a V. P. Rev., della quale ho tutta la stima per la sua letteratura, e per le molte cognizioni, che fa veder di avere nel suo libro; onde spero che favorirà di prendere in buona parte quanto amichevolmente le scrivo, lontanissimo da qualunque spirito di contraddizione, cosa da me riputata non degna di persone onorate, non che di lettere. Bramo le occasioni di farle vedere la stima, che le professo e di servirla utilmente in qualche occorrenza, mentre desidero di farlo, e de' suoi ~~riversi~~ comandi, mi confermo per sempre. Non voglio qui tralasciare con l'occasione, che veggo da lei lodato il Vallisnieri, come io vidi ultimamente, non senza mia gran maraviglia, che questo valentuomo, da me conosciuto in Padova, non si era astenuto dal dare per cose del regno minerale, e non animale gli animali, e le piante, da più savj tenute per diluviane petrificate, disarmandoci in tal guisa dal canto suo dal poter mostrare con queste la verità del diluvio universale alla gran fetta de'gl' increduli, chiamati *libertini* dai Francesi, e dal Padre Mabillone in latino *impii*, i quali beffandosi della parola di Dio rivelata e scritta, non possono da noi convincersi con altre ragioni, che con queste visibili, nella qual cosa si segnalò tra nostri Jacopo Grandi nel suo libro *De Veritate Diluvii universalis*, e poi tra gl' Inglese Giovanni Vodwardo, tra gli Svizzeri Gianjacopo Schevizero, tra i Sassoni Guglielmo Ernesto Tenzelio, e anche il famoso Leibnizio:

tutti

tutti gran filosofi e letterati, e non già stoltamente creduli, anzi alcuni di loro gran medici, non punto inferiori in qualunque cosa al Vallisnieri, il quale in discostarsi dal consenso di uomini così grandi, incautamente si vale di ragioni sì deboli, e vane, che gli fanno pochissimo onore, anzi egli niuna ne adduce, che meriti la minima riflessione apetto di quelle degli altri, e io per parte sua propriamente arrossisco in pensarci, non parendomi questa materia da trattarsi, come quella delle Fontane, originate dalle acque pio-vane, sopra la quale egli si fa così bello, quasi ciò fosse suo proprio trovato, quando assai prima di lui fu esaminata pienamente e posta in chiaro da Niccolò Claudio Fabricio Peireskio, da Erasmo Bartolino, da Isacco Vossio, e da Giobbe Ludolfo; onde per crederne primo scopritore, e illustratore il Vallisnieri, bisognerebbe non aver mai veduto alcun libro. Di qui ella ben vede che prima di metter fuori sì fatte sentenze, bisogna aver letto per non incorrere la taccia di plagiatore, e pensato molto, per mostrare qualche rispetto al pubblico, e soprattutto non indirizzare gli studj alla sola curiosità, e vanità, ma bensì con umiltà cristiana principalmente alla religione e alla retta istruzione del prossimo. E qui non rimanendomi altro da dirle, di nuovo le confermo il mio animo, tutto obbligato alla sua gran gentilezza e virtù.

Al nominato Sig. Arciprete di S. Girolamo degli Schiavoni, fu mandata questa lettera a sigillo volante, e ciò fu fatto ad arte, prevedendosi il silenzio del Padre, il quale forse non avrebbe soggiunta una parola alle ragioni fattegli intendere. Si seppe poi da un Raguseo, che per tutto Ragusi si parlava di essa, stante che il detto Sig. Arciprete ne avea fatta copia, e comunicatala ad altri. Da lì a pochi mesi poi egli portò la risposta, che quì si vedrà.

Risposta del P. Abate D. Ignazio Giorgi a Monfig.  
Giusto Fontanini.

*Ragusi 6. Gennaio 1735.*

Ho ricevuto con dovuta riverenza, e con indicibil contento la risposta di V. S. Illustriss. dei 10. Luglio, non solo perchè veggo da lei accolto con somma benignità il mio picciol tributo lettera-

A a

rio,

rio, ma molto più perchè in contraccambio con dono inestimabile mi onora. Non ardiva la mia ambizione più oltre distendersi, che ad impetrare il posto fra suoi servitori, ed ella con generosissimo tratto si è degnata accettarmi fra' suoi amici, e aprirmi l'adito con magnanime espressioni alla sua stimatissima confidenza. Per tanto quali ringraziamenti le posso rendere per sì nobile titolo? Quali per la gratuita stima, che il suo grand'animo si compiace di fare della mia estrema tenuità? Sia certa V. S. Illustris., che io sono tutto suo, e non altro maggiormente sospiro, che di essere da lei esercitato con frequenti rimostre di autorità, le quali mi diano grata occasione d'impiegar tutto il mio potere in servigi di sì glorioso Prelato, corona dell'Italia, scudo della Santa Chiesa, oracolo degli Eruditi, a cui insieme con tutti i buoni, e con auspicatissimo presagio auguro quanto prima, che al principato, il quale tiene fra' Letterati si aggiunga la meritata Porpora, e con Eminentissimo titolo sia remunerata la sublimità della sua dottrina, e l'eminenza delle sue ammirate virtù.

L'Opera, che presentemente ho sotto la penna, non è già, come stima V. S. Illustris. *l'Illirico sacro*, ma bensì *il profano* ovvero *le Antichità Illiriche del Diluvio universale* fin all'anno primo Dionisiano precedenti. Essa, annuente Deo, sarà divisa in due Tomi in foglio. Il primo comprenderà gli Annali dell'Illirico minore, e della Dalmazia, che tanto è a dire l'Istoria semplicemente distesa, e non interrotta da questioni, e nel fine copiosi discorsi sopra le difficoltà ivi occorrenti, ad imitazione del Tilemont, ma più diffusamente, perciocchè in materia men cognita. Il secondo tratterà dell'Illirico il grande in più di dugento Trattati sopra soggetti più notabili, e meno noti, coll'aggiunta di molte Dissertazioni Etimologiche, e Proleptiche, necessarie ad illustrare con notizie più recenti la più alta antichità. L'Opera è molto avanti, a ogni modo ci vuol tempo per compierla, poichè sono solo, nè mi mancano disturbi: onde principalmente alla santa benedizione di V. S. Illustris. affido la prestezza, e la felicità dell'esito, affinchè io possa quanto prima colla offerta del libro porgerle divotamente il mio solito, e ambizioso tributo. Finita questa fatica volentieri imprenderei a scrivere dell'Illirico sacro, se il Padre Riceputi un tempo nelle sue Missioni della Dalmazia, raccogliendo dagli Archivi delle Chiese, e dove ha potuto, gli antichi strumenti, e memorie au-  
ten-



tentiche, non mi avesse sottratto quasi tutto il materiale necessario; e per riuscire con riputazione in soggetto cotanto ampio ed importante sa ella che non basta uno scarso ed infelice Spicilegio.

V. S. Illustriss. con generoso zelo, che ha del mio nome, si compiace di comunicarmi diffusamente varj giudicj di anonimi eruditi di costì, occorri sopra l'Opera mia Paolina, con premettervi le seguenti sue gentilissime e obbligate parole: *Gli stimatori della sua gran virtù, senza pregiudizio della medesima, della quale fanno il meritato conto, avrebbero voluto ec.* E ivi a poco: *Di più si osserva* (da essi) *in questa materia delicatissima ec.* e nel fine cortesemente conchiude, che proponendomi sì fatte opposizioni altrui, non a fine di contraddirmi ciò faccia, ma per solo desiderio e amore della verità. Laonde acciocchè secondo il di lei nobilissimo sentimento spicchi del tutto la verità desiderata, mi è sembrato bene di adoperare un giusto e libero criterio sopra le prefate opposizioni de' miei Censori riveritissimi, e discolparne la mia sentenza, non fuori del costume (*giacchè unusquisque abundat in sensu suo*) ma con poca ragione, e con molta coperta acerbità impugnata. Ardisco mandarle la copia della risposta, che ho fatto, e che a V. S. Illustriss. ho dedicata, e tanto più volentieri, quanto che ella è giudice d'ogni eccezione maggiore, e come che verso di me sommamente la sua benignità inclini, tuttavia molto più ama la giustizia, e le verità, uniche regolatrici del suo nobilissimo animo. Ho risposto, ma non al tutto, riserbandomi di rispondere anche ad ogni minuzia nell'ampliamento, e racconciamento, che farò per darla alle stampe, se da lei non mi sarà comandato altrimenti. Del resto nelle antidette obbiezioni, delle quali ella distintamente mi ragguaglia, ravviso tre assai sinistre opinioni. La prima, che troverà nella qui annessa *Anticrisi* bastevolmente riprovata, si è, che la sentenza di un Santo Padre, lodata privatamente dal Papa debba nella veracità, e certezza equipararsi alla sacra Scrittura. La Seconda, che la Esegesi o interpretazione del sacro Testo, fatta da privato Dottore, sia *Verbum Dei scriptum*. Terzo, che la Tradizione di Chiesa particolare sia sempre oracolo infallibile, non men che la Tradizione della Chiesa universale. Io che sono troppo lontano da cotesti Signori, e non so chi essi sieno, operando giusta il dovere di Cattolico, mi studierò di ributare con le ragioni tutte e tre, anche più del bisogno: quantunque sia sicuro, che l'autore-

vole zelo, e l'ardentissima carità di lei, abbia già convinto questi tali, e avvertiti, che lascino i libri de' *Grozj*, de' *Clerici*, de' *Pearsoni*, da essi troppo frequentati, come vedo, e che poco pratici della Teologia non entrino in questi arringhi, d'onde uscire senza danno non possono, avvegnachè, sentendo eziandio sanamente, i proprj sentimenti stortamente spiegheranno per imperizia. Ella, che è dottissima negli studj della Divinità, fa molto bene, quanto agli Eretici le Tradizioni della Chiesa Cattolica, dalle quali veggono disertate le loro novità, s'argomentino di screditare, particolarmente negando ad esse l'inconcusca veracità, e abbassandole all'uguaglianza delle particolari, umane, e fallibili, e quanto si sforzino le loro esposizioni della Scrittura divina, senza dubbio dettate da privato e capriccioso spirito, di dar ad intendere per irreprensibili dettami celesti, e per lumi purissimi dello Spirito Santo. In breve: sono orribili illazioni, che dalle tre proposizioni sopradette discendono, e tutte vanno a ferire sulle fondamenta dell' illibata credenza Ortodossa, inventando *novum verbum Dei scriptum*, e snervando *totam vim Apostolicarum traditionum*. Tutto però sottopongo alla di lei venerata censura facendole umilissima riverenza.

La Risposta quì mentovata, e dedicata al Fontanini, essendo lunga di ben quaranta facciate in foglio piena di parole che nulla concludono, onde stimai bene il non pubblicarla per non annojare il Lettore.

Dopo essere stato per lo spazio di molti anni sospeso il letterario carteggio fra il Fontanini, e il Sig. Apostolo Zeno, finalmente ripigliossi verso il 1731; dal qual tempo fino al 1736. in cui il Prelato finì di vivere, furono scritte vicendevolmente tante, e sì belle Lettere, che unite insieme, farebbono sufficienti a formarne un volume. Del Signor Apostolo io ne serbo buon numero, copia delle quali già fu consegnata da me a chi ha intenzione di pubblicarle co' tre tomi antecedentemente usciti dalla stamperia del Valvasense.

Dalle Lettere poi del Fontanini, scritte al Sig. Apostolo Zeno, e da quelle del Sig. Apostolo ad esso, pubblicandosi, si verrà in cognizione, chi de' due Valentuomini vicendevolmente abbia più somministrato notizie letterarie, e chi più avaramente abbia corrisposto nell'amicizia; e l'Autore della Prefazione alla Biblioteca della *Eloquenza Italiana*, resterà altresì smentito in più luoghi, dove al

ve al dignissimo Sig. Apostolo mette in bocca discorsi, che mai si è sognato di fare con chi si sia. *L'Eloquenza Italiana*, si principiò e quasi affatto si terminò in tempo, che fra essi era sospeso il carteggio, onde non potè aver il Zeno quel gran merito in tale Opera, che dai troppo partigiani si vanta, quasi che egli abbia somministrate le migliori notizie de' libri ivi registrati, quando si restringono a quelli del Muzio Giustinopolitano, e di pochi altri. E giacchè siamo entrati a far menzione di questo libro, è vero, che l'autore a un tal lavoro mise le mani dieci anni prima, che venisse da me pubblicato, ma quante Opere fra questo tempo non ha composte? Il *Comentario di Santa Colomba*, il *Disco Vivivo Cristiano*, le due *Dissertazioni del Corpo di Sant'Agostino*, e di *San Pietro Orscolo*, e il *Codice delle Canonizzazioni de' Santi*, sono tutte di tal natura, che richiedevano tempo, e abbandono della prima impresa. Anzi perchè camminava così lentamente, vi fu un bell'ingegno, che con istraordinaria segretezza continuò li primi otto fogli, avuti, (non si sa come) dallo Stampatore, dedicandola poi al Cardinal Fini col nome non suo, ma del Prelato, il che servì di ragione per avvisare il Lettore nella fine del Comentario di Santa Colomba, che qualunque libro stampato in Roma, o fuori di Roma dopo l'anno 1706. col titolo *Della Eloquenza Italiana*, non apparteneva in guisa veruna ad esso; ma essere una mera invenzione, diretta a gabbare con sommo abuso il pubblico. Dopo il qual caso si mise nel forte impegno di applicar seriamente per terminarla; cosicchè in breve giunse al libro terzo, dove ordinatamente sono disposte le Opere stampate nella lingua nostra volgare sopra le discipline e le materie principali, cominciando dal libro di Giambattista Palatino. Questo libro lo fece invogliare a dir alcune cose intorno ai pregi della Gramatica, con quella bellissima nota, che ivi leggesi, la quale sovente comunicata ai Letterati amici, in veggendola così colma di pellegrine erudizioni, lo animarono a seguir quel metodo, come fece, con che poi si è tirato addosso una turba di gente, che con urli, e schiamazzi ha sfordito, e sconvolto mezzo mondo, non che un povero disarmato, che se ne va pe' fatti suoi ne' Campi Elisj (a), quando però non si voglia ricorrere all' Oracolo Modanese, che in tutte le maniere lo vuole collocato altrove.

Se

(a) Lettera di Monsignor Fontanini scritta dagli Elisj. In Napoli.

Se l'*Eloquenza Italiana* si potesse dire, che fosse l'unico lavoro di tutta la sua vita, e che per ciò in esso avesse dovuto trasfondere il tesoro de' suoi talenti, come con poco favia riflessione da taluno si è preteso, pure si dovrebbe chiamare una grande indiscretezza quella, con la quale oggidì viene tacciato, e ripreso per non averla arricchita di tutte le edizioni di libri, che si ritrovano nelle Librerie dell'universo mondo, in tempo, che egli ha preteso di darne un saggio per aprire la strada a chi non è impiegato in studj più gravi. Che maraviglia è, se fidatosi degli Amanuensi, mandati nelle Biblioteche pubbliche, e private per trascrivere la forma de' libri, i tempi, e i nomi degli Stampatori, sieno scorsi de'sbagli, conforme va notando in più luoghi il Signor Zeno nella sua Biblioteca? Il pregio di sì eccellente Opera consiste, non già nella radunanza di quegli Autori, che hanno scritto nella lingua nostra volgare sopra le discipline, e materie principali, ma bensì nell'averli illustrati con tante, e sì erudite osservazioni, le quali sole avrebbero dovuto costare la vita di un uomo. Morto che fu l'Autore, mi vennero lettere in Roma da varie parti, stimolandomi a pubblicarla, ma perchè l'Indice de' Capi, e quello delle materie non erano nè stampati, nè ridotti alla sua intera perfezione, mi convenne tirare innanzi qualche mese, dopo di che il Signor Apostolo Zeno fu il primo che ne avesse un'Esemplare in dono, mandatogli per la Posta, il quale mi scrisse la seguente Lettera.

Lettera del Sig. Apostolo Zeno, scritta all' Abate  
Domenico Fontanini.

*Illustriss. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Venezia 29. Dicembre 1736.*

Ho ricevuto il libro dell' *Eloquenza Italiana* da V. S. Illustrissima favoritomi, e tenuto da me in considerazione in riguardo della prontezza, e generosità, con cui si è compiaciuta di favorirmi, senza riguardo d'incomodo, e di dispendio: laonde e del dono, e del modo la ringrazio infinitamente. Ora non posso altro dirle intorno ad un' Opera così eccellente, se non che è pulitissimamente  
stam-

stampata, e che niuna delle edizioni, le quali se ne faranno, potrà mai giungere a pareggiarla in conto veruno, ed altro non farà che accrescere il pregio della medesima. Il soldo che vi s'impieghi per ornare le Librerie, farà sempre inferiore al suo merito. In questi giorni di solennità, e di posta non mi è rimasto tempo di leggerla, se non quà e là alla sfuggita, e da per tutto la riconobbi degno parto di quella gran mente, che l'ha prodotta: *Erudizioni immense, e pellegrine: osservazioni recondite, e affatto nuove: giudizio profondo e ammirabile*. Ma io entro in un vasto pelago da non uscirne sì facilmente, e tale che per quanto io mi avvanzi a dirne, non ne dirò mai abbastanza. L'ho data al legatore, da cui non sì tosto avverrà che l'abbia, che certamente da capo a piedi leggendola e rileggendola più d'una volta, vorrò con mio piacere e profitto assaporarla, e saziarmene. Oh fosse tra noi ancora il suo degnissimo e da me sempre amatissimo Autore! ma ciò che non m'è concesso di ragionarne con esso, lo rappresenterò opportunamente a lei, che n'è degno erede, e congiunto. La Vita di questo Prelato servirà ad illustrar la memoria di lui, e la Storia letteraria, nella quale non avrà pari. L'ora tarda mi obbliga a finir la lettera, e a dirle che sono, e farò sempre.

Alle giuste lodi, date dal Sig. Apostolo Zeno in questa Lettera, concorre l'opinione di tutti gli uomini savj, potendosi appropriare la sentenza, che fu data dal grande Augusto in favore dell' *Enaide* di Virgilio:

*Laudetur, vigeat, placeat, relegatur, ametur.*

Per quanto arrabbiati sieno i nemici di questo gran Prelato, forza è che confessino loro mal grado, che tutte quante le di lui Opere sono state in ogni tempo avidamente ricercate, e che dopo lette e rilette si veggono riposte nelle più insigni Librerie; nè può recare se non maraviglia, che un uomo abbia potuto sopra tante e sì diverse materie eccellentemente scrivere. Il tesoro della più soda, ed ecclesiastica erudizione, avea egli principiato a collocarlo ne' cinque libri della *Storia letteraria Aquilejese*, che dopo la di lui morte mi venne fatto di ritrovare nascosti fra molte carte, e di donarli al pubblico nel 1742. con questo titolo: *Iusti Fontanini Archiepiscopi Ancyran Historiae literariae Aquilejensis libri V. Accedit Dissertatio de anno emortuali S. Athanasii Patriarchae Alexandrini, nec non Virorum illustrium*

*Iustrium Provinciae Fori-Julii Catalogus*, ad Benedictum XIV. Pont. Max. Romae apud Palarinos in 4. L'originale era colmo di rimesse, e cassature, e senza li due Indici de'Capi, e delle materie, sicchè mi convenne faticare non poco per ridurlo nello stato, in cui si ritrova. Assidue erano le premure degli Eruditi Oltramontani, come ricavasi dalle loro lettere, perchè uscisse fuori quest'Opera, curiosi di leggere, ciò che sta scritto intorno a *Cornelio Gallo*, e a *Ruffino Aquilejese*, e leggasì ciò, che in lode della medesima è stato detto da varj Giornalisti. Il Signor Dottor Sassi, ricercato del Codice che servasi in Milano, falsamente creduto di Ruffino, così scrisse al Prelato.

*Illustris. e Reverendis. Sig. Sig. Padr. Col.*

*Milano 10. Giugno 1736.*

RICEVO con sommo onore qualora V. S. Illustrissima e Reverendissima si compiace compartirmi i suoi stimatissimi comandi. Inerendo dunque ai medesimi ho fatta la diligenza impostami circa il Codice antichissimo di Flavio Giuseppe creduto originale del traduttore *Ruffino*, e quanto all'autentica del nome, posso dirle, che avendolo rivolto attentamente per ogni parte, non l'ho potuto incontrare, nè credo avrebbe sfuggito l'occhio de' celebri Antiquarj Mabillone, e Montfaucone, quando veramente vi fosse stato. Mi vado imaginando, che un tale decretorio *segnale* v'abbia potuto essere scritto in fronte, o nell'ultimo foglio, come sembra più conforme allo stile antico, quando il libro era intero: ma che essendo a noi pervenuto mutilo, e nel principio e nel fine non vi sia restato di questo nome (se pur vi era) altro che la tradizione. Il Bona nel suo libro *de Origine Bibliotheca Ambrosiana* cita veramente il Puricelli, quale ne parla nel modo che V. S. Illustrissima vedrà quì nel foglio annesso; ma sbaglia quando dice che il Puricelli accenna d'essere questo Codice stato trasportato a Milano da Attila, non asserendosi tal cosa dal Puricelli, ma solo che possa essere stato parte delle spoglie della distrutta Aquileja, nè è verisimile che si volesse curare di queste minuttezze quel Barbaro. Con uguale libertà mi dò a credere, che il Bona abbia citato il Calchi perchè lo vide citato dal Puricelli, non riflettendo, che da questo autore viene quegli citato soltanto per autenticare il fatto superbo del

del vincitore, che fece cancellare la pittura per lui creduta ignominiosa, sostituendovi quella di sua gloria, che quivi rapportasi. Quando a V. S. Illustrissima piacesse avere questa Dissertazione del Puricelli, che veramente è dotta al pari delle altre sue Opere, ed è stampata in foglio in Milano, vedrei di trovargliela. Il Villa non è autore da farne gran caso.

Circa il faggio del carattere io così di fretta ne ho fatto un picciolo abbozzo, poichè a copiarlo fedelmente vi vorrebbe la sua carta trasparente, quale non so se pure basterebbe, essendo smarrito affai l'inchiostro, e il fondo della corteccia troppo bruno. Con tutto ciò farò ogni diligenza per vedere di trasmetterle con più esatta forma la qualità de' caratteri, quali non può negarsi essere Langobardi. A ricopiare le due linee de' capi, che mi accenna vi vuole più tempo, onde la prego avermi per ifcusato, se non sono sì pronto a servirla. All' arrivo di questa mia penso sarà giunto in Roma Monsignor Patriarca Giberto Borromeo, onde avendo ad abboccarli seco, la prego porgere i miei ossequiosi rispetti al medesimo. Io intanto supplicandola a continuarmi la sua grazia, ed erudita corrispondenza con la debita stima mi protesto.

Le parole del Puricelli, portate nel foglio annesso sono queste: *Flavii Josephi Judaica antiquitatis libri IX. Hæc insunt in decimo libro Josephi Historiarum.* Il Sig. Dottore Antonio Saffi Sacerdote della Congregazione Ambrogiana degli Oblati, viene citato nel libro dell' *Eloquenza Italiana* alla pagina 322. in proposito di essere stato ingannato nell' approvazione di certo libro, uscito in Milano, che non meritava di comparire in sembianza di essere stampato in Città cattolica; è alla pag. 392. della *Storia letteraria* Aquilejese prova che di Giuseppe Ebreo non traduceffe alcuna Opera il famoso Ruffino, lacerato malamente dal Perone, il quale lo dà per ifcomunicato dal Papa, e dalla Chiesa Romana per errori di fede nella Replica Sect. 8. §. I; e dice che ha potuto inserire nella sua Storia, parlando de' Canonici Niceni, cose pregiudiziali al Papa. Il Blondello pag. 964. non cerca, se ciò sussista, ma dice che se fosse stato il più sfrontato mentitore del mondo, non avrebbe ardito a visita d' Italia, e di Cromazio in particolare, che non istava male in Roma, far una sì grande impostura, e che il meno sensato avrebbe subito scoperta la falsità, e che Ruffino non fu mai ifcomunicato,

Bb

nel

nel qual proposito veggasi la pagina 392. quì sopra citata , ove il Fontanini a lungo la discorre.

Con la *Storia letteraria d'Aquileja* sono giunto al termine di tutte le Opere, che questo Prelato ha composte, e pubblicate, e in conseguenza anche al fine de' giorni suoi, che fu li 17. Aprile del 1736, verso le ore sette della notte, ritrovandosi in età di anni 69. mesi cinque giorni 15. Dopo la malattia del 1733. si era rimesso assai bene in salute, ma le applicazioni allo studio erano sempre le medesime, senza veruna moderazione. La notte del Sabbatho Santo di detto anno 1736. si sentì all'improvviso un intenso dolore nel braccio destro, e nella coscia, e la mattina nell'alzarsi dal letto s'accorse che non poteva reggersi in piedi, onde si deliberò di chiamare il Medico, che subito giudicò essere vero colpo apoplectico, e commise l'emissione del sangue, la quale servì a maneggiare un poco meglio la mano, ma non il piede. Si cercò all'infermo, per non metterlo in qualche sbigottimento, di dare ad intendere che fosse una specie di flussione, e intanto veniva visitato da due Medici, uno per ordine del Cardinale Imperiali, e l'altro di propria volontà, come amicissimo dell'infermo, che chiamavasi il Sig. Gennaro Giannelli, uomo di mente, e che avea letto, e leggeva gli ottimi Autori, onde si era formato una scelta, e copiosa Libreria. Con questo, dopo pochi complimenti, e brevi interrogazioni intorno allo stato di salute, s'intavolavano discorsi di quasi un' ora sopra gli Scrittori del buon secolo, tanto Oratori, che Poeti, nè ambidue si facevano di giustamente lodare la Commedia di Dante, recitando versi a vicenda. In ciò consistevano ogni giorno le visite del Giannelli, e partito lui sopraggiungevano gli amici Letterati, e diversi Forestieri, giusti estimatori della di lui virtù, oltre a quelli, che venivano mandati a visitarlo da varj Cardinali, e Prelati, e perchè quasi fino agli ultimi sospiri ebbe la mente sana e libera, così la gravezza, e pericolo del male venivano sgombrati dalla sua fantasia con sì giocondi trattenimenti. Per lo spazio di quattordici giorni durò quella, divenuta poi tragica e lugubre scena, quando cominciò a vacillare, interrottamente però, e quasi per momenti, ora ridendo a dismisura e senza motivo, e ora piangendo nella rimembranza di alcuni giovani eruditi, soliti a venire da lui, ma non cattolici. Finalmente giunse il momento della sua partenza da questo Mondo li 17. Aprile verso le ore sette,



te, come si è detto, con un replicato colpo di Apoplefia, che parlando, e invocando i nomi di Gesù e Maria, restò in un subito nelle mie mani gelato ed immobile. Appena venne il giorno chiaro, che divulgossi per tutta la Città e nella Corte la perdita di questo Prelato, nè vi fu anche tra la gente minuta, chi avendolo conosciuto non dimostrasse di averne dolore. La sera verso le ore due fu trasportato dalla abitazione, posta nella bella strada, che si va alla Trinità de' Monti accanto alla picciola Chiesa, detta di Santa Francesca Romana *Capo le case*, alla Basilica di Santa Maria Maggiore dove era stato Canonico, ove apparata tutta a lutto, giaceva pontificalmente vestito, ed ivi dopo celebrate da que' Signori Canonici le solenni esequie, gli fu data onorevolissima sepoltura.

Qualche anno prima della sua morte si era egli da sè fatto la Memoria sepolcrale, che in bel marmo fu scolpita, e posta accanto al nobilissimo Deposito di Monfig. Favoriti, che poi, dovendosi rimodernare la Basilica, fu levata l'anno 1749; ed è questa.

✠ IVSTVS. FONTANINVS. EX. FORO. IVLIO. VENETORVM  
HVIVS. AEDIS. CANONICVS. ARCHIEPISCOPIVS. ANCIANVS  
ET. ABBREVIATOR. SACRI. PALATII  
H. S. E.

QUIEVIT. IN. PACE. FIDEI. CATHOLICAE  
ANNO. SALVTIS. MDCCXXXVI. DIE. XVII. MENS. APRILIS  
NATVS. ANNO. MDCLXVI. DIE. XXX. OCTOBRIS.

Non erano passati due giorni dopo questi funerali, quando il Cardinale Gentili mandò l'avviso, che bramava essere in mia casa per dare una occhiata, di commissione del Pontefice, alle carte del Prelato defonto, il quale siccome avea scritto per gli affari della Sede Apostolica, così supponendosi che presso lui ne fossero rimaste alcune di tal ragione, non voleva che passassero altrove; onde se ne venne, ma niente vi ritrovò che facesse a proposito all' ideato supposto. Non mancarono poi di quelli, che con varie lusinghe cercarono d'indurmi, perchè mi privassi di qualche parte de' manuscritti della Libreria, lasciata co' medesimi alla Patria, come si dirà in appresso; ma il più bel caso fu quello, che mi avvenne per parte di un Principe Napoletano. Era vissuto in Roma questo Signore molti anni da Prelato, e sempre in

Bb 2                      istretta

istretta amicizia col Fontanini, che nel Ragionamento dell' *Eloquenza Italiana*, steso in una lettera al Sig. Marchese Giangiuseppe Orfi, stampato nel 1700. dal Gonzaga, ne fa con ben meritate lodi menzione. Essendo intendente di lettere, avea fatta provvigione di libri, ma richiamato poi da' suoi affari domestici in Napoli, alcuni ne lasciò all'amico, perchè gli vendesse ai Libraj, come fece. Un mese dopo succeduta la morte, comparve un lungo catalogo di libri stampati, e anche manuscritti, presentatomi per parte del Principe, pretendendoli da me in tempo che a voce, e nel Testamento io avea letto ed inteso, che la Libreria era composta di libri parte comperati, e parte avuti in dono dagli amici. Su questo fondamento fatte le mie scuse per la consegna pretesa, fui citato, e provveduto di ragioni, e di buon Avvocato, comparvi, e ne nacquerò a mio favore due Sentenze, cosichè convenne al Principe ritirarsi.

Giunta la notizia in varie Città dell'Italia della morte di questo Letterato, anche per via di mie lettere, scritte a non poche persone riguardevoli, ricevei le quì annesse risposte di condoglianza, dalle quali è facile comprendere quanto fosse amato, e stimato.

Lettere di condoglianza, scritte all' Abate Domenico Fontanini in Roma, in occasione della morte di Monsig. Arcivescovo.

Dell' Eminentiss. Sig. Cardinale PROSPERO LAMBERTINI, oggi di BENEDETTO XIV.

*Illustriss. Signore.*

*Bologna 5. Maggio 1736.*

LA stima sempre da me giustamente serbata per la degna persona di Monsig. Arcivescovo d' Ancira siccome di presente mi stimola a condolermi di sua morte, così pure mi muove a desiderare l'affetto di V. S. Illustriss., che essendo Nipote del defonto avrà tutte in se parimente ricopiate le molte di lui prerogative. E giacchè pel Zio non ho potuto altro, che augurargli ogni maggiore avanzamento, vorrei almeno per lei avere qualche rincontro, mer-  
cè cui

cè cui effettivamente servirla, confermandomi intanto con la debita distinzione.

Ritrovandomi io in Bologna l'anno 1737. ebbi da questo Porporato molte cortesie, essendo egli Arcivescovo di detta Città, e in Roma essendo Pontefice sono stato accolto benignamente più volte, e a Lui furono da me dedicati i cinque libri della *Storia Letteraria d'Aquileja*.

Lettera del Cardinale d'Alfazia Arcivescovo di Malines.

*Illustris. Signore.*

*Malines 18. Maggio 1736.*

VENGO a parte più che nessun altro nella perdita, che V. S. Illustris. ha fatta di Monfig. Arcivescovo Fontanini, con cui avendo contratta amicizia fin dal tempo, che insieme con lui ero Cameriere d'onore di Papa Clemente XI. di Santa memoria, sempre ho conservata quella stima, che la sua singolare erudizione unita a tanti altri meriti richiedeva, e per questo non tralascio di raccomandare la sua anima a Dio per il bisogno, che ne potesse ancora avere, e godrò sempre d'incontrare le occasioni di servizio di V. S. Illustris. per esibirle con gli effetti la memoria, che tengo di un sì degno Prelato, e con questi sentimenti le bacio per fine le mani.

Lettera del Sig. Cardinale di Lamberg Vescovo di Passavia.

*Illustris. Signore.*

*Passavia 16. Maggio 1736.*

LA notizia, che V. S. Illustris. si è compiaciuta darmi per la morte di Monfig. Illustris. Arcivescovo suo Zio, che goda in Cielo, è per me un motivo di vero sensibilissimo dispiacere, giacchè ho perduto un amico dotato di sì profonda e singolare virtù. Trattandosi di un indispensabil tributo, cui dobbiam tutti pagare alla natura,

natura, deve aver luogo il conforto; per ciò non dubito, che ella, facendo uso della sua prudenza, avrà con tutta rassegnazione chinato il capo agl'innappellabili voleri del Creatore sulle cose create, affine di meritarsi un adeguato compenso di consolazione. Io frattanto augurandolo a V. S. Illustriss. da Dio, le rendo vive grazie pel gentile uffizio passato meco, e l'assicuro, che quanto era grande l'obbligata mia divozione verso di esso Monsig. Arcivescovo, altrettanto farà sempre avido il mio desiderio di abbracciare le occasioni di servirla, e sono invariabilmente.

Lettera di Monsig. Domenico Passionei Nunzio in Vienna,  
oggi di Cardinale.

*Illustriss. Sig. Padr. Osservandiss.*

*Vienna 19. Maggio 1736.*

HA molto ben ragione V. S. Illustriss. di chiamarmi a parte del suo dolore, poichè ed ella, ed io abbiamo amendue fatta una perdita, che ci deve essere per tutti i conti sensibilissima, ella rimanendo privo di un tanto Zio, ed io del più grande amico, che avessi in questo mondo. Le sue rarissime virtù, e la sua gran pietà note a tutti, gli avranno senza dubbio conseguita quella ricompensa, che non si può attendere dagli uomini senza un tal passo, onde siccome io mi conforto con questa giustissima riflessione, così le porgo nella medesima un argomento, con cui possa mitigare il suo rammarico anche V. S. Illustriss., a cui mi farò sempre piacere in tutte le occasioni; nelle quali vedrà poterle essere giovevole l'opera mia, di darle a conoscere con gli effetti la venerazione, che professavo al degnissimo Zio, e la stima, che fo della di lei persona, e intanto con questo sincero sentimento me le professo.

Prima di passare il Passionei Nunzio agli Svizzeri, lasciò in custodia all'amico la sua gran Libreria, la quale, divisa in molte grandi stanze, rimase presso lui fino alla morte, stata dipoi accresciuta oggidì in maniera, che, secondo il parere di chi ha viaggiato, in tutta l'Italia non si ritrova forse altra simile, o sia in riguardo della quantità, o della rarità de' Volumi. Geloso di un simil tesoro,

ro, mi scrisse più volte, raccomandando alla mia attenzione la consegna da farsi, a chi esso era per suggerirmi, ed ecco altra lettera del medesimo scrittami su tale proposito.

Lettera del medesimo Prelato Monfig. Passionei, scritta al  
Sig. Abate Domenico Fontanini.

*Illustrifs. Sig. mio Padr. Offervandifs.*

*Vienna 2. Giugno 1736.*

NEL passare con V. Sig. Illustrifs. l'atto di condoglianza ben sincero per la morte di Monfig. Arcivescovo, che è stata, e sarà sempre impressa nell'animo mio, mi scordai di dirle, che io non rivo-  
cava in dubbio, che Ella avrebbe usate tutte le diligenze possibili tra li libri del Defonto, affine di ritrovare quelli, che appartengono a me. Sono stato sempre nella supposizione, che detto Monfig. ne avesse consegnata una nota intera al P. Abate Valentini, che ha in cura altri libri miei, ma egli mi scrisse di non averne, che una nota informe. La supplico per tanto quanto so e posso di voler usare tutte le diligenze possibili, ma Dio sa, se in tanta confusione di roba ella potrà ritrovare quello aspetta a me, del che ne sto con sommo e giusto rammarico. Debbo ancora avvertirla di una *Carta Peutingeriana*, assai celebre, prestatagli fin da quando andai ne'Svizzeri, la quale è rarissima; onde mi raccomando con tutta la premura possibile alla sua attenzione, meritandone io ogni più scrupoloso rincontro per l'amicizia, che ho sempre avuta, e professata a Monfig. Arcivescovo, e per fine me le rassegno.

Lettera dell' Arcivescovo di Siena Monfig. Zondadari  
Fratello del Cardinale di questo nome.

*Illustrifs. Sig. mio Padr. Colendifs.*

*Siena 1. Maggio 1736.*

LA grave perdita, che ha fatta V. S. Illustrifs., ed io insieme, nella morte di Monfig. Arcivescovo Fontanini, mio singolare padrone

drone ed amico, mi è stata di sommo rammarico, e ben reſto perſuaſo, che abbia molto penetrato il cuore di lei un colpo sì acerbo. Ma V. S. Illuſtriſs. mi conſola facendomi ſperare in ſe medefima quella parzialità di affetto, che io ſempre ſperimentai nella generoſa bontà di sì gran Prelato, ed io ſono certo, che ella avrà ricavato i motivi del ſuo conforto dalla pietà del deſonto, che ſperar dobbiamo ſia paſſato a godere il premio delle ſue virtù nel ſeno dell'eterna pace. Io nondimeno non ho mancato di ſuffragarlo coi divini Sagrifizj; ſiccome a V. S. Illuſtriſs. deſidero di vivo cuore tutte le conſolazioni più ſolide nelle divine benedizioni, e riverentemente mi confermo.

Lettera di Monſig. Benzoni Veſcovo di Chioggia.

*Illuſtriſs. Sig. mio Colendiſs.*

*Chiozza 1. Giugno 1736.*

Puo' V. S. Illuſtriſs. ben credere eſſere grande il diſpiacere, che ho provato per la mancanza di Monſig. Arciveſcovo ſuo, attesa la di lui propenſione verſo la mia perſona e vantaggi miei, e per la venerazione e ſtima che io avevo per Sua Signoria Illuſtriſs., che era il decoro della Prelatura, avendo ſervito la Santa Sede, con la ſua gran virtù, come apparifce da tante Opere date alla luce a favore e diſefa della medefima. Veramente io non ho prima d'ora adempiuto al mio dovere, perchè non ſapevo ſe V. S. Illuſtriſs. ſoſſe ancora in Roma, e perciò ne ſcriſſi al Sig. Abate Giorgi per averne la certezza, dal quale ho ricevuto ſolamente in queſta ſettimana la riſpoſta. Intanto prego V. S. Illuſtriſs. a volermi continuare la ſua buona grazia, e favorirmi de' ſuoi comandi, che mi troverà ſempre pronto ad eſeguirli, e per ſtimolo di gratitudine; e per impulſo di genio, proteſtandomi di eſſere.

Lette-

Lettera di Monfig. Patriarca Daniello Delfino oggidì Cardinale

*Illustriss. Sig. Offervandiss.*

Udine 7. Maggio 1736.

Con sentimenti del più vivo cordoglio ho intesa la perdita, che ella ha fatta del fu Monfig. Arcivescovo, in cui è mancato a questa Patria un lume sì chiaro, alla Chiesa un Prelato sì zelante, e sì benemerito, e finalmente al Mondo erudito uno de' più qualificati Soggetti, che lo adornavano. Rendendo questa giustizia alla memoria di sì degno defonto, vorrei poter recare all'animo suo, giustamente amareggiato, il più dolce conforto. Ma ella saprà ben ritrarlo dalla sua virtù, e cristiana uniformità ai divini voleri, e però riprotestandole la mia stima, e predilezione singolare mi rafferma.

Lettera del Cavaliere e Procuratore di San Marco  
Barbone Morosini.

*Illustriss. Sig. Sig. Offervandiss.*

Venezia 15. Maggio 1736.

PARI alla somma stima, che nuttivo per il fu Monfig. Arcivescovo, è il rincrescimento, che mi produce la funesta notizia della di lui morte, che V. S. Illustriss. si è compiaciuta recarmi. Questa mi sorprende infinitamente, nè posso appieno palesarle quanto mi sia sensibile. Nella perdita di un Prelato tanto celebre per la sua pietà, e dottrina, io ho perduto un amico, che senza paragone ragionevolmente stimavo, e la Nazione resta priva di un lustro, che forse giammai potrà riacquistare. Quindi compatisco maggiormente il dolore, che ella risente, e per la ragione del sangue le sarà sopra qualunque cosa sensibile; ma essendo comune il destino degli uomini, mi conviene esortarla ad una cristiana rassegnazione. Nel tempo medesimo, che ringrazio distintamente V. S. Illustriss. per la parzialità, che mi dimostra, l'accerto che sarà sempre costante e inalterabile quella stima, con cui mi dichiaro.

Cc

Lette-

Venezia 12. Maggio 1736.

MI è stata sempre cara in vita la persona del fu Monfig. Arcivescovo d'Ancira, e mi farà sempre cara e in benedizione la sua memoria dopo la grave perdita, che in esso abbiamo fatto, V. S. Illustriss. di un amantissimo Zio, io di un singolar padrone. Per più di quarant'anni ho coltivata, e conservata con esso una costante servitù ed amicizia, e le distanze de' luoghi, e le contingenze dei tempi poterono bensì disgiungerne l'uno dall'altro, ma non mai con l'animo nè con l'affetto, avendo noi continuato ad amarci, egli per effetto di sua bontà, io per impulso dei suoi meriti e de' miei doveri. Tali in avvenire faranno i miei sentimenti verso di lui infino all'ultimo di mia vita, nè cesserò di pregare per lui a' piedi del Crocifisso, nè di renderne in ogni incontro onorata testimonianza dinanzi agli uomini, fra quali però vivrà tanto l'Illustre suo nome, quanto sarà per durare fra essi l'amor delle lettere, che in lui han perduto un sì saldo sostegno, e un sì chiaro ornamento. Tutta questa Città, appresso la quale era in istima e in amore, se ne è rattristata in udirne la dolorosa novella; ma quanto a me, ne sono rimasto sbalordito ed oppresso; e ne farei tuttavia inconsolabile, se la lettera di V. S. Illustriss. non mi avesse opportunamente riconfortato e soccorso, con assicurarmi di voler conservare per me ~~que' sentimenti di benignità ed amorevolezza~~, co' quali quell'anima grande mi ha sempre mai riguardato; e poichè ne è stata dichiarata universale erede, conti anche nella sua eredità la mia riverente persona, e come di cosa già sua ne disponga a pieno suo piacimento.

Un' altra consolazione mi ha recata altresì la sua lettera, con significarmi, che farà per pubblicarsi il libro della *Eloquenza Italiana*, e quello della *Storia letteraria d'Aquileja*, ed altre riguardevoli Opere del fu Monfig. Arcivescovo. Ciò mi farà credere di non averlo interamente perduto, e come ella ne otterrà dal Pubblico e lodi, e ringraziamenti, così giustificherà maggiormente l'ultima volontà del defunto in essersi eletto un sì grato e benemerito erede. Se ella mi farà avere una succinta notizia della morte, e dei funerali del Prelato, accompagnate da quelle del tempo e luogo



luogo della sua nascita, e sarà mia cura di farle registrare nelle Novelle letterarie, che quì si stampano, e se anche con più sua comodità opererà sì che mi sia trasmessa una più distinta e piena relazione della vita, delle azioni, degl'impieghi, e degli scritti di lui tanto stampati, che inediti, col disegno del suo ritratto, non mi mancherà modo di fargli aver luogo in altra Opera, che quì di tempo in tempo si stampa, e dove altri simili elogj di Letterati defunti sono stati inseriti. Fra due o tre giorni devo andare a Padova, ove mi chiama la bella stagione ella frattanto mi conservi quella stimatissima grazia, di cui la sua gentilezza mi ha dato il primo sperimento, e si accerti che io sono e farò sempre.

Lettera del Signor Conte Ottolino Ottolini  
Gentiluomo Veronese.

*Illustris. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

*Verona 23. Maggio 1736.*

Non meno da' pubblici foglietti, che da molte lettere particolari seppi subito la morte di Monfig. Arcivescovo Fontanini Zio di V. S. Illustris., la quale con suo stimatissimo foglio ora si degna darmi la notizia di perdita così grande, che viene meritamente compianta da tutta la letteraria Repubblica, di cui ne è spento un principalissimo ornamento, e che io in ispecie, sono rimasto privo di un padrone sì grande, amorevole, e benefico, le cui singolari grazie avranno nel mio cuore una eterna memoria, e riconoscenza. Nel sommo dolore però, che io ne provo, ho la consolazione di rifarmi in molta parte, ritrovando in V. S. Illustris. quasi la stessa persona, che io sempre riguarderò con egual stima e divozione. Ho inteso poi con grande soddisfazione, che V. S. Illustris. darà alle stampe l'eruditissima *Storia letteraria d'Aquileja* dell'illustre ed immortale Prelato, che dai Letterati viene ardentemente desiderata, e così pure, che a suo tempo si pubblicherà l'Opera della *Eloquenza Italiana*, che parimente con impazienza è aspettata, della quale ogni giorno mi viene richiesto.

Consegnai nel mese passato di Aprile a Venezia all'Albrizzi un involtino, diretto al nome riveritissimo del fu Monfig. Arcivescovo

Cc 2

suo

fuo Zio, contenente la *Filosofia morale del Muratori*, l'Opera *Antiquitates Gallia del Maffei*, e l'*Esame della Rettorica del Becelli*, che egli prima di morire mi scrisse di dover trasmettere a Roma al Barbiellini dentro una balla di libri, e il medesimo dovrebbe ora a lei portare l'involto. Frattanto io offerisco a V. S. Illustriss. tutto me stesso, dichiarandomi sempre disposto all'onore di qualche suo comando, rassegnandomi con particolar rispetto.

Delle riguardevoli qualità di questo dotto, e garbato Cavaliere potrei qui tessere un ben lungo e meritato elogio, se di lui il Pubblico non ne fosse appieno informato. Basta dire, che il Fontanini lo abbia con lettere coltivato fino agli ultimi momenti della sua vita, il che di pochi ciò si può dire, ed io di esso ne conservo un ben grosso volume, che in gran parte meritano la pubblica luce per le notizie letterarie contenute nelle medesime. Essendo io in Verona, ed in Venezia ho ricevuti distinti contrassegni della sua benevolenza, con avermi regalato anche di libri, e però per tutti questi riguardi mi sono pregiato, e mi pregierò nell'avvenire della padronanza di un Soggetto così distinto, avendo per gratitudine al medesimo dedicate queste Memorie.

Lettera del Signor Abate Anton-Francesco Gori  
Letterato Fiorentino.

*Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

*Firenze 8. Maggio 1736.*

E' giustissimo, e ben dovuto alla onoratissima e sempre gloriosa memoria di Monsign. Arcivescovo Fontanini Zio di V. S. Illustriss. il sommo dolore, che ne prova per la gran perdita, e mi creda che tale, e tanto è il mio, che non saprò mai racconsolarmi, avendolo io sempre riconosciuto non solamente amico, ma come padre, e l'avrei sperimentato ancora mio gran benefattore, se, come egli si meritava da tanto tempo, per le fatiche fatte in vantaggio e gloria della Santa Sede, fosse asceso al posto più sublime delle dignità, a cui egli avrebbe recato tutto il lustro, gloria, e decoro. Ma ora bisogna rivolgerli a Dio, che ogni cosa con infinita provvidenza dispone: egli pieno di meriti si goderà certo, come

come si deve sperare, la corona, e il premio della beatitudine dovuta ai suoi gran meriti, ed alle sue rare esemplarissime virtù; e vivrà sempre immortale tra noi, e tra i posteri la fama della sua singolar dottrina, ed erudizione. Io adesso non so più a chi voltarmi; nè troverò sì facilmente chi mi dia animo a proseguire li miei studj, come faceva il degnissimo Monsig. Arcivescovo, che tanto amava me ed io lui. In luogo di esso desidero di avere la sua pregiatissima amicizia, e padronanza, e vorrei che almeno a lei fossero dati da Sua Santità segni di ricompensa.

Io resto infinitamente tenuto alla sua singolar cortesia di avermi onorato di questa sua umanissima lettera, e le rendo altresì somme grazie del dono, che promette farmi dell' *Eloquenza Italiana*, che terrò per ultima memoria di quel grand'uomo, e pegno de' suoi favori. La *Storia letteraria d' Aquileja* è un' Opera insigne, e da gran tempo desiderata da tutti i Letterati. Ella ci farà un beneficio grande se farà che sia stampata con splendidezza, e con tutta sollecitudine; siccome godo, che mi dica di voler fare lo stesso di molte altre Opere statele lasciate dal defonto Prelato. So, che V. S. Illustriss. troverà tra le schede molte Iscrizioni antiche, stampe, e disegni di antichità non pubblicate, e specialmente le stampe di un *Dirrico*, co' nomi de' morti, che si recitavano dal Celebrante. Queste cose sciolte, sopra le quali non credo che Monsignor Arcivescovo vi abbia fatte osservazioni, io desidererei che ella me le comunicasse, e me le facesse vedere, che volendo, gliele restituirei: sicchè, se io le trovassi inedite, le potrei dare alla luce, e questa mia fatica m'ingegnerei che ridondasse in onore suo, e dell'insigne raccoglitore. Io per tale effetto le porgo serventissime suppliche, e le refterò sempre tenuto e grato ancora: siccome mi obbligherà al maggior segno se potrà avere il *Wilsemio*, che illustra molti *Dirrici*, mentre io la ricompenserò con alcune delle mie Opere, e pieno di ossequio mi confermo.

Lette-

Lettera del Cavaliere Anton Francesco Marmi Bibliotecario  
del Granduca di Toscana.

*Illustris. Sig. Sig. Pad. Colendis.*

*Firenze 11. Maggio 1736.*

IL foglio umanissimo, che si è compiaciuta V. S. Illustrissima di trasmettermi sopra la perdita di Monsignor Arcivescovo d' Ancira suo Zio, mi ha rinnovato quell' inesplicabile dolore, che io ne provai, allora che in atto di rispondere a questo degnissimo Prelato, mi giunse l' avviso funesto per mezzo del suo Segretario della di lui mancanza, della quale, sino che io viva, non mi potrò scordare giammai. Sono trentasei anni, che io contrassi seco amicizia e servitù in codesta Città, dove frequentemente di sua conversazione mi fece degno, e rimpatriatomi non lasciai di tener meco attaccata una letteraria corrispondenza, nè la perdita, che io sono venuto a fare poteva mai venir riparata, che dalla cortese esibizione di V. S. Illustrissima di voler subentrare ne' diritti del glorioso Zio, quali erano quegli di comandarmi, e di essere padrone della mia volontà. Mi consolo ancora nel sentire, che V. S. Illustrissima, rilevando il merito di questo gran Prelato, abbia stabilito che non restino in obbligo tante sue elaborate fatiche che ha lasciate, con pubblicarle, e specialmente la *Storia letteraria di Aquileja*, per la quale gli mandai alcuni anni sono diverse notizie, non meno che per Girolamo Aleandro, come ella sa, rinomato. Io gradirò sopra modo di poter dar luogo in un mio gabinetto al *Ritratto* di Monsignor Arcivescovo sudetto, incontro a quello del Signor Muratori, cui è dispiaciuta altresì la di lui mancanza, come me lo attesta con l'ultima sua. In altro miglior Pontificato del presente egli farebbe stato promosso alla Porpora, come lo meritavano li suoi Scritti in difesa dei diritti della Sede Apostolica, per la quale aveva tutto il merito. Finalmente è meglio tacere di questo insigne Soggetto, che dirne poco, come ho fatto io fin quì per isfogo della mia affezione con V. S. Illustrissima, che può in parte racconsolarla con i suoi comandamenti, e intanto mi fo gloria di essere sempre.

Lette-

Lettera del medesimo Sig. Cavaliere Marmi.

*Illustrissimo Sig. Sig. Padr. Col.**Firenze 16. Agosto 1736.*

JERI mi fu consegnato l'involto col Ritratto in pittura copiato dall'originale di Monsignor Arcivescovo d'Ancira, da V. S. Illustrissima mandatomi con somma generosità in dono; nello svolgerlo e vederlo sì rassomigliante, mi venne una tal tenerezza di cuore, accompagnata da molte lagrime, contemplando l'effigie sola di un padrone da me in ogni tempo venerato, e per la sua gran letteratura, e per il distinto affetto, che mi portava, ora mancatomi, non con altra consolazione al mio gravissimo cordoglio, che di esserfi trasfusi in V. S. Illustrissima quei benigni sentimenti, che aveva per me questo degnissimo Prelato; la di cui immagine farà collocata nella stanza più accetta, e frequentata di questa mia abitazione. Rinnovo per tanto a V. S. Illustrissima i miei più vivi ringraziamenti per questo sì ragguardevole dono, e mediterò come io possa in qualche parte compensarglielo. Ella in questo mentre pensi a darmi occasione col comandarmi, e per fine le bacio riverentemente le mani.

Lettera del medesimo.

*Illustriss. Sig. Sig. Padr. Col.**Firenze 21. Agosto 1736.*

ERA tale la stima, che in questa Città si faceva di Monsignor Arcivescovo Fontanini, che dopo essersi sparfa la voce di aver io ottenuto da V. S. Illustrissima il suo venerabil Ritratto, alzato nella mia Libreria, ho continuamente questi Letterati ad ammirarlo, e sopra la medesima persona si fanno de' ragionamenti ben lunghi della sua gran virtù, e merito. Godo che il Libro della *Eloquenza* sia stato dato ai Revisori; questa farà certamente una delle Opere più strepitose, e ben presto lo vedrà ristampato, poichè cinquecento copie sono poche per gli amatori delle lettere, che lo ricercano.

Io

Io ne darò notizia ai miei amici, ed ancora a questi Stampatori, che mi domandano del prezzo. Dalla terza ristampa dell' *Aminta Difeso*, che si fa in Venezia, come già mi fu scritto, lei può prender misura che stima abbiano le Opere del celebre Prelato; e tanto più ne resti persuasa, che succederà *della Eloquenza*. In tempo che io mi ritrovavo fuori di casa, mi fu lasciato l'involto delle quattro Opere, da lei favoritemi, le quali mi mancavano, del fu Monsignor suo Zio, e così la mia domestica Libreria farà accresciuta di quattro gioje. Li due gentiluomini Friulani Sig. Conte Canonico Florio, e di lui Fratello mi fecero credere di non si trattener più di tre giorni in Firenze, ne quali mi presentai ben tre volte all' Albergo di San Luigi per visitarli, e servirli, ma sempre li ritrovai che erano usciti, e poi intesi, che avevano prolungata la loro dimora tre altri giorni per vedere le cose rare di questa Città. Mi sono abbatutto col gentilissimo Sig. Canonico, e l'ho ritrovato quale V. S. Illustrissima per l'appunto me lo ha descritto. Sono restato in appuntamento col medesimo di condurlo nella Magliabecchiana Libreria, e se vorrà vedere ancora quella di S. A. R. lo servirò con li suoi compagni volentierissimo, e per il merito suo, e per le raccomandazioni di V. S. Illustrissima, che sono presso di me in tutta la maggiore estimazione, con che facendole divotissima riverenza mi glorio di essere sempre.

Lettera della Magnifica Comunità della Terra di San Daniello.

*Illustrissimo Sig. Sig. Padr. Col.*

*San Daniello 1. Maggio 1736.*

NON ci poteva giungere notizia più amara e dolorosa di questa; che abbiamo letta nel riverito foglio di V. S. Illustrissima, con cui ci partecipa la morte di Monsignor Illustrissimo Arcivescovo nostro gloriosissimo concittadino, e generosissimo benefattore. La gloria che risultava a tutta la patria del suo singolar merito, l'amore, con cui si è degnato di sempre distinguerci, ed i sommi beneficj, che ci ha conferiti, interessavano i nostri voti più premurosi per la sua lunga, e necessaria conservazione, ed ora sono venuti ad essere motivi di vivo dolore, e di perpetuo dispiacimento, per la grave perdita,

dità, che abbiamo fatta. Si aggiunge a ciò l'afflizione, che avrà recata a V. S. Illustrissima, e a tutta la sua riverita famiglia una tale disgrazia, e però la supplichiamo a restar persuasa del nostro sincero compatimento, e del nostro desiderio, che Dio la ricompensi nella maniera, che egli sa e può.

Circa poi la memoria, che il Prelato si è degnato conservar di noi fino all'ora sua estrema, colmandoci nel Testamento di speciose beneficenze, e legati pii, nell'atto stesso, che accresce le nostre infinite obbligazioni verso di lui, dà maggior peso il rincrescimento di averlo perduto. Su questo proposito attenderemo i cenni di V. S. Illustrissima, avendo già destinata persona, che carteggi con lei, e che assicuri il ricapito delle lettere nella maniera, che da esso le verrà suggerito. A solo fine poi di eseguire quanto ci viene da lei prescritto intorno al funerale, abbiamo questa mattina unito il nostro Consiglio, in cui si è deliberato di fare a puntino quanto ella ci ordina, e ciò farà Venerdì prossimo venturo, essendo necessaria la dilazione di qualche giorno per costruire un catafalco decente al merito di un tanto Prelato, e sufficiente a far conoscere almeno in parte la pubblica venerazione verso di lui. Però nello stesso Consiglio è stato determinato di fare un altro solenne funerale al medesimo, a spese, e a nome pubblico, assistendovi e all'uno, e all'altro i Consiglieri in corpo, per far pubblica a tutto il popolo la loro stima ed ossequiosa riconoscenza. Da tutti questi nostri sentimenti V. S. Illustrissima potrà comprendere quale sia il nostro sincero riconoscimento, e gravi obbligazioni, che sempre conserveremo ad un sì grande benefattore, e nello stesso tempo la supplichiamo ad aver la bontà di favorirci co' suoi preziosi comandi, affine di poterle comprovare la stima e divozione con cui ci raffermiamo.

Publicatafi in Parigi ancora una simile novella, nella qual Città ebbe sempre molti letterati amici, un Dottore della Sorbona, in quella celebre Radunanza fece, in di lui lode il seguente discorso, da un amico statomi in Roma comunicato in lingua Francese, e poi da me fedelmente tradotto.

Dd

Discor-

Discorso fatto nella Sorbona da uno di que' Dottori , in occasione della morte di Monsignor Fontanini, tradotto dal Francele.

ABBIAMO avuta la notizia, Signori, di una perdita, che interessa tutta l'Europa letteraria. Il celebre Monsignor Fontanini sì cognito per la sua erudizione, sì stimato per la sua modestia è morto in Roma il mese passato di Aprile. Egli era nato suddito della Repubblica di Venezia, le inclinazioni della sua gioventù diedero un vero saggio de' di lui talenti, e buon gusto verso gli studj, e benchè Venezia sia la principale delle più savie Repubbliche, che giammai l'Europa abbia ammirato, e fosse stata sufficiente ad istruirlo, e ad aprirgli delle strade per farsi merito, nientedimeno volle andar a Roma, in tempi, che assai fiorivano le belle lettere. Egli si diede a conoscere per uomo di spirito, ma la sua ritiratezza fu di ostacolo che non divenisse subito palese in una Città, dove comunemente si fanno grandi fortune, e che conviene praticare, ma soprattutto aver un certo carattere di accortezza, che il giovane Fontanini non si curò mai di possedere. Ci voleva un ottimo conoscitore di lui, come fu il Cardinal Imperiali, per levargli il velo di questa modestia, e scuoprire li di lui talenti, dandogli tutta la confidenza, e facendolo custode della sua Libreria, della quale non aveva cosa più cara, il che servì di onore, e all' uno, e all' altro, per il Catalogo, che di essa compose, che in questo genere si può dire che sia un modello, e un capo d' Opera. Nel palazzo di sua Eminenza ebbe l'opportunità di fare amicizia con tutti li principali personaggi, che allora ritrovavansi. I Grandi diventano maggiori, quando uniscono alla loro grandezza la protezione delle lettere, e de' Letterati. Il Cardinal Imperiali, avea conversazione stabilita e fissà ogni settimana, alla quale in riguardo del Bibliotecario intervenivano molte persone. Benedetto XIII. di casa Orfini fu eletto Papa, che conosceva il merito di Monsignor Fontanini, e la egual inclinazione di essi alla pietà, e allo studio fu cagione di una stretta familiarità, che poteva chiamarsi amicizia. Era questo Pontefice un riguardevole personaggio, amante de' Letterati, perchè tale era egli, sebbene più volentieri alcuni dicano, che sia stato piuttosto fornito di grande bontà, che di molta dottrina, essendo però cosa certa, che la pietà non andava disgiunta dalla scienza, e quì in Francia sono stati tradotti li di lui *Discorsi* sopra tutti li Sab-  
bati



bati dell'anno, che vengono letti con grande ammirazione. Per testimonianza del Fontanini il Papa era dotto, e deveſi preſtar fede, perchè in genere di lodare non era egli molto prodigo, e ciò per ſolo titolo di giuſtizia. Lo fece Arciveſcovo d'Ancira *in partibus*, Prelatura affai più ſtimata in Italia, che in Francia, eſſendo per lo più la ricompenſa di un gran merito, o di una illuſtre naſcita. Fu fatto parimente Canonico della Baſilica di Santa Maria Maggiore, la qual dignità è ſolita a conferirſi a perſone qualificate, e le rendite ſono affai buone.

L'Arciveſcovo d'Ancira divideva il tempo, impiegandolo parte negli ſtudj, e parte negli uſſij di pietà, nè in caſo di grande neceſſità poteva ſtaccarſi dalla ſua domeſtica Libreria, dove riceveva tutti quelli, che venivano in Roma per ſolo motivo di approfittarſi nelle ſcienze. Aveva egli corriſpondenza letteraria con tutti li uomini illuſtri dell'Europa, e per l'inclinazione, e per giuſtizia dava una glorioſa preferenza a que' Franceſi, che in occaſioni di Conclavi capitavano in Roma. Ebbe una bontà particolare per il merito dell' Arciveſcovo di Burgeſ, per il Sig. Abate *de Rothelin*, e per li Monaci Benedettini della Congregazione di San Mauro Bernardo de Montſaucon, Renato Maſſuer, Pietro Couſtanzo, Carlo Conrado, Michele Felibien, Niccolò Nurrio, Vincenzo Theillier, ed altri, e fra' Domenicani per il P. Michele Lequien, oltre all' Abate Renaudot, col quale tenne lunga corriſpondenza. L'uguaglianza di ſpirito, la candidezza de' coſtumi di queſto Prelato sì ne' diſcorſi, come nelle operazioni, il deſiderio infaziabile di fare conoſcenza con tutti, furono li giuſti motivi delle ſue amicizie. Il ſuddetto Abate de Rothelin eſſendo comparſo a Roma in concetto di uomo di gran merito, e riputazione, di niente più ſi pregiava, che dell'onore particolare di conoſcere Monſignor Fontanini, sì giuſto ſtimatore delle perſone. Un certo contraſto letterario, che ha avuto con alcuni Geſuiti Franceſi, non gli fece niente ſminuire la ſtima, che profeſſava a queſta Compagnia, e però riguardava il P. Harduino, come uno de' primarj dotti Soggetti della Francia, e il Padre Turnemine era da eſſo fuor di ogni credere onorato, e lo ſteſſo ſi può dire che praticaffe verſo li Padri Sollerio, e Janningo, due celebri continuatori del Bollando.

Oltre le Opere a tutti note, l'ultima edizione della *Eloquenza Italiana*, che ſta per pubblicarſi, è la più inſigne; l'Autore in

questa più che nelle altre comparirà per quel celebre letterato che è stato: la scelta delle materie, l'ordine, la disposizione, la bellezza dello stile, la vivacità dell'espressione, la giustizia che farà a tutti, di concerto la renderanno un capo d'Opera. Monsignor Fontanini si era formato delle regole, e delle massime sopra ogni sorte di studj, nè mai ha voluto impacciarsi in affari di Religione, e in materie di scienze, e di erudizione non si stancava mai di ragionare, perchè il ragionamento è la chiave delle scoperte, e delle nuove cognizioni; in materia di medicina il rimedio è prenderla rare volte, perchè la migliore è quella, che fa minor male; in materia di studio lo studiare lungo tempo, e la perseveranza sono quelle cose, che fanno gli uomini grandi. La di lui conversazione versava sopra di ogni sorte di libri, e cercava spogliarsi di una certa superiorità, la quale a tutti piaceva, al contrario di quelli, che affettano di assumerla in una maniera, che tutto il mondo abborrisce. Una vita studiosa, ritirata, piena di buone operazioni lo ha disposto ad una morte cristiana; è passato all'altra vita da una malattia, di cui noi non sappiamo le circostanze, ma in breve ne aspettiamo il distinto ragguaglio; a lui gli si conviene tutto quello, che è dovuto ai grandi uomini. Tutti i Letterati piangono la morte di Monsignor Fontanini, e fanno a gara per gettar fiori sopra la di lui sepoltura; ma i sentimenti, che gli uomini insigni conservano ne' loro cuori, e la loro memoria è un ritratto ben più perfetto, e più naturale di quello, che l'eloquenza la più sublime possa abbozzare. L'illustre Marchese Maffei, il dotto Cardinal Davia, il celebre Monsignor Monti, hanno dati de' pubblici segni del loro dolore, e questo solo basta per formare di lui un elogio de' più perfetti. L'*Abate de Cherrè* era in Francia uno di quelli, che avea letteraria corrispondenza col Fontanini, a cui professava amicizia sì grande, che gli poteva essere motivo di vanagloria, se non l'avesse considerata come un effetto della di lui bontà, e per la quale gli ha sempre professata una viva, e giusta riconoscenza.

Prima di dar fine a queste Memorie, voglio dire due parole del Testamento, che fece in vigore di un Breve concedutogli da Benedetto XIII; e che è scritto tutto di sua mano. In esso si contengono molti legati pii, avendo lasciato in Roma alla sua Basilica di Santa Maria Maggiore un bel Calice d'argento, e alla Chiesa  
vici-

vicina, detta di Santa Francesca Romana, alcune Pianete con Camice, e Messale, al Confessore Scudi venti, con molte elemosine da dispensarsi ai poveri della Parrocchia, e del vicinato. Non si scordò poi della sua famiglia, mentre con generosità lasciò al Segretario, che era Sacerdote, oltre ai vestiti d'inverno, e della State, biancheria, ed altri mobili, *scudi trecento*. Al Cameriere la paga di un anno, e agli altri Servitori di mezzo anno, con biancheria, e mobili da dividerli tra essi, e le Livree della stagione il che fu eseguito. Il maggior legato poi, e che gli stasse più a cuore, fu la sua picciola, ma scelta Libreria, il pregio della quale consistette non solo ne' copiosi e rari Manuscritti, ma anche ne' Libri stampati, quasi tutti sparsi per entro di note, fatte di sua mano, curiose e istruttive. Questa dunque volle lasciare alla Comunità di S. Daniello, con obbligo all'Erede di farla colà trasportare a proprie spese, aggiungendo *Ducati cento* moneta Veneziana a quanto senza risparmio fu impiegato dalla medesima, per render le Scanzie maestose, e ben lavorate, e conforme si veggono. L'amore verso la patria, la brama di assicurare perpetuamente il frutto delle sue fatiche, e l'esempio datogli trecent'anni prima da *Guarnerio d'Artena*, furono di grave impulso a una sì lodevole deliberazione. Questo Guarnerio fu Canonico della Chiesa Metropolitana di Aquileja, e Vicario generale del Cardinale, e Patriarca Ludovico Mezzarotta, e il dono, che fece a questa Comunità consistè in bellissimi, e numerosi codici, scritti gran parte in cartapeccora, nominati dagli Storici, e che Ludovico Foscarini delli medesimi e della di lui persona così la discorre in una lettera. *Magna est mihi cum viris literatissimis necessitudo, praesertim cum Guarnerio Arteniensi, cui omnes doctrina plurimum debent, quoniam ipse Bibliothecam constituit, qua nulla dignissimi Patris Cardinalis Nicani, & omnium, quibus ipsam videre contigit iudicio, in universa Italia, & Orbe celebrior, & licet multa librorum multitudine superent, hac omni ornatus genere antecellit.* Fra questi Codici ritrovansi le Opere di San Basilio, di San Cipriano, dei Santi Dottori Ambrogio, Girolamo, Agostino, e San Gio: Grisostomo ec. Alcune Opere di Cicerone, cioè, *Orationes, Philippicae, Verrinae, De finibus, ed Epistola ad Atticum*. Quelle di Plutarco, di Erodoto, di Senofonte, di Demostene, di Plinio, di Strabone. Le Opere altresì di Cesare, di Svetonio, di Q. Curtio, di T. Livio, di Valerio Massimo, e di Seneca.

neca. Fra' Poeti quelle di Virgilio, di Ovidio, di Marziale, di Catullo, Tibullo, Propertio, di Giuvenale, di Orazio Flacco, Severino Boezio, Persio, e Claudiano, oltre le Tragedie di Plauto, e di Seneca. Evvi un Frontino *de Re militari*, un Lattanzio Firmiano, un Aulo Gelio, un Quintiliano, un Petrarca *de Viris illustribus* &c. A questi libri volendo il Fontanini che si aggiungeressero li suoi, scrisse questo Articolo nel suo Testamento.

Articolo del Testamento di Monsignor Fontanini per la sua Libreria lasciata a pubblico beneficio della Comunità di San Daniello nel Friuli. .

*Avendo io nel mio lungo soggiorno in Roma raddannato qualche numero di libri rari, e scelti per mio uso, e fatti rilegare decentemente per maggior conservazione di essi, con averne uniti insieme molti di poca mole, facendovi poi in principio di ciaschedun tomo il Catalogo di quanti per entro ve ne sono, e in pochi similmente il mio nome, che dovrà scriversi in principio degli altri, dove non fosse posto, con aver io stesso scritte pure alcune note in fine di molti, tra' quali buon numero io ebbi in dono dagli amici, e dagli Autori stessi di varie parti. Ora tutti questi libri lascio alla Comunità di San Daniello in perpetuo, e da non potersi mai distrarre, nè alienare a chi si sia per qualunque pretesto, nè in tutti, nè in parte, con questa condizione però, che essa Comunità disponga, e assegni con prestezza possibile una comoda stanza, decente, e sicura. In questa stanza voglio che si dispongano detti libri nelle loro Scanzie, facendo fare li sportelli, e ramate di fili di ferro da chiudersi con chiave, e voglio, che non possano levarsi di là, essendo mia mente, e volontà che mai si estrarraggano, nè si imprestino fuori del luogo, in cui saranno rinchiusi, e nè anche entro senza la dovuta assistenza, e cautela, e ciò perchè non vengano trafugati, siccome io ho veduto farsi talvolta. Intendo anche, che non si debbano distrarre a titolo di duplicati, ma che si ritengano tutti per uso de' Cittadini, e buoni amici, che vorranno studiare, sempre però coll' intervento del Custode, deputato d'alla medesima Comunità in corpo, e dal Consiglio de' XII. in nome di essa; il qual Custode brando che sia del Clero secolare della Terra di San Daniello, preferendo alcuno di casa mia, o Cappellano della Cappellania Fontanini, se sarà abile, e degno, e debba avere buon carattere per inventa-  
riare*

riare uno per uno tutti li detti libri per alfabetto, non avendo io avuto tempo di farlo, promettendo di esser fedele con l'autorevole soprainendenza dell'accennata Comunità, lasciando per una volta sola Ducati cento per farne uso in questo particolare. (a) Se in avvenire alcun altro volesse imitare il mio esempio, donando libri a detta Libreria, per gratitudine si registreranno i nomi di chi gli darà, scrivendoli ancora sopra ognuno di essi.

Oltre a questi libri stampati, ci sono altri Codici, e Manuscritti, li quali lascio pure alla Comunità con le regole, e ristrette già dette di sopra; e di questi voglio che se ne debba avere particolar cura, e maggior custodia e gelosia, trattandosi di Manuscritti, che non si trovano per le strade, e perciò dovranno rimaner divisi nelle proprie scanzue sotto chiave ne patcant omnibus, avendoli fatti ben legare, acciò meglio si conservino, essendo molti di essi composti di carte prima fuggitive, e disperse, e da me con particolar studio unite, e salvate, e alcuni di questi tomi, o libri sono scritti da me stesso, e da altri ancora. Il nominato Custode sarà obbligato, secondo il prescritto della Comunità, ad aprire qualche giorno della settimana la Libreria per uso di chi volesse studiare, avvertendo che li libri, almeno una volta l'anno, si debbano sbattere dalla polvere con particolar diligenza, acciocchè i tarli non vi allignino, e vi rodano le carte, come bene spesso suole accadere.

Che se poi si vorranno unire ad essi miei libri, anche gli altri Codici a penna, lasciati pure per Testamento trecento anni sono alla medesima Comunità da Guarmerio d'Artegna, e mentovati dagli Storici, sarà cosa propria, e in tal caso, per gratitudine a sì grand'uomo, vi si porrà questa Iscrizione intagliata in pietra, come sta qui, il tutto a mie spese.



QUAM.

(a) Già stati puntualmente pagati dall'erede.

QVAM. BIBLIOTHECAM  
 TRECENTIS. AB. HINC. ANNIS  
 GVARNERIVS. DE. ARTHENEA  
 HVIVS. AEDIS. SANCTI. MICHAELIS. ANTISTES  
 ET. CANONICVS. AQVILEIENSIS  
 SACRA. VICE. CVM. GEMINA. POTESTATE. FVNCTVS  
 SVB. LVDOVICO. MEDIAROTA  
 S.R.E. CARDINALI. ET. PATRIARCHA. AQVILEIENSI. PARAVERAT  
 HANC. IVSTVS. FONTANINVS. OLIM  
 IN. EODEM. SACERDOTIO. SVCCESOR  
 ARCHIEPISCOPVS. ANCYRANVS  
 PRAELATVS. DOMESTICVS  
 ET. ABBREVIATOR. SACRI. PALATII  
 BONO. PATRIAE  
 DE. SVO. AVXIT  
 ANNO. SALVTIS. MDCCXXXVI.

La Comunità conoscendo il pregio di tal Libreria, per la maggior sicurezza della medesima, ottenne dal Sommo Pontefice il Breve di Scomunica, ed è questo.

Breve di Scomunica della Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. a favore della Libreria della b. m. di Monsig. Arcivescovo Fontanini, lasciata a pubblico beneficio della Comunità di San Daniello.

BENEDICTUS PAPA XIV.  
 Ad futuram rei memoriam.

*Cum sicut dilecti filii Universitas, & homines Castri, seu loci Sancti Danielis Aquilejensis Diocesis Nobis nuper exponi fecerunt, ipsi selectam, copiosamque Bibliothecam, quamplurimis libris impressis, & manuscriptis locupletatam, a b. m. Justo Fontanini, dum vixit Archiepiscopo Ancyrensi, quo dum in minoribus constituti eramus, conjuncti amicitia semper mansimus, eisdem exponentibus testamento relictam, in quadam mansione ad publicam commoditatem, in pluteis, vulgo Scanzie, propria impensa constructis collocari facere curaverint, cupiantque proinde, antequam cuipiam pateat accessus, seu ingressus, librorum hujusmo-*

jusmodi conservationi, & mantentioni opportune, ut infra nobis provideri. Nos eorundem exponentium votis, hac in re quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes, eorumque singulares personas a quibuscumque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure, vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodate existunt, ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne de cetero quisquam quavis auctoritate vel superioritate, aut officio fungens, ac cujusvis status, gradus, & conditionis, libros, quinternos, folia, sive impressa, sive manuscripta, tam eidem Bibliothecæ a memorato Justo Archiepiscopo donata, & relicta, quam per quoscumque alios Christianissimos deinceps posterum donanda & relinquenda, & ad illius usum emptæ, & emenda, ac acquirenda, & inibi collocanda sub quovis quæsito colore, aut ingenio, causa, ratione, vel occasione, e dicta Bibliotheca extrahere vel asportare, aut quovismodo alienare, seu commodare, vel ut extrahantur, & asportentur, seu commodentur, aut alienentur permittere, vel consentire audeat, seu præsumat sub excommunicationis latæ sententiæ, a quo nemo, nisi a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, nisi in mortis articulo constitutus, absolutionis beneficium valeat obtinere, pœna eo ipso absque ulla alia declaratione per contrafaciētes incurrēda, auctoritate Apostolica tenore præsentium interdicimus, & prohibemus. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut præsentis prohibitionis exemplum in valvis dictæ Bibliothecæ, aut alio conspicuo loco, ubi ab omnibus cerni, & legi possit, affixum assidue remaneat.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 29. Julii 1744. Pontificatus Nostri Anno quarto.

D. Cardinalis Passioneus.

Nel Breve meritano riflessione quelle parole *quo dum in minoribus constituti eramus*, &c. con le quali il Sommo Pontefice si degnò di far sapere al mondo la stima che egli avea di lui. Nel suddetto articolo Testamentario si parla di certe note mss., poste ne' libri, che veramente accrescono il pregio della Libreria, e di esse quì ne metterò una, posta nel libro intitolato *Allatius Leo. De patria Homer*.

E e

ri.

ri. *Lugduni per Laurentium Durand 1640. in 8.* la quale è affai lepida, ed è questa.

### NOTA.

Il Sig. Carlo Brisden gentiluomo Inglese, e osservatore erudito delle cose di Roma, essendo nel Palazzo Farnese, mostrò ad un altro Forestiero, che era seco, un busto di Omero, e benchè pretendesse dell'erudito, e avesse inteso il nome di Omero, gli domandò seriamente, se Omero era stato Gesuita, di che torrise una Dama Inglese, che era presente. Un tempo prima era accaduta una cosa consimile. Alcuni Gesuiti esaltavano tra loro Aristotele, il che sentendo un loro Laico, si accostò ad uno di essi, chiedendogli con particolare istanza, se *Aristotele era dei nostri*.

*Nuova spiegazione dell' Apoteosi d'Omero, rappresentata in un marmo antico, composta da Giancarlo Scotto in Francese. In Amsterdam per Gio: Boom 1714. in 4.* Lo Scotto fu antiquario dell'Elettore di Brandenburgo, detto il Re di Prussia. Dissegnava e intagliava egregiamente, come Andrea Morellio; pubblicò uno Svetonio da se illustrato di Medaglie, e volea dare un'Opera delle Medaglie, false, dette *Padovane*, fatte dal Cavino, ma morì giovine, e ne avea preparate più di quattrocento.

L'*Olstenio*, altrove citato, fu un Prelato dottissimo della Corte di Roma, e in una sua lettera, scritta al Lambecio suo Nipote fa menzione delle calunnie sparse contro a lui dal Salmasio per essersi convertito alla Fede Cattolica, il che afferma di essere avvenuto in leggendo i Santi Padri, e che avendo comunicato il suo pensiero al Grozio, questi lo consigliò di eseguirlo; dice che in Parigi il Vescovo di Auzerres lo prele con seco, e poi lo mise col Cardinal Francesco Barberino il vecchio. Morì nel 1661; e fu sepolto in Roma nella Chiesa dell'Anima, dove il Cardinale gli eresse un Deposito. Altri Letterati ebbero una simil sorte di farsi Cattolici, e furono *Valente Acidalio, Vito Amerbachio, Giovanni Barclajo, Pietro Berzio, Cristoforo Besoldo, Giusto Calvino, Filippo Canaje Dufresne, Giovanni Georgio Eccardo, Anna Fabbra, Cristiano Florente, Ludolfo Kustero, Pietro Lambecio, Giusto Lipsio, Jacopo Latomo, Giovanni Morino, Daniello Neffelio, Paolo Pelissone, Jacopo Perrone, Pietro Piteo, Giovanni Priceo, Gaspero Scioppio, Arrigo*  
Spon-



*Spondano, Giorgio Vesselio, e con altri Ulrico figlio di Egidio impagnato dal Grefsero.* In altre note viene nominato il Blondello, come quello che avea minuto carattere. Io conservo molti originali di Uomini insigni, ma scorgo che nessuno tra questi l'avesse più minuto di lui, e furono Leone Allacci, Niccolò Toinard, li due Cardinali Arrigo Noris, e Giuseppe Maria Tommasi. Alli Manuscritti della Libreria Fontaniniana si aggiunge una copiosa raccolta di Opuscoli uniti insieme, e divisi in varj Tomi, la maggior parte stati comperati, in occasione che Madama Orfini Duchessa di Bracciano, vendè ad un Libraj la Libreria di sua famiglia, andando in Spagna in servizio della Regina Farnese; e di detti libri molti ne sono di Firenze fin dal tempo, che il Duca vecchio di Bracciano stava in quella Città, da cento e più anni prima.

Nella morte del Prelato molti corpi di libri rimasero imperfetti, come tra gli altri, le Opere di S. Gio: Crisostomo G. L. stampate in Parigi in foglio, che mi parve bene comperare li tre ultimi tomi, che mancavano. Lo stesso ho fatto a mie spese di varj libri, stati aggiunti in diversi tempi, il Catalogo de' quali avendo stampato a parte, dalla quantità, e qualità de' medesimi si può scorgere, che io dal mio Antecessore nella parzialità, e benevolenza verso la di lui patria non ho punto degenerato.

Fra li miei libri ritrovai un Dante postillato, e pieno di note, prese da un Manuscritto malconcio di Carlo Barberini, che fu fratello di Urbano VIII.; esistente nella Biblioteca Barberina. Il nominato altrove Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi avea un Dante di stampa d'Aldo con note in margine del Tassoni, praticando i Letterati per lo più ne' loro libri di far note, come io osservò in alcuni, stati dell'Olstenio, e di Leone Allacci, che morì nel mese di Aprile del 1669, al quale successe nella Prefettura della Libreria Vaticana Stefano Grado Raguseo, e non Ottavio Boldoni Barnabita Milanese Vescovo di Teano, come osservò il Fontanini in certo luogo de' suoi libri intitolati *Adversaria*; mentre il Boldoni morì Vescovo nel 1680. e vi fu creato nel 1661. prima che morisse l'Allacci, con che si corregge un errore del P. Aprozio nella sua Biblioteca pag. 272. Terminerò queste Memorie con due Catalogi, uno di quei personaggj, co' quali vivendo il Prelato ebbe continua corrispondenza di lettere, e l'altro di tutte le sue Opere donate al pubblico; dicendo con tutte le ragioni alla mano,

E c 2 e con

e con ogni maggior fondamento, che non avrà certo reso conto a Dio di tempo perduto, o inutilmente impiegato. Anzi, a chi scrivesse dubitando, che S. D. M. non gli abbia avuta misericordia, si può rispondere, che l'avrà ritrovata più facilmente chi ha difeso con molti libri il culto de' Santi, la venerazione alle Reliquie, e i patrimonj di S. Pietro, che chi ha tentate le strade, e fatto ogni sforzo per oppugnarli, e per metterli in dubbio.

I L F I N E.



CA.

## C A T A L O G O

Degli Uomini più Illustri, co' quali Monsig. Fontanini ebbe letteraria corrispondenza.

*Il Cardinal Tommaso d'Alfazia Arcivescovo di Malines.*

*Monsignor Domenico Passionei, Nunzio agli Svizzeri, a Vienna, e poi Cardinale.*

*Il P. Angelo Maria Quirini dipoi Cardinale.*

*Monsignor Enrico Enriquez oggidì Cardinale.*

*Monsignor Filippo del Torre Vescovo di Rovigo.*

## A

*Astori Antonio.*

*Audren Mauro.*

## B

*Bacchini Benedetto.*

*Bayle Pietro.*

*Becmanno Cristoforo.*

*Benvoglianti Uberto.*

*Bertoli Giandomenico.*

*Besselio Godefrido.*

*Brenckmanno Enrico.*

*Billon Monsieur.*

*Bonjour Guglielmo Agost.*

*Bottari Giovanni Fior.*

*Brun Pietro Cong. Orat.*

*Buerio Giovanni.*

*Bovillart Giacomo M. B.*

*Bunet Giovanni.*

*Buonarotti Filippo Sen. Fior.*

*Burguet Ludovico.*

*Burmanno Pietro.*

## C

*Calmet Agostino M. B.*

*Canetti Pietro Camald.*

*Capponi March. Ferrante.*

*Ceillierio Remigio.*

*Cherrè Abate de*

*Clerc Giovanni.*

*Conrado Carlo Ludovico M. B.*

*Conningamio Alessandro.*

*Corfini Edoardo delle Scuole Pie.*

*Cortalsio Giuseppe Minimo.*

*Cupero Gisberro.*

*Costanzio Pietro M. B.*

## E

*Eccardo Giangiorgio.*

## F

*Fabbrizio Alberto.*

*Felibien Michele.*

*Ferri Antonio.*

*Fortiguerra Niccolò.*

## G

*Gagliardi Paolo.*

*Gallandio Antonio.*

*Grandi Guido Camald.*

*Gentilot Benedetto.*

*Giorgio Ignazio M. B.*

*Goetzio Godefrido Cristiano.*

*Gori Francesco Antonio.*

## H

*Hamishon Ezechiele.*

## I

*Jachson Giorgio.*

*Janningo Conrado Gesuita.*

*Isard Carlo d'*



## L

Laporte Francesco Minimo.  
 Laxanà Alessandro.  
 Lazzarini Domenico.  
 Lehmanno Pietro.  
 Lequien Michele Domenicano.

## M

Mabillone Gio: M. B.  
 Magliabecchi Antonio.  
 Maloet Pietro M. B.  
 Malusardi Antonio Alberto.  
 Manfredi Eustachio.  
 Marmi Antonfrancesco.  
 Martha Dionisio de Santa M. B.  
 Martelli Piergiacopo.  
 Martianay Gio: M. B.  
 Massuet Renato M. B.  
 Mazzocchi Alessio Simmaco.  
 Mazzaugues Tomassin.  
 Mazzucchi Gianpaolo.  
 Menckenio Burcardo.  
 Menckenio Ottone.  
 Middleton Conyers.  
 Montfaucon Bernardo de' M. B.  
 Mopinozio Simone.  
 Muratori Antonio.

## N

Nurrio Niccolò M. B.

## O

Orsato Gianantonio.  
 Orsi Giangiuseppe.  
 Ottolino Ottolini Conte.  
 Orville Filippo.

## P

Pagliarini Giustimiano.  
 Pandolfo Pandolfini Senat. Fior.  
 Pasturel Tuffano Mimimo.  
 Patarol Lorenzo.

Pelhesne Monsieur.  
 Petrididier Matteo M. B.  
 Politi Alessandro delle Scuole Pic.

## R

Raslero Giustimiano.  
 Relando Adriano.  
 Renodozio Abate.  
 Ristori Mario.  
 Rothelen Abate.  
 Rue Carlo de la.  
 Ruinart Teoderico M. B.

## S

Saguens Gio: Minimo.  
 Salvini Anton Maria.  
 Salvino Salvini.  
 Saffi Antonio.  
 Schannat Federico.  
 Schoefflin Danielle.  
 Stampa Giuseppe Maria.  
 Strasberg Godefrido.  
 Steyerer Antonio.  
 Silvestri Camillo.  
 Smith Roberto.  
 Sollevio Giambattista Gesuita.  
 Stofchio Barone.

## T

Tbuillier Vincenzo M. B.  
 Troncheo Michele.

## V

Vaisset Giuseppe.  
 Valbonesio Presidente di Granoble.  
 Vander Aa Pietro.  
 Vic Claudio de M. B.  
 Villa Enrico de Nova.  
 Ulaing, Pietro.

## Z

Zeno Apostolo.

IN-

## C A T A L O G O

Di tutte le Opere di Monsignor Fontanini, secondo l'ordine de' tempi,  
che sono uscite alle stampe.

## I.

L' *Aminta* di Torquato Tasso *diseño*, e  
illustrato. In Roma nella Stamperia del  
Zenobi e del Placò 1700. in 8.

## II.

*Vindiciæ antiquorum Diplomatum adver-*  
*sus Bartholomæi Germanii Disceptationem* De veteribus Regum Francorum  
Diplomatibus, & arte discernendi an-  
tiqua Diplomata vera a falsis, libri  
duo. Rome per Franciscum Gonzagam  
1705. in 4.

## III.

*Della Eloquenza Italiana Ragionamento*,  
steso in una lettera all' Illustriss. Sig.  
Marchese Gian-Giuseppe Orsi, aggiun-  
torvi un Catalogo delle Opere più eccel-  
lenti, che sono state scritte in lingua  
Italiana. In Roma per Francesco Gon-  
zaga 1706. in 4.

## IV.

*De Antiquitatibus Horæ Colonia Etrusco-*  
*rum*, libri duo. Rome per Franciscum  
Gonzagam 1708. in 4.

... *Editio tertia aucta & recognita, cum*  
*figuris æri incis.* Rome apud Roc-  
cum Bernabè 1723. in 4.

## V.

*Il Dominio temporale della Sede Aposto-*  
*lica sopra la Città di Comacchio per lo*  
*spazio continuato di dieci Secoli, con*  
*la Difesa del medesimo Dominio.* In  
Roma 1709. in foglio.

## VI.

*Difesa seconda del Dominio temporale del-*  
*la Sede Apostolica sopra la Città di*  
*Comacchio.* In Roma 1711. in foglio.

## VII.

*Bibliotheca Cardinalis Imperialis Catalo-*

*gus, secundum Auctorum cognomina or-*  
*dine alphabetico dispositus, una cum*  
*altero Catalogo scientiarum & artium.*  
Rome apud Franciscum Gonzagam  
1711. in folio.

## VIII.

*Dissertatio de Corona ferrea Langobardo-*  
*rum.* Rome apud Franciscum Gonza-  
gam 1717. in 4.

## IX.

*Della Istoria del Dominio temporale della*  
*Sede Apostolica nel Ducato di Parma e*  
*Piacenza, libri tre, giustificati con gli*  
*autori originali, col diritto delle gen-*  
*ti, e con gli atti pubblici.* In Roma  
1720. in foglio.

## X.

*Di Santa Colomba Vergine sacra della*  
*Città d'Aquileja in tempo del Ponte-*  
*fice San Leone Magno, e d'Attila Re*  
*degli Unni Comentario.* In Roma nella  
Stamperia di Rocco Bernabè 1726.  
in 4.

## XI.

*Discus argenteus votivus veterum Chri-*  
*stianorum Perusia repertus, ex museo*  
*Albano depromptus, & Commentario*  
*illustratus.* Rome typis Rocchi Bernabè  
1727. in 4.

## XII.

*De Corpore Sancti Augustini Hipponensis*  
*Episcopi Ticini reperto Disquisitio.* Ro-  
ma typis Rocchi Bernabè 1727. in 4.

## XIII.

*De Sancto Petro Urseolo Duce Venetorum,*  
*postea Monacho Ordinis Sancti Bene-*  
*dicti Dissertatio.* Rome typis Rocchi  
Bernabè 1730. in 4.

## XIV.

## XIV.

*La Vita della Venerabile serva di Dio D. Camilla Orfini Borghese Principessa di Sulmona. In Roma per Francesco Gonzaga 1717. in 4.*

## XV.

*Della Eloquenza Italiana libri tre, Impressione nuova, e dalle precedenti af-*

*fatto diversa. In Roma per Rocco Bernabò 1736. in 4.*

## XVI.

*Historia literaria Aquilejensis libri quinque. Accedit Dissertatio de anno emortuali S. Athanasii Patriarchae Alexandrini, nec non Virorum illustrium Provinciae Fori-Julii Catalogus. Opus posthumum Romae apud Palearinos 1742. in 4.*

Seguono altri Opuscoli del medesimo, e libri di poca mole.

## I.

*Delle Masnade ed altri Servi secondo l'uso de' Longobardi, Ragionamento fatto in una lettera all' Illustrissimo Sig. Girolamo de' Puppi. Venezia per Girolamo Albrizzi. 1698. in 4.*

## II.

*Risposta a varie Scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio, pubblicata dopo il 1711. In Roma 1720. in 4.*

## III.

*De amplitudine peculiaris Provinciae Summi Pontificis ut Romani Metropolitae, deque Episcopatu Eugubino in eadem proposito Commentatiuncula. Romae typis Rev. Cam. Apostolicae 1725. in 4.*

## IV.

*De Cingulana Ecclesia in Piceno anti-*

*quis honoribus Cathedrae Episcopalis restituenda Consultatio. Romae typis Rev. Cam. Apostolicae 1725. in 4.*

## V.

*Ragioni per l'identità del Corpo di Sant' Agostino Vescovo d'Ipbona, estrate dalla Disquisizione latina. In Roma nella Stamperia del Bernabò 1728. in 4.*

## VI.

*Acabates Iliacus anularis Commentariolo illustratus. Romae typis Rocchi Bernabò 1728. in 4.*

## VII.

*La Vita del Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasi Cberico Regolare sta inserita nel Tomo XVIII. fino al XXVI. inclusive de' Giornali de' letterati d' Italia, stampati in Venezia in 8.*

## I N D I C E

## DELLE MATERIE.

## A

Accademia in Roma nel Collegio di Propaganda Fide, e suo istituto al tempo del Fontanini. Pag. 8.

Accademici della Crusca, Introna-  
ti di Siena, e di altre Città, scri-  
vono al Fontanini 91. e seg.

Albani Alessandro Cardinale 69.

Albani Annibale Cardinale, suoi vi-  
glietti al Cardinale Paulucci, e al  
Fontanini 38. 61.

Allazia Cardinale, e sue lettere al  
Fontanini, e al Cardin. Imperiali  
123. 151. 177.

Arcivescovo d' Arles sua lettera al  
Fontanini 132.

Articolo di una Ducale del Senato  
Veneto in lode del Fontanini 139.

Articolo del Testamento del Fontani-  
ni 214.

Astemio Gianpietro Maestro pubblico  
in S. Daniello, e suoi Scolari 2. 3.

Aubenton Gesuita, scrive contra un  
libro del Fontanini 30.

## B

Bayle Pietro sua lettera 26.

Benedetto XIII. sue lettere, e vigliet-  
ti al Fontanini 124.

Bertoli Giandomenico Canonico 118.

Brandolini Gesuita 161.

Brun Pietro, Prete dell' Oratorio in  
Francia, suoi libri, e lettere al Fon-  
tanini 109. 113.

Buonaroti Filippo Senatore Fiorenti-  
no 43.

## C

Calmet Agostino M. B. sue lettere 103.

Canetti Camaldolese sua lettera al  
Fontanini 156. 158.

Capponi Alessandro Gregorio 17.

Carolis Marchese de 118.

Casanata Card. sua Libreria 6.

Ciampini Gio: Monfig. 7.

Cimbriaco Quincio Emiliano 2.

Clemente XI. rimunera il Fontanini  
36. 39.

Clerc Giovanni 176.

Colloredo Cardinale 9.

Colloredo Conte Fabbriozio 4.

Cornaro Cardinale sua lettera al Fon-  
tanini 55.

Corfini Cardinale fatto Papa, licenza  
dal Palazzo Apostolico il Fontani-  
ni 176.

Comunità di San Daniello sua lettera  
208.

## D

Daniello Delfino Card. 14. sua lettera  
204.

Decreto del Senato Veneto a favore  
del Fontanini 144.

Decreti della Sagra Congregazione de'  
Riti per la Corona Ferrea, e per  
S. Pietro Orscolo 48. 140.

Decreto di Graziano ristampato in Ro-  
ma 101.

Deussot M. B. sua lettera al Fontani-  
ni 58.

Discorso di un Dottore della Sorbona,  
fatto in morte del Fontanini 210.

## E

Eccardo Giangiorgio sua lettera al Pas-  
sionei 100.

## F

Fabretti Raffaello 9.

Fiorino moneta, perchè così chiama-  
to, e suo valore in tempo di Pio II.  
89.

Firau Nunzio presso gli Svizzeri, sua  
lettera 59.

Florio

Florio Conte Canonico 208.

Fontanini Giusto sua nascita, e primi studj in Gorizia 1. 3. Si fa Sacerdote, va a Mantova, a Ferrara, e poi a Roma 4. Sue Censure sopra un Dialogo attribuito a S. Jacopo della Marca 15. 18. Suo avvertimento intorno ad un libro di Agnello Ravennate 21. Sue Lettere a Cavaliere amico 23. Al P. Aubenton Gesuita 30. Al Card. Orfini Arcivescovo di Benevento 64. A Giangiorgio Eccardo 99. Al P. Agostino Calmer M. B. 104. Al Pad. le Brun Prete dell'Oratorio 116. 118. Al P. Solterio Gesuita, e al Bucario 121. 122. Al Card. d'Allazia 150. Al Valbonesio 154. Al P. Canetti Camaldolese 156. Al P. D. Ignazio Giorgi sopra la Navigazione di S. Pnolo 180. Scrive per la Città di Comacchio, e per la Corona ferrea di Monza 35. 39. Parte da Roma, e sue Osservazioni erudite fatte in Viterbo, Siena, Firenze, e nella Badia di Sesto 40. 43. 44. Muore Clemente XI. e gli fa alcune Iscrizioni 60. Sue Osservazioni intorno alla ristampa del Breviario; intorno alle Mascherate di Roma in forma di Pellegrini, e sopra la corona chericale degli Ordini Monastici 70. 74. 75. Viene fatto Arcivescovo 89. Sue Note sopra una Supplica data al Papa per ottenere la Messa del Cuor di Gesù 105. Altre sopra i libri del P. le Brun 109. Altre sopra una Scrittura del P. Brandolini Gesuita 161. Sua malattia e morte 194. 195. Memoria sepolcrale *ivi.* Suo Testamento, e Legati lasciati in Roma, e in Friuli 214. Iscrizione per la Libreria lasciata alla Patria 216.

## G

Gabrieli Cardinale 14. 20.  
Garzoni Senatore sue lettere al Fontanini 133.  
Gennaro Giannelli Medico Napoletano suo parere intorno ad una lettera scritta dal Morgagni 149.  
Gentilor Benedetto Monfig. 7.  
Germonio Gesuita sue dispute 27.  
Gigli Girolamo 48. 95. 97.  
Giorgi Domenico Segretario di Monsignor del Torre 51.  
Giorgio Ignazio M. B. suo libro de' viaggi di S. Paolo, e Lettera al Fontanini 179. 185.  
Giornalisti Trevoliziani 27.  
Gori Antonfrancesco 44. 104.  
Gotti Cardinale Vincenzo Maria sua lettera 57.  
Grandi Guido Camaldolese sue lettere 101. 136. 155. 159.  
Grimani Antonio 44.  
Grimani Marino Card. 2.

## I

Imperiali Renato Card. sua Libreria 4.  
Iscrizioni in morte di Clemente XI. 60.

## L

Lamberzini Prospero Card. e poi **BENEDETTO XIV.** sue lettere 47. 196. Suo Breve di Scomunica per la Libreria Fontanini 216.  
Leibnizio Guglielmo 6.  
Lettere del G. D. di Toscana 37. Del Duca di Parma in lode del Fontanini 55.  
Lettere di Condoglianza, scritte in occasione della morte del Fontanini 196. e seg.  
Ligio Giulio da Urbino 3.

## M

Maillone Gio: M. B. 89. sua lettera al Fontanini 28.  
Maffei Paolo Alessandro 37. 52.  
Marmi Cavaliere Fiorentino sue lettere 206.

Maiche-



- Maſcherate di Roma in forma di Pellegri-  
nini 73.  
 Morali del Pontefice S. Gregorio M. 68.  
 Morgagni Giambattista ſua lettera 148.  
 Montſaucon Bernardo M. B. lodato 9.  
 Morofini Barbon Cavaliere e Proc. ſua  
 lettera all' Abate di Cuſſano per San  
 Pietro Orſeolo 143. altre al Fonta-  
 nini 145. 201.  
 Muratori Ludovico ſue lettere 25. ſuo  
 libro de Corona Ferrea 40.
- N
- Niccoli Dottore ſuo libro ſopra Par-  
 ma 53.  
 Niſicli Udeno 24.  
 Noris Arrigo 5.  
 Note ſopra la Vita latina di Clemen-  
 te XI. 61.  
 Nuzzi Card. Ferdinando 11.
- O
- Orſini Card. ſua lettera al Fontanini  
66. Viene fatto Papa e ſua eſpreſ-  
 ſione verſo il Fontanini 79. Cele-  
 bra il Concilio Romano 87.  
 Ottieri Marchefe Franceſco ſuo libro  
124.  
 Ottolino Ottolini Conte 203.
- P
- Pallio, e ſue prerogative 127.  
 Paſſionei Domenico Card. 21. 152.  
 Patriarca di Venezia ſua lettera al  
 Pont. Clemente XII. 142.  
 Petitdidier M. B. ſue Opere e ſua let-  
 tera 102. 109.  
 Pileo di Prata Card. 24.  
 Polignac Card. ſua lettera al Fonta-  
 nini 125.
- Principe di Lampeduſa ſcrive al Fon-  
 tanini 72.  
 Puppi Girolamo de 24.
- Q
- Quirini Angelo Maria Card. ſua let-  
 tera 36.
- R
- Redi Franceſco 3.  
 Renaudot Euſebio Abate 8.  
 Rubini Pietro Card. 13.
- S
- Saffi Antonio ſua lettera intorno ad  
 un Codice creduto di Ruffino 192.  
 Savioli Tommaſo Abate di Seſto 45.  
 Severoli Marcello Monſig. 7.  
 Solerio Geſuita ſue lettere al Fonta-  
 nini 81. 83.  
 Scuffonio Franceſco di Civald del Friu-  
 li Medico in Roma 192.
- T
- Terra di S. Daniello patria del Fon-  
 tanini, ſue prerogative, e Maeftri  
 pubblici 1. e ſeg.  
 Tommaſi Gioſeppe Maria Cardin. 9.  
 Sue prerogative e Santità di vita 10.  
 Torre Filippo Vefcovo di Rovigo 50.  
 Treviſani Vefcovo di Ceneda 37.  
 Tricaud Abate Dottore della Sorbona  
 ſua eſpreſſione verſo il Fontanini  
153.
- V
- Valboneſio Preſidente di Granoble ſua  
 lettera 153.  
 Valeriano Pierio ſuo libro 176.
- Z
- Zacagna Lorenzo 6. 20.  
 Zeno Apoſtolo 24. 188. Sue lettere  
190. 201.

I L F I N E.

MAG 2018003









